STORIA GENERALE
DELLE CONGIURE, COSPIRAZIONI, E SOLLEVAZIONI CELEBRI,
ANTICHE E MODERNE.
TOMO SESTO.

IN VENEZIA

MDCCLXXIX.

Presso la Societa' Tipografica.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

CONGIURE,

E COSPIRAZIONI DE' FIAMMINGHI

Contro la Spagna.

LA Fiandra, che riguardavasi una volta come la terza parte della Gallia, avea per confini all' Oriente il Reno, al Mezzogiorno la Segra, all' Occidente, e al Settentrione l'Oceano. Ella conteneva diciassette Provincie, la più considerabile delle quali era quella di Fiandra, che diede il suo nome a tutto il Paese. Queste diciassette Provincie si chiamarono pure Paesi Bassi, perchè non vi si trova quasi alcuna montagna, e perchè molti fiumi per essi discendono al Mare. La Fiandra, che formò in seguito una Sovranità d' assai grande estensione, fu soggetta a molte rivoluzioni: una parte di cotesto paese fu per lungo tempo sotto il do-

dominio de' Francesi (*). Liderico di Harlebec vi fu spedito (**) in qualità di Comandante perpetuo, e la sua posterità gli succeсse fino al tempo, nel quale Baldovino, soprannominato *Braccio di ferro*, ottenne la Fiandra (***) col titolo di Marchesato, o di Contea. Da Baldovino fino ad Arnoldo VIII. i Principi di questa Casa rimasero possessori del Paese. Una Erede di questa Sovranità sposò in seguito Guiglielmo di Dampierre, della Casa d' Arcimboldo di Borbone: i loro discendenti possedettero la Fiandra. Dopo alcune generazioni non restò, che una Donzella, chiamata Margherita, che fu maritata con Filippo Duca di Borgogna, fratello di Carlo V. Questa Casa si trovò parimente ridotta ad un unica Erede, che sposò Massimiliano d'Austria. Non dipendeva, che da Luigi XI. l'ottenere per suo figlio la Principessa, di cui parlai; ma questo Monarca, il quale non seppe mai fare, che un uso pessimo del suo spirito, lasciò sfuggirsi, per sua colpa, una sì bella occasione d' aggiungere de' vasti Dominj a' suoi Stati, e somministrò ad una Potenza rivale i mezzi d' ingran-

(*) La Provincia di Fiandra, il Paese di Bruges, il territorio di Gand, e la Contea d' Artois erano della Francia fino al tempo di Clodoveo.

(**) Sotto l'Impero di Carlo Magno.

(***) Carlo il Calvo diede a Baldovino il possesso della Fiandra.

grandirsi, e di rendersi formidabile a tutti i suoi vicini; il perchè con questo matrimonio di Massimiliano colla erede del Ducato (*) di Borgogna, la Casa d'Austria, che allora non era molto potente, si mise in istato (**) di fare una luminosa figura in Europa.

Tutti i Sovrani della Fiandra, dopo Liderico, prestarono omaggio a' Re di Francia, finchè Francesco I. rinunziò a questo diritto per se, e pe' suoi Successori. I Paesi Bassi, che una volta non formavano, che un solo Stato, oggidì sono divisi tra il Re di Francia, la Regina di Ungheria, e gli Olandesi. Come poterono mai quest' ultimi smembrare alcune Provincie della Fiandra, formarne una potente Repubblica, far uscire delle superbe Città dal fondo delle paludi, ridurre in ischiavitù un Elemento, di cui non v'è cosa, che arrestar ne possa il furore, sostituire a barche da pescatori flotte formidabili, render fertile il più incolto terreno, trarre immense ricchezze in un paese noto soltanto per la povertà de' suoi abitanti, cangiar uomini rozzi,

(*) Quando Filippo Duca di Borgogna sposò la Erede della Contea di Fiandra, si diede a tutti i suoi Stati il nome di Ducato di Borgogna.

(**) Si sa, che la Casa d'Austria fece de' grandi acquisti per mezzo de' matrimonj; il che diede luogo a' Versi seguenti:

Bella gerant alii, tu, felix Austria, nube;
Quæ dat Mars aliis, dat tibi regna Venus.

zi, e poco meno, che stupidi in altrettanti Politici capaci di gareggiare colle Nazioni più spiritose d'Europa? Ecco ciò che produce l'amor della libertà, sopra tutto dopo che si provarono gli orrori della tirannide. Vediamo qual fu la cagione d'una rivoluzione, che fece in tutta la Fiandra sì gran cangiamento.

Filippo II. Re di Spagna diede il Governo de' Paesi Bassi a sua Sorella Margherita, Duchessa di Parma, e le raccomandò, che si opponesse a' progressi del Luteranismo. Si cominciò dunque a cercar le persone, ch'erano sospette in materia di Religione, e si punirono con rigore. Come si erano eretti in Fiandra de' nuovi Vescovadi, i Protestanti dubitarono, che si volesse stabilire l'Inquisizione: estesero una Confessione di fede da presentarsi a Filippo II, e dimandarono che dopo che fosse stata letta, si cessasse di perseguitar gl' innocenti, e di condannarli senza averli ascoltati. Rappresentarono, che si guadagnavano gli animi colla violenza; e per torre qualunque sospetto di ribellione, dichiararono al fine della loro Instanza, che bisognava obbedire alle Potenze, che aveva Iddio stabilite, pagar loro le imposizioni, prestar loro ogni sorta di sommissione, e d'ossequio, e pregare il Cielo per la loro conservazione.

I Fiamminghi, vedendo, che non si aveva riguardo alle loro rimostranze, risolsero di scuotere il giogo della tirannia. Eglino odiavano

vano a morte il Cardinale di Granvelle, che da Filippo II. era stato lasciato in Fiandra con ordine alla Duchessa di Parma di governare secondo i suggerimenti di questo Prelato: il Granvelle era stato eletto Arcivescovo di Malines, dopo lo stabilimento de' nuovi Vescovadi. Egli usurpò la dignità di Primate, come Capo dell'Inquisizione, che si volea stabilire: tutti i principali Signori, che arrossivano di vedersi in certo modo schiavi d'un Prete, la cui nascita era molto oscura, e che non cercava, che di dar loro de' dispiaceri, proruppero ben tosto in mormorazioni. Il Popolo non era già più contento; ma i Monaci principalmente erano molto irritati, che s'impiegassero le rendite de' loro Conventi a mantenere i nuovi Vescovi, che non avevano ancora entrate sicure. Floris di Montmorenci, Barone di Montignì, fu inviato in Ispagna per informare il Re del misero stato, in cui si trovava allora la Fiandra; dall'altro canto la Città d'Anversa nominò anch'ella alcuni Deputati, ch'ebbero ordine di rappresentare à Sua Maestà Cattolica, che lo stabilimento della Inquisizione non poteva, ch'esser dannoso al commercio, ed alla libertà del Paese. Filippo si contentò di rispondere, che gli abitanti d'Anversa non soffrirebbero alcun discapito da quel Tribunale, e promise, che riguardo al presente non si parlerebbe più di stabilire nuovi Vescovi.

Nel 1563. la dottrina di Lutero feceva ogni

giorno rapidi, progressi in Fiandra: non si vedevano più, che roghi accesi per punire gli Eretici; e queste esecuzioni terribili non servirono, che a rendere il Popolo furioso. Un Carmelitano chiamato Cristoforo Fabri, essendo stato condotto al supplizio, e gettato in mezzo alle fiamme, il Carnefice fu costretto da una grandine di pietre a lasciare il corpo arso per metà; e come non si osava più di far morire pubblicamente quelli, ch' erano stati condannati, erano giustiziati in prigione: si legava a questi infelici la testa colle ginocchia, e si gettavano in un tino pieno d' acqua, ove si soffocavano a poco a poco; ma il Popolo essendone stato informato, si sforzarono le prigioni, e se ne fecero uscire molte persone.

Pubblicossi il Concilio di Trento, e questa pubblicazione fu seguita da molti Decreti contro gli Eretici, che si perseguitavano con più rigore di prima, sotto pretesto ch' erano stati condannati dal Concilio. Una condotta così violenta eccitò lo sdegno del Popolo, e della Nobiltà. Il Principe d' Orange, il Conte d' Egmond, ed il Conte d' Horn scrissero al Re, e gli significarono, che non vedevano altro modo di dar la pace alla Fiandra, che quello di rimuovere dal Governo il Cardinale di Granvelle, che a tutta la Nazione s' era renduto odioso. Questo Prelato, che vedea gli animi disposti alla ribellione, e che temea giustamente d' esser la prima vittima, che si dovesse sagrificare, si ritirò a

Besan-

Besanzone, sua patria, per attendere gli avvenimenti. La ritirata del Cardinale fu molto cara alla Governatrice, che per ciò restava in possesso di tutta l'autorità; ma questa Principessa non istette molto ad accorgersi, che il Granvelle, quantunque lontano, governava ancora la Fiandra per mezzo de' suoi Emissarj sparsi ne' tre Consigli supremi (*) che Filippo II. avea stabiliti al lasciare i Paesi Bassi. Come gli affari sempre più s' imbrogliavano, si risolse di mandare alla Corte di Madrid il Conte d' Egmond, la cui fedeltà si conosceva, e che si sapeva esser caro a Filippo pei servigj, che gli aveva prestati. Questo Signore portossi in Ispagna, e rappresentò al Re con molta libertà, che l' esecuzione severa degli ordini della Corte poteva eccitare ne' Paesi Bassi i maggiori disordini; che il solo nome d' Inquisizione a tutti faceva orrore; che i Grandi, e la Nobiltà mormoravano, ch' erano offesi i lor privilegj, e che il Popolo si querelava nelle Città, ne' Borghi, e ne' Villagj: terminò il suo discorso rappresentando, che non v' era a tutti questi mali altro rimedio, che quello di rivocare, o almeno di moderare gli Editti, e gli Ordini spettanti alla Religione coll' abolire i nuovi Vescovi, e ristabilire l' antica libertà.

(*) Il Consiglio di Stato, il Consiglio privato, e il Consiglio delle pubblice rendite.

Il Conte d'Egmond fu accolto, ascoltato, e rispedito onorevolmente in apparenza, ed ebbe motivo di credere, che ben presto fossero in parte soddisfatte le sue dimande. Ritornò dunque in Fiandra con belle promesse, e fece intendere a' suoi Compatriotti, che dovevano sperare qualunque cosa dalla bontà del Sovrano. Non per tanto Filippo II. era risoluto d'introdurre l'Inquisizione ne' Paessi Bassi, e di trattare coll'ultimo rigore i Fiamminghi, se volessero opporsi alle sue determinazioni. Scrisse alla Duchessa di Parma, e le ordinò, che facesse esattamente osservare tanto gli antichi, quanto i nuovi comandi; perchè credeva, che la troppa dolcezza avesse cagionati i progressi dell'Eresia. *Se certi Giudici* (egli dicea) *si fanno difficoltà d'eseguire i miei comandi per timore di qualche sedizione, bisogna far loro intendere, che ad essi se ne sostituiranno degli altri più risoluti, e più coraggiosi: si troveranno ancora nella Fiandra de' Cittadini zelanti, che s'affaticheranno con impegno per conservare l'antica Religione, e l'obbedienza dovuta alla Reale Maestà.*

Il Re aggiunse nelle sue lettere, che voleva, che non s'inquietassero punto i Ministri della Inquisizione, quando esercitavano il loro impiego; ed altresì, che ciascuno li soccorresse, quando ne avessero bisogno. S'ingiunse alla Governatrice, che più non permettesse nell'avvenire, che si consultasse sopra un sì necessario stabilimento: si

co-

comandò altresì, che si accettasse il Concilio di Trento, e che se ne facessero osservare esattamente tutti i Decreti.

La Duchessa di Parma mandò copia di queste lettere in tutte le Provincie, e dichiarò, che bisognava obbedire al Sovrano. I nuovi Vescovi tennero de' Sinodi Provinciali, e fecero diverse Regolazioni, che non tendevano per verità, se non che alla conservazione della Religione antica, ma che inasprirono gli animi al sommo; perchè se n'esigea l' osservanza con molto rigore. Gli Stati del Brabante furono i primi ad opporsi alle imprese della Corte, e del Clero, dicendo, che non potevano aver luogo senza violare il giuramento fatto dal Re di conservare i Privilegj delle Provincie; dichiararono, che se si volesse offendere i loro diritti, ne farebbero doglianza presso gli Stati Generali della Fiandra, ed implorerebbero il loro soccorso.

I Seguaci della nuova Dottrina, vedendo, che si cercava di sterminarli, sparsero delle satire, e de' libelli infamatorj, che si attaccarono alle porte delle Chiese, e del Palazzo. Trovarono il modo di far capitare in mano della Governatrice un libro, nel quale si faceva vedere, che gli Stati della Fiandra doveano resistere agli Ordini della Corte, all' Inquisizione, e a' Decreti de' Vescovi. Questo libro era pieno di minaccie contro coloro, che per timore, o per altri motivi abbandonassero la causa pubblica. Nel 1566. la Duchessa, la quale ben vide, che questi libel-

belli sediziosi erano forieri d' una ribellione aperta, fece pubblicare un Editto, il quale conteneva, che non essendovi stata l' Inquisizione nel Brabante fino dall' anno 1550, non era intenzione del Re, che gli abitanti del Paese fossero molestati; che all' opposto egli pretendeva, che avessero a goder pienamente de' loro privilegj, e delle loro immunità.

Gli Stati avendo ottenuta una parte di ciò che desideravano, inoltrarono le loro pretese; dimandarono, che si dessero loro delle assicurazioni, che non s' introdurrebbe mai nel Brabante l' Inquisizione; che il Giudice ordinario deciderebbe di tutti i delitti, ed anche in materia di Eresia: la Governatrice rispose, che consulterebbe co' Signori, e Membri del Consiglio.

Intanto la primaria Nobiltà, e i semplici Gentiluomini, che restavano nelle loro Terre in questi tempi di dissensioni e discordie, vedendo, che il Re di Spagna, senza curarsi de' suoi giuramenti, cercava di opprimere il loro paese, si radunarono a Santa Geltrude, vicino ad Anversa, e fecero una Confederazione per sostenere la pubblica libertà. *Poichè straniere persone* (dicevano) *le quali non cercano, che di appagare la loro ambizione, ed avarizia, intrapresero, col pretesto di conservare la Religione, di erigere un Tribunale sanguinario, atto a rovinare i Paesi Bassi, noi chiamiamo Dio in testimonio, che unicamente per istornare una tale*

tale disgrazia, abbiamo fatto insieme una Confederazione per mantener l' obbedienza dovuta al Sovrano, e per conservare la libertà del paese, e i Privilegj della Nazione. Noi ci obblighiamo dunque con giuramento d' impedire, che s' introduca l' Inquisizione nella Fiandra; e dichiariamo nel tempo stesso, che non vogliamo intraprender cosa, che sia contraria alla gloria di Dio, nè alla Maestà del Re; e che non desideriamo altro, che di poter rimediare a' mali, che mettono questo paese in desolazione.

I Confederati estesero unanimi un Memoriale da presentarsi alla Governatrice a nome degli Stati di Fiandra. I principali di questa Assemblea erano Enrico di Brederode, Luigi di Nassau, il Conte di Cullembourgo, e il Conte di Berg. Questi Signori accompagnati da più di quattrocento Gentiluomini si portarono a Brusselles, e dimandarono d'esser presentati alla Governatrice: andarono al Palazzo a quattro a quattro, e con un profondo silenzio. Erano tutti vestiti di grigio, con delle picciole scodelle attaccate a' loro cappelli, ed una medaglia d'oro al collo, la quale da una parte avea l' immagine del Re, e nel rovescio una bisaccia sospesa a due mani incrocicchiate con questa inscrizione: *Fedeli al Re fino alla bisaccia*. Quando furono introdotti dinanzi alla Governatrice, il Brederode incominciò a parlare, e disse alla Principessa, che i suoi Compagni, ed egli stesso erano venuti a presentare il loro Me-

Memoriale con tutta la sommissione possibile. In seguito si lagnò d' essere accusato insieme con tutti i Signori, ch' erano presenti, di sedizione, di ribellione, e di perfidia: dimandò, che si nominassero gli accusatori, affinchè si potesse conoscere quali fossero i veri colpevoli.

La Duchessa di Parma, dopo aver ricevuto il Memoriale promise, che non tarderebbe a rispondere, e congedò i Confederati. Mentre uscivano, il Conte di Barlaimont disse alla Governatrice: *Voi non avete a temer nulla da coloro; non son eglino, che pitocchi*. Questo scherzo alludeva al loro vestito; e fin d' allora in Fiandra si diede il nome di *pitocchi* a quelli, che si chiamavano in Francia *Ugonotti*. La Governatrice nella mattina seguente fece leggere in pien Consiglio il Memoriale, il cui contenuto era questo: che i Confederati aveano voluto piuttosto correr pericolo d' esser biasimati, che mancare al loro debito verso il Principe, e verso la Patria; che s' erano radunati coll' intenzione di prevenire le sciagure, delle quali era minacciato il paese; che dimandavano, che non s' imponesse a persone libere il giogo insopportabile dell' Inquisizione; che si abolissero i nuovi Vescovi, che avevano l' incombenza di stabilire quel Tribunale odioso; che si mitigasse la severità de' comandi; e che si permettesse ad ognuno la libertà di conscienza; e che non ricercavano tutte queste cose, se non perchè prevedevano i mali, che

av-

avverrebbero infallibilmente alla Fiandra, se non si avesse riguardo alle loro instanze. Indi chiamavano Iddio testimonio della loro fedeltà, e della loro obbedienza, e protestavano, che dopo il passo già fatto non avrebbero mai da rimproverar a se stessi le dissensioni, e divisioni funeste, che potessero un giorno accadere.

Dopo che il Memoriale fu letto, i pareri furono divisi in proposito della risposta, che dovea darsi. Il Conte d'Horn fu d'opinione, che non si trascurasse alcun mezzo, onde soddisfare i Confederati, se non si voleva esporsi agli orrori d'una guerra civile; ma gli Spagnuoli rigettarono affatto un consiglio così prudente. La Governatrice era molto impacciata. Questa Principessa vedeva gli animi molto disposti alla ribellione, ed avrebbe voluto usare condiscendenza in simile circostanza; ma non poteva farlo pegli ordini, che avea ricevuti dal Re suo fratello. Ella si contentò dunque di rispondere a' Confederati, che avrebbe desiderato con tutto l'animo di contentare le loro dimande; ma che non poteva far nulla di sua propria autorità. *Io manderò* (soggiugneva) *al Re un Deputato, e procurerò, per quanto mi sarà possibile, di renderveIo favorevole colle mie lettere, e colle mie preghiere; non ostante io vi scongiuro a proccurare, che non sia turbata la pubblica tranquillità: dal mio canto proccurerò, che gl' Inquisitori usino moderazione, e prudenza; inoltre tenterò tutto presso il*

so il Monarca, affinchè queste Provincie sieno liberate dall'Inquisizione.

I Confederati ringraziarono la Governatrice d'una risposta così favorevole, e promisero di regolarsi con molta circonspezione. La Governatrice gli assicurò, che la Corte di Brusselles non ordinerebbe nulla in materia di Religione, finchè il Re non avesse fatto conoscere la sua volontà. Non si tardò a spedire in Ispagna il Barone di Montignì, ed il Conte di Berg per dimandare, che non si esigesse con rigore l'esecuzion de' comandi: furono però trattenuti lungo tempo senza dar loro positiva risposta. Intanto si pubblicò una formula di riforma degli Editti, ch' eccitò la collera de' Fiamminghi, e che fece ridere tutti coloro, che non erano parti interessate; perchè s'ordinava, con questa nuova dichiarazione, che si volea far passare per gran favore, che i Protestanti, i Ministri, i loro Ospiti, e tutti coloro, che dessero qualche motivo di scontentamento, e di scandalo, non fossero bruciati, ma impiccati. Questa ridicola dichiarazione fu proposta dalla Corte agli Stati di ciascuna Provincia, affinchè la ratificassero. Gli abitanti di Arras, di Hainaut, e di Namur vi sottoscrissero, ed in seguito ella fu pubblicata nella Fiandra, e nel Brabante; ma non fu proposta agli Olandesi, ai popoli della Zelanda, della Frisia, e ad alcuni altri, perchè ben si sapeva, che non l'accetterebbero mai.

Cor-

Corſe voce, che Filippo II. aveva intenzione di paſſare ne' Paeſi Baſſi per punire i Fiamminghi. Queſta nuova, anzi che ſpargere la coſternazione tra il Popolo, non ſervì, che ad aumentarne l'audacia; perchè ſi cominciò a intervenire pubblicamente alle Prediche con un gran concorſo di gente, nelle Fiandre, nel Brabante, nella Friſia, ed in molti altri luoghi, tanto in Città, quanto in campagna. I Proteſtanti da principio concorſero diſarmati alle loro aſſemblee; in ſeguito preſero delle ſpade, e finalmente degli archibuſi per eſſere in iſtato di difenderſi. Il Conſiglio d' Anverſa temendo qualche ſedizione, ſcriſſe alla Governatrice per pregarla a venire in Città, affine di tenere in freno i ſedizioſi colla ſua preſenza: queſta Principeſſa non giudicò a propoſito di eſporre la ſua perſona. I Settarj volendo, che ſi cominciaſſe a temerli, preſentarono un Memoriale al Conſiglio, nel quale ſi sforzavano di provare con molte ragioni, che le Prediche, le quali prima ſi facevano in ſegreto, dovevano farſi allora pubblicamente pel gran numero degli Uditori: dimandarono per conſeguenza, che foſſe loro aſſegnato un luogo in Città per praticarvi le cerimonie della loro Religione. Il Conſiglio mandò queſta ſupplica alla Governatrice, e pregò ancora coteſta Principeſſa a paſſare in Anverſa; ma ella non volle acconſentirvi ſenza far entrare in Città una guarnigione di milizie: ciò che gli abitanti d' Anverſa non aveano voglia di accordare. Non per tanto ſi

venne a capo d' indurre i Protestanti a deporre l'armi; ma per mezzo di persuasioni, e non colla forza.

Qualche tempo dopo corse voce, ch' Enrico di Brunswick, il quale era al servizio della Spagna, avea fatto leva di truppe per ordine di Filippo coll' idea d'impiegarle contro la Fiandra. Quando si vide anche il Gran Prevosto, che scorreva co' suoi Arcieri tutto il Brabante, si pensò, che si volesse impedire, che il Popolo assistesse alle Prediche: questo sospetto parve tanto più fondato, che s'erano veduti a Malines de' carri pieni d' armi, e de' battelli carichi di Cannoni. I Protestanti presero allora il partito di starsene in guardia, e non camminarono più, che in truppa, e ben armati: il Principe d'Orange sudò molto a tenerli in freno, e fu costretto di far uso a vicenda di preghiere, e di minaccie.

I Confederati vedendo, che non si parlava di convocare gli Stati Generali della Fiandra, si radunarono a San Tron nel paese di Liegi, e di là passarono ad Arschot, ed in seguito a Duffel. La Governatrice inviò loro il Principe d' Orange, e il Conte d' Egmond, per trattare con essi, e per avvertirli, che a loro riflesso erano stati spediti in Ispagna il Barone di Montignì, e il Marchese di Berg. Si rappresentò a' Confederati, che dopo l' ultima loro istanza non si aveva intrapreso nulla in favore della Inquisizione; si esortarono a stare in dovere, a

non

non dare nuovi motivi di lamentarsi al Sovrano, che voleva porre in dimenticanza tutto il passato, ed a reprimere l'insolenza de' Settarj, che minacciavano sedizione, e ribellione, colla sicurezza d'essere sostentati da' Francesi. I Confederati risposero in iscritto, che ringraziavano Sua Altezza in proposito degli ordini, che aveva spediti a tutti i Governatori, di non molestare i Protestanti: *Non ostante* (soggiunsero) *non s' ha alcun riguardo a questi comandi nelle Città di Tournai, di Lilla, di Mons, d'Aire, d'Aht, e di Brusselles; poichè molti sono stati carcerati per motivo di Religione: noi abbiamo fatto tutto il possibile dal canto nostro per impedir le Assemblee, delle quali si fanno tanti lamenti; ma non abbiamo potuto ottenere nulla dal popolo, che concepì de' sospetti, perchè la risposta, che la Governatrice avea promesso di dare dentro due mesi, non è venuta ancor dalla Spagna; e perchè non si parla più di convocare gli Stati Generali di Fiandra, come ci era stata data speranza. Si pretende, che i Francesi promisero di soccorrerci, in caso che avessimo bisogno della loro assistenza: ciò che ignoriamo assolutamente. Protestiamo inoltre, che ciascuno di noi è disposto a prender l'armi per opporsi all'imprese di qualunque Potenza straniera. Riguardo al rimprovero, che ci vien fatto, d'avere eccitato i Popoli a radunarsi per l'esercizio della lor Religione, dimandiamo principalmente di poter giustificarci di que-*

sta calunnia, e dal delitto di ribellione, di cui siamo parimente accusati. Benchè noi per la maggior parte abbiamo abbracciato la Dottrina de' Protestanti, non siamo già meno disposti di fare in tutto il nostro dovere col Re: non diffidiamo della clemenza di Sua Maestà; ma come non ci siamo renduti colpevoli d' alcun delitto, non abbiamo bisogno nè di perdono, nè di grazia.

I Confederati si lamentavano ancora, che si cercava di renderli odiosi; che i principali Signori del paese n' evitavano perfino l' incontro, sulla voce sparsa, che il Re doveva ben presto passare in Fiandra per punire coloro, ch' egli trattava da ribelli; che Filippo avea già dimandato il passaggio per la Francia, che il Duca di Savoja gli aveva esibito il suo servigio, e che il Clero doveva somministrare gran quantità di danaro. *Poichè* (dicevano) *si ricusa di provvedere alla nostra sicurezza, non dissimuliamo d' averci fatti degli amici in Germania, a' quali ricorreremo, se occorrerà. Non abbiamo già prese le nostre misure per difesa della nostra libertà co' Francesi, lo ripetiamo di nuovo. Se si vuole, che restiamo persuasi, che non si cerchi la nostra rovina, dimandiamo, che il Principe d' Orange, i Conti d' Horn, e d' Egmond sieno ammessi nel Consiglio della Governatrice, e che non s' intraprenda veruna cosa senza la loro partecipazione. Si conosce il merito, e la fedeltà de' tre Signori, cui vogliamo confidare i nostri in-*

te-

tereſſi; perciò non poſſono cagionare ſoſpetto. Noi promettiamo di depor l'armi ſotto condizione, che ſi avrà cura di provvedere alla noſtra ſicurezza, ſe qualche ſpirito violento intraprende qualche coſa contro di noi. Non ci reſta più, che di ſupplicare Sua Altezza, che ſtabiliſca in ciaſcuna Provincia qualcuno de' Confederati, che invigili pe' noſtri intereſſi. Se non ſi rimedia per tempo a' mali, ond' è minacciato queſto paeſe, potrebbe ſuccedere, che i Franceſi nemici perpetui della Fiandra voleſſero ingerirviſi, e profittaſſero per avventura delle noſtre domeſtiche diviſioni.

La riſpoſta de' Confederati non ſervì, che a render ſoſpetta la fedeltà dei Conti d'Horn, e d'Egmond, e cagionò in progreſſo la loro perdita. La Governatrice, che non aveva ancor ricevuti i nuovi ordini, che attendea da Madrid, non ſapeva a qual partito appigliarſi in congiunture così delicate. Mentre queſta Principeſſa penſava a'mezzi di calmare i Proteſtanti, inteſe, che in molte Città della Fiandra eglino aveano ſpogliate le Chieſe, diſtrutti gli Altari, rotte le Immagini, e commeſſo ogni genere di violenze. Il tumulto, e'l diſordine più che altrove inoltrosſi in Anverſa. Dopo una Proceſſione ſolenne, in cui s'era portata l' Immagine della Vergine, venne in mente ad alcuni giovani, che ſi trovavano alla porta della Chieſa, di motteggiare ſopra queſta cerimonia: *Biſogna* (diceva uno di loro) *che queſta Divi-*

nità sia molto timida; *poichè ritirossi prontamente nella sua nicchia*. Altri giovani, ch' erano in Chiesa, si misero a farla da Predicatori. Il più attempato della compagnia montò sopra un pulpito, e cominciò un Sermone burlesco: frattanto i suoi compagni gli gettavano delle pietruzze, dalle quali egli proccurava di ripararsi con de' bastoni. Un Marinajo, irritato per tale insolenza, andò dietro al pulpito, e gettò giù il Predicatore. Bentosto tutta l' udienza si lanciò addosso al Marinajo, il quale si salvò con istento, e restò ferito in una coscia. Si condussero pure de' fanciulli alla Chiesa; e si fece, che in maniera ingiuriosissima volgessero il discorso all' Immagine della Vergine. Una Vecchia, che vendeva candele di cera alla porta della Chiesa, cominciò a gettare del fango nel viso di que' fanciulli, ed in seguito saltò loro colle ugne agli occhi. Quest' azione cagionò dello strepito. Accorsero gli Arcieri; ma furono costretti a ritirarsi ben tosto, per timore d' esser fatti in pezzi dal popolaccio, che portossi a' più gravi eccessi. Si gettarono giù le porte delle Chiese, e si spogliarono i Conventi sì d' uomini, che di donne al chiaro di lumi. Ciò che vi fu di particolare si è, che non avvenne alcun contrasto per la divisione del bottino, e che nessuno restò ferito da tante pietre, che si scagliavano contro le Statue di tutte le Chiese.

Intanto i Magistrati, i principali Cittadini,

ni, ed anche un gran numero di Proteſtanti, che non approvavano queſte violenze, miſero delle guardie nelle contrade, per timore, che quel popolaccio furioſo, dopo avere ſpogliate le Chieſe, ſaccheggiaſſe le caſe de' particolari. Si chiuſero parimente le porte della Città, e non ſe ne laſciò aperta, che una ſola, per la quale uſcì una parte di coloro, ch' erano infuriati contro le Immagini, i quali àndarono a ſcatenarſi contro le Chieſe de' ſobborghi, e della Campagna. Coloro, che reſtarono in Città, continuarono i loro ſaccheggj; ma finalmente i Magiſtrati, e la maggior parte degli abitanti preſero l' armi per riſpignere que' furioſi. Se ne preſero molti. Alcuni furono impiccati, ed altri in altro modo puniti. Si ordinò ſotto pena di morte, che ſi deſſe fine a tutti i diſordini, e che ſi riportaſſe a ſuo luogo tutto ciò ch' era ſtato preſo, e rapito. Si proccurò ſopra tutto, che foſſero reſtituiti molti quadri eccellenti, che formavano il più bell' ornamento delle Chieſe, ed erano l' oggetto d' ammirazione a' veri intendenti dell' arte. Quanti ornamenti prezioſi, e ineſtimabili furono qualche volta diſtrutti in un momento da un furioſo, e ſtupido popolaccio!

I principali Proteſtanti dubitando bene, che s' imputaſſero loro tutti i diſordini già accaduti, ſi preſero cura di pubblicare con uno ſcritto, che loro malgrado, e ſenza loro ſaputa erano ſtati commeſſi ſimili ecceſſi; che quantunque deſideraſſero la diſtru-

zione delle immagini, perchè c' entrava la gloria di Dio nell' abolizione di tal culto; non ostante disapprovavano un' azione, ch' era stata fatta senza l'autorità del Magistrato: che detestavano i furti, le rapine, in una parola ogni sorta di violenze, e che darebbero ordine a' loro Ministri di far avvertire tutti quelli della loro Religione, che restituissero quanto era stato preso; che ben sapevano, che i Magistrati erano stati stabiliti dallo stesso Iddio, e che in conseguenza si doveva loro obbedire, e ch' erano pronti, se ciò si esigesse, a rinnovare il loro giuramento di fedeltà, e di obbedienza. In seguito dimandavano, che loro si accordasse un luogo, dove potessero radunarsi, e si scusavano, se per necessità erano costretti a servirsi d' alcune Chiese per fare le loro Prediche. Finalmente supplicavano, che con un Editto si proibisse l' ingiuriarli, o in qualunque modo oltraggiarli per motivo della loro Religione. Venne accordato loro dal Magistrato, che si radunassero nella Città nuova, e si permise ad un Predicatore, che professava la Confessione di Ausburgo, di predicare nella Chiesa di San Giorgio.

Intanto i Magistrati d' Anversa scrissero molte lettere al Principe d' Orange per pregarlo a portarsi nella loro Città. Egli non volle acconsentirvi giammai, se non che con la condizione d' essere intieramente padrone del Governo; ciò che gli era stato già ricusato. Si convocò a tale oggetto il Consiglio del-

della Città, e si ordinò, che si obbedirebbe al Principe d'Orange, ch'egli governerebbe sotto Margherita Duchessa di Parma con un assoluto potere, che disporrebbe delle truppe, e delle guarnigioni, che farebbe leggi, e Statuti, come giudicasse a proposito per l'interesse comune, e per la pubblica tranquillità, purchè ciò non pregiudicasse a' privilegj, ed usi della Città. Il Principe d'Orange vedendo, che gli era accordato tutto quello, che ricercava, n'andò ad Anversa, ove fu accolto come un Sovrano.

Il furore di distrugger le immagini s'era sparso per tutta la Fiandra, ed avea principalmente cagionato de' disordini spaventosi in quasi tutte le Provincie, che compongono la Repubblica d'Olanda al presente. La Governatrice cominciò a temere per la sua propria persona. Da principio risolse di lasciare Brusselles, e di ritirarsi a Mons, dov'ella dovea esser condotta da' Governatori delle Provincie con una buona scorta; ma essendo stata avvertita, che gli abitanti aveano intenzione di chiuder le porte della Città per impedirlene l'uscita, ella affidò la cura di Brusselles al Conte di Mansfeld. Questi fece radunare i più distinti Cittadini nel Palazzo Pubblico, ove si trovarono parimente il Principe d'Orange (*) e i Conti d'Egmond, e d'

(*) Questo seguì prima della partenza del Principe d'Orange per Anversa.

e d'Hocſtrate, i quali dichiararono, che la Governatrice acconſentiva di fermarſi nella Città; ma col patto, che non vi ſi ſarebbero Prediche, e che non ſi commetterebbe alcuna violenza contro le Chieſe. La Governatrice ricercò parimente, che ſi obbediſſe in tutto al Conte di Mansfeld. Gli abitanti vi acconſentirono, e vi s'impegnarono anche con giuramento.

La Ducheſſa di Parma ſi trovò così libera d'una grande inquietudine, ma non già per molto tempo; perchè quaſi ſubito inteſe, che i Fazioſi avevano riſoluto di diſtrugger le immagini, di uccidere il Principe di Ligne (*) col Conte di Barlaymont, e d'impadronirſi della ſteſſa Governatrice. I Proteſtanti aveano fatto correre queſta voce, affinchè la Ducheſſa di Parma trattaſſe con eſſi, ed accordaſſe loro condizioni vantaggioſe. Queſto artifizio riuſcì; perchè la Principeſſa, temendo una ribellione generale, credette, che foſſe neceſſario cedere al tempo, e conſentì per conſiglio de' principali Signori, che ſi predicaſſe ne' luoghi conſueti; ma non lo permiſe, che col patto, che ſi laſciaſſero l'armi, e che non ſi godeſſe di tal favore, ſe non fino a tanto, che il Re aveſſe ordinato diverſamente.

Il

(*) Giovanni di Ligne, Principe di Barbanſon, e Conte d'Aremberg.

Il Principe d'Orange, i Conti d'Egmond, d'Horn, di Montmorencì, d'Archicourt, e d'Assouville ebbero ordine di trattare coi Confederati. Questi deputarono Luigi di Nassau, Eustachio di Fiennes, il Montignì, ed alcuni altri Signori. Dopo molte conferenze la Governatrice dichiarò con uno scritto, il quale fu pubblicato (*), che finchè avesse ricevuta dalla Corte di Madrid una positiva risposta, l'Inquisizione non avrebbe luogo nella Fiandra, e che nessuno sarebbe perseguitato pei disordini avvenuti da qualche tempo. Ella attestò pure d'esser disposta di dare a' Confederati delle assicurazioni nella forma da loro desiderata, purchè prometessero di non intraprendere nell'avvenire cosa veruna contro l'autorità del Re, e la pubblica tranquillità. Ricercò pure, che i Confederati facessero tutti gli sforzi per rimettere i Faziosi in dovere, e per impedire lo spoglio delle Chiese: Ella comandava inoltre, che non si facesse alcuna violenza al Clero, a' Ministri di Giustizia, a' Gentiluomini, ed agli altri Sudditi del Re; che i Confederati non si radunassero armati ne' luoghi, ne' quali si permetteva ad essi di fare i loro esercizj di Religione; che si cacciassero tutti gli Esteri, che avevano avuto parte negli ultimi disordini, e finalmente che ognuno si sottomettesse a' Decreti, ed agli Sta-

(*) Il dì 23. d'Agosto del 1556.

Statuti, che si facessero dal Re, e dagli Stati Generali di Fiandra in tutto ciò che spettasse alla Religione, ed alla pubblica quiete. Alcuni giorni dopo si estese una formula, colla quale la Governatrice impegnava la sua parola, che il Re, ed ella stessa non imputerebbero mai nulla a' Protestanti per cagione della loro Supplica, e della loro Confederazione. Fece intendere a' Governatori, ed a' Cavalieri del Toson d'oro, al Consiglio privato, ed a tutti i Capi di Giustizia, che proccurassero, che i Protestanti potessero godere de' vantaggj, ch'erano stati loro concessi, senza che vi si facesse ostacolo alcuno. I Confederati s'impegnarono parimente di osservare le condizioni loro prescritte.

La Governatrice in seguito scrisse in tutte le Provincie, e fece sapere, che il Re voleva, e intendeva, che si mantenesse l'antica Religione, ed avvertì i Governatori, e Magistrati di stare in guardia, che lo Stato non ricevesse alcun prediudizio, finchè il Re capitasse in persona a dare i suoi ordini. Ella raccomandò loro in seguito di usar tutte le attenzioni per impedire le dissensioni, e reprimere i sediziosi. In tal guisa si proccurò di provvedere alla sicurezza de' due partiti, finchè fosse ordinato diversamente dal Re, dal suo Consiglio, e dagli Stati Generali della Fiandra. Tutte queste disposizioni non bastarono per ristabilire la pubblica tranquillità.

Tutti i Gentiluomini, ch'erano tra' Confede-

federati, avendo ottenuto ciò che desideravano, si ritirarono alle loro case, ed i Governatori delle Provincie furono rimandati a' loro Governi. Il Conte d'Egmond andò nella Provincia di Fiandra, ove si portò con molta equità, e moderazione per conformarsi all'ultimo Editto: permise le Prediche; ma a poco a poco andò diminuendo il numero de' luoghi, ne' quali i Protestanti potevano radunarsi, e fece punire severamente i distruttori delle Immagini, e degli Altari. Gli stessi Confederati fecero applauso alla condotta di lui, per far conoscere, che disapprovavano tutte le violenze praticate da' seguaci della loro Religione. Il Conte d'Aremberg non usò minore prudenza nel paese d'Overissel; così che in poco tempo non vi fu Provincia più tranquilla di questa, benchè fosse più ch'altra esposta a dissensioni, ed a torbidi per la vicinanza della Germania.

Il Principe d'Orange essendo partito d'Anversa, Filippo di Lallain Conte di Hocstrate, Governatore di Malines gli venne sostituito, e col soccorso de' Cittadini non solamente respinse i sediziosi, che voleano distruggere un'altra volta l'Immagini; ma prese i principali autori della sedizione, e ne fece impiccare sei per intimorire gli altri. Un Ministro, cui venne in mente di predicare in un luogo vietato, fu condannato alla morte in Alost. I Protestanti, i quali ben videro, che la loro condotta gli avea renduti odiosi all'estremo, presentarono al Conte

te

te d'Hocstrate una supplica, nella quale accusavano il Magistrato, ed i Consoli, come autori di tutti i disordini, che desolavano la Città di Anversa. Cercavano pur di giustificarsi d'aver prese l'armi per concorrere alle loro pubbliche radunanze, dicendo, che non lo facevano con intenzione di assalire veruno, ma per difendersi, quando venissero insultati. Aggiugnevano, che la strage di (*) Vassy li faceva tremare, e che il timore d'un simile trattamento avea fatto loro prendere l'armi. In seguito faceano vedere con un lungo discorso, che la Religione s'insinuava nello spirito degli uomini per opera della grazia divina, e non già per l'autorità delle potenze della Terra: *Il rigore* (dicevano) *che si usa con noi, non servirà, che ad inspirarci maggior orrore per certe opinioni, che si vorrebbe farci adottare: noi ammettiamo, come voi, i principali articoli della Fede, contenuti nel Simbolo, e ne' quattro Concilj Ecumenici. Non ricusiamo di sottometterci liberamente alla confessione di fede accettata in Germania, in Francia, e in Inghilterra. Non dimandiamo, che la libertà, la quale dappertutto altrove si accorda a quelli, che al pari di noi hanno i medesimi sentimenti in materia*

(*) Questa strage era seguita in Francia qualche tempo prima.

ria di Religione. Noi saremo sempre disposti a dare al Sovrano ciò che gli è dovuto, ed esibiamo (*) fino da questo giorno una parte de' nostri beni per disimpegnare i Dominj (**) del Re. E perchè non si avrà per noi la stessa indulgenza, ch' ebbero altre volte gl' Imperatori Cristiani per alcuni de' loro sudditi, ch' eglino riguardavano come Eretici? Il Papa stesso soffre gli Ebrei, che sono i più crudeli nemici del Cristianesimo. Quante grazie l' Imperator Carlo V. non ha egli concesse a' Protestanti di Germania? Quelli di Francia non godono forse al presente della maggiore tranquillità? Non è da temere, che noi siamo per intraprendere mai nelle nostre Assemblee cosa alcuna contro la Maestà Reale; poichè operiamo apertamente, e il Magistrato può assistere a tutte le nostre deliberazioni.

Il Conte di Hocstrate mandò questa supplica alla Duchessa di Parma, e le fece intendere, ch' egli aveva a temer di tutto ne' Paesi Bassi, se il Re non cercava di soddisfare il Popolo, mitigando la severità degli Editti. Qualche tempo prima la Governatrice avea ricevuto lettere da Filippo II, che

sem-

(*) Eglino esibivano una somma di trecento mila fiorini.

(**) Una gran parte de' Dominj del Re era allora impegnata ne' Paesi Bassi.

ſembrava molto irritato per le diſſenſioni, e pei diſordini avvenuti in Fiandra. Egli voleva, che s' impiegaſſe qualunque mezzo per conſervare la Religione Cattolica, e che ſi proccuraſſe di ſoffocare tutti i ſemi di ribellione, promettendo di mandar delle truppe per ridurre i fazioſi. Non oſtante cercava di calmare gli animi de' Signori Fiamminghi, ſcrivendo loro in modo da renderli perſuaſi, che non aveva per eſſi, che ſentimenti di benevolenza.

La Nobiltà ſi laſciò cogliere da queſta rete, e abbandonò il partito de' Settarj. Quando la Governatrice riconobbe, che le forze de' Confederati erano indebolite da queſta diviſione, fece leva di milizie ſotto preteſto di punire i nemici delle Immagini; in ſeguito a poco a poco levò a' Proteſtanti la libertà di radunarſi, fece prendere informazioni contro i Miniſtri, come ſe aveſſero indotti gli animi alla ribellione, comandò che alcuni foſſero gaſtigati, interpretò a ſuo modo le lettere di aſſicurazione, che aveano ottenute, e cominciò a dichiarare apertamente, che per forza aveva accordate certe licenze, delle quali i Proteſtanti oſavano di prevalerſi.

Il Principe d'Orange, i Conti d'Egmond, d'Horn, d'Hocſtrate, e Luigi di Naſſau ſi convocarono a Dendermonda, ed avendo prodotte le lettere del Barone di Montignì, e del Marcheſe di Berg, che ſi ritenevano ſempre in Iſpagna, e che faceano ſapere, che il

il Re era molto irritato contro i Fiamminghi, tennero allora consulta per vedere qual partito abbracciar dovessero in tale occasione. Il Principe d'Orange mostrò in seguito dell' altre lettere scritte da un Signore Spagnuolo, ch'erano state intercette, colle quali si avvertiva la Governatrice a mostrarsi esternamente amica al Principe d' Orange, ai Conti d' Horn, e d' Egmond, i quali si sapeva, ch'erano i principali autori di tutte le dissensioni. Si significava altresì alla Duchessa di Parma, che il Re dissimulava per porsi in istato di punire i colpevoli con maggior sicurezza.

Fatta la lettura di queste lettere, il Principe d' Orange volle impegnare i Signori, ch'erano presenti, a prendere delle misure per salvarsi dal pericolo: *Io conosco* (diceva) *il genio degli Spagnuoli: vogliono piuttosto vederci ribelli, che sottomessi, perchè non cercano, che un' occasione di farci la guerra, e di saccheggiare i Paesi Bassi. Consigliano ogni giorno il Re ad assoggettare queste Provincie, che le loro immunità, ed i loro privilegj rendono così superbe. Non v'ha, che la nostra buona armonia, la quale possa preservarci da' mali, di cui siamo minacciati*. Il Conte d'Egmond, il quale s'immaginava, che i suoi servigj gli avessero acquistato molto credito presso il Re, non volle entrar nelle mire del Principe d' Orange; così che non si potè allora concluder nulla, e si rimise ad un altro tempo l'affare.

Frattanto la Governatrice, che non era più tanto timida dopo che avea fatto leva di truppe, scriſſe agli abitanti di Valenciennes, e comandò loro di ricevere le milizie, che conduceva Filippo di Santa Aldegonda. Il preteſto, di cui ſi servì la Ducheſſa per far paſſar delle truppe a Valenciennes, fu il timore de' Proteſtanti Franceſi, che poteano introdurſi nella Città, e impadronirſene. Queſti abitanti allegarono i loro privilegj per non ricevere la guarnigione. Come ricuſarono coſtantemente d'obbedire, e che fecero anche ſparare il Cannone contro le truppe del Re, furono dichiarati rei di leſa Maeſtà, e Filippo di Santa Aldegonda aſſediò la loro Città.

Durante l'aſſedio, il Barone di Norkermes radunò delle truppe, ed attaccò i Confederati tra Waterlo, e Lanoi. I Proteſtanti furono battuti. Giovanni Soreau loro comandante ricevette una ferita, e durò fatica a ſalvarſi. Il Norkermes proſeguendo la ſua vittoria ſi preſentò davanti a Tournai, dove i Proteſtanti s' erano ricovrati dopo la loro ſconfitta. Si rendette padrone della Città, e fece morire alcuni abitanti attaccati alla nuova dottrina.

Nel 1567. il Brederode Capo de' Confederati ſcriſſe a loro nome alla Governatrice, ſi dolſe della condotta, che ſi teneva con eſſi, e dimandò la permiſſione di andare alla Corte. Non ſi giudicò a propoſito l' accordargliela, e ſi poſe una guarnigione a Bruſſelles,

les, affinchè la Nobiltà non vi entrasse. Il Brederode scrisse di nuovo, e rappresentò, che non si doveano imputare le dissensioni del paese a' Confederati, ma bensì al progetto di stabilire l'Inquisizione. Si lagnava in seguito delle violenze, che ogni giorno si usavano contro quelli del suo partito, e dimandava, che si osservassero gli ultimi Editti.

La Governatrice rispose a questa instanza, e protestò d'esser sorpresa, che si temesse lo stabilimento dell' Inquisizione; poichè il Re su questo articolo avea già soddisfatto i Confederati. Accordava d'aver permesso, che si predicasse pubblicamente; ma colla condizione, che non si offendesse veruno, e che non si eccitassero sedizioni. Dopo aver esposti gl' inconvenienti, che risultavano dal cangiamento, che introdur si volea nella Religione, dichiarò, ch'ella mai non aveva avuto intenzione di lasciare ad ognuno la libertà d'operare secondo la sua credenza. Finalmente esortò i Confederati a portarsi in maniera, che il Sovrano, il quale dovea presto passare in Fiandra, potesse approvare la loro condotta; ed aggiunse, che quando non si volesse conformarsi alle sue mire, saprebbe porre in uso de' rimedj efficaci.

I Confederati restarono irritati al sommo per questa risposta, e risolsero di sostenere coll' armi alla mano le loro pretese. Fecero leva di truppe, e si misero in istato di difesa. Antonio Bambergua trovò il modo di sollevare gli abitanti di Bois-le-Duc, e fece

carcerare alcuni Signori, che la Governatrice aveva mandati per mantenere 'obbedienti i Cittadini, che non andavano d' accordo. Alcuni temendo l' interruzione del Commercio, erano d' opinione, che si prendesse il partito della sommissione; altri sostenevano, che bisognava difender coll' armi la libertà, che non si poteva più conservar colle leggi, e che non si doveva temere di espor la vita per salvare il più prezioso di tutti i beni. Il Conte di Megue, che stava con delle truppe in qualche distanza dalla Città, e ch' era perfettamente informato di quanto in essa succedeva, s' indirizzò a' Partigiani della Corte, fece loro promesse magnifiche, e concertò con essi, che in tempo di notte se gli desse in mano la Piazza. Il progetto riuscì. Il Conte di Megue entrò in Bois-le-Duc, fece prendere informazioni contro i faziosi, ne condannò molti alla morte, e cacciò gli altri dalla Città. Il Bombergue si salvò prestamente, e somministrò a' suoi partigiani i mezzi di porsi in salvo: condusse le sue truppe in Olanda, ove i Confederati pensavano a nuove imprese.

Insorsero ancora delle sollevazioni nella Città d' Anversa. La Governatrice vi mandò il Principe d' Orange, ed il Conte d' Hocstrate, che da principio furono mal accolti. Uno degli abitanti ebbe l' arditezza di presentare la punta della sua spada agli occhi del Principe d' Orange; ma questi, che aveva il talento felice di conciliarsi tutti gli animi, ven-

Venne a capo colla sua pazienza di calmar gli abitanti di quella gran Città, e d'impedire le conseguenze funeste delle loro discordie. Inoltre i Cittadini d'Anversa inviarono Deputati alla Governatrice, e trattarono con questa Principessa colle condizioni seguenti: Che i Protestanti non terrebbero più radunanze; che i Predicatori Cattolici sarebbero ristabiliti; che le Chiese si rimetterebbero nel loro primiero stato; che si osserverebbero gli Editti precedenti; che nessuno sarebbe punito per le cose passate, finchè il Re non avesse ordinato diversamente col mezzo del Consiglio degli Stati. I Profanatori delle Chiese, e i distruttori delle immagini non erano compresi in questo generale perdono. Nondimeno la Governatrice promise di scrivere in loro favore, e d'implorarne la grazia. Tutte queste condizioni furono ratificate dagli abitanti d'Anversa, che consentirono, che la Duchessa di Parma andasse nella loro Città, e vi ponesse una guarnigione. In seguito si congedarono i Predicatori Protestanti, i quali partendo accusarono d'ingratitudine il popolo d'Anversa, e lo minacciarono della vendetta divina.

Qualche tempo dopo il Principe d'Orange ebbe diverse conferenze coi Conti d'Horn, e d'Egmond. Egli esortò questi due Signori ad aver cura dello Stato, ed a fare tutti gli sforzi, onde gli Spagnuoli non entrassero nella Provincia; ma il Conte d'Egmond rispose, ch'era persuaso, che quando non vi

fossero più Prediche, e che i principali Settarj fossero stati puniti, il Re non cercherebbe d' estendere il suo risentimento. *Poichè non si vuole seguire i miei consigli* (replicò il Principe d' Orange) *non potrò almeno esser rimproverato come traditore di queste Provincie, e de' miei amici. Egli è bene strano, che non vediate il pericolo, che vi sovrasta. Io vi dichiaro, che se persistete ne' vostri sentimenti, non solamente è certa la vostra rovina; ma quella altresì de' principali Signori della nazione. Quando gli Spagnuoli saranno entrati in Fiandra col vostro mezzo, voi potete accertarvi, che la vostra testa servirà loro di trofeo.* Dopo questa conferenza il Principe d' Orange abbracciò il Conte d' Egmond. Piansero entrambi, e poscia si separarono. Il Principe prima se n' andò a Breda, e di là in Germania, come per regolare i suoi domestici affari. Alcuni Gentiluomini profittarono de' suoi consigli, e lasciarono la Fiandra; ma il Conte di Horn, e molti altri Signori si fermarono col Conte d' Egmond, persuasi, che non si avesse a temer di nulla dal canto degli Spagnuoli. L' esito ci mostrerà, se il consiglio del Principie dovea seguirsi.

Furono vietate le Prediche nella maggior parte delle Città delle Fiandre, e il timor de' gastighi tenne i Protestanti in dovere. Si continuava sempre l' assedio di Valenciennes. Gli abitanti presentarono una supplica, che non servì, che ad alienare ancor più da lo-

ro la Governatrice de' Paesi Bassi. Non ostante questa Principessa mandò loro Filippo di Croy Duca d' Arschot, e il Conte d' Egmond per far loro delle proposizioni, che non si accettarono. Allora il Norkermes fulminò le mura colla sua artiglieria. I Cittadini, essendosi fidati su' soccorsi, che loro mancavano, furono costreti ad arrendersi a discrezione. Il Generale degli Assedianti entrò in Città, e ne fece ben tosto chiuder le porte. Uno de' principali abitanti di Valenciennes, accusato d'essere autore della ribellione, lasciò la testa sopra d'un palco. Suo Figlio ebbe la stessa disgrazia. Alcuni Predicatori Protestanti furono impiccati. Si pretende, che più di dugento persone furono condannate a morte, e giustiziate. Il Norkermes condusse le sue truppe a Castel-Cambresis, che serviva a' Protestanti di ritirata. Questa Piazza non fece alcuna resistenza; ma non andò già per questo esente dal saccheggio.

Essendosi sparsa voce, che il Re di Spagna si calmerebbe per la intercessione della Governatrice, e rinunzierebbe all'idea di mandare un esercito in Fiandra, se da per tutto si ristabilisse l'esercizio della Religione Romana, tutti i Signori Fiamminghi risolsero di conformarsi alle intenzioni del Re. Così furono proibite le Prediche, e rimesse l'immagini con più ardore di quello, col quale erano state distrutte. Si atterrarono i Tempj, che i Protestanti aveano fatto fabbricare da poco tempo ad Ypres, a Bailleul, ad Armentieres,

ed a Comines. Del legno, che aveva servito alla costruzione di questi edifizj, si formarono molte forche, alle quali furono appesi molti Settarj accusati, e convinti d'avere spogliate le Chiese, e commessi di simili eccessi.

La Governatrice mandò pure delle truppe in Olanda, ove la dottrina dei Protestanti avea messe più profonde radici. Il Brederode, che avea sempre dimostrato molto zelo per gl' interessi della sua Setta, vedendo, che quasi tutte le Città della Fiandra erano ridotte a obbedienza o per forza, o per timore, prese il partito di ritirarsi in Germania, ove ben presto morì di afflizione. Gli abitanti d'Asselt sostennero un lungo assedio; ma quando videro le loro mura rovesciate, e che non v' era più speranza di soccorso, si arresero a Girardo Grosbek loro Vescovo, e loro Principe. Le condizioni imposte loro dal Vincitore furono queste: che facessero ristabilire colla lor borsa le Chiese; che pagassero le spese della guerra; che in avvenire professassero la Religione Cattolica; che rigettassero qualunque Setta, e ricevessero guarnigione.

Qualche tempo dopo, cinquecento Protestanti essendo usciti da Ruremonda per andare alla Predica, il Magistrato non permise loro di rientrare in Città per timore che vi eccitassero qualche sedizione. La Governatrice andò con delle truppe in Anversa, ordinò delle Processioni, e fece impiccare alcuni Protestanti. I Confederati avevano lizenziati cinque mila soldati in circa senza pagarli.

Que-

Queste truppe a danno delle Chiese cercarono di compensarsi. Si tenne lor dietro, ma inutilmente. La maggior parte avendo passata la Mosa si ritirarono a Cleves. Alcuni dei loro Capi principali essendosi imbarcati furorono traditi dal Pilota, che fece rompere in uno scoglio tra l' Olanda, e la Frisa il vascello. Quegl' infelici furono carcerati, e puniti in diverse maniere.

Frattanto Filippo II. teneva spesso delle Consulte in Ispagna per vedere come si potessero calmare in Fiandra i tumulti. I Saggj pensavano, che si dovesse far uso della clemenza, anzichè del rigore; ma Ferdinando Alvarez di Toledo Duca d'Alba credette, che non vi fosse pentimento, nè soddisfazione capace d' espiare la ribellion dei Fiamminghi: egli fece intendere al Re, che mancherebbe alla sua dignità, se non si servisse della spada, che Dio gli avea data in mano per sostenere gl' interessi della Religione. Il Cardinale di Granvelle concorse in questa opinione; e Filippo non volle rigettare un consiglio tanto conforme al suo genio vendicativo, e sanguinario. Il Re volendo far capire a' Fiamminghi quale intenzione egli avesse riguardo a loro, cominciò dal far carcerare i Deputati, ch' eglino fino dall' anno precedente gli aveano inviati: furono tenuti a bada per molto tempo con lusinghiere speranze; finalmente furono trattati nel modo or ora accennato. Il Marchese di Bergh ne morì di dolore: la sorte del Barone di Montignì fu an-

ancor più funesta: fu trasferito a Medina-Celi, ove gli fu troncato il capo. In tal modo si trattarono due Signori, i quali non aveano commesso altro delitto, che d'essere andati in Ispagna per fare delle rimostranze al Sovrano a nome de' loro compatrioti.

Filippo dichiarò, che passerebbe in Fiandra con un esercito nella Primavera vicina. La Governatrice più d'una volta avea minacciati i Fiamminghi dell'arrivo di questo Principe, che realmente sembrava dispostissimo d'intraprendere il viaggio de' Paesi Bassi; ma ad un tratto si cambiò d'opinione, e risolse di mandare un Luogotenente plenipotenziario. Per consiglio del Cardinal di Granvelle, e del Presidente della Inquisizione, fu eletto il Duca d'Alba per Comandante delle Fiandre. Non si poteva fare scelta migliore; poichè trattavasi di desolare quelle infelici Provincie. Nel tempo stesso per tale spedizione si radunarono delle truppe. Il Duca d'Alba partì, arrivò a Brusselles, e mostrò gli ordini del Re, che gli conferivano il comando dell'esercito, l'ingerenza negli affari della Religione colla facoltà di punire i Magistrati, di deporli, di sostituirne loro degli altri, e di far grazia a chi più gli piacesse. Non si lasciava alla Governatrice, che l'amministrazione degli affari civili; e come potevano insorgere in tale proposito delle contese, si accordava inoltre al Duca d'Alba il diritto di regolare solo, e con un'autorità assoluta tutto ciò che concernesse alla sua funzione, ed a quella della Governa-

tri-

trice. Finalmente il Duca presentò alla Principessa delle lettere, che il Re medesimo aveva scritte, nelle quali faceva intendere a sua Sorella; ch' egli avea dato l'incarico al Duca d'Alba d'eseguir imprese, di cui se le darebbe avviso, quando ne fosse tempo. La Principessa avendo interrogato il Duca di che si trattasse, questi con insolenza, e scherno rispose: ch'egli in quel momento non se ne ricordava, ma che potrebbe col tempo richiamarselo nella memoria, e che allora glielo direbbe. La Governatrice fu punta all'estremo da questa risposta, e ben vedendo, che non se le lasciava, che un'ombra d'autorità, risolse di rinunziare alla prima occasione un impiego, ch'Ella aveva esercitato con molta moderazione, e giustizia.

Il Duca d'Alba, dopo avere sparse pel Brabante le sue milizie, dichiarò, ch'era intenzione della Corte di Madrid di far rivivere gli ordini dell'Imperator Carlo V. e di Filippo II. in proposito della Inquisizione. Levò qualunque speranza di moderare quegli Editti severi, e di convocare gli Stati Generali della Fiandra. Il Conte d'Egmond essendo andato per salutarlo, il Duca disse a quelli, che gli stavano intorno: *Ecco il grand' Eretico*. Queste parole udite dal Conte gli recarono dell'inquietudine; ma il Duca cercò di rassicurarlo, dicendogli, che scherzava, e lo abbracciò.

Il Duca d'Alba in una conferenza, che tenne colla Governatrice, s'avvide, che questa

sta Principessa non approvava i partiti violenti. Ella assicurò, che non solamente i Conti d'Horn, e d'Egmond, ma lo stesso Principe d'Orange, e gli altri Signori si manterrebbero sommessi, se si trattassero con dolcezza; e fece intendere nello stesso tempo, che il rigore potrebbe avere delle conseguenze funeste: *Io conosco* (Ella continuò) *il genio de' Fiamminghi. Questi Popoli sono capaci d' intraprendere qualunque cosa per difendere la loro libertà. La minima novità può eccitarli alla ribellione; ma un atto d' indulgenza li fa tosto rientrare in dovere. Perciò si servirebbe male il Sovrano, se non s' impiegassero i mezzi, che possono assicurare il riposo, e la tranquillità della Fiandra.*

Il Duca d'Alba fece ben presto conoscere, che non gradiva così saggj suggerimenti. Egli scrisse ai Conti d'Horn, e d' Egmond, che si portassero a Brusselles per un affare importante, che volea comunicare con essi. Quando questi due Signori furono capitati, radunò il Consiglio, e propose di far fabbricare in Anversa una Cittadella, di cui mostrò il piano. Frattanto per suo comando si arrestava Antonio Stralen uomo ricchissimo, e di gran credito presso gli abitanti di Anversa suoi compatrioti. Quando il Duca d'Alba seppe, che lo Stralen era in prigione, congedò il Consiglio. Alcuni Officiali del Duca, che accompagnavano i Conti d'Horn, e d'Egmond sotto pretesto di far loro onore, li fecero uscire per porte differenti, onde arrestarli più facil-

cilmente. Quando si comandò al Conte d'Egmond a nome del Re di consegnar la sua spada: *Io me ne privo con dispiacere* (rispose) *io la impugnai sempre con fortuna in servigio del mio Principe, e della mia Patria*. Il Conte d'Horn vedendosi arrestato, dimandò dove fosse il Conte d'Egmond: non avendo risposta, alzò gli occhi al Cielo, e disse sospirando: *Egli è giusto, ch' io sia compagno nella sorte di colui, del quale ho seguiti i consigli*. Si rammentò in quel punto i saggj suggerimenti, che il Principe d'Orange gli aveva dati. Il Duca d'Alba partecipò alla Governatrice quanto era seguito: le dichiarò, che questo era il segreto, di cui s'intendeva il Re di parlare nelle sue lettere. Questa Principessa fu al sommo irritata per tale azione, e giudicò di non poter più con onore fermarsi in Fiandra.

Si carcerarono molte altre persone. Il Conte d'Hocstrate, che chiamato egli pure dal Duca d'Alba s'era messo in viaggio, o sia che fosse ammalato, o che fingesse d'esserlo, non andò a Brusselles, ed in tal modo salvossi. I Conti d'Horn, e d'Egmond furono rinchiusi nella Cittadella di Gand. Pietro Ernesto di Mansfeld temendo per suo figlio, che aveva avuta qualche corrispondenza coi Confederati, l'avvisò a ritirarsi tosto, ed a non fidarsi nè del credito, che suo padre s'avea acquistato presso il Re colla sua fedeltà, e co' suoi servigj, nè dell'amicizia del Duca d'Alba, ch'era inesorabile. Il giovane Mansfeld

si ri-

si ritirò in Francia, ove fu ben accolto, ed ove si distinse col suo coraggio.

Il terrore si sparse per tutti i Paesi Bassi; e la maggior parte degli abitanti non credendo, che la loro innocenza gli assicurasse contro la crudeltà degli Spagnuoli, si ritirarono in Francia, in Inghilterra, e in Germania. Si stabilì in Fiandra un Consiglio composto di sette persone intieramente dedite al Re di Spagna. Il Duca diede l'incombenza a questo nuovo Tribunale, del quale era Presidente, d'informarsi di tutti gli affari spettanti alla Religione, e al delitto di lesa Maestà. Egli n'estese per modo la facoltà, che tutte le Corti Sovrane non potevano più giudicare inappellabilmente. Dopo lo stabilimento di questo Tribunale odioso si carcerarono infinite persone a Tournai, a Malines, a Gand, e ad Anversa. Non si videro mai più tanti giustiziati. Le sentenze di morte, che si davano ogni giorno in questo Consiglio, lo fecero chiamare *Consiglio di sedizioni*, *e di sangue*.

Il Duca d'Alba portossi ad Anversa, ov'erasi già cominciato a costruire una forte Citadella. V'era in ciascun angolo un gran Bastione (*). L'opera in poco tempo fu termi-

(*) Il Duca d'Alba fece dare a quattro di questi bastioni i suoi nomi. L'uno fu chiamato il *Duca*, l'altro d'*Alba*, il terzo *Ferdinando*, e *Toledo* il quarto: il quinto fu chiamato *Paciotti*, ch'era il nome dell'Architetto.

minata, perchè s'impiegarono due mille operaj, che lavoravano continuamente. Gli abitanti d'Anversa furono costretti di pagare quattrocento mila Fiorini per la fondazione di questa Cittadella, che non fu eretta se non che ad oggetto di tenerli in dipendenza, o piuttosto in una specie di servitù. A un di presso in quel tempo s'appiccò fuoco all'Arsenale di Malines, e fece de' danni gravissimi nella Città. Pareva, che tutto congiurasse contro gl'infelici Fiamminghi. Ma gl'incendj, e gli altri accidenti di questa natura non erano i mali più spaventosi. Il flagello più terribile era il Duca d'Alba.

Nel mese di Gennajo del 1568. furono citati Guiglielmo di Nassau Principe d'Orange, ed Antonio di Lallain Conte d'Hocstrate a comparire dinanzi al Consiglio: il Principe, perchè dopo essere stato ricolmato di beni, e di onori dall'Imperador Carlo V. aveva eccitati i Popoli alla ribellione, e congiurato contro il Re coll'idea d'impadronirsi de' Paesi Bassi. Si faceano a un di presso gli stessi rimproveri al Conte d'Hocstrate. Questi, ed il Principe d'Orange si giustificarono con una risposta, e rigettarono addosso all'Inquisizione la colpa delle diffensioni, che desolavano i Paesi Bassi. Faceano vedere, che gli Spagnuoli si servivano del pretesto della Religione per torre ai Fiamminghi i loro privilegj, e la libertà. In seguito declamavano vivamente contro la creazione di nuovi Vescovi, contro la pubblicazione del Concilio di Trento,

to, contro l'ambizione del Cardinal di Granvelle; e sostenevano, che tutti i loro passi non avevano avuto altro oggetto, che quello di ristabilire la tranquillità della Fiandra.

S' intese in quel tempo, che il Re di Spagna avea fatto arrestare suo figlio Don Carlo. Questo avvenimento diede motivo a molte conghietture. Si pretendeva, che il giovane Principe, il quale era vivo e ambizioso, avesse dato sospetto di ordir qualche trama contro suo Padre. Parve da alcuni de' suoi discorsi, ch' egli deplorasse la misera condizion dei Fiamminghi, e che scusasse la loro ribellione. Dall' altra parte egli odiava mortalmente il Duca d' Alba, Rui Gomez di Silva, e Giovanni d' Austria (*) che aveano sommo credito in Corte. Filippo si mise anche in testa, che Don Carlo meditasse qualche attentato contro la vita di suo Padre; perch' egli sempre portava delle pistole, ed usava certe precauzioni (**) di cui non si serve

(*) Egli era un bastardo di Carlo V. La Duchessa di Parma, Governatrice de' Paesi Bassi era anch' essa figlia naturale del medesimo Imperatore.

(**) Don Carlo impegnò Luigi di Foix Parigino, bravo Architetto, a fargli un libro di tal peso, che con esso potesse uccidere un uomo in un colpo. L' Architetto ne fece uno composto di dodici tavolette, lungo sei pollici, e largo quattro, coperto di lamine d' acciajo, e al di sopra di lamine d' oro. Don Carlo avea comandato, che se gli facesse questo libro, perchè

ve se non chi volge in capo de' cattivi disegni. La Vigilia del Natale Don Carlo dichiarò al suo Confessore, ch' egli voleva uccidere un uomo; il perchè il Prete gli negò l'assoluzione. *S'io non posso comunicarmi* (disse il giovane Principe) *almeno per evitare lo scandalo datemi alla presenza del popolo del pane, che non sia consagrato*. Anche questo fu ricusato dal Confessore, il quale, si dice, che riferì il tutto al Re. Filippo rispose: *Io ben vedo d' esser quell' uomo, ch' egli vuole ammazzare, ma starò in guardia*.

Un giorno che Don Carlo usciva dalla camera della Regina, colla quale aveva delle familiari conversazioni, si udì, che si dolea vivamente, che suo Padre gli avesse rapita una Principessa, ch' era a lui destinata in isposa (*).

chè avea letto negli Annali di Spagna, che un certo Vescovo, il quale si tenea carcerato, ordinò, che si coprisse di cuojo un mattone della grandezza d' un Breviario, col quale aveva ucciso il suo custode, e s' era per tal modo salvato. Carlo s' era pur fatto fare dallo stesso Architetto una macchina, colla quale per mezzo di alcune girelle poteva stando in letto aprire, e chiudere la sua porta. Questo Principe non dormiva mai senza tenere due spade nude, e due pistole sotto il guanciale.

(*) Filippo II. avea fatto chiedere in matrimonio per

Filippo II ch' era sospettoso e geloso, risolse di prevenire suo figlio. Consultò gl' Inquisitori, che approvarono il disegno del Re. Non si trattava più, che di assicurarsi della persona del Principe. Si giudicarono necessarie le precauzioni; perchè Don Carlo era ardito, e violento. La notte parve il tempo più favorevole per eseguire il progetto. Trovossi il modo di aprire la porta della camera del Principe senza far romore. Il Conte di Lerma ebbe ordine d' entrare il primo, e di prender le spade, e l' armi da fuoco: ciò che fu eseguito. Don Carlo dormiva profondamente, fu risvegliato, e preso. Quando scoperse suo Padre, egli esclamò: *Io son morto*, e pregò gli assistenti di ucciderlo. Il Re gli disse: *Io non venni per farvi morire; ma per ridurvi al vostro dovere con una correzione paterna*. In seguito prende un' aria severa, e comanda al Principe, che si levi. Ben tosto Don Carlo fu attorniato di Guardie, che levarono le tappezzerie della camera, e gli altri mobili, non lasciando che un letto miserabile composto d' un sol materasso. Indi portossi un abito nero, che il Principe fu co-

---

per suo figlio Elisabetta di Francia, Sorella di Enrico III. Ma il Re rimasto vedovo per la morte di Maria Regina d' Inghilterra sposò quella medesima Elisabetta, ch' egli destinava a suo figlio.

costretto a pigliare in vece dell' altre sue vesti.

Allorchè Don Carlo si vide con quel lugubre vestito si diede in preda alla più orribile disperazione. S' era fatto un gran fuoco nella sua stanza; egli vi si precipitò dentro col capo in giù, ed a trarnelo si durò gran fatica. Come questo mezzo non gli era riuscito, stette due giorni senza bere; e nel terzo bevè tant' acqua fredda, che credea di perire. S' astenne altresì per alcuni giorni dal prender cibo; e mangiò in seguito con eccesso delle carni difficili da digerire. In somma fece quanto potè per darsi la morte. Filippo vedendo, che suo figlio cercava di torsi la vita, volle risparmargli un delitto; ed avendo diritto di giudicarlo, come Sovrano, condannollo alla morte; ma in vece di darlo in mano a' Carnefici, gli fece somministrare un veleno, che lo fece morire nell' età di ventitrè anni.

Quantunque non possa negarsi a' Sovrani il diritto di giudicare i loro Sudditi, io dubito molto, che sia stata contro le regole la condanna di Don Carlo. S' aveano forse prove sicure, ch' egli avesse de' disegni contro la vita del Re? Alcuni discorsi imprudenti, che gli erano sfuggiti, meritavano forse un sì barbaro trattamento? Quand' anche egli fosse stato incorrigibile, come si pretendeva, era questa forse una ragion sufficiente per privarlo di vita? Tutti sono persuasi attualmente, che la sola gelosia determinò Filippo a diven-

tare carnefice di suo figlio. Questa passione, così comune tra gli Spagnuoli, usava la sua forza su l'anima d'un Monarca, il quale non poteva inspirare, che sentimenti di avversione ad una giovane ed amabile Sposa. Tutto ciò che può dirsi in favor di Filippo, si è, ch'egli prevedeva, che un Principe del carattere di Don Carlo non poteva, che rendere infelici i suoi Sudditi, se fosse arrivato al Soglio; e che volle far perire suo figlio, anzi ch'esporre la Spagna ad un dominio tirannico. Ma un Principe del carattere di Filippo II. poteva egli allegare ragioni simili per giustificare la sua condotta? Alcuni mesi dopo il fin tragico di Don Carlo la Regina di Spagna, ch'era gravida, morì nell'età d'anni venti. Si sospettò, che fosse stata avvelenata. Non ostante il Re si mostrò afflittissimo di tal perdita. Questa non è per altro una prova, ch'egli non avesse avuto parte nella morte di questa Principessa.

Il rigore, o piuttosto la crudeltà, che Filippo aveva esercitata contro Don Carlo, spaventò i popoli soggetti al dominio di Spagna, e principalmente i Fiamminghi ribelli, che più non isperavano di trovar grazia presso un Principe, che non avea risparmiato il proprio suo figliuolo. Il Papa Pio V. approvò la condotta del Re; ma i Fiamminghi, che aveano ragion di tremare, risolsero d'intraprendere qualunque cosa per salvarsi dal pericolo: tanto più che avevano sentito a dire, che l'Inquisizione gli avea sentenziati

tan-

tanto severamente, quanto l' infelice Don Carlo. In fatti gl' Inquisitori aveano deciso, che tutti gli abitanti di quelle Provincie (trattine coloro, che aveano date autentiche prove della lor fedeltà) erano Apostati, Ribelli, e rei di lesa Maestà, non solamente quelli, che avevano rinunziato all' obbedienza dovuta a Dio, alla Chiesa, ed al Re; ma anche tutti coloro, che fingendo d' esser Cattolici aveano tradito il lor dovere per pura umana prudenza, non opponendosi alle trame de' sediziosi; e inoltre che i Gentiluomini, i quali aveano presentato, e pubblicato suppliche a nome de' Sudditi regj, e fatte delle doglianze contro la Sacra Inquisizione, erano tutti rei di lesa Maestà.

In conseguenza di questa decisione il Re diede ordine al Duca d' Alba di prendere informazioni rigorose contro i Settarj, e ribelli. Dunque in quel Consiglio, che dicevasi *il Consiglio di Sangue* si proposero certi articoli, a norma de' quali i Giudici dovevano dar sentenza contro i colpevoli. Con questa Giurisprudenza si confondevano coi rei gl' innocenti. A coloro, ch' erano presenti, si davano pene pecuniarie, esilj, e supplizj. Si vendevano, o si confiscavano le facoltà degli assenti. Questa tirannide irritò in guisa i popoli, che si scagliarono contro i Preti, ed i Frati nella Fiandra Occidentale; ed in qualunque luogo si abbattevano in Ecclesiastici, gli spogliavano, e tagliavano loro per derisione il naso, e gli orecchi.

La Duchessa di Parma, che non poteva fermarsi più con onore ne' Paesi Bassi, ove non aveva più autorità, dimandò al Re suo fratello la permissione di ritirarsi in Italia. Dopo aver atteso per qualche tempo gli ordini della Corte di Madrid, n'ebbe finalmente una lettera piena di attestati d'affetto, come d'ordinario sono quelle, che si scrivono alle persone, alle quali si levò qualche grande impiego. Questa Principessa partì da Brusselles con gran dispiacere di tutti i Fiamminghi, e ben n'era degna per la dolcezza del suo Governo. Andò ad unirsi al suo Sposo in Italia, lasciando la Fiandra esposta ai furori del Duca d'Alba. Questi verso quel tempo scoperse una congiura tramata contro la sua persona. Si trattava di assassinare il Tiranno de' Paesi Bassi nel bosco di Soignì. Si scelse una giornata, nella quale il Duca doveva andare a far le sue divozioni al Monastero di Groenendale. Fu data la tortura ad uno de' Congiurati, che confessò tutto, e fu crudelmente punito. Gli altri ebbero la fortuna di non cader nelle mani del vendicativo Spagnuolo.

I Confederati facevano leva di truppe per opporsi alle sanguinose persecuzioni, che si facevano continuamente. Il Duca d'Alba, che tosto ne fu informato, risolse di prevenirli. Gli Officiali eletti da lui per questa spedizione andarono a Ruremonda, Città forte situata sulle frontiere della Gheldria.

Seguì tra' due partiti un combattimento.

I Con-

I Confederati furono battuti: perdettero molta gente. Quelli, che si fecero prigionieri, perirono per man del carnefice. Tre Officiali, chiamati Coqueville, Vaillant, e Saint Amand condussero delle truppe dall'Artois, dalla Fiandra, dall' Inghilterra, e stimolati dal Principe di Condè fecero delle scorrerie ne' Paesi Bassi in favore dei Protestanti. Il Duca d' Alba se ne lamentò con Carlo IX. Re di Francia, che dimandò al Principe di Condè, se i tre Officiali Francesi così operassero per suo comando. Avendo risposto il Principe, ch' egli non ci avea parte, il Re ordinò al Maresciallo di Cossè, che prendesse alcuna delle guarnigioni di Picardia, e che tenesse dietro a que' fuorusciti, che desolavano la Fiandra. Il Maresciallo li raggiunse a S. Valeri, li respinse nella Città con tutte le loro truppe, assediò la Piazza, se ne impadronì, fece passare a filo di spada tutti i Fiamminghi, e perdonandola ai Francesi condusse i loro Capi a Parigi, ove furono condannati alla morte.

Luigi di Nassau dopo avere radunati otto mille uomini passò nella Frisia, per assicurare, diceva egli, la libertà della sua patria, e quella delle coscienze. Il Duca d' Alba comandò al Conte d' Aremberg, che marciasse contro i Confederati, e che gli cacciasse dalla Provincia. Vennero i due Partiti alle mani. Dopo un lungo combattimento rimasero gli Spagnuoli sconfitti, e perdettero il Conte d'Aremberg loro Generale. Questa battaglia, che seguì tra Wingschoten, ed Heyligersea fu

ancor più funesta a' vincitori, che a' vinti; perchè in compenso della perdita il Duca d' Alba fece morire un gran numero di Signori, come vedrassi in progresso.

Luigi di Nassau dopo la sua vittoria fece avvicinar le sue truppe a Groninga, prese un Monastero, che non n'era lontano, e vi pose una guarnigione. Il Duca d'Alba mandò degli Spagnuoli a Namur, ed a Mastricht per difendere quelle due Piazze importanti. Indi fece pubblicare un Editto, col quale a tutti coloro, che avevano lasciato il Paese per oggetto di Religione, si comandava, che ritornassero in Fiandra sotto pena di confiscazione de' loro beni, e di bando perpetuo; ma come nessuno obbediva a questo Editto pel timore, che il Duca d'Alba inspirava, questi risolse di sfogar l'odio da se conceputo contro la Nobiltà de' Paesi Bassi. Perciò fece giustiziare a Brusselles molti soggetti qualificati. Le più illustri vittime, che si sagrificarono, furono il Conte d'Egmond, e Filippo di Montmorencì Conte d'Horn. Questi due Signori, ch' erano nelle prigioni di Gand, furono condotti con una buona scorta a Brusselles, e non si tardò a far loro il processo. Il Conte d'Egmond era accusato d' aver sottoscritto il Trattato del Principe d'Orange, d'essersi dichiarato contrario allo stabilimento della Inquisizione, d'aver assunta la difesa della Nobiltà, d'aver contribuito alla rovina della Religione Cattolica non reprimendo il furore, e la rabbia de' Prote-

stan-

ſtanti; in una parola, d'eſſer uno de' principali autori di tutti i tumulti inſorti nei Paeſi Baſſi. Gli ſteſſi rimproveri a un di preſſo ſi fecero al Conte d'Horn: il Duca d'Alba come ſovrano Giudice del Conſiglio pronunziò contro loro ſentenza di morte, che s'affrettò di far eſeguire.

Il Conte d'Egmond, dopo aver udita la lettura della terribile ſentenza, diſſe, che non avrebbe mai creduto, che i ſuoi ſervigj doveſſero avere tal ricompenſa; che nondimeno, s'egli era colpevole, ſupplicava, che non ſi eſtendeſſe il gaſtigo del ſuo delitto ſopra ſua moglie, ed i ſuoi figliuoli; che del reſto egli era diſpoſto a ſoffrire la morte per ſoddisfare la Giuſtizia divina, ed umana. Dimandò una penna, e ſcriſſe al Re una lettera, nella quale proteſtava, che non credeva d'aver mancato in alcun incontro alla fedeltà dovuta al ſuo Sovrano; che non avea fatto alcun tentativo contro la Chieſa Romana; e che tutti i ſuoi paſſi non avevano avuto altra mira, che la pubblica tranquillità. *S'io peccai* (ſoggiungeva) *io ſupplico Voſtra Maeſtà a perdonarmi, e a non involgere la mia Spoſa, i miei figli, e i miei domeſtici nella mia ſciagura*. Si confeſsò dal Veſcovo d'Ypres, e dopo averne ricevuta l'aſſoluzione ſi coricò. La mattina ſeguente dimandò in grazia, che non ſi differiſce il ſupplizio; perchè temeva, che la fantaſia colpita dal terror della morte lo faceſſe cadere in diſperazione. Dunque verſo il mezzodì fu condotto nel-

nella Piazza, in cui s'era inalzato un palco coperto d' un nero tappeto. Due Offiziali Spagnuoli, ed il Vescovo d'Ypres lo accompagnarono al luogo del supplizio. Si aveva usata l'avvertenza di distribuir dei Soldati in tutti i quartieri della Città per tenere in freno gli abitanti.

Dopo ch'egli fu decapitato, si condusse il Conte d'Horn, che desiderò tutte le felicità a coloro, ch'erano presenti. Non volle mai confessare d'aver offeso il Re di Spagna. Finalmente, avendo lasciato il suo mantello, inginocchiossi sopra un cuscino, e dopo aversi raccomandata l'anima a Dio ricevette il colpo mortale.

La sua testa, e quella del Conte d'Egmond furono esposte alla vista del Pubblico per due ore. Si misero i loro corpi in una bara di piombo, e si portarono nella Chiesa di Santa Chiara. Quello del Conte d'Egmond fu dappoi seppellito a Sottinghem in Fiandra, e quello del Conte d'Horn a Kempen nel Brabante.

Il Palazzo del Conte di Caclemburgo, ove i Confederati aveano formato il loro progetto, fu spianato per decreto del Consiglio; e si eresse nel medesimo luogo una colonna di marmo con iscrizioni, le quali dichiaravano, che quel Palazzo era stato distrutto per le trame detestabili, ch'erano state ordite contro la Religione Cattolica, e la Reale Maestà.

Il Duca d'Alba mandò dell' altre truppe in

in Frisia, e sostituì il Vitelli al Conte di Aremberg ucciso, come s'è detto, dopo essere stato vinto da' Confederati. Luigi di Nassau per la sua vittoria pieno d'orgoglio fece avanzar le sue truppe verso Groninga, e fu attaccato molte volte dagli Spagnuoli (*). Questi quasi sempre ebbero del vantaggio. Il Duca d'Alba andò a porsi alla loro testa, ed obbligò Luigi di Nassau ad abbandonare il suo campo. I Confederati si ritirarono a Gemingen (**), ove furono inseguiti dal Duca d'Alba, che gli attaccò, e tagliò a pezzi il loro esercito. Luigi di Nassau combattè coraggiosamente; ma vedendosi in pericolo di cader nelle mani dei vincitori, passò a nuoto il fiume d'Ems; ed in seguito essendosi cacciato in un battelletto n'andò in Embden. Se ne attribuisce la sconfitta all'ammutinamento di alcuni Soldati, che al tempo fissato non aveano avuta la loro paga.

I Confederati, per quanto si pretende, perdettero sette mila persone, e non vi furono, che otto morti nell'esercito degli Spagnuoli. Il Duca d'Alba restò due giorni a Gemmingem, e passò in seguito a Dam. I servitori, ch'

(*) Tutte le truppe del Duca d'Alba non erano composte già di Spagnuoli. Vi erano de'Fiamminghi, de' Tedeschi, degl'Italiani ec.

(**) Villaggio della Contea d'Embden, situato presso all'imboccatura del fiume d'Ems.

ch' erano nell' esercito, incendiarono quasi tutti i Villaggi, che trovarono per istrada (*). Alcuni di questi Incendiarj furono arrestati da' Contadini, e condotti a Luigi di Nassau, che non fece morire se non coloro, i quali erano Spagnuoli. Il Duca d' Alba tornò a Groninga, e fece fabbricare una Cittadella per tener in dovere gli abitanti di cotesta Città, che pareva dispostissima a ribellarsi. Indi passò ad Utrecht, ove Federico suo figlio n' andò a raggiugnerlo con due mille, e cinquecento fanti Spagnuoli. Il Duca, che sempre con piacere coglieva l' occasione d' intimorire il popolo con atti di severità, fece tagliar la testa in Amsterdam ad una Dama ricchissima d' ottant' anni, per aver accolto un Predicatore eretico in casa.

Frattanto il Principe d' Orange facea leva di truppe in Germania, e supplicava l' Imperatore Massimiliano ad aver compassione dei Paesi Bassi, ch' erano in preda della barbarie degli Spagnuoli. Faceva una relazione patetica di tutti i mali, che la Fiandra aveva provati, e scongiurava Sua Maestà Imperiale a parlare al Re di Spagna in favore d' un Popolo, di cui pareva, che la rovina fosse stata giurata.

L' Im-

(*) Per vendicare la morte de' loro padroni periti nella battaglia, nella quale il Conte d' Aremberg restò ucciso.

L' Imperatore s'interessò volentieri pe' Fiamminghi; ma i passi, ch' egli fece a tal fine, non ebbero effetto. Filippo II, e il Duca d' Alba, per tenere i Popoli in soggezione non conoscevano altro spediente, che quello de' gastighi, e de' supplizj.

Dopo che il Principe d'Orange radunò il suo esercito, pubblicò un Manifesto, nel quale esponeva i motivi, che lo impegnavano a marciare in soccorso della Fiandra. Indi se n'andò ne' Paesi Bassi, e scorse tutto il Brabante, molestando continuamente il Duca d'Alba coll' idea d'impegnarlo al combattimento. Il primo fatto d' armi non fu vantaggioso al Principe d'Orange, che vi perdette molta gente. Il Conte d' Hocstrate ricevette una ferita, dalla quale morì. Il Comandante (*) della Fanteria Fiamminga fu preso, e decapitato a Brusselles. Qualche tempo dopo il Principe d' Orange si vendicò della sua sconfitta. Attaccò nel Cambrese le truppe Spagnuole, e parte ne tagliò a pezzi. Questo vantaggio non lo pose in istato di continuare la guerra. Fu costretto a congedare le sue milizie, che si ammutinavano di tratto in tratto, perch' erano mal pagate, ed uscì dai Paesi Bassi senz' aver fatto alcuna cosa considerabile in favore de' suoi Partigiani.

Le

(*) Evrardo di Vele, Signore di Lonwerval.

Le crudeltà degli Spagnuoli spopolavano la Fiandra. Molti Operaj si ritirarono in differenti Paesi, e principalmente nell'Inghilterra, ove portarono il segreto delle più belle manifatture. La condotta del Duca d'Alba gli trasse i più magnifici elogj dal Sommo Pontefice. Era chiamato difensore della Religione Cattolica, ed il Papa stesso gli spedì una spada d'oro, ed un cappello giojellato; cosicchè l'uomo stesso, che nelle Fiandre passava per un Tiranno, riguardavasi a Roma come un Protettor della Chiesa.

Si lavorava continuamente nelle Fortezze, ch'erano state cominciate ne' Paesi Bassi; e principalmente in quella d'Anversa. Quando quest'ultima fu quasi finita, il Duca d'Alba fece inalzare la sua Statua in mezzo della Piazza principale della Città. Mai non si vide per avventura monumento più fastoso, nè più insolente. Appiè della Statua se ne vedevano altre due, che tenevano delle borse, delle accette rotte, de' martelli, delle torcie, e che presentavano delle instanze. Delle scodelle di legno pendevano loro dall'orecchie, e portavano al collo delle bisaccie, dalle quali uscivano de' serpenti, e delle maschere. Sulla facciata anteriore del piedestallo era stata scolpita l'iscrizione seguente: *A Ferdinando Alvarez di Toledo, Duca d'Alba, Governatore dei Paesi Bassi per Filippo II. Re delle Spagne, Ministro fedelissimo di un ottimo Re, per avere stabilita la pace in queste Provincie, soffocando la sedizione, scacciancian-*

ciando i Ribelli, difendendo la Religione, e coltivando la Giustizia. Sopra uno dei lati del piedestallo vedevasi un Pastore, che conduceva a pascere le sue greggie, mentre i lupi gli fuggiano davanti. Vi si era pure rappresentata un' Aurora, che al suo nascere facea sparire un gran numero di gufi, e di pipistrelli. Su l'altro lato del piedestallo si scorgea la Pietà assisa su trofei, e su diverse macchine militari. V' erano dappertutto delle Iscrizioni allusive al Soggetto; e sotto la Statua si leggevano queste parole: *Opera di Jongeling, fatta dei cannoni* (*) *tolti al nemico*. Un tal monumento contribuì ancora più che tutte le crudeltà degli Spagnuoli a rendere il Duca d'Alba odioso ai Fiamminghi. La detta Statua fu poi rovesciata per ordine del Re di Spagna, quando Luigi Requesens andò a comandare nei Paesi Bassi; e se ne formò un Crocifisso (**) che si vede oggidì nella Piazza grande d'Anversa.

I Fiamminghi erano obbligati a somministrar somme immense pel mantenimento delle truppe, che s'impiegavano contro di loro. Il rigore, col quale si levavano le imposizioni,

(*) La Statua fu formata de' Cannoni presi dal Duca d'Alba a Gemmingem nella battaglia, che diede a Luigi di Nassau.

(**) I Fiamminghi dicono, che del Diavolo ne formarono un Dio.

ni, eccitò dei nuovi tumulti. Un abitante di Bois-le-Duc, chiamato Armando Ruiter, uomo ardito, e intraprendente, essendosi vestito da Francescano entrò nel Castello di Lovenstein (*) e se ne impadronì col soccorso di tre suoi amici, uccise il Governatore, e mise nella Piazza una guarnigione. Egli avea tentata l'impresa ad istigazione del Principe d'Orange, ch'egli segretamente serviva. Gli Spagnuoli non tardarono ad assediare il Castello; e lo attaccarono con furore. Il Ruiter non essendo soccorso, come aveva sperato, e ben conoscendo, che non se gli sarebbe grazia, entrò in una camera piena di polvere d'archibuso, e tenendo la spada con una mano, e una miccia accesa nell'altra, appiccò fuoco alle polveri, e fece perire con sè tutti gli Spagnuoli, che si erano avvicinati per prenderlo. La sua testa fu portata a Bois-le-Duc, e conficcata in cima d'un palo: si presero molti de' suoi partigiani, che furono impiccati, o squartati.

Vi fu gran tumulto nella Città di Brusselles per le imposizioni, ch'erano state messe: i Mercatanti, e gli Operaj chiusero le loro Botteghe; cosicchè il Pubblico presto rimase pri-

(*) Questo Castello apparteneva al Duca di Cleves. Egli è situato nell'Isola di Bommel formata dalla Mosa, e dal Vahal ne' controrni di Gorcam.

privo delle cose le più necessarie alla vita (*). Questo passo rendette furioso il Duca d'Alba, il quale risolse di collocare corpi di guardia nei differenti quartieri della Città, e di far impiccare alle porte delle case tutti coloro, che ricusassero di aprire le loro Botteghe; e i Carnefici avevano già ricevuti gli ordini per l'esecuzione di questa orribile sentenza, quando s'intese una nuova, che cagionò molta inquietudine al Duca d'Alba, e che arrestò gli effetti del suo risentimento contro quei di Brusselles.

La Brilla, ch'è una delle più forti Piazze di Olanda, era stata presa dai Confederati. Quelli, che s'erano veduti costretti ad abbandonare il loro Paese, trovarono un asilo nell'Inghilterra. Allestirono una flotta di circa quaranta vele, e si misero a far delle scorrerie ne' mari vicini. Il Duca d'Alba se ne lamentò colla Regina Elisabetta. Benchè cotesta Principessa non amasse gli Spagnuoli, non volle non ostante disgustarsi con essi. Perciò prima avvisò i Confederati, che mettessero in ordine i loro affari; ed in seguito comandò, che uscissero da' suoi Porti di mare, e principalmente da Douvres. Quest' ordine parve assai duro; ma convenne obbedire. I Confederati non presero allora consiglio, che dalla necessità, ed il pericolo accrebbe il loro

 ardi-

(*) ... volevano più vender pane ...

ardire. Si misero alla vela, e presero alcuni vascelli d'Anversa, che venivano dalla Spagna carichi di ricche merci. Il vento gli obbligò ad approdare nell'Isola della Brilla, e l'occasione inspirò ad essi l'idea di un'impresa, alla quale non avevano mai pensato. Attaccarono la Città (nel 1572.) che porta il nome dell'Isola, ne rovesciarono la porta colla polvere da cannone, salirono sulla muraglia, e s'impadronirono della Piazza, spogliarono tutte le Chiese, e i Conventi, ridussero in pezzi l'Immagini, e fecero fortificar la Città subito che ne divennero possessori.

Il Duca d'Alba, che volea levare questa Piazza ai Confederati, vi mandò subito delle truppe sotto la condotta del Conte di Bossù. Questa spedizione non riuscì agli Spagnuoli; si bruciarono i loro vascelli. Parte dei loro Soldati furono tagliati a pezzi. Coloro, che poterono salvarsi fuggendo, vollero ritirarsi a Dordrecht; ma si ricusò di riceverli. Si presentarono a Roterdam: se ne aprirono loro le porte col patto, che non vi entrerebbe, se non un certo numero di milizie, e che l'altre se ne resterebbero fuori della Città. Gli Spagnuoli, ch'erano stati introdotti nella Piazza, credendosi abbastanza forti per impiegar la violenza contro gli abitanti, ruppero le porte, fecero entrare i loro compagni, uccisero un gran numero di Cittadini, e saccheggiarono la Città. Nel tempo stesso s'impadronirono di Delfshaven

Cit-

Città comoda pel suo Porto, e vi posero guarnigione.

L'avvenimento di Roterdam servì ad aumentare notabilmente il numero dei Confederati per l'orrore, che inspirò la condotta degli Spagnuoli. Perciò il Duca d'Alba, che temeva di perdere la Zelanda, risolse di far fortificare Flessinga. Vi mandò delle truppe, delle quali diede il comando ad un Officiale Spagnuolo, chiamato Osorio Angulo. Alcuni Forieri, che precedevano queste milizie, essendo entrati nella Città, ebbero una contesa cogli abitanti (*). Questi subito prendono l'armi, maltrattano i Forieri, e li costringono ad uscire dalla Città. Pietro Pacheco, ch'era stato incaricato di far le fortificazioni, fu ucciso nel tumulto, e se ne piantò la testa in cima d'una pertica sulle mura della Città. Osorio fu costretto a ritornarsene a Bergues, ond'era partito, senza aver potuto eseguire i comandi del Duca d'Alba.

I Confederati inviarono al Principe d'Orange dei Deputati per domandargli assistenza; ed implorarono anche il soccorso della Regina Elisabetta. Luigi di Nassau fece partire cinquecento Francesi per difender Flessinga, e qualche tempo dopo vi si mandò un egual nu-

(*) Per uno schiaffo dato agli abitanti ad uno de' Forieri.

numero di Soldati della stessa Nazione. Tutte le Città della Zelanda sembravano disposte a scuotere il giogo degli Spagnuoli: non v' ebbe, se non la Città di Mildeburgo, e la Fortezza di Armuida, che ricusarono d'unirsi ai Confederati. Questi animati dal successo risolsero di assediar Mildeburgo, e si accamparono dinanzi a questa Piazza; ma il loro progetto non riuscì, e furono respinti con perdita dagli Spagnuoli.

I Confederati ebbero allora delle notizie, che li confortarono del mal esito del loro tentativo. Si seppe, ch' Encusa, uno dei principali Porti di Olanda, era entrata nella Confederazione, e che la Città di Valenciennes (*) s'era anch' essa ribellata dagli Spagnuoli; ma ciò che consolò sommamente i Confederati, fu la presa di Mons Capitale dell' Haynaut. Ecco il modo, col quale si prese una Piazza tanto importante.

Antonio Olivier, Araldo d'armi della Provincia, essendo passato in Francia, fece intendere al Conte di Nassau, e all' Ammiraglio Colignì, che se potessero avvicinarsi a Mons, ed entrarvi senza strepito, ed in piccolo numero, più di settecento abitanti si unirebbero con essi, e gli ajuterebbero ad impa-

(*) Gli Spagnuoli conservarono questa Città, che quasi fu presa da quattrocento Francesi, alla testa de' quali era un Gentiluomo chiamato Francesco della Nove.

padronirsi della Città. Piacque il progetto, e si fissò il dì 24 di Maggio del 1572 per l'esecuzione. Oliviero essendo tornato a Mons con tre carrette cariche di botti ripiene d'armi, finse di dover partire la mattina assai per tempo, ed ottenne da quelli, che custodivano la porta di Bertamont, che sarebbe aperta allo spuntare del giorno. Luigi di Nassau, ch'era informato di questo disegno, si avvicinò alla Città, e vi entrò accompagnato da pochi, gridando: *Francia, Libertà, Città presa*. Ma vedendo, che nessuno si univa seco, disse, che il Duca d'Alba era stato preso dal Principe di Orange, e che gli Spagnuoli erano stati tagliati a pezzi. Come questa falsa notizia non fece verun effetto, Luigi temette di essersi troppo arrischiato, ed uscì prestamente dalla Città. Tosto scoperse gran quantità di persone del suo partito, che venivano per ajutarlo in questa spedizione. Si trattava di rientrare in Mons. Si avea già cominciato a levare il Ponte, quando un Gentiluomo Francese, chiamato Chaumont, montando sopra un forte cavallo di Spagna, salta sul Ponte, e lo fa abbassar col suo peso. Tutti gli altri lo seguono; e così prendesi la Città senza spargere una sola goccia di sangue.

In quel tempo Giovanni della Cerda, Duca di Medina-Celi, eletto dalla Corte di Madrid successore del Duca d'Alba nel governo de' Paesi Bassi, arrivò ad Ostenda con una flotta di cinquanta Vascelli, sulla quale

le v' erano mille e sei cento Soldati; passò a Bruſſelles, ove trovò le cose in una situazione molto diversa da quella, che avea creduto: vedendo a quale stato fossero ridotti gli affari, si scusò dall' accettare il governo della Fiandra, e disse, che piuttosto servirebbe sotto gli ordini del Duca d'Alba. Intanto il Principe d'Orange, che in Germania avea fatto leva d'un nuovo esercito composto di tredici mila fanti, e sette mille Cavalli, arrivò nella Gheldria, ove fu raggiunto dal Conte di Battemburgo, che gli conduceva il rinforzo considerabile di sei mille fanti, e mille e cinquecento cavalli. Il Duca d'Alba si trovava in un grande impaccio. La maggior parte delle Città si erano ribellate: un esercito numeroso concorreva a fortificare la ribellion de' Fiamminghi; ogni cosa annunziava una generale rivoluzione. Il Generale Spagnuolo trovò de' ripieghi nella grandezza del suo coraggio: proccurò da principio di togliere Mons a' Ribelli: le sue truppe si accamparono presso alla Città; vi furono alcune scaramuccie tra' due Partiti; trenta Cavalieri Francesi, che vollero entrar nella Piazza, furono ingannati dalle loro guide, e caddero in mano degli Spagnuoli. Diciassette di questi furono consegnati all' Inquisizione, alcuni furono uccisi, ed il resto impiccati. I loro corpi furono gettati nel fiume, e fu proibito il trarli dall' acque, e il seppellirli.

Luigi di Nassau mandò a chiedere soccor-

so in Francia, ed ottenne quattro mille fanti, due cento Lancie, ed alcune Compagnie di Cavalleria. L'Ambasciatore di Spagna su tal proposito fece delle doglianze col Re di Francia, che gli rispose, che tutto questo era seguito contro sua voglia, e ch'era costretto a soffrir molte cose, finchè le discordie cagionate dalle guerre civili fossero nel suo Regno del tutto finite. I Francesi, che si mandavano in soccorso di Mons, non poterono giugnere in questa Città. Furono sorpresi, attaccati per istrada, e fugati, e molti ne restarono sul campo di battaglia. Un Soldato Francese trafitto d'un colpo di lancia non volle mai ritirarsi. S'appoggiò sulla stessa lancia, ond'era stato ferito, da lui trovata per terra, aspettò di piè fermo un Cavaliere Spagnuolo, che andavagli contra, e combattè fin che venendogli meno le forze, anzi che il coraggio, fu costretto a cedere la vittoria al nemico.

Dopo la sconfitta delle truppe Francesi, il Duca d'Alba radunò il suo Consiglio (*) a Brusselles per poter consultare su gli affari presenti. Fu deciso, che si continuasse l'assedio di Mons. Mentre attaccavasi questa Piazza, gli Assedianti ebbero la notizia del-

(*) Il Duca d'Alba, mentre si assediava Mons, era restato a Brusselles; in seguito concorse all'assedio della medesima Piazza.

la ſtrage fatta nel giorno di S. Bartolommeo.
Lodarono altamente i Franceſi d'un'azione, ond'eglino ſi ricordano con orrore. Carlo IX. fu riguardato dagli Spagnuoli come un Principe veramente Criſtiano, che non temeva di verſare il ſangue de' ſuoi ſudditi per ſalvare la Religione Romana. Così la ſuperſtizione chiama virtù ſublimi le più orribili crudeltà.

Quando gli Aſſediati ſeppero sì terribile avvenimento, cominciarono a perderſi di coraggio, e non fecero più che una debole reſiſtenza, non aſpettando più ſoccorſo da' Franceſi. Intanto il Principe d'Orange, avendo paſſato il Reno, avvicinoſſi alla Moſa, s'impadronì di Ruremonda, di Lovanio, di Malines, e d'Oudenarde. I Confederati in queſt' ultima Città commiſero violenze d'ogni ſorta. Trucidarono il gran Balì, e poſcia lo gettarono nel fiume. Molti Preti furono uccisi, ſi ſpogliarono Chieſe, e Conventi, ed il furore ſi sfogò perſino contro i ſepolcri.

Il Principe d'Orange, dopo eſſerſi impadronito d'alcune altre Città, tentò di liberare Luigi di Naſſau ſuo fratello aſſediato in Mons. S'avvicinò a queſta Città per modo, che gli Spagnuoli ſi trovarono tra Mons, e l'eſercito del Principe. Il Duca d'Alba continuava a fulminare la Piazza colla ſua Artiglieria, eſſendo ben riſoluto di proſeguire l'impreſa. Attaccò nello ſteſſo tempo i Confederati, e gli obbligò a ritirarſi ſenza aver potuto introdurre ſoccorſo nella Città. Gli

Aſ-

Assediati allora perdettero ogni speranza. Tennero consulta, e presero la risoluzione di arrendersi ai patti seguenti: che i Fiamminghi, ed i Francesi uscirebbero dalla Città; i Francesi colle armi, co' cavalli, cogli abiti, e con tutti i loro beni, sì mobili, che stabili: che Luigi di Nassau, tutti i suoi domestici, e i Gentiluomini Fiamminghi sarebbero trattati al par de' Francesi; ma che i Soldati Fiamminghi non uscirebbero, che colle loro spade, e colle vesti, che avevano indosso: che gli abitanti, i quali avevano preso l' armi contro il Re di Spagna, potrebbero uscire senz'armi, ma coi loro effetti: che tutti gli altri, i quali volessero restare in Città, non sarebbero molestati, trattone coloro, ch' erano debitori al Re per conto di pubbliche gravezze: che quelli, i quali professavano una Religione diversa dall' antica, sarebbero obbligati ad uscire dalla Città alle condizioni medesime de' Soldati: che al presente non sarebbero puniti di colpe commesse, ma che potrebbero essere perseguitati, se in progresso disobbedissero al Re: che i Gentiluomini, i Soldati, e gli abitanti, che uscissero dalla Città, s' impegnerebbero con giuramento di non impugnar l' armi per un anno contro il Re di Spagna, e di Francia, quando non lo facessero sotto gli auspizj di Sua Maestà Cattolica; ma che Luigi di Nassau, i Tedeschi, e gl' Inglesi non sarebbero obbligati a tal giuramento. Tali furono gli articoli della Capitolazione.

Qual-

Qualche tempo dopo, il Principe d'Orange partì da Malines, e vi lasciò alcune truppe. Questa Città fu ben tosto assediata dagli Spagnuoli: la Guarnigione non essendo in istato di far resistenza, si salvò colla fuga. Uno de' Vicarj generali dell' Arcivescovo, e tutti i Canonici vestiti de' loro abiti Sacerdotali comparvero colla Croce sulle mura, e supplicarono, che si salvasse la vita agli abitanti. Ad onta del rispetto, c' hanno d' ordinario gli Spagnuoli per l' esterno della Religione, scalarono le mura della Piazza, se ne impadronirono, e vi esercitarono ogni sorta di crudeltà, e di violenze. Anche Oudenarde si arrese agli Spagnuoli; ed alcuni Soldati della guarnigione furono bruciati nelle Case, in cui si erano nascosti.

I Confederati tentarono contro l' Isola di (*) Tergoes un' impresa, che non ebbe successo. Lo stesso avvenne, quando vollero trarre al loro partito la Città d' Amsterdam. Non poterono far altro, che bruciare un centinajo di Vascelli, ch' erano nel Porto. Il Conte di Bergue cognato del Principe d' Orange, avendo raccolto un esercito di sei mila persone, s' impadronì senza combattere di molte Città, e di molti Borghi nella Gheldria, e nelle Provincie vicine.

Il Duca d' Alba, dopo aver preso Mons, pas-

(*) Nella Zelanda.

paſsò a Nimega, ove ſoggiornò qualche tempo per fare i ſuci preparativi. Quando fu in iſtato d' intraprendere aſſedj, andò ad accamparſi dinanzi a Zutfen, ch' è ſituata ſul fiume Iſſel. La Guarnigione temendo la crudeltà degli Spagnuoli ritiroſſi in tempo di notte, e laſciò la difeſa della Città agli abitanti, che vollero arrenderſi la mattina; ma furono prevenuti, e s' entrò per la breccia nella Città.

Gli Spagnuoli di nuovo ſi ſegnalarono colla loro inumanità. Fecero lo ſteſſo a Narden. Queſta Città fu ſaccheggiata. S' appiccò fuoco alle Caſe, così che non vi reſtò, che una Chieſa, ed un Convento di Monache. Si può ben immaginarſi, che non ſi riſparmiarono gli abitanti. Si fece ſoffrire la tortura più barbara ad un Cittadino, che ſi credea molto ricco; onde aſtringerlo a paleſare, ove aveſſe occultate le ſue ricchezze. Egli potè ben dire, che non aveva danari, che non ſi volle preſtargli fede; e per un raffinamento di crudeltà la Moglie di lui fu violata alla ſua preſenza. A tale oltraggio fu più ſenſibile, che a tutto il reſto. Dopo ch' egli sfogò il ſuo dolore, e furore con dell' ingiurie, ſu gli occhi della ſua ſpoſa fu trucidato. Queſta non fu trattata con minor crudeltà: per obbligare pur eſſa a paleſſare, ove foſſe il danaro, le ſi legarono le mani dietro alle ſpalle, e fu ſoſpeſa per un piede col capo in giù dinanzi a ſuo figlio, ch'era ſtato ſpettatore della morte del padre, e dell'

affron-

affronto fatto alla madre. Il giovane fu legato ancor esso, e stette due giorni senza mangiare, avendo sempre davanti agli occhi il funesto spettacolo d'una madre, che soffriva i più vivi dolori senza poterle recar soccorso.

Gli Spagnuoli vollero ridurre Harlem alla resa. Questa Città era divisa in due Fazioni; l'una dedita al Principe d'Orange, e l'altra al partito del Re. Trattossi di sapere in favore di chi fosse per dichiararsi. Uno de' principali abitanti chiamato Riperda, declamò vivamente contrò l'inumanità degli Spagnuoli, e si esibì ai suoi Compatriotti per Capo, se voleano combattere con coraggio per la conservazione della loro vita, e della loro libertà. Si prese la risoluzione d'esporsi a qualunque pericolo, anzi che arrendersi agli Spagnuoli. Federico di Toledo figlio del Duca d'Alba intraprese l'assedio d'Harlem, comecchè nel cuore del verno; e non tardò ad eseguire il suo progetto. Gli Spagnuoli gettarono in Città la testa d'Antonio Oliviero (*) per far conoscere in qual maniera sarebbero trattati i ribelli. Gli Assediati per vendicarsi di tale insulto fecero appiccare dodici

(*) Egli è quell'Antonio Olivier, che avea data la Città di Mons a Luigi di Nassau. Fu ucciso in Amsterdam, e se ne portò la testa a Federico di Toledo.

dici uomini, separarono le teste da' loro busti, ne tagliarono la barba, e i capelli per farli rassomigliare ai pitocchi. Indi si misero le teste in un sacco, e si mandarono agli Spagnuoli con questa Iscrizione: *Porta queste teste al Duca d' Alba per la Decima (*) che non fu ancora pagata, e ch' è la cagione, per cui s' assediano l' Isole di Fiandra, e principalmente Harlem; ma affinchè non possa dolersi, che il pagamento siasi dilazionato di troppo, se gli mandano due teste di più per l' usura.*

Gli Assediati facevano delle frequenti sortite, onde favorire i foraggi, e soccorsi, che loro si conducessero; così che s' introdussero nella Piazza più di seicento uomini di varie Nazioni, senza contare una gran quantità di carri pieni di vettovaglie, e di munizioni. Molte Città dell' Olanda scrissero agli abitanti d' Harlem, che s' inviassero loro le donne, i fanciulli, i vecchi, in una parola tutte le persone inutili, e che si avrebbe cura di mantenerle. Come gli Assediati temevano più dei nemici la fame, si fecero delle regolazioni molto prudenti per la distribuzione de' viveri.

Gli Spagnuoli più d' una volta furono tentati di rinunziare ad un' impresa, che costava

(*) **Quest' era un' imposizione, che pareva gravosissima a' Fiamminghi.**

va loro un' infinità di Soldati; ma Federico di Toledo sperò sempre d' astringere ad arrendersi la Città. In questo assedio, che durò otto mesi interi si spararono dieci mila dugento e cinquanta sei cannonate: v' ebbe due assalti, che si sostennero con coraggio. Si diedero quattro battaglie; la prima navale, nella quale i Confederati perdettero molti vascelli; due in terra, nelle quali le truppe ausiliarie furono disfatte dagli Spagnuoli; nella quarta i Tedeschi, che militavano al servizio della Spagna, soffrirono una perdita considerabile. Si fecero giuocare mine, e contrammine, che furono fatali ad un gran numero di persone. Finalmente gli Assediati si ridussero per mancanza di truppe (*) e di provisioni ad uno stato, che dimandarono di capitolare, quantunque il Principe d' Orange, che non era lontano, avesse promesso d' inviare ad essi soccorso.

Federico, sapendo quali fossero le disposizioni degli abitanti d' Harlem, propose loro la scelta, o d' uscire senz' armi dalla Città, o di abbandonarla alla discrezione del vincitore. Eglino si appigliarono a quest' ultimo partito; e subito si pubblicò, che Federico facea grazia della vita agli Scozzesi, e a' Te-de-

(*) Di quattro mila Soldati, ch' erano da principio nella Città, non ve ne restavano ormai più che mille, e cinquecento.

deſchi, e che deciderebbe della ſorte degli altri. Un Capitano Franceſe, chiamato Bordet, uomo valoroſo, e che aveva portate l' armi in Mons, pregò uno de' ſuoi amici a fracaſſargli con un colpo di piſtola la teſta, per non rimanere eſpoſto agl' inſulti, e alla barbarie degli Spagnuoli. Il Duca d' Alba andò ad Harlem; ed al ſuo arrivo s' impiccarono trecento Fiamminghi. Si tagliò la teſta ad alcuni de' primarj Officiali. Non ſi contentò già di queſte eſecuzioni: furono replicate più volte. Si pretende, che periſſero più di due mila perſone per man de' Carnefici. Coſtò sì caro a' poveri abitanti d' Harlem l' eſſerſi rimeſſi alla fede d' un nemico barbaro, e crudele!

In ſeguito fu aſſediato Alumar da Federico di Toledo; ma queſta Piazza fece una reſiſtenza sì vigoroſa, che gli Spagnuoli furono coſtretti di rinunziare alla loro impreſa. Si levò dunque l' aſſedio, e le truppe furono diſtribuite ne' quartieri d' Inverno. Il Duca d' Alba, che ben ſapeva non eſſer approvata la ſua condotta neppure in Iſpagna, e ch' era accuſato d' aver ridotto alla diſperazione i Popoli de' Paeſi Baſſi, dimandò un ſucceſſore per timore d' eſſere richiamato con vergogna. Fu eletto, come già diſſi, per ſuo ſoſtituto il Duca di Medina-Celi. Queſti non era pregevole per alcuna bella azione. Non volle aſſumere la direzion degli affari, de' quali non era veramente capace di reggere al peſo. Non ricusò già per modeſtia, nè

per

per esser conscio del suo scarso merito il comando. Egli volea solamente, che un altro fosse l' oggetto della pubblica esecrazione. Il Duca d' Alba scrisse al Re di Spagna, che se si voleva salvare la Spagna, bisognava eleggere un altro Governatore in vece del Medina-Celi. Dunque furono richiamati ambedue; e si mandò investito di tal dignità ne' Paesi Bassi Luigi di Requesens gran Commendatore di Castiglia, e Governatore del Milanese. Arrivò a Brusselles il dì 17. di Novembre del 1573. e il Duca d' Alba partì nel seguente mese insieme con suo figlio Federico, e passò in Ispagna. Non fu accolto sì bene, come sperava. Egli è certo, che avea mostrato molto zelo per gl' interessi del suo Sovrano. Ma la sua crudeltà cancellò il merito delle sue grandi azioni, e contribuì a quella famosa rivoluzione, che fece perdere alla Spagna la Sovranità della maggior parte de' Paesi Bassi.

Don Luigi di Requesens era un uomo di grande sperienza, e d' un' estrema moderazione. La Corte di Madrid pensò, che la dolcezza, e l' equità del nuovo Comandante farebbero obbliare il rigore inflessibile del suo predecessore; ma le piaghe fatte dalla tirannide del Duca d' Alba tuttavia versavano sangue; sicchè il Requesens si vide costretto a sostenere una guerra dal suo Antecessore già cominciata; ed i Fiamminghi lo ridussero alla trista necessità di non poter far uso, che del suo valore.

Gli

Gli Spagnuoli entrarono nella Provincia d' Olanda, e s' impadronirono di molte Piazze. Leida venne assediata: come non v' erano truppe nella Città, gli abitanti furono costretti a prendere l' armi. Si volle impegnarli ad accettare le condizioni proposte da Sua Maestà Cattolica: *Noi ben sappiamo* (risposero) *che il disegno degli Spagnuoli è di ridurre colla fame la Piazza alla resa; ma i nostri nemici faranno sempre male i lor conti, finchè in questa Città si sentiranno Vacche a muggire, e cani a latrare. Se questo soccorso, ed ogni altra specie di vettovaglia fossero per mancarci, ci resterà la sinistra per mangiare, mentre la destra ci servirà per distruggere i nostri tiranni. Quand' anche fossimo privi di tutto, noi risolveremmo piuttosto di morire di fame, che di cadere in mano ad un nemico crudele. Tali sono i sentiminti, che c' inspira la barbarie, la quale si esercitò cogli abitanti di queste infelici Provincie. In una parola noi siamo determinati d' incenerirci insieme colle nostre mogli, co' nostri figliuoli, e colle nostre Città, anzi che arrenderci a qualsisia condizione.*

Intanto gli Assediati scrivevano lettere sopra lettere al Principe d' Orange per dimandargli soccorso. Come non ne riceveano riscontro, presero il partito di aprire tutte le cateratte, di rompere gli argini della Mosa, e dell' Issel, e d' inon-

dare tutti i contorni della Città.

Non tardarono ad eseguire il loro progetto. Ben tosto tutte le campagne de' contorni di Leida furono allagate. Quelle pianure per l'addietro sì fertili si cangiarono ad un tratto in un vasto mare, e la flotta de' Confederati s'avvicinò alla Città, e vi portò delle provvisioni, di cui gli abitanti cominciavano ad avere un estremo bisogno. Fu uno spettacolo sorprendente il veder da una parte gli uomini di campagna seguiti dalle loro famiglie, e dalle lor greggie cercare un asilo contro un elemento terribile; e dall'altra gli Spagnuoli, che poco prima stringevano sì da vicino la Piazza, essere assediati eglino stessi dall'acque nelle proprie loro trincee.

La Flotta, e la Città si salutarono reciprocamente con lo sparo di tutti i cannoni. Si sbarcarono le provvisioni, che divennero funeste a molti abitanti per la troppa avidità, che n'ebbero da principio. Gli Spagnuoli levarono l'assedio, e furono inseguiti. Se ne sommersero molti. Molti perirono per man de' nemici, che a se li tiravano con degli uncini. Un soldato Spagnuolo tratto in tal guisa fu gettato in una barca. Credevasi morto; ma ben tosto si scoperse, ch' egli era vivo. Coglie il momento, nel quale gli Olandesi erano occupati a gettare gli uncini, s'alza ad un tratto, attacca arditamente gli uomini della Barca, ne uccide tre colla picca, che gli era stata lasciata, costringe

gli

gli altri a lanciarsi nell' acqua, e va a raggiugnere i suoi compagni come in trionfo, padrone della barca, e de' viveri, ond' era piena. Si pretende, che nella stessa notte, in cui fu levato l' assedio, cadessero più di venti sei pertiche delle mura della Città; così che questa Piazza non fu mai tanto vicina alla sua distruzione, quanto nel momento, in cui l' evitava. In fatti non sarebbe stato molto difficile entrare per una breccia sì larga in una Città, che non aveva per sua difesa, che alcuni abitanti estenuati di fame. Il Principe d'Orange, ch' era un po' ristabilito dalla malattia, la quale per tutto il tempo dell' assedio lo aveva tenuto in letto, passò a Leida, e vi fece le regolazioni, che gli parvero necessarie nelle circostanze presenti.

Gli Assedianti perdettero più di mille persone. Dicesi, che il Valdes loro Comandante vedendosi astretto a rinunziare all' impresa, volgesse di quando in quando lo sguardo agl' immensi lavori fatti per suo comando, e che non abbia potuto senza sospirare abbandonar le trincee, dalle quali scacciavalo l' insuperabile furore dell' acque, anzi che il valor de' nemici. Gli abitanti di Leida si liberarono solamente, perchè risolvettero di romper quegli argini. Vollero piuttosto esporsi alle conseguenze funeste d' un' inondazione, che cadere nelle mani degli Spagnuoli. Tanto dalle crudeltà del Duca d'Alba i Popoli de' Paesi Bassi erano stati atterriti! Il Valdes s' impadronì di Worckum, e di Wateringen in Olanda; ma le

milizie, che non erano pagate, si ammutinarono, arrestarono il loro Comandante, ed elessero un altro Capo. Si durò gran fatica a quietarle; nè vi si riuscì, che a forza di soldo. Furono loro assegnati de' quartieri d' inverno a Tenremonda, ed in alcune altre Piazze del Brabante.

Quasi nel tempo stesso si scoprì una Congiura degli abitanti d'Anversa, che volevano dar la Città nelle mani de' Confederati. Il Requesens fece entrar nella Piazza alcuni Reggimenti Spagnuoli nel giorno stesso, in cui si doveva eseguire il progetto. Dall' altra parte nella notte precedente insorse una sì furiosa burrasca, che la flotta de' Confederati, per quanto facesse, mai non potè approdare ad Anversa. Perciò le truppe, ch' erano già state introdotte nella Città, si dispersero. Si arrestarono molti Congiurati; ma quantunque si avessero forti sospetti contro di loro, come non v'erano prove per convincerli, furono trattati con molta moderazione. Il Requesens pensò, che le circostanze rendessero necessario quest' atto di clemenza.

Il nuovo Governatore de' Paesi Bassi teneva una condotta direttamente opposta a quella del suo Antecessore. L'unica sua mira era volta alla pace. L'Imperatore, che bramava egli pure di calmare le dissensioni di quelle infelici Provincie, mandò in Fiandra Gontier di Schwartzemburgo Conte dell' Impero. Questo Signore Tedesco arrivò a Dor-

dre-

drecht, ove giunse anche il Principe d'Orange accompagnato da' Deputati di Olanda, e di Zelanda. Nella conferenza il Conte di Schwartzemburgo in qualità di Mediatore a nome dell' Imperator suo Sovrano tra il Re di Spagna, ed i Fiamminghi espose la sua commissione, che in seguito diede in iscritto, e rendè pubblica. Questa conteneva in sostanza, che Sua Maestà Imperiale non vedeva, che con dolore, i mali, ond'era oppressa la Fiandra, e minacciata anche la Germania; che l'Imperatore desiderava, che si prendessero misure giuste, ed efficaci per ristabilire l'unione tra il Re Cattolico, e que' suoi Sudditi, che non gli prestavano più obbedienza; che Sua Maestà Imperiale avea spedita persona in Ispagna per fare a Filippo II. le medesime rimostranze.

Il Principe d' Orange, e i Deputati risposero, che stavano fermi nell' istanza presentato l'anno precedente al Signore di Champigny dal Cavaliere di Sant' Aldegonda; che perciò dimandavano, che prima d' ogni altra cosa si facessero uscire dai Paesi Bassi le truppe straniere, e che si tenesse un' Assemblea generale degli Stati di Fiandra. Il Conte di Schwartzemburgo ottenne da Don Luigi di Requesens, che si tenesse a Breda la radunanza, onde proccurar di concludere questo affare importante. In essa uno dei Deputati del Re di Spagna dichiarò a nome del suo Sovrano, che Sua Maestà Cattolica non soffrirebbe giammai, che gli Spagnuoli, i qua-

li erano suoi Sudditi, si trattassero da stranieri; che i Francesi, i Tedeschi, gl' Inglesi, tutti quelli finalmente, che seguivano il Principe d'Orange, meritavano questo nome con più fondamento; che sarebbe un degradare la Maestà del Trono il voler obbligare un Monarca a non poter far la pace, o la guerra, che coll' opinione de' suoi Sudditi; che Sua Maestà Cattolica non ostante non pretendeva dopo la conclusion della pace di tener le truppe Spagnuole ne' Paesi Bassi, quando non lo esigessero le circostanze; che non ricuserebbe neppure di prendere il consiglio, e l' assenso degli Stati negli affari, che loro competevano, e che si solevano ad essi comunicare; ma che dalla loro decisione non sarebbe dipender giammai ciò che spettava direttamente al suo Tribunale, ovvero a quello del suo Consiglio, del Governator Generale de' Paesi Bassi, che n'era un Rappresentante, o del Consiglio supremo, che avea stabilito; che ricercavasi molto tempo prima di poter tenere un' Assemblea generale degli Stati; che la cosa era inoltre soggetta a difficoltà quasi insuperabili; che per conseguenza l'Olanda, la Zelanda, e le Città confederate dovevano depor l'armi, rimettersi all' obbedienza, e riunirsi al resto della Fiandra; che dopo questo sarebbono soddisfatte le loro dimande.

Lo stesso Deputato del Re di Spagna propose, come tanti articoli, dei quali si resterebbe d'accordo, che Sua Maestà Cattolica

pro-

prometterebbe d'obbliare tutto il passato fino dall'anno 1566; che si restituerebbe fedelmente ciò che fosse stato tolto dall'una, e dall' altra parte, purchè ancora esistesse; che si consegnerebbero a Sua Maestà, oltre le Città, le Fortezze, e le Castella, i Vascelli, e l'Artiglieria; che i prigionieri, e sopra tutto il Conte di Bossù si rilascierebbero senza riscatto; che si ristabilirebbe da per tutto l'esercizio della Cattolica Religione, qual era al tempo della coronazione di Filippo; che coloro, i quali volessero professare la nuova Dottrina, avrebbero permissione solo per questa volta di uscire dai Paesi Bassi, e che si accorderebbe loro un dato tempo per vendere i loro beni; che Sua Maestà prometterebbe di mantener fedelmente queste condizioni, e che si sarebbe contento della sua parola; che se non pertanto si esigessero sicurezze maggiori, il Re le darebbe tali, quali si desiderassero, purchè fossero ragionevoli.

Il Principe di Orange, e gli altri Deputati dei Confederati risposero in iscritto a queste proposizioni. Insistevano principalmente sopra due capi, cioè su l'allontanamento delle truppe straniere, e su la convocazione di un' Assemblea generale degli Stati. Riguardo al primo capo dicevano: *Noi riconosciamo gli Spagnuoli per Sudditi naturali di Sua Maestà; ma la crudeltà, e l'odio loro ci sono egualmente noti. Essi ne lasciarono dei funesti vestigj a Gand, a Tournai, ad Anversa, a Maliner, a Liera, a Bois-le-Duc, a*

 De-

Devantre, a Utrecht. La Nobiltà, ed il Popolo non possono più soffrire il loro dominio. Se gli Spagnuoli hanno servito bene il loro Sovrano, i Fiamminghi ad essi non cedono in questo punto. Non abbiamo noi forse date prove del nostro attacco nell' Africa, in Italia, e nell' ultime guerre di Fiandra? Non si devono già riguardare, come truppe straniere, i Tedeschi, i quali servono nel nostro esercito; poichè molte Provincie dei Paesi Bassi sono riguardate, come Feudi dell' Impero. Quanto ai Francesi, agl' Inglesi, agli Scozzesi, la sola necessità gli ha fatti chiamare in Fiandra; e se ne allontaneranno ben presto, quando gli Spagnuoli ne saranno partiti.

In seguito provavano la necessità di convocare gli Stati Generali, e l'autorità, che risiede in quest' Assemblea. Ricordavano la mala condotta degli Spagnuoli, e le trame segrete ordite da loro per rovinare la Fiandra. *Questo progetto* (aggiungevano) *si rendette pubblico dalle lettere, che Don Francesco d' Alava scrisse altra volta da Francia al Duca di Parma. Queste lettere sono state intercette, e si conobbe, che la mira principale degli Spagnuoli era quella di far morire i soggetti più riguardevoli di Fiandra; in seguito di levare ai Fiamminghi i loro privilegj, di aggravarli con nuove imposte, e di ridurre questi ricchi paesi ad un' estrema miseria.* Finalmente si difendevano dall' accusa di ribellione, onde cercavasi d' infamarli,

li, proteſtandoſi obbedienti, finchè reſtaſſero illeſe la loro Religione, e la loro libertà. Volevano eſſer ſicuri di non aver a temere un giogo tirannico, ed una ſorte ſimile a quella dei Conti d'Horn, e d'Egmond. *Se a noi ſi dà queſta aſſicurazione* (continuavano) *promettiamo di ſottoſcrivere qualunque condizione ci venga impoſta, di reſtituire a Sua Maeſtà le Città, Fortezze, e Caſtella, che poſſediamo, e che la ſola neceſſità d'una giuſta difeſa ci obbligò a ricercare, come altrettanti aſili. Ma ſe ſi ricuſa di arrenderſi a preteſe tanto legittime, prenderemo le noſtre miſure, e non ſeguiremo già l'eſempio delle pecore della Favola, che nel trattato fatto coi Lupi ebbero l'imprudenza di dar ad eſſi nelle mani i loro cani, che n'erano cuſtodi, e difenſori.*

Queſta Scrittura ne chiamò un'altra dal canto degli Spagnuoli. Si fermarono principalmente ſopra l'apologo addotto, il quale, dicevano, dinotava una diffidenza ingiurioſa a Sua Maeſtà Cattolica; indi paſſando all'articolo della Religione, ſi dichiaravano aſſolutamente contro la libertà di coſcienza, pretendendo, che la ſperienza aveſſe moſtrato, che ſotto preteſto di far delle Prediche, dei Conciſtorj, e dei Sinodi non ſeguiſſero radunanze, che per far dei maneggj contro il Governo. Soſtenevano, che la Fiandra non ſarebbe quieta, ſe non foſſe ſtata bandita qualunque ſtraniera dottrina, e i Miniſtri, che la inſegnavano. I Confederati diman-

da-

darono ai Deputati della Corte di Spagna, se in ciò consistesse tutto il loro potere, e se questa fosse l'ultima risoluzione di Sua Maestà Cattolica. I Deputati risposero, che non avevano ordine di fare altre proposizioni. La radunanza si disciolse senza concludere alcuna cosa; e non si parlò più della pace fino all'Assemblea di Gand, che si tenne l'anno seguente.

Volendo i Confederati (dicevan essi) che tutta la Fiandra fosse testimonia delle lor buone intenzioni, e riconoscesse la falsità delle calunnie, colle quali cercavano d'infamarli, pubblicarono per loro giustificazione una lunga Scrittura, in cui la Corte di Spagna era assai maltrattata. Cominciando fin dal principio faceano vedere, che dopo la istanza presentata al Signore di Champigny, gli Spagnuoli aveano sempre operato con mala fede, che non avevano mai desiderata la pace, e che non aveano cercato, che di guadagnar tempo con risposte ambigue, e con dilazioni affettate per addormentare i Confederati, ed opprimerli più facilmente. Finalmente chiedevano, che si eleggessero de' nuovi Deputati per trattare della riunione, e che se ne desse avviso al Principe di Orange prima di ripigliar l'armi.

Gli Spagnuoli si giustificarono con una replica lunga, chiamando in testimonio il Cielo, e la Terra della propensione con cui si adattavano a tutto senz'aver mai data occasione allo scioglimento delle Conferenze; e protesta-

testavano, che dal momento, che si avessero fatte note ai Fiamminghi le intenzioni del Re, s' imputerebbero ai soli Confederati le conseguenze, se ricusassero di comparire per compir l'opera della riunione. Così finirono le Conferenze di Breda, delle quali il mal esito si ascrisse tutto ai Ministri di Spagna. Al contrario servirono a conciliare al Principe di Orange la fiducia di tutti i Fiamminghi, in favor de' quali persistette sempre a chiedere la conferma dei loro antichi Privilegj, l'allontanamento delle truppe straniere, il ristabilimento degli Stati in tutti i loro diritti, e sopra tutto la libertà di coscienza.

Nel medesimo tempo Federico Furio Ceriolano pubblicò una specie di Trattato di pace tra Sua Maestà Cattolica, e le Provincie Confederate. Questo Scritto conteneva in sostanza, che tutti quelli, che avevano buona intenzione per la pace, doveano disporsi a preferire il ben pubblico ai loro vantaggj particolari; che ad essi toccava riflettere, che la divisione tra' Principi Cristiani, e i loro Sudditi traeva seco, insieme colla rovina dei Principi stessi, e dei Popoli, quella della Religione, e dello Stato; che i Paesi Bassi stavano per essere esposti alle stesse disavventure, che avevano desolata l'Africa, la Palestina, l'Asia, la Grecia, e l'Ungheria; che bisognava per conseguenza non essere tanto rigorosi nei diritti, e nelle pretese; che Sua Maestà ristabilirebbe i Fiamminghi

ghi nel suo favore, in tutti i loro beni, titoli, e privilegj; che i Confederati dal loro canto si rimettessero all' obbedienza, e prestassero l'omaggio dovuto al Re; che il Trattato sarebbe d'ambe le parti fedelmente eseguito; che se si volessero assicurazioni maggiori dalla Corte di Spagna, questa s' impegnerebbe secondo l'uso praticato fino dal tempo dei Mori di far sottoscrivere il Trattato da tutti i Signori di Spagna sì Ecclesiastici, che Secolari; che si farebbe assumere ai Principi di Germania lo stesso impegno, e che in oltre alcune delle principali Città di Fiandra a certe condizioni se ne farebbero mallevadrici.

Tre cose (dicea Ceriolano) *furono la sorgente di tutti i mali, ond' è desolata la Fiandra: il timore dell' Inquisizione; gli Ordini dati per l'esecuzione delle regolazioni, che sono state fatte in materia di Religione; e lo stabilimento delle nuove imposizioni, principalmente di quella della Decima. Riguardo all' Inquisizione, ella per anche non è stabilita, e non se ne parlerà più, come neppur della Decima. Rapporto agli Ordini di Sua Maestà, si prenderanno d'accordo, e coll' assenso degli Stati le misure, che parranno le più adattate per arrestarne il rigore. Quelli, che non vi si accomoderanno, potranno rientrare nel seno della Chiesa Romana, ovvero seguir l'uso, che si pratica in proposito di Religione in tutte le Provincie dell' Impero. Avranno per conseguenza*

za la libertà di abbandonare i Paesi soggetti al Re, senza che i loro beni ne soffrano detrimento; così che potranno affittarli, ritrarne i frutti, o alienarli.

Quantunque le Truppe straniere non sieno a carico delle Provincie, non ostante saranno licenziate, ed usciranno dalla Fiandra, se questo si esige assolutamente, col patto, che si daranno al Re quelle assicurazioni, ch' egli saprà bramare, di non tentar cosa, che pregiudichi a' suoi interessi. Bisogna da principio cominciar a trattare della riunione con tutta la sommessione dovuta, e che il Principe di Orange scriva a Sua Maestà con rispetto. Le sue lettere non mancheranno di far avanzare di molto il negozio, sopra tutto s' egli fa le stesse proposizioni ai due primi Ministri della Corte di Spagna. Supposto, che riescano grate le proposizioni fatte da me per istabilire la pace, io m' impegno di passare tosto a Madrid, e di riportarne una risposta favorevole da Sua Maestà Cattolica con ragionevoli assicurazioni in proposito della Religione, e dell' allontanamento delle truppe straniere.

Il Principe di Orange rispose, che tutta la difficoltà consisteva nelle assicurazioni, che la Corte di Spagna poteva dare alle Provincie confederate; che quelle, le quali si proponevano, non sarebbero mai giudicate solide; quanto basta, per un uomo saggio; poichè il Sommo Pontefice potrebbe facilmente dispensare, ed assolvere gli Spagnuoli dal lo-

ro giuramento, se non avessero voglia di osservarlo; che queste assicurazioni non ne levavano dunque le diffidenze, e che, poichè queste proposizioni giugnevano troppo tardi, egli credeva di dover preferire un'aperta guerra, benchè dubbiosa nell'esito, ad una pace incerta, che lo esporrebbe agli artifizj de' suoi nemici.

Dopo lo scioglimento delle conferenze, i due Partiti fecero i loro preparativi per la continuazion della guerra. Il Requesens fece piantare due nuove Fortezze, l'una in Fiandra all'imboccatura della Schelda, l'altra vicino a Bois-le-Duc. In seguito diede ordine al Barone d'Hierges di attaccare tutte le Piazze, che servivano di riparo alla Provincia di Olanda, e d'aprirsi colla loro presa un passaggio per far entrare un esercito. Il Barone si mise in marcia colle sue truppe, e andò ad assediare la Città di Buren. Questa Piazza, ch' era assai bene fortificata, non fece una lunga resistenza. Poco tempo dopo questa spedizione quei di Zelanda sorpresero, e bruciarono presso a Rosendal dodici vascelli da guerra appena construiti; il che fu una perdita grande per gli Spagnuoli.

Don Luigi di Requesens volendo aprirsi un passaggio all'Isole, delle quali i Confederati aveano formate le loro Piazze d'armi, fece da prima attaccare l'Isola di Finart situata al Nord del Brabante. Questa impresa riuscì senza costare agli Spagnuoli molta fatica; in seguito si assediò la Città di Bommel.

Un

Un Francese, chiamato Santa Maria, comandava in questa Piazza, e si dispose a fare una bella difesa; quando la breccia fu aperta, si diede l'assalto. Per più di un'ora, e un quarto si combattè con grande animosità, e si sparse molto sangue. I Soldati della Guarnigione erano sulla breccia vestiti di abiti Sacerdotali per comando del Governatore, che in tal guisa volea mostrare di disprezzar i nemici. Una porzione degli Assediati faceva piovere addosso agli Spagnuoli una tempesta di sassi; altri versavano della pece bollente, e del piombo fuso, o lanciavano dei fuochi artificiali; finalmente la guarnigione dal numero rimase oppressa. Tutti furono passati a fil di spada. Non risparmiarono neppure le femmine, nè i fanciulli.

Gli Spagnuoli dopo avere così saccheggiata questa infelice Città, s'impadronirono di Schoonhoven, il cui Governatore, detto la Garde, era Francese. Questa Piazza non fece resistenza per lungo tempo. Lo stesso avvenne di molte altre Città, che furono attaccate dagli Spagnuoli; cosicchè i Confederati furono discacciati da quasi tutto il Continente. Non restavano ad essi ormai più, che l'Isole. Il Requesens si mise in testa di torle loro; ma si trattava di penetrar nel Paese, e questa impresa pareva difficilissima. Le diverse Isole, delle quali erano possessori i Confederati, portano al presente il nome di Zelanda, che significa paese marittimo. Servono quasi di confine alle Provincie di Fiandra,

dra, del Brabante, e d'Olanda, che ſono nel Continente. Una volta di queſt'Iſole ſe ne contavano quindici (*) ma eſſendone ſtate alcune inghiottite dal mare, quelle, che reſtarono, ſi ſoſtentano ſolo a forza d'argini contro quello ſpaventoſo elemento.

La Zelanda ſerviva di ritiro ai Confederati, dopo ch'erano ſtati ſcacciati dal Continente. Il Requeſens riſolſe di torre ad eſſi queſto Paeſe. Si fabbricarono per ſuo comando delle Galere, e dei Battelli adattati a vogare in

(*) Walcheren è la prima, e più conſiderabile di queſte Iſole. Le ſue Città ſono Middelburgo, Arnmuyden, la Vera, e Fleſſinga. L'altra Iſola è quella di Schonwen, che ha per Capitale Zirikzea, che fu fabbricata dall'Imperatore Lotario nell'anno 834. Il mare diſtruſſe più della metà dell'Iſola di Zuidbeveland. L'onde ne ſepararono Romerſwale, che forma oggidì un'Iſola perfetta. Quella di Tolen, la cui Capitale ha lo ſteſſo nome, non è ſeparata dal Brabante, che da un picciolo braccio di mare. Un ſemplice canale la divide da un'altra Iſola, ove ſi trova Annenland, e Martenſdiick. Si trovano pure nella Zelanda l'Iſole di Duyvelanda, di Goerea, la Brilla, ed Iſſelmonda. I Zelandeſi pretendono, che il mare abbia inghiottito loro più di cento mila jugeri di terra; ma ne abbia reſtituiti loro altresì molti altri, da cui ſeppe trar vantaggio la loro induſtria. Un ſolo colpo di mare può dar loro molte Iſole; e ciò che perdono da una parte, lo riacquiſtano dall'altra.

in que' tratti di mare, e dopo aver fatti tutti i suoi preparativi, si mise in marcia alla testa delle sue truppe. Tutta l'armata imbarcossi sulle Galere, ed entrò in Filpsland (*). Bisognò, che gli Spagnuoli si gettassero in acqua per giugnere a terra. La flotta de' Confederati faceva un continuo fuoco; ma com'era troppo lontana, l'artiglieria non poteva fare alcun male. Mentre la vanguardia degli Spagnuoli passava il guado, i Soldati della flotta lanciavano sopra di loro da tutte le parti rampini, ed uncini attaccati a lunghe corde per aggrapparli. Non potendo riuscirvi, parea, che compassionassero la sventura de' loro nemici. *Infelici* (dicevano) *dove n' andate? Vittime dell' ambizione de' vostri Capi, qual cecità vi fa correre al macello senza speranza, e senza difesa?* Ma questi discorsi non furono capaci di distorre le truppe Spagnuole dal continuare la loro marcia in mezzo del mare.

Non sì tosto posero piede a terra, che furono attaccate da' nemici. Benchè fossero molli, e stanche dall' agitazione de' flutti, sostennero con valore l'assalto, e rispinsero i Confederati. Questi si ritirarono in Vianen. S' intimò alla Piazza la resa. Alla negativa della Guarnigione si staccarono delle truppe

 per

(*) Questa è un' Isola, cui l'onde marine seppellirono nell' arene.

per farne l'assedio. La Città non tardò ad arrenderfi. In seguito si trattò d'assediare Zirikzea. Tre uomini usciti da questa Città n'andarono al campo degli Spagnuoli, e promisero di dar loro in mano la Piazza, purchè il Governatore dei Paesi Bassi gli assicurasse di qualche ricompensa. Ottennero permissione di passar sulla Flotta per trattare, diceano, cogli Officiali, che n'erano i Comandanti; ma quando vi furono, consigliarono i Confederati a rompere gli argini, e ad inondare tutto il paese. Dopo questo trattato tornarono al campo, parlarono della promessa, come d'un affare di già concluso, e domandarono ancor qualche tempo per guadagnare la Guarnigione. L'ottennero, e rientrarono nella Piazza. Gli Spagnuoli non si avvidero che molto dopo d'essere stati scherniti. Il Requesens, e i primarj Officiali tennero consiglio per sapere a qual partito appigliarsi. Furono proposte diverse opinioni, e finalmente si decise, che bisognava cominciare dall'impadronirsi del porto di Bomenè.

La Piazza era difesa dal Capitano Lis Francese, vecchio guerriero, che avea con se cinquecento uomini in circa di Guarnigione tra Francesi, Inglesi, e Scozzesi. Dodici pezzi di cannone fulminarono la Città per tre giorni. Il Governatore richiese di capitolare: gli fu risposto con fierezza, che gli Assediati erano ribelli, timidi come polli, e che non si poteva concedere loro altra grazia, che quella

la di gettarsi nel fosso col capo all'ingiù. Si rinnovò non pertanto il maneggio; ma in tempo della conferenza un Officiale Spagnuolo avendo esaminata la Piazza, e notato un sito debole, l'attaccò alla testa della sua Compagnia. La sua temerità non fu secondata dalla fortuna. Fu ucciso con trenta dei suoi Soldati. *Ecco dunque* (disse il Capitano Lis agli Spagnuoli) *la seconda volta, che voi mancate di fede: chi potrà ormai più fidarsi di voi? Voi per disprezzo ci date il nome di polli, ed a spese vostre avete sperimentato quali noi siamo. Poichè nel trattare con voi non può esservi sicurezza, e poichè ci riducete agli estremi, noi vi ci apparecchieremo.*

Nel dì seguente si diede l'assalto. Gli Assedianti furono respinti, e perdettero più di dugento persone. Furono più di trecento i feriti, e la maggior parte non potendo ritirarsi a tempo, perirono sommersi nell'acque. Questo scapito non servì, che ad animare maggiormente i Generali Spagnuoli. Ordinarono un assalto generale, e fecero uso d'uno stratagemma, ch'ebbe riuscita. I vivandieri, i bagaglioni, e gli altri servi dell' esercito ebbero ordine di farsi vedere armati sull'argine, quando si combattesse, e di suonare il tamburo alla Spagnuola. Costoro veramente decisero della vittoria. Perchè quando furono veduti dagli Assediati, questi pensarono, che fossero nuove truppe; e dopo avere ben combatuto per quattr' ore si per-

dettero di coraggio. La Piazza fu presa d'assalto, e quanti si presentarono furono passati a fil di spada.

Dopo questa spedizione gli Spagnuoli ritornarono all'assedio di Zirikzea, dove non si aspettavano già di trovare gran resistenza; ma s'ingannarono. Si ruppero gli argini, e tutto il Paese restò inondato. Gli Spagnuoli disperando di prendere la Città colla forza, convertirono in blocco l'assedio. Don Luigi di Requesens divise tra' primarj Officiali il comando, e tornò ad Anversa. Intanto si spedì un Ambasciatore a Londra, onde pregare la Regina Elisabetta a non accordare ricovero ne' suoi Stati a' Fiamminghi, che vi si rifugiavano. Questa Principessa fece conoscere, che non si poteva senza inumanità non dar orecchi a tale preghiera. Non ostante, come temeva di violare i Trattati fatti colla Spagna, incaricò l'Ambasciatore di rappresentare al Comandante de' Paesi Bassi, che sarebbe un'ingiustizia crudele il ricusare asilo a persone, le quali non cercavano, che di porre in salvo la loro conscienza, e libertà; che si dovea rammentarsi de' mali avvenuti cinque anni prima, quando il Duca d'Alba avea fatta la stessa dimanda a nome del suo Sovrano; che il Conte della Mark, e molti altri Signori Fiamminghi aveano preso questo pretesto per allestire una flotta, impadronirsi della Brilla, ed eccitare in quelle Provincie delle sollevazioni; ch'era da temersi, che volendosi trattare colla stes-

sa

fa severità i Fiamminghi rifugiatisi in Inghilterra, la disperazione potesse indurgli ad appigliarsi allo stesso partito. Non per tanto la Regina, volendo mostrare quanto fosse disposta a mantenere tra le due Corone l'unione, scrisse a tutti i Governatori delle Coste, che non accettassero ne' Porti del Regno verun Fiammingo, nè alcuno di quelli, che militavano contro la Spagna.

I Confederati allora erano in consulta per un grave affare nell' Assemblea degli Stati. Ben conoscevano, che non si dovea sperar pace, che a patti vergognosi. Ma non avevano più danaro per continuare la guerra, ed erano assai scarsi di truppe. Il solo rimedio a tanti mali era quello di mettersi sotto la protezione di qualche Principe vicino abbastanza forte per sostentarli. Furono intorno alla scelta per lungo tempo divise l' opinioni. Gli uni volevano, che si ricorresse a' Principi, ed alle Città libere dell' Impero; altri inclinavano al Re di Francia; altri alla Regina Elisabetta. Quest' ultimo partito la vinse. La conformità delle religioni, la bontà de' Porti d'Inghilterra, la forma del Governo, la potenza di Elisabetta furono i motivi, che determinarono i Fiamminghi a scegliere la Regina d'Inghilterra sopra tutti gli altri Principi dell'Europa. In conseguenza di questa risoluzione s'inviarono Ambasciatori a Londra per terminare, se fosse possibile, un affare di così grande importanza.

Elisabetta si scusò dall' accettare le offerte de' Fiamminghi, allegando il timore di rompere l'armonia colla Spagna, di eccitare della gelosia nella Francia, oltre le grandi spese, nelle quali questa guerra l' impegnerebbe. Non ostante la Regina non rigettò assolutamente la proposizione degli Stati. Fece dire al Champigny, che finalmente era tempo di prendere misure giuste per rendere la pace alla Fiandra, prima che i Confederati fossero ridotti all'estrema disperazione; aggiugnendo, che se il Re di Spagna, ed il suo Consiglio non si curavano di profittare di questo avviso, non si dolessero poi, se per sua propria sicurezza ella prendesse l'Olanda, e la Zelanda sotto la sua protezione, anzi che vedere quelle Provincie costrette a darsi alla Francia sempre nemica dell'Inghilterra. Con tale risposta Elisabetta congedò il Champigny, e i Deputati degli Stati. Ella permise loro altresì di far leva di truppe, e di far delle provvisioni nel Regno. Questa Principessa spedì nel tempo stesso un Ambasciatore a Madrid per indurre Filippo II. alla pace, e per offrirgli la sua mediazione.

La flotta allestita dalla Spagna contro la Fiandra approdò in Inghilterra. Elisabetta la fece condurre a Dunkerque (*) dove si sbar-

(*) Dunkerque in quel tempo apparteneva ancora agl' Inglesi.

sbarcarono le truppe, e 'l danaro. Si levò una foriosa burrasca, che intieramente distrusse quest'armata navale. Lo stesso avvenne un'altra volta in progresso. Pareva, che la fortuna avesse risoluto di burlarsi sempre delle forze marittime destinate dalla Spagna contro i Paesi Bassi.

In queste circostanze gli Stati, come se avessero goduto d'una profonda pace, vollero anche in mezzo alla guerra far fiorire le bell'arti, e provvedere all'educazione della gioventù. Con questa idea fondarono l'Università di Leida, che arricchirono di pingui rendite tratte dal Dominio Ecclesiastico. Questa Università divenne famosa pel gran numero di Scolari, e d'uomini dotti, ond'era composta. Eguagliò ben presto il concetto delle più celebri Accademie d'Europa.

Zirikzea era sempre bloccata; ma trovossi il modo d'introdurre de' viveri nella Città ad onta di tutti gli sforzi degli Spagnuoli. In tempo dell'assedio di questa Piazza importante Don Luigi Requesens morì nel 1576. Avea ricevuta da Filippo II. in iscritto la facoltà di eleggersi un Successore, quando dalle circostanze vi si vedesse sforzato; ma la sua malattia fu così violenta, e così presta la morte, che non potè far questa scelta. Il Consiglio di Stato s'impadronì di tutta l'autorità, finchè la Corte avesse eletto un nuovo Governatore.

Gli abitanti di Zirikzea dopo una lunga e valorosa resistenza stavano già per arrendersi,

 quan-

quando un avvenimento inaspettato cagionò in Fiandra una nuova rivoluzione. La Cavalleria Spagnuola erasi ribellata per mancanza di paga. Per arrestare le scorrerie, che si facevano dagli ammutinati nelle campagne, il Requesens avea pubblicato qualche tempo prima della sua morte un Editto, col quale permetteva a' Contadini di prender l' armi, e di rispignere colla forza la forza. La Fanteria non tardò a seguire l' esempio della Cavalleria. Questo avvenimento fu quasi il segno d' una ribellion generale, e si videro allora le truppe Spagnuole unirsi co' Protestanti, de' quali prima aveano giurato l' eccidio. Il Conte di Mansfeld mise in uso ogni mezzo per impegnare i sediziosi a rientrare in dovere. Preghiere, carezze, minaccie, tutto venne impiegato. Si rappresentò loro il pericolo, e la vergogna, a' quali esponevano la Nazione. *Che vi serviranno* (disse loro il Mansfeld) *tante fatiche sofferte, tanta gloria, che avete acquistata, se dopo tutte queste guerre fortunatamente finite, vicini a raccorre il frutto delle vostre vittorie, ve ne private voi stessi con una fierezza fuori di tempo? Basterà poco tempo per informare il Principe di ciò che segue, e per soddisfare alle promesse, che vi furono fatte. Dee dunque costarvi tanto l' aspettare sì poco? No, le grand' imprese non riescono già per un impetuoso valore. La sola costanza ne viene a capo. Questa è la virtù propria degli Spagnuoli. Con questa penetrarono feli-*

licemente in que' Regni (*) *lontani, incogniti ai nostri antenati, lottarono con diversi ostacoli, e con gl' incommodi d' un clima straniero, e s' assicurarono finalmente il possesso d' un Paese, dov' erano stati condotti dal loro valore. Tutto cede da principio allo sforzo dell' altre Nazioni: nessuna cosa riesce invincibile all' armi loro, ma ben tosto rallentasi quel primo fuoco; perdono in seguito con vergogna, e spesso coll' effusione di molto sangue ciò che avevano avuto la gloria di conquistare. Siami permesso il dirlo senza pretender di offendere Nazioni gelose: non è necessario l' andar molto lungi per trovarne degli esempj. Ricordatevi dunque delle vostre vittorie, e della fedeltà da voi giurata all' ottimo de' Sovrani. Il vostro Monarca non sostenta già solamente i proprj interessi; ma la causa di Dio. Non l' abbandonate in una lodevole impresa, e volendo mantenere i vostri diritti con troppa vivacità, non istate a ridurre alla disperazione que' Popoli, cui la forza, o il pentimento cominciano a ricondurre al loro dovere. A momenti avrete con usura ciò che dimandate sì giustamente, e meriterete inoltre la gloria d' aver conquistata, e pacificata la Fiandra.*

Questo discorso non fece alcuna impressione.

(*) Intende di parlare della conquista del Messico.

ne. La sollevazione diventò generale, e quasi tutti i popoli della Fiandra ben presto presero l'armi. I sediziosi s'impadronirono della Città d'Aloft, e ne fecero la sede d'un Governo militare, che vi stabilirono di loro autorità. I Fiamminghi temettero, che questa sedizione nascondesse qualche congiura contro la loro libertà. Guiglielmo di Horn Governator di Brusselles, dopo aver fatto arrestare alcuni membri del Consiglio, il quale si sospettava, che andasse d'accordo cogli Spagnuoli, pubblicò un Manifesto, nel quale espresse, che la Spagna avea formato il progetto di sterminare la Nobiltà de' Paesi Bassi per esercitare una crudel tirannia su quelle Provincie, e per istabilirvi l'Inquisizione. Questo Manifesto era seguito d'una protesta, colla quale gli Stati del Brabante dichiaravano, che non pretendevano di pregiudicar punto i diritti della Religione Cattolica, e del Re; che la sola necessità d'opporsi a' disegni ingiusti degli Spagnuoli gli aveva costretti ad impugnar l'armi; che sarebbero sempre disposti all'obbedienza dovuta al Sovrano, quando si cessasse di far attentati contro la loro libertà.

Gli Stati del Brabante, della Fiandra, dell' Hainaut, e dell'Artois si collegarono insieme, e rinnovarono il decreto di proscrizione fatto contro gli Spagnuoli, e i loro Partigiani. Il Clero stesso entrò in questa lega, e non temette di confondere i suoi cogl' interessi de' nuovi Settarj. Tutti si persuadevano,

no, che se si potesse una volta scuotere il giogo della Spagna, non sarebbe difficile il dar fine alle dispute di Religione tra' Cittadini. Quegli Spagnuoli, ch' erano rimasti fedeli al Re, vollero reprimere i sediziosi; ma non era già facile il ridurre persone, che combattevano per la loro libertà. Gli Stati ricorsero di nuovo alla Regina d' Inghilterra, perchè prendesse i Paesi Bassi sotto la sua protezione; e come eravi ragion di temere, ch' Elisabetta ricusasse d' acconsentirvi, si scandagliò l'animo del Duca (*) d'Alenzon, e s' ebbe fondamento di credere, che questo giovane Principe accetterebbe volentieri il partito, che gli era proposto.

Alfonso di Vargas, avendo radunata la Cavalleria dispersa ne' contorni di Brusselles, si dispose a marciare contro i sediziosi d'Alost. Si combattè, ed i ribelli furono vinti. La maggior parte degli Studenti di Lovanio, ch' erano usciti dalla Città per essere spettatori della battaglia, furono tagliati a pezzi dagli Spagnuoli. Questa vittoria non fu capace di ridurre i sediziosi. Dichiararono, che non servirebbero la Spagna, quando non fossero pagati. Com' era impossibile agli Spagnuoli qualunque impresa per mancanza di truppe, presero la risoluzione di passare la Schelda, e di

(*) Fratello d'Enrico III, che allora regnava in Francia.

di rientrar nel Brabante. Ne partirono tosto per torre Mastricht a' ribelli. Quest' impresa loro riuscì, e rendette terribile il nome Spagnuolo in tutta la Fiandra.

I vincitori in seguito presero la strada di Anversa coll' idea d' impadronirsi di questa Città doviziosa, e d' arricchirsene col saccheggio. Gli abitanti si difesero con coraggio; ma finalmente furono costretti a cedere alla superiorità de' nemici. Molti de' principali Cittadini furono uccisi. La notte non lasciò proseguire agli Spagnuoli la strage. Lasciarono fino al dì seguente il loro furore in riposo. Quando il giorno spuntò, trucidarono con somma inumanità tutti i Soldati Fiamminghi, e Francesi. Poscia gli Spagnuoli più non pensarono, che a satollare la loro avarizia: il sacco durò tre giorni; non si perdette il tempo nè dietro a mobili, nè dietro a merci. Il solo danaro fu l' oggetto delle perquisizioni; e per trarne da coloro, che non ne avevano, o per iscoprire quello, ch' era stato nascosto, si mise in uso qualunque tormento. Le donne furono sospese in aria del tutto ignude, con pietre d' immenso peso attaccate a' piedi; gli uomini, tenuti all' ingiù sul pavimento in preda al dolore, e alla fame provarono quanto la brutalità può inventare di più vergognoso, e di più crudele; e perfino i fanciulli messi alla tortura su gli occhi de' lor genitori si faceano morire in mezzo ai supplizj. Pretendesi, che gli Spagnuoli traessero d'Anversa con questi bar-

bari

bari mezzi fino a due milioni di scudi d'oro, senza comprendervi i diamanti, e le pietre preziose. Il fuoco, il quale s'appiccò in differenti luoghi della Città, cagionò danni ancora più gravi: edifizj immensi e magnifici restarono dalle fiamme consunti. Qual funesto spettacolo il vedere tutta quella gran Città incendiata, e gli abitanti sorpresi nelle loro case obbligati a gettarsi dalle finestre per evitare il furor delle fiamme dilatate per ogni dove! L'onor delle femmine non fu esposto a pericolo con uomini dall'amor del bottino renduti insensibili a qualunque altro piacere.

Dopo il sacco d'Anversa si videro nella gran Piazza di questa Città piantati dei banchi da giuochi, e Soldati semplici perdere fino a dieci migliaja di scudi d'oro in un giorno solo. I più saggj credendo di non poter portar fuori della Città la loro preda con sicurezza, si fecero fare delle guardie di spade, dei pugnali, degli elmi, e delle corazze d'oro massiccio, che si coprivano di sandracca, onde non si distinguessero dal colore; ma gli Orefici mescolarono con destrezza coll'oro una metà di rame, e di ottone, ed in tal modo ritolsero ai loro rapitori una parte di ciò ch'era stato loro portato via. Gli abitanti d'Anversa non si contentarono di usare questi artifizj contro i loro Tiranni. Intanto che gli Spagnuoli stancati dalla loro spedizione stavano immersi in un sonno profondo, furono scannati nei loro letti, e se ne gettarono fuori delle finestre i cadaveri, che si trova-

varono confusi con quelli degli abitanti. Così la Fiandra era da alcuni anni un orrendo Teatro, in cui si rappresentavano le tragedie più sanguinose.

Don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Carlo V. era stato eletto Governatore de' Paesi Bassi. Subito che giunse a Brusselles, egli scrisse agli Stati per far nota la sua venuta. *Io son venuto* (diceva loro) *coll'idea di ristabilire la tranquillità, di reprimere l'insolenza delle truppe straniere, e di restituire a queste Provincie le loro immunità, e i loro privilegj.* Nello stesso tempo mandò ordine ai Generali delle truppe Spagnuole di sospendere ogni atto di ostilità. Queste lettere non fecero cangiare risoluzione agli Stati. Inaspriti all'estremo pel modo, ond'era stata trattata la Città d'Anversa, pensarono d'impadronirsi della Cittadella di Gand, e ripigliarono nel tempo stesso le Conferenze cominciate nell'anno precedente in Breda.

Gli Stati, il Clero, e la Nobiltà spedirono i loro Deputati, e dopo molte contese si stabilì, che si comincierebbe dall'obbliare tutto il passato; che vi sarebbe in avvenire una pace solida, ed un'amicizia costante tra gli Stati delle differenti Provincie; che si riunirebbero tutte le forze de' Paesi Bassi per iscacciare dalla Fiandra gli Spagnuoli, e tutte le milizie straniere; che si terrebbe un'Assemblea degli Stati Generali, nella quale si regolerebbe quanto appartenesse al Governo, e alla Religione; che sarebbe confermato il

Prin-

Principe d'Orange nel grado d'Ammiraglio col Governo di Olanda; che tutti i monumenti eretti in disonore del nome Fiammingo sarebbono rovesciati, e distrutti. Tali furono i principali articoli della pace di Gand, che fu pubblicata nel campo del Re di Spagna. In seguito continuossi ad incalzare l'assedio della Cittadella. Come la Guarnigione mancava di viveri, e di polvere, e non si sperava soccorso, il Governatore si arrese dopo aver fatta un' onorevole capitolazione. Gli Stati s'impadronirono pure di Tenremonda, di Cambrai, e della Cittadella di Valenciennes.

Come gli Spagnuoli colla presa d'Anversa chiudevano il commercio della Schelda, gli Stati fecero aprire gli argini di Borcht; così stornarono il corso del fiume, ed aprirono una strada agli abitanti di Brusselles, e di Malines per passare in Zelanda. Non restavano più agli Spagnuoli, che la Frisia, e le Provincie vicine alla Germania. Quest'era una chiave, ond'entrare ne' Paesi Bassi alla prima occasione; perciò gli Stati compresero tutta la necessità di toglier loro questo mezzo, ed ebbero la fortuna di riuscirvi.

Quantunque Don Giovanni d'Austria nell' arrivare in Fiandra si fosse dichiarato di non avere, che idee di pace, non ostante si diffidò sempre d'un Principe allevato in Ispagna, ed esperto tanto nell'usare artifizio, quanto nell'impiegare il valore contro de' suoi nemici. Dall'altra parte il Principe d'Oran-

ge

ge avvertì i Fiamminghi di far uso di tutte le precauzioni possibili con Don Giovanni, il quale cominciava a tener dietro l'orme de' suoi predecessori, di non deporre giammai l'autorità, che avevano in mano, e di non fare alcun Trattato col Principe, se prima le truppe Spagnuole, ed estere non fossero uscite da' Paesi Bassi. Indi esortava i Fiamminghi a prendere delle misure per conservare i loro diritti, i privilegj, e le libertà, che dovevano esser loro più care ancor della vita, e ch' erano obbligati a difendere fino all' ultimo respiro.

Se Don Giovanni (egli aggiunse) *ha buona intenzione per voi, non è necessario, ch' egli venga accompagnato da tante truppe: simili precauzioni sono un indizio, ch' egli ha delle cattive intenzioni. Statevi dunque in guardia: non si tratta più d'onore, nè di dovere: questi non sono, che nomi vani, da' quali il volgo resta abbagliato. Ricordatevi sempre, che i vostri Compatriotti divennero a Mastricht, e ad Anversa le funeste vittime della crudeltà, e della perfidia. Per altro voi non dovete aver timore della collera della Corte di Spagna. Se dopo gl' indegni trattamenti, che ne soffriste, giugneste a sagrificare i vostri buoni successi, questo riguardo vi si ascriverebbe a debolezza, anzi che a rispetto per la persona del Re. Io conosco il carattere dei Sovrani. Non perdono mai la memoria degli oltraggj, che credono di aver ricevuti da' loro Sudditi. Se*

qual-

qualche volta dissimulano il loro sdegno, lo fanno, perchè non possono vendicarsi. Tutti quelli, che sono investiti dell'autorità sovrana, temono sopra ogni altra cosa d'ingerire sospetto di debolezza; perciò quando sono obbligati a sospendere i gastighi, pensano dì e notte a cogliere un'occasion favorevole di sfogare il loro risentimento.

Questi consigli irritarono in sommo grado gli spiriti contro la Corte di Spagna: inviarono a chieder soccorso in Francia, e in Inghilterra, mentre il Principe di Orange facea leva di truppe egli stesso in Germania. Il timore, ch'ebbe Elisabetta di vedere i Fiamminghi gettarsi tra le braccia della Francia, s'ella gli abbandonasse, determinò questa Principessa a prestar loro quarantamila scudi d'oro. Ne promise anche degli altri in avvenire, esortandoli a mantenersi fedeli al loro Sovrano, e proccurando di persuaderli, che gli Spagnuoli sarebbero tra poco richiamati da' Paesi Bassi. Questa brava Principessa mise in uso tutte le macchine di sua politica, acciocchè i Francesi non si stabilissero nella Fiandra.

Don Giovanni d'Austria vedendo, che non era in istato di resistere al parrtito de' Confederati, cangiossi ad un tratto. Di fiero e superbo, ch'egli era, divenuto improvvisamente trattabile e popolare, dichiarò, che in avvenire non voleva più far cosa alcuna, che col consiglio dei Fiamminghi: condotta, la quale tanto più diede sospetto agli uomini

giudiziosi, quanto meno questo Principe si lasciava regolare dagli altri, benchè non fosse molto capace di governare da se medesimo. Perciò si paragonava ad una lampada spenta. Fece cogli Stati un Trattato, che confermava la pace di Gand, e restringeva tra limiti angustissimi l'autorità del Governatore de' Paesi Bassi. Dopo la conclusione di questo Trattato, contro il quale il Principe di Orange fece le sue proteste, gli Spagnuoli furono congedati, e portarono secoloro le spoglie degl' infelici Fiamminghi. S'avviarono verso l'Italia, superbi d'aver saccheggiata, e desolata la Fiandra.

Il Trattato, ch' era stato conchiuso, non ridonava già la pace a' Paesi Bassi. Don Giovanni, che voleva essere Padrone assoluto al pari de' suoi Predecessori, presto si disgustò coi Confederati. Cercò di rinnovare la guerra; ma come dopo la partenza degli Spagnuoli non erano rimaste in Fiandra, se non le truppe Tedesche, le quali non si aveva potuto licenziare senza pagarle, Don Giovanni ben vide, che gli sarebbe impossibile qualunque impresa con un sì debole appoggio. Dimandò al Re di Spagna de' mezzi, onde ridurre i Fiamminghi. Filippo, che avea ragion di temere, che suo Fratello, di cui conoscea l'ambizione, volesse farsi Sovrano in Fiandra, si guardò di porlo in istato di eseguire il suo disegno. Ciò non distolse già Don Giovanni da' suoi progetti ambiziosi: intraprese d'impadronirsi di molte Piazze impor-
tan-

tanti (*) ma ſiccome l'eſito n'era dubbioſo, e temeva d'eſſere a cattivo partito per cagione degli Stati, ſe ſi ſcopriſſero i ſuoi diſegni, uſcì di Bruſſelles, e paſsò a Malines ſotto preteſto di voler trattar co' Tedeſchi, onde partiſſero da' Paeſi Baſſi. Non credendo d'eſſere ancora abbaſtanza lontano, portoſſi alle Frontiere di Fiandra ſotto preteſto di ricevere la Regina Margherita (**) che andava all'acque di Spa. Il Principe paſſando per l'Haynaut fece contro la Città di Mons un tentativo, che non ebbe riuſcita. Andò ad aſſediar Charlemont, di cui ſi rendette padrone, e ſorpreſe altresì la Cittadella di Namur.

Don Giovanni, per giuſtificare ſimili impreſe, ſpacciò, che ſi aveva voluto impadronirſi di ſua perſona, quando era a Malines, e condurlo in Zelanda; aggiunſe, che aveva occupate alcune Città coll'unico oggetto di porre ſe ſteſſo in ſalvo. Gli Stati inviarono al Principe alcuni Deputati per pregarlo a ſgombrare dall'animo que' ſoſpetti, che non avevano fondamento, e per indurlo a ritornare a Bruſſelles. Don Giovanni, che ſi cre-

(*) Della Cittadella d'Anverſa, di Bergopzoom, di Breda, di Bolduc, di Tolen, di Deventer, di Campen, di Ruremonda, e di Tenremonda.

(**) Moglie d'Enrico IV. Re di Francia, il quale allora non era, che Re di Navarra.

deva padrone d' Anversa, o che vi teneva delle corrispondenze, si fece beffe delle proposte dei Deputati, dicendo loro scherzando, che ben presto non avrebbero più bisogno di Messi; che andrebbe egli stesso in persona a trattare con loro; e che finalmente avrebbe nel Brabante una Piazza, nella quale potrebbe starsi con sicurezza. Si cercò di prevenirlo. I Tedeschi, i quali soli ne poteano favorire i disegni, erano incamminati per Anversa. Si andò incontro ad essi, e si tagliarono a pezzi senz' altra formalità. L' altre truppe Tedesche, le quali erano nella Città, dimandarono soddisfazione, minacciando di rinnovare gli orrori dell' ultimo saccheggio. Gli abitanti si credevano già perduti senza riparo, quando ad un tratto si videro a comparire quattro Vascelli, che il Principe di Orange spediva in soccorso della Città. Non sì tosto spararono alcune cannonate, che si sparse tra' Tedeschi il terrore. Pensando meno a combattere, che a salvarsi, uscirono in folla; e senza perder tempo a dimandare la paga loro dovuta altro non ebbero in mente, che di mettere in salvo con una fuga vergognosa la loro vita. Per la fretta lasciarono anche il loro bagaglio, e si ritirarono a Breda, ed a Berga.

I Confederati s' impadronirono ancora di molte Piazze vicine, e scrissero al Re di Spagna, che la rinnovazion della guerra doveva ascriversi a Don Giovanni, che in vece di proccurare di far uscire i Tedeschi da' Paesi

Bas-

Baſſi, gli aveva egli ſteſſo impegnati a reſtarvi, e ſollecitati a impadronirſi d'Anverſa; che ſotto il preteſto d'una immaginaria congiura s'era fatto padrone di molte Piazze, ed aveva immerſa la Fiandra in nuove diſcordie. Supplicavano Sua Maeſtà, che comandaſſe a Don Giovanni di conformarſi in tutto alla pace di Gand, ch'era ſtata ratificata da Sua Maeſtà iſteſſa, e di aver riguardo agl'intereſſi, ed a' privilegj de' Fiamminghi ſuoi fedeli ſudditi. I Confederati riconoſcevano ſempre Filippo II per loro Sovrano, e non ſi conſideravano già come ribelli, benchè aveſſero preſe l'armi per opporſi ai diſegni della Corte di Spagna.

Don Giovanni fu informato di ciò ch'era ſtato ſcritto al Re, e con dolore vide ſvanire in un momento tutti i ſuoi progetti: per riconciliarſi cogli Stati fece delle propoſizioni, che non ſi accettarono. I Confederati gli tolſero Breda, e Bolduc, onde ſcacciarono tutte le truppe Tedeſche. Dopo queſta ſpedizione il Principe d'Orange paſsò ad Anverſa, ove con generale applauſo fu accolto. Indi trasferiſſi a Bruſſelles, e vi fu ricevuto come in trionfo. Non vi ſi fermò, che alcuni giorni, e tornò ad Anverſa, ove co' voti unanimi di tutti gli abitanti fu proclamato Governatore della Città, e del Brabante. Queſto paſſo eccitò la geloſia degli altri Signori, i quali ſoſpettarono, che queſto Principe voleſſe ſpianarſi la ſtrada al Governo generale de' Paeſi Baſſi. La Nobiltà Fiamminga ten-

ne consulta, e stabilì, che bisognava affidare il comando di tutte le Provincie ad un uomo, che secondasse le mire de' Confederati. Si volse lo sguardo all'Arciduca Mattia, fratello dell'Imperatore Rodolfo II, e fu sollecitato a passare in Fiandra. Egli si arrese all' istanze de' Signori Fiamminghi, e andò a prender possesso del grado, che se gli offriva.

Il Principe d'Orange, e gli Stati s'offesero vivamente di tal passo fatto senza consultarli. Come v'erano molti Protestanti in Fiandra, il Principe d'Orange conobbe, che non poteva darsi unione durevole tra persone tanto discordi in materia di Religione; e previde, che questa diversità di sentimenti potrebbe avere delle conseguenze fatali. Non ostante dissimulò con prudenza l'affronto, che avea ricevuto, ed egli medesimo consigliò, che si mandassero Deputati all'Arciduca, e che s'invitasse a venire a prendere le redini del Governo. Gli abitanti di Gand eccitati sottomano si sollevarono contro i Signori, che aveano chiamato l'Arciduca. Questi ben tosto riconobbe, che non v'era, se non il Principe d'Orange, che fosse veramente padrone in Fiandra. Avrebbe voluto ritrarsi; ma si vide costretto ad accettare un Governo, che non gli conferiva quasi verun potere, e a dichiararsi pel partito degli Stati. Passò ad Anversa, ove fece un magnifico ingresso. In seguito dopo averlo proclamato Governatore de' Paesi Bassi, finchè Sua Maestà

stà Cattolica ordinasse altrimenti coll' assenso degli Stati Generali, ratificarono la Pace di Gand; s' impegnarono tanto i Protestanti, quanto i Cattolici di sostentarsi scambievolmente, e giurarono di non permetter giammai, che si molestassero, ed inquietassero nè gli uni, nè gli altri, nè che fosse fatta la minima lesione alle loro libertà, e a' loro privilegj. Don Giovanni fu dichiarato perturbatore del pubblico riposo, e se ne citarono i partigiani a comparire dentro quindici giorni; altrimenti sarebbero riguardati come proscritti, e nemici della Patria.

Dopo aver prese queste misure, gli Stati fecero con Elisabetta un Trattato, col quale si stabilì, che Sua Maestà Britannica permetterebbe a' Fiamminghi il prendere in prestito a Londra cento mila lire Sterline, col patto, che questa somma dentro un anno fosse restituita, e che la Regina scegliesse quella Città di Fiandra, che più le piacesse per sua cauzione; che Sua Maestà Britannica darebbe mille cavalli, e cinque mila fanti, che sarebbero mantenuti da' Confederati; che il Comandante di queste truppe interverrebbe nella radunanza degli Stati, e che non si prenderebbe alcuna risoluzione o di pace, o di guerra senza consultarnelo; che i Fiamminghi non potrebbero fare alleanze, se non coll' assenso della Regina, che avrebbe libertà di entrarvi ancor essa, se lo giudicasse a proposito; che nel caso, che Sua Maestà mettesse in mare una Flotta, sarebbero obbligati a som-

ministrarle undici Vascelli ben corredati, il minor de' quali dovrebbe portar almeno quaranta botti; che questi Vascelli obbedirebbero all' Ammiraglio Inglese, e sarebbero mantenuti a spese della Regina; finalmente che non accorderebbe asilo a' ribelli d' Inghilterra, e che se i Fiamminghi trattassero colla Corte di Spagna, lo sarebbero in modo, che Sua Maestà Britannica sarebbe padrona di confermare gli articoli in pieno, o almeno in parte.

Elisabetta, la quale ben previde, che le s' imputerebbe a colpa il favorire i ribelli, fece partir subito per la Spagna un Ambasciatore, ch' era incaricato di giustificare presso Filippo la condotta della Regina. Questo Ambasciatore rappresentò a Sua Maestà Cattolica, ch' Elisabetta non s' era dichiarata a favor dei Fiamminghi, che in vista degl' interessi della Spagna; che questa Principessa avea spesso avvertito il Re, i suoi Ministri, e il Duca d' Alba di usare con un Popolo libero maggior dolcezza, e di non ridurlo alla necessità di mancare al proprio dovere; che la libertà era l' oggetto de' voti di tutti gli uomini, e che questa era principalmente desiderabile in materia di Religione, poichè la Fede non s' insinua colla violenza, e il giogo più insopportabile è quello, onde si vuole aggravar le coscienze; che la Regina d' Inghilterra avea messo in pratica presso il Principe d' Orange, e gli altri Riformati di Fiandra qualunque mezzo per impegnarli a de-

deporre l'armi, a cercare la pace, e a preſtare a Sua Maeſtà Cattolica la dovuta obbedienza; ch'Ella non negava di averli aſſiſtiti con danaro, e Soldati, ma che non aveva già in mira di favorire la ribellione; che tutto il ſuo ſcopo era di dar tempo al Re, e a' ſuoi Miniſtri di conoſcere i loro veri intereſſi, di mitigare il loro primo rigore, e di prendere le miſure convenienti per acquietare i tumulti; che la Regina avea cercato in tal guiſa di rimuovere i Fiamminghi dal prendere per diſperazione quelle riſoluzioni, che non potevano ſe non eſſere loro funeſte, gettandoſi in braccio a qualche Potenza ſtraniera; che dopo avere avvertito molte volte Sua Maeſtà Cattolica dei diſegni, che formavano a tal oggetto, la Regina avea giudicato, che il ſuo dovere, e la ſua propria ſicurezza eſigeſſero, d'arreſtare ſull'orlo del precipizio quelle perſone, le quali per diſperazione ſtavano per cadervi, e che invigilaſſe alla conſervazione d'un Popolo ſventurato; poichè quelli, che vi avevano maggior intereſſe, non ſe ne prendevano penſiero.

L'Ambaſciatore aggiunſe, ch'erano ſtate intercette lettere di Don Giovanni, che facevano fede delle pratiche ſegrete, colle quali gli Spagnuoli d'accordo colla Regina di Scozia cercavano di perturbarne gli Stati, come ſe il loro diſegno foſſe non ſolamente di annichilare la Fiandra, ma di avvolgere nella ſua rovina anche l'Inghilterra; che ad onta di motivi sì forti d'eſſere diſguſta-

ftata, non penfava, fe non agl' intereffi di Sua Maeftà Cattolica; che la pregava per confeguenza d'impedire, che i Fiamminghi fcuoteffero intieramente il giogo della fommiffione, di ridonare loro la fua grazia, di concedere ad effi un generale perdono di tutto il paffato, di confermare le loro libertà, e i lor privilegj, di proccurare, che quelli, i quali ne foffero Governatori, in avvenire fi conformaffero intieramente all' ultimo accordo, di richiamare Don Giovanni da' Paefi Baffi, e di fcegliere un altro in fua vece; che fe il Re voleffe efeguire ciò che fe gli proponeva, farebbe forfe facile l'acquietare i tumulti, e il rimettere i Fiamminghi in dovere; ma che fe i configli falutari, ch' Ella gli dava, non ne poteffero cangiare la prima rifoluzione, e ch' egli foffe ancora difpofto d' impiegare la violenza, gli dichiarava, che a norma degli Articoli dell' ultimo Trattato Ella affifterebbe con tutto il fuo potere i Fiamminghi.

Filippo fu fenfibiliffimo ad una tale condotta; ma diffimulò il fuo rifentimento, e fece intendere ad Elifabetta, che la pregava di continuare nelle buone difpofizioni, che avea per la pace, e di non dar orecchio a' falfi rapporti, che fi potevano farle contro un Principe, che fe le profeffava amico: aggiunfe, che in breve darebbe ordini, che convincerebbero i Fiamminghi, e i Principi vicini, del defiderio, ch' egli aveva di compiacerli. Io non efamino, fe la Regina d'In-

d'Inghilterra fosse degna di scusa nel proteggere i ribelli de' Paesi Bassi. Ciò che v' ha di certo, si è, che Elisabetta non si determinò a soccorrer la Fiandra, se non dopo di aver fatti tutti gli sforzi per riconciliare quelle infelici Provincie col Re di Spagna. Filippo II non dovette lagnarsi, che seco stesso, se i Principi vicini cercarono di mantenere il fuoco della ribellione entro gli Stati di lui. Il Monarca Spagnuolo si persuase falsamente, che la Religione l'obbligasse a far trucidare i suoi Sudditi; la Regina credette, che la sua conscienza le comandasse d'interessarsi in favore d'un Popolo oppresso.

L'Arciduca Mattia, dopo aver fatto il suo Trattato cogli Stati, giunse a Brusselles accompagnato dal Principe d'Orange, che fu dichiarato Luogotenente Generale del nuovo Governo. Don Giovanni dal canto suo pubblicò una scrittura, colla quale pretendea di provare, che il passo dell'Arciduca era contrario al giuramento, che gli Stati aveano prestato; che tendeva a turbar la pace delle Provincie, ed offendeva manifestamente l'autorità del Sovrano. Nel tempo stesso radunò delle truppe nel Ducato di Lucemburgo, e preparossi alla guerra. Questo Principe avea ricevuto poco prima nuovi soccorsi. Alessandro (*) Farnese era andato a raggiungerlo alla

(*) Egli era figlio d'Ottavio Duca di Parma, e della Principessa Margherita, ch'era stata Governatrice de' Paesi Bassi.

alla testa di molti Reggimenti Spagnuoli, e Italiani tratti di Lombardia. Il Conte di Mansfeld altresì gli aveva condotte alcune truppe Francesi; cosicchè tutto il suo esercito, compresa la gente, della quale avea fatto leva nella Franca Contea, e in Germania, consisteva in sedici mille fanti, e due mille cavalli. Don Giovanni si faceva portar innanzi lo stendardo Reale, sul quale era dipinta una Croce con parole latine, le quali significavano (*) che come Don Giovanni era stato vincitore de' Turchi, riponendo nella Croce la sua fiducia; così col mezzo stesso riporterebbe trionfo anche degli Eretici.

Essendo alla testa di questo esercito Don Giovanni pubblicò un Manifesto, con cui dichiarava, che non avea prese l'armi, se non per esservi stato astretto dal zelo di proteggere la Religione contro gli attentati dell' Eresia, e di sostenere l'autorità del Re ne' Paesi Bassi, promettendo gran ricompense a coloro, che volessero seguirne il partito. Gli Stati con un altro scritto cercarono di giustificarsi intorno a questi due capi d'accusa. Indi assediarono Ruremonda, e Weert. Don Giovanni mandò delle truppe in ajuto di queste due Piazze, e ne fece levare l'assedio. Gli Stati contenti di aver opposto un esercito

a que-

(*) *In hoc signo vici Turcas, in hoc signo vincam hæreticos.*

a questo Principe, e tanto tranquilli in mezzo alla guerra, quanto se fossero stati in una profonda pace, perdevano il tempo a deliberare fuor di proposito intorno agli affari del Governo. Erano padroni di Anversa, di Bergopzoom, di Tertolen, di Steemberghen, di Breda, di Bois-le-Duc, e di tutte le Piazze circonvicine. Avevano fatto demolire le Castella di Gand, e d'Utrecht, le Cittadelle di Lilla, di Valenciennes, d'Aire, di Betuna, e di Bapoma; e sperarono, che tutte queste Città sarebbero per essere costantemente del loro partito. Arras erasi unita a' Congiurati. Aveano pagate alle milizie veterane tutti gli stipendj loro dovuti. Prese tutte queste misure confidavano tranquillamente nelle forze di tutte queste Città, delle quali si credeano sicuri, negligendo tutte l'altre precauzioni, e perdendo il tempo in mezzo al maggior bollore di guerra a fare delle regolazioni, che non potevano aver luogo, se non in tempo di pace. Il loro esercito, ch' era vicino a Namur, passò tutto il verno senza fare veruna azione considerabile. Si contentarono d'impadronirsi di Bovines sulla Mosa, e di prendere il Castello di Despontin.

Il Principe d' Orange voleva, che in vece di sostenere l'assalto de'nemici si andasse ad attaccarli; senza di che le Città confederate si stancherebbero d'una guerra, di cui mai non vedevano il fine, e diverrebbero tanto disposte ad assoggettarsi al giogo del più potente, quanto dapprincipio s'erano mostrate

ar-

ardenti per ricuperare la libertà. Ma gli Stati non cercavano, che di guadagnar tempo fino al ritorno de' Deputati, che aveano mandati in Ispagna.

Frattanto Don Giovanni ricevette una Bolla dal Papa, colla quale Sua Santità concedeva al Principe, e a tutti coloro, che ne seguivano il partito, un'intiera remissione de' loro peccati. Animato da questo favore del Pontefice, Don Giovanni mette in ordine le sue truppe nelle campagne di Namur, risoluto d'entrar nel Brabante.

I Fiamminghi dal canto loro si dispongono a contrastargli il passaggio. Non si tardò a venire alle mani. Il combattimento seguì presso alla piccola Città di Giblou. Gli Spagnuoli furono vincitori. Don Giovanni in seguito s'impadronì di Lovanio, di Tillemont, e di Sichem. Solo quest'ultima Città fece una vigorosa resistenza. Fu presa d'assalto; ma gli Assedianti perdettero molta gente. Don Giovanni se ne vendicò con tutta la crudeltà. Fece impiccare il Governatore con tutti gli Officiali della guarnigione. Quanti caddero in mano degli Spagnuoli, soldati, e abitanti, furono trucidati, o precipitati nel Fiume vicino. La Città di Nivella fu anch'essa assediata. Il Governatore di questa Piazza, dopo aver sostenuto coraggiosamente quattro assalti di seguito, vedendo che non v'era speranza di alcun soccorso, fece un'onorevole capitolazione, che dapprincipio fu molto bene osservata per rispet-

petto alla persona di Don Giovanni, ch'era presente; ma non sì tosto questo Principe si ritirò, che tutta la rabbia degli Assedianti piombò addosso a' feriti, e agli ammalati, e si ammazzarono quegl'infelici, che in guerra non erano stati uccisi. Molte Piazze (*) si arresero agli Spagnuoli. Don Giovanni fece contro Mastricht un tentativo, che non riuscì. Gl'Inglesi in questa Piazza furono la cagione, che non fosse data in mano ai nemici.

I Deputati, che dagli Stati erano stati spediti in Ispagna, portarono la risposta di Sua Maestà Cattolica. Filippo supponeva nella sua lettera, che i Confederati si fossero impegnati di ristabilire in Fiandra la Religione Cattolica nel medesimo stato, in cui si trovava nelle stesse Provincie al tempo dell'Imperator Carlo V. Questo articolo era direttamente contrario alla Pace di Gand, che Don Giovanni aveva promesso di mantenere, e ch'era stata confermata da Sua Maestà. Perciò gli Stati giudicarono, che nè Filippo, nè il Principe volessero stare a quella Pace, e che non cercassero, se non un pretesto per violarla. Presero dunque la risposta del Re per un'intimazione di guerra; cosicchè la Deputazione degli Stati non servì, che a far co-
no-

(*) Roeux, Soignies, Bins, Beaumont, Walcourt, Maubeuge.

noſcere a' Fiamminghi, che non doveva ſperarſi accomodamento colla Corte di Spagna.

Dopo la battaglia di Giblou, l' Arciduca, e il Principe di Orange, perſuaſi, che Don Giovanni non mancherebbe di andare ad aſſalire Bruſſelles, aveano fatto tutti i preparativi neceſſarj per ſoſtenere un aſſedio. Perciò mandarono una forte guarnigione a Malines; e quando ebbero preſe per la difeſa di queſte Piazze le loro miſure, ſe ne ritornarono ad Anverſa. A un di preſſo in quel tempo Amſterdam abbracciò il partito de' Confederati. Queſta Città sì ricca, e sì forte era ſtata ſempre contraria a' Proteſtanti. I Minori Oſſervanti colle loro eſortazioni continue aveano ſempre diſtolti gli abitanti dallo ſcuotere il giogo del dominio Spagnuolo; ma il Principe d' Orange venne alfine a capo di guadagnare i principali abitanti, e di far loro accettare la pace di Gand. Allora i Proteſtanti riſolſero di vendicarſi. Corrono all' armi, cacciano dalla Città gli Eccleſiaſtici, e i Monaci, ſpogliano le Chieſe, fanno in pezzi le Statue, e le Immagini, ed aboliſcono intieramente la Religione Romana. Queſta rivoluzione, che forſe allora fu vantaggioſa al Principe d' Orange, gli tirò addoſſo molti nemici, e gli recò molto danno in progreſſo.

Don Giovanni dal canto ſuo non dormiva. Non eſſendogli riuſcito il tentativo fatto a Maſtricht, penſa d' aſſediare Filippevilla. Si aprì la trincea. Il Principe dava l' eſempio, portando delle faſcine, e lavorando come il

più

più vile Soldato. Affaticossi in tal modo, che contrasse una malattia, la quale contribuì molto alla sua morte. Gli Assediati si difesero con coraggio; ma un Gentiluomo Francese, e il Governatore medesimo della Piazza consigliarono la guarnigione ad arrendersi, e i Fiamminghi alfine vi acconsentirono. La malattia di Don Giovanni non gli permise di restar coll'esercito, e tornò a Namur. Il Principe di Parma suo Luogotenente entrò nel territorio di Limburgo, e s'impadronì dapprincipio di alcune piccole Piazze, e poi della Capitale. Valckemburgo non tardò ad arrendersi: fu presa d'assalto la Città di Dalem, che fu mandata a ferro, e a fuoco. Dopo queste spedizioni Alessandro di Parma divise il suo esercito con Ottavio Gonzaga. Questi andò a saccheggiare i contorni di Brusselles, e di Mons, lusingandosi, che le corrispondenze, le quali egli aveva in Malines, sarebbero in favor suo qualche movimento; ma s' ingannò nella sua speranza. Gli Stati nel tempo stesso misero delle truppe numerose in campagna, e il Gonzaga fu costretto a ritirarsi dopo essere stato battuto. Gli Spagnuoli dunque abbandonarono tutte le picciole Piazze, che aveano prese. Introdussero delle truppe in Lovanio, in Leewa, e in Nivella, e andarono ad accamparsi sotto Tillemont. Seguì un' azione presso Bolduc, ove il vantaggio fu eguale d' ambe le parti.

Il Duca d'Angiò (*) che aspirava da lungo tempo a farsi uno stabilimento ne' Paesi Bassi, deputò alcuni Signori agli Stati per offrir loro la sua persona, i suoi amici, ed il suo credito. Altro agl'Inviati non si rispose, se non che si vedrebbe il Principe con piacere. Il Duca d'Angiò avea già fatto leva di sei mila fanti, e di mille cavalli; ma come queste truppe non erano pagate, non si potrebbe esprimere i danni, che recarono in ogni parte. Il Re di Francia, che ardentemente desiderava di veder suo fratello fuori del Regno, chiudeva gli occhi a tali disordini. Finalmente i Francesi entrarono in Fiandra meno da amici, che da nemici crudeli, portando dappertutto la strage.

L'arrivo del Duca d'Angiò rallentò alquanto i progressi di Don Giovanni. Questi, per impedire, che i Fiamminghi si unissero co' Francesi più strettamente, pubblicò tosto gli ultimi ordini, che avea ricevuti dalla Corte di Spagna, in virtù de' quali questo Principe era investito di tutta l'autorità del Sovrano, che gli dava la facoltà di accordare un generale perdono col patto, che si deponessero l'armi nel termine di venti giorni, e che si ob-

(*) Egli era lo stesso, che prima si chiamava Duca d'Alenzon, e al quale i Fiamminghi, come altrove s'è detto, aveano fatto delle proposizioni.

obbediſſe ſinceramente a Sua Maeſtà Cattolica. Nel tempo ſteſſo, per dare qualche ſoddisfazione agli Stati Don Giovanni aſſicurò nuovamente, ch'era riſoluto di far uſcire da' Paeſi Baſſi le truppe ſtraniere; ed affine di giuſtificare le promeſſe colla ſua condotta, congedò i Franceſi, che militavano nel ſuo eſercito; ma lo fece, perchè gli erano divenuti ſoſpetti, dopo che il Duca d'Angiò avea meſſo piede ne' Paeſi Baſſi.

Frattanto l'Imperatore Rodolfo ad iſtanza di Filippo II. eleſſe degli Ambaſciatori, onde proccurare un accomodamento tra il Re di Spagna, e gli Stati di Fiandra. Queſti Plenipotenziarj erano gli Elettori di Treveri, e di Colonia, l'Arcivefcovo di Saltzburgo, il Duca di Baviera, ed il Conte di Schvvartzemburgo. Queſt'ultimo partì prima de' ſuoi compagni, e andò in Fiandra. Dopo che partecipò agli Stati le buone intenzioni di Sua Maeſtà Imperiale, e dopo che deplorò la ſituazione funeſta, alla quale da' loro diſordini erano ſtati ridotti, inſiſtette principalmente ſopra due capi; cioè, lo ſtabilimento della Religione, e l'obbedienza dovuta al loro Sovrano. Gli Stati colſero queſt' occaſione di pubblicare una lunga Scrittura, nella quale pretendevano di provare, che colla Pace di Gand avevano ſoddisfatto a queſti due articoli, per quanto era poſſibile; ma che non dipendeva da loro il riſtabilire la Religione in quel medeſimo ſtato, in cui ſi trovava al tempo dell'Imperator Carlo V; che non ſi

 po-

potrebbe tentar questa impresa senza riaccender la guerra civile; che tutte le Provincie, e principalmente l' Olanda, e la Zelanda, non consentirebbero mai di sottostare al giogo dell' Inquisizione. Indi si posero in campo delle doglianze contro Don Giovanni, e contro que' Ministri di Spagna, che dando al Re de' perniziosi consigli aveano costretti i Fiamminghi a ricorrere a' modi i più violenti per conservare la loro libertà.

Noi supplichiamo (aggiungevano) *l' Imperatore ad aver compassione di queste infelici Provincie, che sono una porzione molto considerabile dell' Impero; ad impiegare l' autorità, di cui da Dio fu investito per ammorzare l' incendio della guerra civile, ed impedirne i maggiori progressi; per istabilire in Fiandra una pace giusta, e durevole, e con essa la Religione Cattolica, e l' autorità del Sovrano.*

Gli Stati pubblicarono poscia in Anversa un Editto, che confermava di nuovo la Pace di Gand, e che comandava a tutti i Fiamminghi d' osservarla con esattezza. Ma come si proibiva l' esercizio della Religione Pretesa Riformata, trattene le Provincie d' Olanda, e di Zelanda, questa nuova Regolazione non potè avere effetto; perchè il numero de' Protestanti s' era troppo aumentato, e s' avea bisogno del loro soccorso per sostenersi contro la Spagna. Si citò tutto il Clero d' Anversa, perchè giurasse d' osservare l' ultimo Editto. I Prelati prestarono il giu-

famento senza difficoltà; ma i Gesuiti ricusarono d'obbedire, e furono scacciati dalla Città. I Francescani fecero anch'essi qualche resistenza. Di quaranta e più, venti si sottomisero: gli altri persistettero nella negativa, ed ebbero la sorte medesima de' Gesuiti. Questo avvenimento risvegliò l'odio, che già si nudriva contro de' Francescani. Uno de' più famosi Predicatori del loro Ordine contribuì pur egli non poco a rendere odiosi i suoi Confratelli. Gli erano fuggite più d'una volta ne' suoi Sermoni dell' espressioni satiriche contro gli Stati, e la Nobiltà di Fiandra: sé gli rimproverava altresì lo stabilimento d'una Congregazione di Divote, alle quali avea dato certe regole segrete, che sembravano offendere l'onestà. Questa universale indignazione ebbe delle conseguenze terribili pei Francescani. Alcuni Frati Laici, ch'erano malcontenti degli stessi Religiosi, gli accusarono dinanzi a' Magistrati de' più abbominevoli eccessi. Furono arrestati, e processati. Molti furono convinti; tre furono condannati al fuoco, ed altrettanti ad essere pubblicamente frustati. A Gand furono trattati collo stesso rigore. Quattro di loro, ed un Agostiniano convinti rei dello stesso delitto si abbruciarono nella pubblica Piazza. Molti furono condannati alla frusta, e si scacciarono dalla Città i quattro Ordini Mendicanti. Come i Gesuiti non furono scoperti colpevoli riguardo al costume, non si gastigarono, che col discacciarli da Anversa.

L'Imperatore avendo radunata la Dieta a Wormes, l'Arciduca vi deputò il Signor di Santa Aldegonda, il quale declamò vivamente contro la tirannide degli Spagnuoli. Egli implorò il soccorso di tutti i Membri dell' Impero, e ad essi rappresentò, che l'incendio acceso in Fiandra minacciava loro stessi, quando non si proccurasse d'arrestarne i progressi. Gli Stati dal canto loro risolsero d'incalzar con vigore la guerra contro Don Giovanni. Elisabetta somministrò loro soccorsi di danaro, che impiegarono a far leva di truppe. Allora i Cattolici immaginandosi, che il Principe d'Orange pensasse alla distruzione della Religione Romana, formarono un nuovo partito ad oggetto di premunirsi contro i tentativi de' Protestanti.

Quando il Duca d'Angiò fu arrivato in Fiandra, pubblicò un Manifesto, nel quale dichiarò, che non era già suo disegno di assumere la difesa d'un Popolo ribelle contro il legittimo suo Sovrano; ma che aveva in mira di mantenere la pace, e l'unione tra le Provincie confederate, di correggere gli abusi introdottisi nel Governo, di alleggerire i Fiamminghi da tutte le imposizioni onerose, e di ristabilirli nel possesso de' loro privilegj. Chiamava il Cielo in testimonio, che non avea preso l'armi nè per avarizia, nè per ambizione; ma solo in vista del suo dovere, e per desiderio di sollevare un Popolo infelice; ed esortava tutti coloro, che volessero servirlo in un progetto così lodevole, a di-

a divider seco i vantaggj, e la gloria, ch' erano inseparabili da simile impresa. Di rado i Sovrani oprano indotti da tali motivi; quindi la loro condotta non ben s' accorda con tutti questi bei sentimenti, che ostentano ne' lor Manifesti.

Il Duca, e gli Stati conchiusero un Trattato, del quale ecco gli articoli principali: Che il Principe assumerebbe la difesa de' Paesi Bassi, e sarebbe dichiarato Protettore della libertà Belgica; che alla testa degli eserciti dividerebbe il nome, e l'autorità di Generale cogli Stati rappresentati da quello, che fosse eletto da loro per quest' effetto, e che in assenza del Principe avrebbe solo il comando: che il Governo di tutte le Provincie resterebbe in mano degli Stati; purchè s' impegnassero di non eleggere altro Sovrano, che il Duca d'Angiò, quando avessero desiderio di sottrarsi del tutto dal dominio Spagnuolo: che il Principe terrebbe per sè tutte le conquiste, che fosse per fare di là dalla Mosa, e che quelle di qua dallo stesso fiume apparterrebbero agli Stati: che riguarderebbe come nemici tutti quelli, che fossero stati proscritti da' Confederati, e principalmente gli Spagnuoli, e i lor partigiani.

Intanto le truppe si radunavano in gran numero sulla frontiera; e come la licenza regnava egualmente nell' esercito Francese, che nello Spagnuolo, il paese vicino era esposto ogni giorno all' avarizia, e alla brutalità del Soldato. Si riferiscono a questo proposito

 due

due fatti degni di esser descritti. Il Capitano Pont Francese alloggiava nel Villaggio di Becourt in casa d'un ricco Agricoltore, chiamato Giovanni Millet, che aveva tre figlie assai belle. La maggiore, che superava sue sorelle in bellezza, avea tutta la premura, che al Capitano nulla mancasse. Le attenzioni dell' amabile Villanella diedero occasione all' Officiale Francese di attentamente considerarla. Se ne invaghì, e non pensò, che a' mezzi di soddisfare la sua passione. Un giorno, ch' egli era a tavola con molti de' suoi compagni, pregò il padre, e la figlia ad unirsi alla compagnia. La proposizione venne accettata. Verso la metà del convito, quando il vino cominciava ad aggiugnere nuove forze all' amore, il Capitano scherzando dimandò al suo albergatore, se volesse dargli sua figlia in isposa. L' Agricoltore, che non mancava di senno, comprese ben tosto di che si trattasse. Rispose con più civiltà, che potè, e si scusò su l' ineguaglianza dello stato; ma l' Officiale montando sulle furie, e facendo orribili giuramenti, lo cacciò colle brutte fuori della sala. La giovane teneva dietro a suo padre; ma venne arrestata da alcuni soldati, e ad onta delle sue grida, e delle sue lagrime il Capitano le fa l' oltraggio più sanguinoso, e poi la dà in preda alla brutalità de' compagni. In seguito si rimettono a tavola, e costringono la giovane a sedere con essoloro. Siccome questa aveva de' sentimenti superiori alla sua condizione, ella non perde

il tem-

il tempo nel piangere la sua sventura, e non pensa ad altro, che alla sua vendetta; ma dissimula lo sdegno, e si mostra allegra, come se fosse stata insensibile all'affronto, che avea ricevuto. Le convenne soffrire tutti gl' insolenti discorsi, che si devono aspettare da una truppa d'uomini, che non hanno rossore. Sempre fissa nel suo disegno, coglie il momento, nel quale il Capitano si volge ad uno de' suoi, che gli parlava all' orecchio, per passargli il cuore con un coltello.

Fatto ciò, rovescia la mensa, e mentre i Soldati stanno dintorno al lor Capitano, se n'esce, corre a trovare il padre, gli racconta il successo, e lo esorta a fuggire. Non volendo sopravvivere al suo disonore, attende intrepida i Soldati, che le tengono dietro. Questi la prendono, e l'attaccano ad un albero per farla morire a colpi d'archibusate. La giovane coraggiosa, dopo aversi raccomandata l'anima a Dio, si volge a' Carnefici, e dice loro: *Ferite, o barbari: dopo l' indegno trattamento, ch'ebbi da voi, riceverò, come un regalo, la morte, che attendo da' vostri colpi. Il Cielo, che colla morte del vostro Capitano fece le mie vendette, non lascierà neppur quest' ultimo eccesso impunito*. L'avvenimento avverò questa predizione; perchè il padre informato dello sventurato fine di sua figlia, fu ridotto all'eccesso della disperazione da quest' ultimo colpo. Fece prender l'armi a tutti i Villani de' luoghi circonvicini, e questi trucidarono non sola-

men-

mente que' furiosi; ma in oltre quattro compagnie di Francesi, de' quali non restò vivo neppure un solo. L'altro fatto non è meno atroce; ma ebbe un esito affatto diverso. Un Capitano Spagnuolo albergava vicino a Lilla in casa d' un Avvocato, il quale avea una figlia di rara bellezza. L'Officiale se ne innamorò, ed avendo trovato il modo di trarla un giorno in disparte, era per usarle violenza, quando la giovane virtuosa preso il pugnale dello Spagnuolo ne lo colpì per modo, che cadde a terra bagnato del proprio sangue. Come la ferita era mortale, dimandò un Confessore, e dopo avergli fatto la confessione del suo delitto, penetrato dal pentimento più vivo, fece istanza, che la giovane gli fosse condotta. Questa comparve, e il moribondo le disse: *Avrei potuto contentarmi di ottenere da voi prima di morire il perdono dell' oltraggio, che avete da me ricevuto; ma mi parve di dover riparare il fallo con più decoro. Poichè il mio delitto, e la vostra virtù non permettono, ch' io possa più esibirvi la mia persona, accettate almeno col nome di mia Sposa, ch' io v' offro, il dono, che vi fo di tutti i miei beni. Quelli, che intenderanno l' affronto, ch' io volea farvi, sapranno nel tempo stesso, che un matrimonio onorato scontò gli sforzi, co' quali tentai di rapirvi l' onore.* In seguito sposò la giovane, e un momento dopo spirò.

Trenta mila combattenti componevano l' esercito de' Confederati. Quello degli Spagnuoli non

li non era men numeroſo. Don Giovanni, che ſtava un po' meglio, ſi poſe alla teſta delle ſue truppe, e preſentoſſi in faccia de' nemici accampati tra Liera, ed Herentals. Vi fu una battaglia delle più vive, che durò dalla mattina alla ſera. Il caldo era sì grande (*) che la maggior parte de' Soldati furono coſtretti a trarſi la camicia, ed a combattere affatto ignudi. L' eſercito Spagnuolo fu ſconfitto, e reſtarono nove cento perſone in circa morte ſul campo. Il numero degli uccisi fu un po' minore dalla parte de' Confederati. Don Giovanni, la cui ſalute di giorno in giorno s' indeboliva, ſi ritirò ne' contorni di Namur, e ſe n' andò ad accamparſi ſulle rive della Moſa per aſpettare le truppe, che ſi dovevano ſpedirgli dalla Germania. La Città d' Arſchot fu ſorpreſa da' Fiamminghi, che tagliarono a pezzi la Guarnigione, ſaccheggiarono la Piazza, e poſcia l' abbandonarono per andare a raggiungere il loro eſercito. N' erano appena uſciti, che vi rientrarono alcune truppe Spagnuole, come ſe foſſero venute in ſoccorſo: fecero man baſſa ſu tutti quegli abitanti, che oſarono di far teſta, rapirono quel poco, che non era ſtato ritrovato da' Fiamminghi, e finalmente appiccarono fuoco alla Piazza. Il Duca d' Angiò s' impadronì de' Caſtelli di

Sart,

(*) **Nel primo giorno d' Agoſto del 1578.**

Sart, e della Motta. Genap, e Nivella si arresero per capitolazione.

I Protestanti, il cui numero s'era molto aumentato in tutta la Fiandra, presentarono all' Arciduca, e agli Stati una Supplica, colla quale domandavano il libero esercizio della loro Religione. Adducevano le ragioni, ond' erano stati costretti a separarsi dalla Chiesa Romana, e si scatenavano principalmente contro la barbarie del Duca d'Alba, al quale imputavano la morte di diciotto mila persone per man di Carnefice. Don Luigi di Requesens non era già risparmiato. Non era accusato d'aver impiegato il ferro; ma l'esilio, e le proscrizioni per opprimere un popolo innocente. Si sforzavano di mostrare con molti ragionamenti, che possono tollerarsi due Religioni differenti senza pregiudizio della pubblica tranquillità; il che provavano coll'esempio de' primi Imperatori, sopra tutto de' quattro ultimi, che avevano governata la Germania, senza parlare di molti altri Principi, e dello stesso Papa, che permetteva a' Giudei d'aver delle Sinagoghe persino in Roma.

L'Arciduca, e gli Stati giudicarono, che si dovesse dare qualche soddisfazione al Popolo, che in quasi tutte le Città di Fiandra era imbevuto delle nuove opinioni. Dunque si decise d'accordare la libertà di coscienza col patto, che non avesse luogo, che in quelle Città, le quali volessero goderne. L'Editto, che in quest' incontro fu pubblicato con

tene-

teneva trentasei Articoli, de' quali non ve n'era pur uno contrario alla Pace di Gand. In conseguenza di questo Editto s'assegnarono Chiese a' Protestanti in molte Città della Fiandra (*).

I Plenipotenziarj eletti dall' Imperatore, dal Re di Francia, e dalla Regina d'Inghilterra per accordare i Popoli de' Paesi Bassi colla Corte di Spagna non poterono mai far alcun effetto sull'animo di Don Giovanni d'Austria. Questo Principe persistette lungamente a non voler dar orecchio ad alcuna proposizione, quando gli Stati non si fossero precedentemente impegnati di non soffrir in Fiandra l'esercizio della Religion Protestante, di depor l'armi, e di rimandare il Principe d'Orange in Olanda. Persuaso, che gli Stati per mancanza di soldo non potrebbero mantenere per lungo tempo le truppe straniere prese al loro servizio, Don Giovanni risolse di esaurirneli affatto col tirare in lungo la guerra. Si sollevarono in Fiandra nuove discordie nel tempo stesso, che si tenevano conferenze per procurare a queste infelici Provincie la pace.

La maggior parte de' Gantesi, ch'erano Protestanti, commisero ogni sorta d' eccessi con-

(*) In Anversa, Brusselles, Malines, Berga, Breda, Liera, Bruges, Ypres, e in tutta la Frisia, e la Gheldria.

contro i Cattolici. Nessuno osservava meno esattamente di loro la Pace, che portava il nome della loro Città. Ricusavano inoltre di concorrere nelle contribuzioni, alle quali si obbligavano tutte le Città della Fiandra; e con questa condotta pareva, che volessero sottrarsi non solo al dominio Spagnuolo, ma anche all'obbedienza dovuta agli Stati. Impegnarono Bruges, ed Ypres nel loro partito, e vi posero de' Governatori, non meno che nelle Città di Dermonda, d'Oudenarda, d'Aloft, e nell'altre picciole Piazze di Fiandra. Di propria loro autorità fecero leva di truppe, ristabilirono le fortificazioni (*) della loro Città, fecero raccolta di tutte le Campane delle Chiese, ed unendovi del rame, e del bronzo fusero un numero considerabile di cannoni. Non contenti d'aver confiscati tutti i beni del Clero, li fecero vendere all'incanto, demolirono i Monasteri, e le Chiese, ed abolirono intieramente l'esercizio della Religione Romana.

I Principali Capi de' Sediziosi erano Giovanni d'Imbise, Gille Boucluyt, e Josse di Trieft. Ogni cosa passava per le mani di questo Triumvirato, che fece dare la carica di Console (**) ad Imbise. Era costui fiero, ava-

(*) Carlo Quinto avea fatto atterrare le mura di Gand per una sedizione insorta nell'anno 1539.
(**) Quest'era la Carica principale della Città.

avaro, ambiziofo; ma come principalmente erano opera fua le nuove fortificazioni di Gand, ed avea renduto, per dir così, alla Città l'antico fplendore, egli fi era conciliato l'amore del Popolo. Michele della Huguerìa, e Sarrazin, ambedue Francefi, erano i Confidenti di queſto Triumviro. Egli non fi diriggeva, che co' loro configli, e coloro non mancavano di fomminiſtrargli continuamente materia per far nafcere nuove fedizioni.

Allora fi follevò la fazione de' Malcontenti (*). Queſta non era compoſta, che de' Signori Cattolici, e della Nobiltà delle Provincie Vallone, che avvezze ad occupare gl' impieghi principali della milizia, non potevano tollerare, che il Popolo voleſſe imporre loro la legge. Queſti Signori pretendevano inoltre, pei fervigj preſtati allo Stato, di dover ingerirfi nel Governo oltre gli altri, e foffrivano con difpetto, che le Città della Fiandra aveſſero conferito al Principe d' Orange tutta l' autorità. Perciò rifolfero d' impiegare pei loro intereſſi particolari le contribuzioni impoſte dagli Stati per difefa della

(*) I Proteſtanti a coloro, ch' entravano in queſta Fazione, diedero il nome di Soldati del *Pater noſter*. I Francefi li chiamarono *dagli occhi bianchi*, traendo queſta denominazione da ciò che avviene alle pecore, i cui occhi in certe malattie interne diventano bianchi.

la causa comune, e fecero leva d'un' annata per sostenere, dicevano, gl' interessi della Religione, la libertà del Paese, e i diritti della Nobiltà. I Capi di questo nuovo partito erano Matteo Moulard Vescovo d'Arras, Enrico d'Ives, Abbate di Marolles, e Giovanni di Linden. S' erano sempre mostrati nemici acerrimi del Governo Spagnuolo; ma quando videro, che il Principe d'Orange sostenuto dal favore del Popolo s' impadroniva insensibilmente di tutta l'autorità, si pentirono de' loro proprj maneggj, e cangiarono condotta. Pubblicarono un Manifesto, col quale protestavano contro l'Atto, che accordava la libertà di conscienza, e dichiararono, ch' erano determinati d' opporvisi a costo ancora de' loro beni, e della loro medesima vita.

I Soldati Valloni persuasi, che i Gantesi fossero quelli, che arrestassero la loro paga, entrarono in Fiandra, e vi fecero ogni sorta di danni. In otto mesi trassero quasi trecento mila fiorini dagl' infelici abitanti di quella Provincia. I Gantesi si misero parimente col loro esercito in campagna; ma come le loro truppe erano più adattate a far la guerra a' Preti, a' Frati, e alle Monache, di quello che a combattere contro Soldati veterani, quali erano i loro nemici, quasi sempre ebbero la peggio. Quando si videro superiori di numero, osarono di passare le Frontiere della Provincia, e fecero delle scorrerie fino nel territorio di Lilla. Come tutte

te queste divisioni arrestavano le rimesse, che ogni Provincia doveva fare per le spese comuni della guerra, non si faceano progressi, nè si prendeano alcune misure.

Il Principe d'Orange per giustificarsi del sospetto, ch' egli fosse autore de' tumulti di Gand, volle aver solo la gloria di averli sedati. Andò dunque a ritrovare i Gantesi, e dopo aver dati loro de' consigli molto prudenti, finalmente si andò d'accordo in certi articoli, che mettevano almeno al coperto gl' interessi della Religione Romana. Se ne ristabilì l'esercizio; ma con delle restrizioni.

Fu pur decretato, che i Protestanti, e i Cattolici non s' ingiuriassero nè in pubblico, nè in privato, e sopra tutto nelle Prediche, e che non si facessero scambievolmente rimproveri atti a riaccendere la sedizione; che gli uni, e gli altri si sottomettessero alle regolazioni particolari del Magistrato, che li governasse, e si conformassero agli ordini degli Stati Generali.

Dopo avere acquietati i tumulti di Gand, non restava, che d'aggiustarsi co' Signori, e cogli abitanti delle Provincie Vallone; ma non era già facile questa impresa. Questi ricusavano costantemente di sottoscrivere l' ultimo Editto fatto in favore de' Protestanti, e pensavano già di cangiar partito, e di unirsi cogli Spagnuoli. Questi aveano perduto Don Giovanni d'Austria, morto al campo di Namur il dì primo di Ottobre del 1578. Si pretende, che l'afflizione da lui provata nel

 ve-

vedere, che Filippo II. non gli mandava verun soccorso, e pareva, che volesse renderlo soggetto di scherno a' suoi nemici, gli avea fatto contrarre da lungo tempo un languore, che finalmente lo trasse al sepolcro. Alessandro di Parma assunse il comando della milizia dopo la morte di Don Giovanni, e fece ben presto colle sue azioni obbliare il Principe, del quale era successore. Questo nuovo Generale entrò nel Brabante, e tosto s' impadronì di Falckemburgo, e di Wert. Di là marciò a Carpen, la cui guarnigione consisteva in quarantacinque persone. Non ostante il Governatore ebbe l'ardire, o forse la temerità di voler difendersi. Gli Spagnuoli fulminavano questa picciola Piazza con dodici cannoni, e la presero d'assalto. Tutti i Soldati, gli Officiali, e il Comandante furono appiccati. Il Principe di Parma s' impadronì d' altre picciole Piazze, e ne trattò le guarnigioni collo stesso rigore.

Il Principe Casimiro, ch'era al servigio degli Stati, e Comandante de' Soldati Tedeschi a cavallo, andò a fare un viaggio in Inghilterra. In una conversazione, ch' egli ebbe colla Regina Elisabetta, questa Principessa un giorno gli dimandò, perchè il grand' esercito degli Stati si fosse dissipato da se senza aver fatta cosa alcuna memorabile. Il Palatino le rispose, che si doveva accusarne i Francesi, ch'erano sempre stati d'accordo con Don Giovanni, e ch' erano entrati in Fiandra, meno per soccorrere quelle infelici

Pro-

Provincie, che per desolare i Paesi Bassi di concerto cogli Spagnuoli. Ripeteva spesso la stessa cosa, e prorompeva in vivi trasporti contro i Francesi, senza che ivi fosse persona, la quale potesse prendere la difesa di quella Nazione. Intanto quegli, ch'era alla testa de' Tedeschi in vece del Principe Casimiro, essendo stato costretto di venire alle mani coll' esercito Spagnuolo, perdette la battaglia, e con buon ordine si ritirò. I vinti mandarono dei Deputati al Principe di Parma per rappresentargli, che la loro uscita da' Paesi Bassi sarebbe assai vantaggiosa agli Spagnuoli; ch'erano perciò disposti a ripassare in Germania, purchè si desse loro una paga di sette mesi, in virtù della quale s' impegnerebbero di non portar l'armi contro il Re di Spagna per un certo tempo, di cui si resterebbe d'accordo.

Al Principe di Parma parve molto straordinaria questa proposizione, e tosto con questi termini vi rispose. *Signori Tedeschi, che vi compiacete di turbare il riposo della Cristianità, e che non cercate, che di arricchirvi a spese degl' infelici, sappiate, che avete a fare con uomini, de' quali avete già provate l'armi vittoriose, e che coll' ajuto di Dio protettore della giustizia vi faranno conoscere la grandezza del pericolo, al quale vi siete esposti per vostra colpa. Non vi aspettate già di trovare tra noi quell' umanità, di cui fanno uso i Francesi verso i loro nemici. Sappiate, ch' oggi non fate*

già guerra in Francia, e che non siamo risoluti di servir sì male il nostro Sovrano, com' eglino il loro. Voi ci dimandate danaro per uscir dalla Fiandra; e noi per lo contrario ne chiediamo a voi, se volete ottenere la libertà di ritirarvi sani e salvi. Perciò preparatevi a combattere; perchè il corriere è già pronto per portare in Ispagna la lista de' morti, che sotto i nostri colpi avranno a perire.

I Tedeschi vedendo, che si schernivano le loro pretese, presero il partito di ritirarsi nel miglior modo, che fosse loro possibile. Perciò partirono da' Paesi Bassi con vergogna, e ignominia maggiore della gloria, che nell' entrarvi aveano acquistata. Elisabetta, avendo intesa questa notizia nel tempo stesso, che il Palatino trattava sì male i Francesi, gli disse sorridendo: *Cugino mio, vedo bene, che le vostre truppe, che voi mi vantate cotanto, non vogliono del mio danaro; poichè ne ricevono più volentieri dal Principe di Parma, e dagli Spagnuoli. Del resto io mi condoglio con voi, e v' esibisco per consolarvi di questo accidente tutti i soccorsi, che potete, e dovete aspettarvi da una Regina, che si professa d' esservi amica.*

Casimiro, ch' era fiero di sua natura, restò punto da questo discorso; che non ammetteva risposta. Questo non gl' impedì d' accettare una pensione, che gli donò la Regina, dopo ch' egli uscì d' Inghilterra; e andò a Flessinga. Partì pieno d' indignazione

ne senza vedere nè l' Arciduca ; nè alcuno de' Signori Fiamminghi. Essendo arrivato in Germania rimproverò alle sue truppe le proposizioni vergognose, che aveano fatte agli Spagnuoli; e queste si dolsero dal canto loro, ch' egli si fosse appropriato il danaro, che avea ricevuto dall' Inghilterra.

Il Principe di Parma, che più non temeva de' Tedeschi, nè de' Francesi, perchè anche questi aveano cessato di militare al servigio degli Stati, s' avvicinò ad Anversa dopo aver mandato uno de' suoi Generali con ordine d' impadronirsi di tutte le picciole Piazze vicine a questa Città. In seguito l' esercito Spagnuolo arrivò a Borgerhout (*) ove l' esercito de' Confederati stava accampato entro a buone trinciere. Vi fu da principio un' azione di poca considerazione tra' due partiti; ma i Confederati, non avendo Cavalleria sufficiente per arrischiarsi ad una battaglia, si ritirarono insensibilmente fino sotto alle mura d' Anversa. Il Principe di Parma appiccò fuoco al loro campo, e mostrò di volerli attaccare; ma le sue truppe furono respinte dall' artiglieria della Città, che le fulminava. Di là il Generale Spagnuolo per mancanza di viveri marciò a Mastricht, risoluto d' impadronirsene a qualunque costo;

 per-

(*) Villaggio, o sobborgo lontano un miglio e mezzo d' Anversa.

perchè levando quella Piazza a' Confederati, fortificava molto il proprio partito, e chiudeva il passo a' soccorsi, che poteano giugnere ad essi dalla Germania. Per istrada s'impadronì del Castello di Grobbendonc, vi attaccò fuoco, fece impiccare tutti i Soldati Fiamminghi, ch'erano nella Piazza. Continuò il suo cammino, ed arrivò a' 12. di Marzo del 1579. davanti a Mastricht, di cui fece l'assedio. La Nove, Gentiluomo Francese, e uno de' Generali dell'esercito degli Stati, proccurò inutilmente d'introdurre qualche soccorso nella Città.

Gli abitanti d'Anversa proccuravano di ammassare danaro per far leva di truppe, quando l'ostinazione de' Cattolici mise tutti gli spiriti in moto. Superbi per la protezione dell'Arciduca, e de' Signori Valloni, risolsero di fare una Processione solenne, e di passare per tutte le contrade della Città ad onta delle rimostranze del Magistrato, che li consigliò a non uscire dal recinto del loro Tempio; ma non sì tosto s'erano incamminati, che la guardia gli arrestò, il Popolo in seguito prese l'armi, piombò addosso a quelli, che componevano la Processione, ne uccise alcuni, e costrinse gli altri a correre alla loro Chiesa con tanta fretta, e confusione, che molti in quel disordine restarono rovesciati, e schiacciati. Il Principe d'Orange proccurò di calmare la sedizione, ed ottenne una tregua di tre ore, nelle quali si cercherebbe di riconciliare tra se i due partiti.

titi. L' Arciduca si dolse altamente di tale attentato, come d'un affronto, che ricadeva sulla sua propria persona. Si lasciò, che prendesse informazione della contesa, e si stabilì, che si accorderebbe una specie di libertà di conscienza; così che il Clero avesse alcune Chiese nella Città col patto, che i Frati, ed i Capitoli ne fossero eccettuati, e non partecipassero di questa grazia.

Il Principe di Parma era occupato nell' assedio di Mastricht, la cui guarnigione era composta di mille uomini in circa tra Francesi, Inglesi, Scozzesi, e Fiamminghi, e la Cittadinanza inoltre somministrava mille e dugento uomini ben armati. La Piazza fu ottimamente difesa, e si fecero delle frequenti sortite, che costarono molto sangue agli Spagnuoli. Le truppe della guarnigione finalmente non ne potevano più per le fatiche, le vegghie, le ferite, e le malattie: il loro numero era tanto diminuito, che vi restavano appena quattro cento persone in istato di portar l'armi. Finalmente dopo quattro mesi d'assedio la Città bassa fu presa d' assalto. Gli assediati si ritirarono nell'alta con tal disordine, che le femmine, ed i fanciulli essendo troppo affollati per potere entrar con prontezza divennero vittime degli Spagnuoli, che li precipitavano dall'una, e dall'altra parte del Ponte nel fiume.

Tutti quelli, che si erano rifugiati nella Città alta, non vi si difesero lungo tempo, e furono costretti di arrendersi a discrezione.

Per tre ore di seguito i vincitori passarono a fil di spada quanti si presentarono. Si cercarono il Moncada, e il Tapin, che comandavano nella Piazza; e furono ritrovati. Il primo, ch' era Spagnuolo, fu impiccato. Si trattò diversamente il secondo, ch' era Francese, e che avea mostrato molto coraggio. Il Principe di Parma gli fece delle offerte vantaggiosissime per impegnarlo a passare al servizio della Spagna. Il Tapin costantemente ricusò d' accettarle. Alcuni giorni dopo stando alla sua finestra fu ucciso da un' archibusata, o per accidente, o perchè gli Spagnuoli ne temeano il coraggio. Mastricht fu saccheggiata, e la sventurata Città, ch' era una delle più popolate di Fiandra, divenne così deserta, che appena vi si contavano trecento abitanti. Anche questi in seguito l' abbandonarono, ed insensibilmente si riempì di Liegesi, e de' Villani di que' contorni: l' esercito Spagnuolo era troppo in cattico stato per tentar nuove imprese, ed il Principe di Parma vi avea contratto egli stesso una malattia, che fu di pericolo sommo.

Intanto s' erano aperte le conferenze indicate a Colonia fino dall' anno precedente. Ogni partito avendo già presentate in iscritto le sue pretese, i Deputati Imperiali ne formarono un progetto d' accomodamento, che consegnarono a' Deputati degli Stati, consigliandoli ad accettarle; ma i Confederati mai non vollero adattarsi a questa nuova disposizione, che secondo loro non rimedia-

va

va sufficientemente a' disordini introdotti in Fiandra dalla diversità di Religione; nè dava loro speranza, che si mitigassero gli ordini della Corte di Spagna. In fatti eccettuata l'Olanda, la Zelanda, e Bommel, alle quali si permetteva di conformarsi alla Pace di Gand, Filippo era assolutamente determinato di non soffrire in tutti i Paesi a lui soggetti, che la sola Cattolica Religione, esclusane ogni altra.

Gli Atti delle Conferenze di Colonia si renndettero pubblici, e vi si rispose ben presto con uno scritto, nel quale l'Autore applicavasi a dimostrare, che la ribellione de' Paesi Bassi, di cui ne ascrivea la cagione al Duca d' Alba, ed agli altri Ministri di Spagna, non era una ragion sufficiente per trattare i Fiamminghi da traditori verso Dio, e verso il Re: *Siamo accusati* (diceva egli) *di non avere impedito, com' era in poter nostro, la rovina, e la profanazione de' Tempj. Per verità tutti gli uomini saggj disapprovarono sempre simili eccessi, ed avrebbero desiderato di vero cuore, che non fossero mai seguite tali violenze. Se non ostante si vuol inoltrarsi più in là, e scandagliare la profondità de' Giudizj divini, per quanto lo permettono i limiti del nostro intelletto, sarà forza il confessare, che la Provvidenza non permise questi scandali, che per far vedere agli Stati, alla Nazione, e al Re, che se gli Spagnuoli riguardano, come un sacrilegio l' abbattere, e fare in pezzi le immagini, e sta-*

e statue di pietra, o di legno, egli è pure un delitto assai più grave dinanzi a Dio l' aver perseguitato sì crudelmente per tanti anni col fuoco, col ferro, coll' esilio, senza distinzione d' età, nè di sesso, tanti infelici, che aveano l' onore di portare il titolo di Cristiani, e che come sue vive immagini sono riguardati da Dio. Si vede, che l' intenzione dell' Autore era di confermare nel partito degli Stati tutti que' Fiamminghi, che pensavano di assoggettarsi nuovamente al Dominio Spagnuolo.

I Gantesi eccitarono de' nuovi tumulti, che dal Principe d' Orange furono sedati. In mezzo a tutti questi movimenti il Principe di Parma non trascurava alcuno di que' mezzi, onde potesse rendere il suo partito più forte. Cercò di rilevare, se le Città di Douai, di Lilla, e d' Orchies fossero contente della loro unione colla Nobiltà Vallona, e degli Articoli stipulati a Colonia. Per impegnarle più efficacemente a rimettersi all' obbedienza di Sua Maestà Cattolica ritirò tutte le truppe estere, ch' erano di guarnigione nelle Città, e Castella delle Provincie Vallone; ed eseguendo così le promesse, che aveva fatte, trasse al suo partito molti Signori.

Gli Stati s' impadronirono di varie Piazze importanti. Furono debitori della maggior parte delle loro conquiste al valore delle truppe Francesi.

Questi reiterati felici successi a' Francesi, che militavano sotto il comando del La No-

ve,

ve, avevano inspirato tanto coraggio, e tanto amore della vera gloria gli esempj di questo saggio ed abile Generale avevano in essi trasfuso, che non pensavano ad arricchirsi col saccheggio, e neppure a' loro stipendj. Unicamente applicati ad eseguire gli ordini del loro capo non erano arrestati da alcun ostacolo, ed erano sempre disposti a seguirlo, qualunque cosa esigesse da loro. Furono avvisati, ch' erano state spedite a Menin le somme necessarie alle loro paghe. *Noi* (risposero) *non possiamo perdere il tempo a contar danaro, nè impiegarlo, che a vincere*. Bel modello degno d' esser proposto a certi Generali, che sospirano la guerra solo per arricchirsi! E con qual animo osano di punire il Soldato per qualche furto leggiero, quando eglino stessi con ogni sorta di preda rendono desolato un Paese? Un Generale più appassionato pel soldo, che per la gloria, può, non lo niego, riuscire nelle sue imprese; ma tutti i suoi buoni successi lo faranno passare per un uomo felice, non già per un uomo grande. Mentre la maggior parte de' nostri Signori, e de' nostri Generali guasti dai vizj del Secolo, o della Corte, rendono disprezzabile la nostra Nazione, il La Nove seppe egli solo sostenere, e nel proprio Paese, e tra gli Stranieri la gloria antica del nome Francese colla sua probità, col valore, colla prudenza, e colla severità nel mantenere la militar disciplina; qualità, colle quali in esso non mosco-

scolavasi alcun difetto, e che da lui possedevansi in grado eminente. Un Generale di tal carattere avrebbe dovuto spedirsi dal Re di Spagna ne' Paesi Bassi al principio della ribellione. Filippo non avrebbe provato il dispiacere di perdere molte Provincie, che formavano una porzione de' suoi vasti dominj.

(1580.) Se le Provincie di Fiandra fossero state ben unite tra loro, avrebbero potuto lusingarsi di rappacificarsi colla Spagna a patti discreti; laddove le loro divisioni le costrinsero, non ad implorare il soccorso d' un Principe Estero, come in altre occasioni; ma a sottomettersi ad esso assolutamente. Il Duca d' Angiò era quegli, che gli Stati desideravano di scegliere in qualità di Sovrano. Fu consultato il Principe d' Orange intorno a' mezzi di ristabilire la pace, intorno a' sussidj, de' quali si avea bisogno, intorno al Trattato, che dovea farsi col Duca d'Angiò, e intorno al Governo generale delle Provincie.

Nella risposta data dal Principe in iscritto egli cominciò dal giustificarsi dell' odiosa taccia, che fe gli dava d' aver impedito, che si accettassero le condizioni di pace offerte dagli Spagnuoli; fece una patetica esposizione di tutte le disgrazie, che gli aveva tirata addosso la guerra. *Tutti sanno* (diceva egli) *che tutti i miei beni sono in poter de' nemici, senza ch' io abbia avuto il minimo compenso giammai; che ho perdu-*

to molti de' miei fratelli, ch' io piango ancora continuamente; che un figlio teneramente amato, la cui separazione m' opprime di cordoglio, è trattenuto prigioniero in Ispagna contro tutte le leggi; ma posso dire, che il mio zelo per la Religione, e per la libertà della patria la vinse su tutti questi riflessi. Se questi due importanti articoli fossero in salvo, chi può dubitare, che l' amor del riposo sì naturale nella mia età, e l' orror d' una guerra, che mi fu sì funesta, non mi facessero accettare con gioja una pace, che si facesse con ragionevoli condizioni? Riguardo a' sussidj, questo affare spetta a' Deputati radunati ad Utrecht. Quanto al Duca d' Angiò, se non v' è speranza d' ottenere una pace sicura, e durevole; e se conviene implorare il soccorso d' un Principe straniero, io non ne vedo alcuno in Europa, che se gli debba anteporre; o sia che se ne riguardi il potere, e la vicinanza, o sia che se ne considerino le qualità personali, e le circostanze de' tempi. Dall' altra parte questo Principe è amicissimo della Regina d' Inghilterra, che non cessa di raccomandarlo e con lettere, e col mezzo d' Ambasciatori.

La risposta del Principe intorno al Governo delle Provincie fu questa; che prima di tutto bisognava rimediare ad un mal pernicioso; cioè alla disobbedienza. Dimostrò, che la mancanza di disciplina, e di subordinazione era la cagione, per cui i più forti eserciti

citi si dissipavano senza far nulla, e più servivano a rovinare, che a difendere un Paese. Egli si lamentava altresì, che fossero state trattenute con frode, o impiegate in altri usi le somme destinate a pagar le milizie. *Mi si esibisce* (aggiugneva egli) *la Carica di Luogotenente Generale de' Paesi Bassi. La memoria di tutto ciò che m' avvenne, mi reca delle grandi inquietudini, e bramerei, che si scegliesse un altro in mia vece ad un grado di tal conseguenza. Ma se si vuole assolutamente, ch' io accetti un impiego così laborioso, si può assicurarsi, che non obblierò cosa alcuna per sostenere la causa della Religione, e della pubblica libertà. Io mi credo obbligato d' avvertirvi, che alcune Città per aver ricusato d' accettar guarnigioni, si tirarono addosso gravi sciagure. Se ne accettano in qualche luogo; ma tanto deboli, che quando il nemico fa delle scorrerie fino alle porte della Città, e dà il guasto a' contorni, in vece di rispingerlo, non si osa d' uscire dalle mura, e si perde in un ozio vile l' abito di valersi dell' armi. Le Piazze men forti si fanno lecito di seguire esempj tanto funesti; onde avviene, che i Villici sono esposti ogni giorno a' saccheggj senza ritrarre da tante truppe mantenute con ispese sì grandi verun soccorso. Convien dunque porre sulle frontiere guarnigioni capaci d' impedire il guasto, e d' assicurare la pace, e la tranquillità di tutto il Paese. Bisogna regolarmente pagare*

le

le truppe ad oggetto di mantenere la disciplina, e tenerle in dovere. E' necessario, che mi si conferisca un potere di regolare ciò che dovrà farsi sulla frontiera, di mettere guarnigioni nelle Piazze, e levarnele, quando mi parrà ben fatto. Credo inoltre, che per evitare le dilazioni sempre dannose negli affari, ch' esigono prontezza, sia necessario, che gli Stati stabiliscano un Consiglio per decidere colla pluralità de' voti tutti gli affari, che insorger potessero da un giorno all' altro, trattine quelli, di cui le Provincie si fossero riservata la informazione. Dimando finalmente, che per evitare nell' avvenire la mancanza del soldo, per la quale disertarono le truppe ausiliarie, e si rendette inutili le nazionali, si facciano pagare rigorosamente le imposizioni, che saranno state ingiunte dal consenso unanime degli Stati, e che sia permesso di perseguitare in forza delle leggi coloro, che ricusassero di contribuire la tassa, o che non la pagassero prontamente. Tutti questi Articoli si spedirono, perchè fossero posti sul tavoliere nella Dieta degli Stati, che si dovea convocare in Anversa; ma intorno ad essi non fu presa alcuna risoluzione.

Il Principe d' Orange vedendo ogni cosa in un' orribile confusione; che gli eserciti non avevano Capi, nè i Consiglj verun potere, proccurrò di rimediare a tutti questi disordini. Fece nuove istanze presso i Deputati degli Stati, onde fosse eretto un Consiglio,

glio, e dichiarò, che se non si stabilisse prontamente un'autorità capace di porre in assetto gli affari, sarebbero per insorgere disavventure ancora più gravi delle passate. Fece vedere, che la perdita della Provincia di Tournai, della Fiandra Occidentale, e di Mastricht non era, che il preludio de' mali imminenti; che per prevenirli bisognava avere in piedi un esercito poderoso, e non toccare le guarnigioni, che non si potevano senza gran pericolo levar dalle Piazze; che questo esercito doveva esser composto almeno di dodici mila fanti, di quattro mille Cavalli, e di due mila sì guastatori, che lavoratori di mine; ch'era necessario di far queste leve in Germania; che si potrebbe non ostante unirvi delle milizie d'altre Nazioni; e che gioverebbe il regolare la formola del giuramento, che si farebbe dar loro, affinchè in seguito non potessero dire d'averne fatto un altro al Monarca Spagnuolo.

Alcuni giorni dopo si discusse un affare ancor più importante. Egli si trattava di scegliere un nuovo Sovrano, e di rinunziare all'obbedienza di Filippo II, il quale si pretendeva, che avesse perduto qualunque diritto su' Paesi Bassi per cagione delle crudeltà, ed ingiustizie, che ci aveva esercitate, ed esercitava ancora ogni giorno. Ecco le ragioni, che si adducevano per mostrare, che non si poteva dispensarsi assolutamente dal passare ad un tale estremo.

I Paesi Bassi (dicevasi) *sono lacerati da dif-*

differenti Fazioni: non v' è unione tra' Grandi, ed il Popolo; dunque tutto ciò che può farsi in simili circostanze, si è, di stare sulla difesa; perciò la guerra sarà lunga, e d' un esito almeno dubbioso. Il nostro erario frattanto si renderà esausto; noi non potremo più pagare le nostre truppe, e saremo ridotti a chieder la pace. Allora converrà di nuovo assoggettarsi al giogo della Spagna, e far ricadere le Provincie nel precipizio, che vogliono evitare; e questo in fatti è il piano della Pace fatta in Polonia. Se noi dunque vogliamo scuotere il giogo d' un nemico tanto terribile, pensiamo a finire la guerra colla forza, e non ad accomodarsi con un trattato di pace. Ma come le Provincie non sono da sè sole in istato di far con vigore la guerra, bisogna cercare il soccorso d' un Principe potente, e ben inclinato in favor degli Stati. Determiniamoci dunque, finchè i nostri affari non sono ancor disperati, per timore che la dilazione delle nostre risoluzioni non dia tempo al nemico di opprimerci. Se noi differiamo di più, forse non potremo, neppure col sottometterci alle condizioni più dure, trovare un Principe, che voglia prendere impegni con noi.

Fra tutti quelli, de' quali possiamo implorare il soccorso, il Duca d' Angiò, fratello del Re di Francia, può difenderci meglio degli altri. Egli è forte, quanto basta, per far fronte alla Spagna, ed è caro a' Francesi,

che lo riguardano; come l' Erede (*) presuntivo della Corona: Riguardo alla nostra Religione e libertà, non v' è Principe, da cui possiamo sperarne la conferma con più sicurezza. Con qual fondamento mai potremmo attendere un vantaggio simile dal canto degli Spagnuoli? Non si sa forse; che molti de' nostri Compatriotti tramarono una stretta confederazione tra la Corte, e la maggior parte de' Governatori delle nostre Provincie? Questi traditori già corrotti dall' oro degli Spagnuoli; ed avidi d' arricchirsi sempre più, saranno sempre disposti a vendere i diritti, e la libertà della loro Patria.

Non v' è alcuna apparenza, che il Duca d' Angiò cerchi d' assoggettare le nostre Provincie: quanto tempo non ci vorrebbe per eseguire una simile impresa? Filippo al contrario (sopra tutto dopo l' unione (**) del Portogallo colla Spagna) ci ridurrà sotto il giogo, quando vorrà, se non avremo un protet-

(*) Come Enrico III. non aveva figliuoli, il Duca d' Angiò doveva esserne il Successore; ma questo Principe essendo morto prima del Re suo fratello, la Corona passò dal Ramo di Valois a quello de' Borboni. Enrico il Grande successe ad Enrico III.

(**) Dopo la morte di Don Sebastiano Re di Portogallo, Filippo II. s' impadronì di questa Corona, di cui poscia la Casa di Braganza si rimise in possesso.

tettore capace di difenderci. E *possiamo noi dubitare del suo mal animo dopo tanti omicidj, tante proscrizioni, e crudeltà esercitate per suo comando contro i Mori dell' Andalusia, e di Granata, non meno che nell' Indie Occidentali? Ma perchè addurre esempj stranieri? Forse non fuma tuttora il sangue de' nostri Compatriotti? Quanti Signori Fiamminghi, quanti Cittadini non furono mai trucidati dal ferro degli Spagnuoli? Quanti abitanti di queste infelici Provincie condannati da questi inumani a' più crudeli tormenti? Ma se ci trattarono con tal barbarie prima che avessimo prese l' armi, che non dobbiamo aspettarci dopo che la necessità d' una giusta difesa ci obbligò ad oltraggiare questa Nazione? Il più saggio di tutti i Monarchi ebbe ragione di dire, che la collera del Re è il foriere della morte. In fatti o mai non avviene, o succede di rado, che Principi potenti lascino invendicata un' ingiuria fatta alla loro autorità. Qualche volta dissimulano un' offesa; ma non la pongono in dimenticanza giammai. Ne abbiamo un terribile esempio nella vita di Cristierno Re di Danimarca. Scacciato costui dal Tronò per le sue crudeltà, e con certe condizioni in seguito ristabilito, governò per qualche tempo con moderazione; ma sempre fisso nel pensiero di vendicarsi, invitò ad un Convito i Grandi del suo Regno, e quivi tutti li fece perire per man di Carnefice. Non contento ancora di questa barbarie, ne fece truci-*

cidare perfino i figliuoli. La Fiandra ci somministra un esempio simile. La Città di Bruges avendo mortalmente oltraggiato Massimiliano (*), *questo Principe irritato trattò cogli abitanti, ed accordò loro il perdono. In seguito vendicossi in tal guisa, che il solo raccontarlo fa orrore. E perchè mai poco fa Carlo IX. Re di Francia sagrificò alla sua collera l' Ammiraglio di Colignì, e tutti gli altri Capi del partito de' Protestanti? Perchè involse mai tante innocenti vittime nella stessa disavventura? Perchè questo Principe non potè mai porre in obblio l' ingiuria fattagli nell' obbligarlo a fuggire dalla Città di Meaux per mettersi in salvo. Gli Spagnuoli, che tengono in conto di virtù la vendetta, tanto più volentieri la soddisfaranno, che rovinando tutte le Piazze forti de' Paesi Bassi, come fece Carlo V. nel 1539 per punire la ribellione de' Gantesi, risparmieranno le somme immense, che costa loro la custodia di queste Provincie.*

Filippo, ci viene detto, impegnerà la sua parola Reale, e sigillerà nel modo il più solenne, e più forte le sue promesse. Ma può dubitarsi, che non sia per trovare il Papa sempre disposto ad assolverlo dal suo giuramento; poich' è massima della Corte di Roma, che non si dee serbar fede agli Eretici,

(*) Avolo di Carlo Quinto.

tici, e i Protestanti si riguardano, come tali. Ma quand' anche il Re di Spagna volesse mantener la parola, non sarebbe padrone di farlo. Il Papa, e l' Inquisizione rappresenterebbero a questo Principe religioso, che non può farlo in conscienza, e lo sforzerebbero a far guerra a' Protestanti. Così ad onta de' giuramenti i più solenni Carlo IX. ordinò il famoso macello di Parigi, che si estese in seguito su tutta la Francia: azione detestabile, che cagionò tanti rimorsi al Principe, che vi si era lasciato impegnare. In fatti una congiura sì odiosa non è propria della Nazione Francese: disegno sì orribile fu conceputo in Italia, e perfezionato in Ispagna, donde passò nella mente d' un giovane Re da molto tempo irritato per un insulto fatto alla sua persona.

Non si dee dunque sperare una riconciliazione sincera con Filippo; perchè s' egli nelle stragi, e nelle proscrizioni, che desolarono i Paesi Bassi, seguì la sua inclinazione, si sa, che qualunque sforzo si faccia per iscacciar la natura, ella torna sempre: supponendo, ch' egli non esercitò tante violenze, che istigato da persone, che gli stavano a fianco, si può mai dubitare, che non seguiti a dar orecchio a que' Consiglieri artifiziosi, che l' indussero a violare tutte le leggi? Stimolato continuamente dal Papa, e dagl' Inquisitori, cesserà egli mai di trattare i Fiamminghi con minore inumanità?

L' arrivo di Don Giovanni d' Austria ci fe-

ce pur troppo conoscere, quanto la potenza degli Spagnuoli sia da temersi. Se questo Principe avesse un po' meglio occultato i suoi disegni, e se le lettere intercette non ne avessero svelato tutto il mistero, egli è certo, che col gran numero di Piazze, di cui poteva disporre, gli sarebbe stato facile l'assoggettare tutto il paese; e che se, in vece di assediare Malines, fosse andato a dirittura ad Anversa, egli poteva impadronirsi della Città, e della Fortezza.

Molte cose devono determinarci a scegliere il Duca d'Angiò, e nulla può farci di lui temere con fondamento. Come straniero non ha tra noi nemici particolari; farà accoglienza a tutti, e potrà estinguere il fuoco delle divisioni, onde tutte queste Provincie sono incendiate. Dall'altra parte, come quì non possiede nè Piazze, nè Fortezze, cercherà piuttosto di conciliarsi gli animi co' suoi benefizj, che di prendere colla forza delle Città, che da se medesime saranno disposte a sottomettersi all'obbedienza di lui. Quando si conquistano delle Provincie coll'armi, ci vogliono delle Piazze forti per conservarle; ma quando un Popolo volontariamente si assoggetta, non v'è bisogno di tutte queste precauzioni. Il soccorso prossimo, che si aspetta dal Duca d'Angiò, è un punto importante; e giacchè il Re suo fratello non s'oppone alle mire di lui, si può assicurarsi, che la Nobiltà Francese tanto nemica del riposo, quanto amante della gloria, terrà per

onore il servirlo. Quanto alla Religione, ch' è il punto principale, egli è certo, che questo Principe non nutre avversione pei Protestanti, o che almeno la loro causa non gli è sì odiosa; poich' egli ha dentro, e fuori del Regno molti amici della medesima Religione, ed ebbe orrore della strage fatta in Parigi. Abbiamo dunque motivo di lusingarci, che questo Principe, avvezzo sotto il Re suo Fratello a tollerare le due Religioni, darà a' Protestanti tutte le sicurezze necessarie. Pare, che il carattere del Re ce ne accerti. Se ne loda assai la moderazione, e clemenza, e mostrò sempre ripugnanza a' progetti di guerra contra i Protestanti; e se qualche volta egli v' ebbe parte, lo fece in modo da convincere, ch' egli avea voglia di togliere ogni pretesto di far guerra, anzi che desiderio d' accenderla. Anche in supposizione, che non sia amico de' Protestanti, sarà sempre obbligato di sostenerli o per la necessità de' suoi stessi interessi, o per timore della Fazione di Spagna.

Noi dunque non possiamo appigliarci a miglior partito, che a quello di scegliere per nostro Principe il Duca d' Angiò. Con ciò leviamo agli Spagnuoli il soccorso della Francia, da cui si sa di certo, che trassero finora l' armi, i viveri, e tutte le provisioni di guerra; e certamente non sarebbe loro riuscito l' assedio di Mastricht, se la Francia non avesse ad essi somministrato quanto era necessario per tale impresa. Dall' altro canto

la scelta, che noi vogliamo fare, riunirà probabilmente l' Artois, e l' Haynaut all' altre Provincie della Fiandra: e come non dobbiamo temere, se siamo i primi a chiamarlo, ch' egli a noi preferisca l' Haynaut, e l' Artois; così non dobbiamo sperare, ch' egli abbia gran riguardo per noi, se ci lasciamo prevenire, e se aspettiamo, che queste due Provincie, le quali si separarono da tutte l' altre, si sieno messe sotto la protezione del Principe Francese.

Si dirà, che il Duca d' Angiò non vorrà forse sottoscrivere la Pace di Gand, e che intanto la Fiandra non può lusingarsi di passarsela bene colla Regina Elisabetta, se non si sta al trattato concluso tra gli Stati, e la Corona d' Inghilterra. Ma perchè mai potrebbe ricusare il Duca d' Angiò di sottoscrivere un trattato, che si fece contro la Spagna? Dall' altra parte non è forse noto, che la Regina Elisabetta ha delle buone intenzioni pel Duca d' Angiò; che vi furono anche delle proposizioni di matrimonio tra questo Principe, e la Regina? E supponendo, che questo matrimonio non possa aver luogo, i Signori Inglesi preferiranno sempre riguardo alla Religione il Principe Francese al Monarca Spagnuolo; e penseranno sempre, che il Duca d' Angiò, occupato contro la Spagna, non intraprenderà cosa alcuna nè contro essi, nè contro la loro Religione. Oltre di ciò non è forse stabilito per Decreto degli Stati, che qualunque Principe sia per eleger-

gersi, nel trattato, che con lui si farà, si comprenderà l'Inghilterra?

E' *vero, che alcuni spiriti sospettosi parlano d'un trattato segreto tra il Re di Spagna, e il Duca d'Angiò, e pretendono, che Filippo si lusinghi di ricuperare con tal soccorso, o per dir meglio, pel tradimento de' Francesi la Sovranità de' Paesi Bassi, ch' egli ha perduta; ma si può egli immaginar cosa alcuna più lontana d'ogni verisimilitudine? Oltre che tutte le azioni, e parole del Duca d'Angiò provano il contrario, può egli crederli, che Filippo volesse ricevere i Paesi Bassi da un Principe Francese, che non glieli consegnerebbe certamente, che a condizioni peggiori di quelle, che noi gli offriamo?* Tali furono i motivi, che s'impiegarono per sostenere, che giacchè bisognava ricorrere ad una potenza Straniera, il ben pubblico ricercava, che si desse la preferenza al Duca d'Angiò.

Mentre gli Stati consultavano sopra quest' oggetto importante, Alessandro Farnese Vicerè de' Paesi Bassi s' impadronì di Sant' Amand, e di Mortaigne nell' Hainaut, e diede il guasto alla Campagna ne' contorni di Lilla. I Politici, o (*) Malcontenti d' Ar-

(*) Io dissi altrove, chi fossero quelli, cui si diede il nome di *Malcontenti*: si chiamavano ancora *Politici*.

Artois unirono le loro truppe a quelle del Farnese, e presero per istratagemma la Città di Curtrè, che abbandonarono al sacco. La perdita di questa Piazza cagionò molto dispiacere a' Confederati; ma la fortuna, la quale si cangia continuamente, presto li consolò con un evento felice. Il bravo La Nove prese la Città di Ninova, e fece prigioniero il Conte d' Egmond (*). Malines ricadde parimente in poter degli Stati, essendosi introdotta la discordia tra la guarnigione, e gli abitanti. S'era già fatto accordo cogl' Inglesi, che se si prendesse questa Città, non si saccheggierebbe, e che si pagherebbe loro lo stipendio d' alcuni mesi; ma com' erano i più forti, non ebbero alcun riguardo a tal convenzione, e commisero eccessi, di cui non s'era per anche veduto esempio. Dacchè durava la guerra, con tutti i divieti degli Officiali nessuna cosa s'era potuta salvare. Non si rispettarono nè Chiese, nè Conventi, e neppure le sepolture. Quanto v' era di prezioso, si rapì dagl' Inglesi, che lo trasportarono nel loro Paese. Questo sacco, il secondo, cui fu soggetta Malines, la ridusse poco meno, che a solitudine.

Gli Stati poco tempo dopo si videro privi

(*) Dapprincipio fu condotto alla Cittadella di Gand, e di là trasferito nel Forte di Rammekens in Zelanda, ov' egli restò cinque anni.

vi del soccorso d' un uomo, che avea loro prestati de' gran servigj, e che poteva prestarne ancora di più segnalati. Io voglio dir del La Nove, il quale per non essere stato obbedito in una circostanza importante, ebbe una rotta considerabile, e cadde in mano degli Spagnuoli, che lo tennero prigioniero per molto tempo, e che non gli accordarono la libertà, che a durissime condizioni. La disobbedienza degli Officiali, ed anche de' Soldati cagionarono la sconfitta, e la prigionia di questo saggio ed abile Generale.

Gli Spagnuoli fecero sopra Bouchain un tentativo, che ad essi non riuscì, essendo stati traditi da un Officiale della guarnigione, che avea promesso di aprir loro una porta. L'esito infelice di questa impresa trasse colà tutto l'esercito Spagnuolo, e vollero prendere colla forza ciò che non aveano potuto acquistare collo stratagemma. Dunque si accamparono davanti alla Piazza, che si arrese ad onorevoli condizioni. Il Governatore nell'uscirne vi lasciò tutta la polvere da cannone con miccie accese nella dovuta distanza, per esser egli colla sua guarnigione al sicuro, quando il fuoco alle polveri si appiccasse. La cosa riuscì, com'egli l'avea preveduta, e molti Spagnuoli saltarono in aria.

Gli Stati dopo molte deliberazioni si determinarono finalmente di conferire al Duca d' Angiò il comando generale di tutte le Provincie. Si spedirono Deputati in Francia, che passarono a Plessis-les-Tours, ove

allo-

allora il Principe si trovava, e fecero con esso il loro Trattato secondo le convenzioni, delle quali si era andato d'accordo. In memoria di questo avvenimento si fecero battere molte Medaglie con differenti (*) Iscrizioni. L'Arciduca Mattia, che aveva fatto nella Fiandra poco buona comparsa, vedendo, che gli Stati avevano eletto un altro Principe per comandante Generale de' Paesi Bassi, prese il partito di ritirarsi: Come i Fiamminghi non avevano, che motivo di lodarsi di lui, s'impegnarono di pagare i debiti.

(*) Sulle Medaglie della Provincia del Brabante, che ha per difesa un Leone, si vedeva da una parte un Leone attaccato con una collana ad una colonna, sulla quale v'era la statua d'un vincitore, ed un Sorcio, che rodea la collana con questa iscrizione: *Rasis Leonem loris mus liberat*. *Il Topo rodendo una stringa libera il Leone*. Il Sorcio rappresentava forse il Duca d'Angiò? Non se gli faceva già fare una luminosa figura. Nel rovescio della stessa Medaglia vedevansi il Papa, e Filippo II molto premurosi di porre una gorgiera al Leone colla lusinga ingannatrice, d'una pace inviolabile, con queste parole: *Liber revinciri Leo pernegat*: *Il Leone messo in libertà non vuol più soffrire legami*. Se ne batterono dell'altre a Gand, ove da una parte si vedevano due mani giunte, e degli anelli attaccati insieme con queste parole: *Pro Christo, lege, grege, & patria*. *Per Gesù Cristo, per la legge, per la greggia, e per la patria*. E nel rovescio v'era una coro-

biti da lui contratti, e gli aſſegnarono una penſione proporzionata al ſuo grado.

Margherita di Parma, Madre d' Aleſſandro Farneſe Governatore de' Paeſi Baſſi, la quale n'era ſtata anch'ella una volta Governatrice, arrivò in Fiandra per eſeguire a nome del Re ſuo fratello il trattato, che Filippo avea fatto con alcune Città, le quali ſi erano ſottomeſſe. Com'era ſtato aſſai dolce il Governo di lei, e come la ſua memoria era in gran venerazione preſſo i Fiamminghi, il Re di Spagna la credette più d' ogni

corona di quercia con queſta iſcrizione: *Religione, & Juſtitia reducibus, vocato ex Gallia pacata Duce Andium, Belgicæ libertatis vindice. La Religione, e la Giuſtizia riſtabilite dal Duca d' Angiò, chiamato fin dalla Francia in difeſa della Belgica libertà.* Come gli Stati aveano ſempre uſata grande attenzione per gl' intereſſi delle Provincie di Zelanda, e d'Olanda, che riconoſcevano dal Commercio quaſi tutte le loro ricchezze, alludendo a queſto vantaggio la Zelanda fece battere delle Medaglie, che avevano da una parte l'armi delle Provincie Unite; cioè un Leone ſollevato al di ſopra dell'acque con queſta Leggenda: *Voi terris, at ego excubo Ponto. Voi fatte la guardia alla terra, ed io al mare.* Nel roveſcio v'era un uomo, che piantava degli alberi, e dietro di lui ſi ſcorgeva in cima d'una lancia un Cappello, ch'è il ſimbolo della Libertà con queſte parole: *Si non nobis, ſaltem poſteris. Se non per noi, almeno pe' noſtri diſcendenti.*

ogni altro adattata ad un affare di tanta importanza. Ma la Duchessa non essendo andata d'accordo con suo figlio intorno alle misure, che si dovevano prendere per la riuscita; e dall'altra parte non essendovi apparenza, che seguir potesse un accomodamento, Filippo richiamò Margherita, e confermò Alessandro Farnese nel Governo della Fiandra.

La Frisia, ove Giorgio di Lalain Conte di Renneburgo era Comandante, ed alcune altre Provincie di là dal Reno non furono esenti da' tumulti, che agitarono il resto de' Paesi Bassi. Cornelia di Lalain, Sorella del Conte, essendo andata a ritrovar suo fratello, ed a fargli delle proposizioni a nome del Principe di Parma, non pose in obblio cosa alcuna, che potesse trarlo al partito degli Stati. Esortazioni, carezze, minaccie, tutto fu posto in uso, e con forza, e con arte: *Fino a quando* (le diss' ella) *vi vedremo noi mancare alla fede, onde siete debitore a Dio, e al vostro Sovrano? Dunque non cesserete mai di combattere in favore d'eretici, e di far disonore alla vostra famiglia col servire de' Cuojai, Tessitori, Ciabattini, ed altra simile canaglia di vili artigiani? Non avete voi faticato abbastanza per questa fazione, i cui passi dapprincipio in qualche modo sembravano giusti, perchè n'era pretesto la libertà? Ma questo pretesto più non sussiste. Ora più non combattete già per la Patria: questa è una guerra di*

Re-

Religione; e voi ben sapete, che falli di questa spezie si traggono dietro terribili conseguenze. Dalla parte del Re gli onori, le dignità, le ricchezze possono lusingare la vostra speranza; ma da questo vil popolaccio, che mai potete aspettarvi, fuorchè ignominia, insulti, e ingratitudine? Tale sarà la ricompensa de' vostri servigj. Vi pentirete d'averli prestati; ma fuor di tempo. Appigliatevi dunque finalmente al partito della ragione, e seguite l'esempio di tanti Signori, la cui condotta merita gli elogj più grandi.

Scosso il Renneburgo da queste ragioni pensò di staccarsi dal servigio degli Stati, e dal partito de' Protestanti; ma tenne il suo disegno molto segreto. Intanto il Principe d'Orange, che n' ebbe qualche sospetto, risolse di passare in Frisia. Giudicò d'essere stimolato non meno dall' interesse, che dalla gloria, a tener fermo nel suo dovere un uomo di gran nascita, pregiabile per la sua probità, e pel suo coraggio; ma esposto per la sua gioventù a lasciarsi sedurre da carezze, e lusinghe d'una più brillante fortuna. Il Principe conobbe, che vi voleva dell'arte con questo spirito incostante, e che si doveva usar la dolcezza, anzi che la forza. Perciò risolse di non trattare col Conte, come con un nemico dichiarato, e di levargli soltanto i mezzi di abbandonare gli Stati. Per riuscirvi fece spianare molte Piazze forti. Queste demolizioni diedero dell'inquietudine al Ren-

al Renneburgo. Egli si dolse, che i trattati non si osservassero, e d' esser trattato non altrimenti, che un traditore. *E' questa* (egli diceva) *la ricompensa di ciò che feci a Malines, a Valenciennes, a Groninga, e a Campen pel servigio degli Stati, e per la libertà della mia patria? E' dunque la mercede de' servigj da me prestati una sì orribile ingratitudine?* Alcuni de' suoi Officiali procurarono di consolarlo col dirgli: *Non conviene mostrarsi tanto sensibile a ciò che successe. Voi ben sapete, che i Popoli di questa Provincia desiderano ardentemente la distruzione di tutte le Cittadelle: se voi continuate a lagnarvene, accrescerete i sospetti già formati contro di voi, e farete credere a tutti d' esser colpevole. Non date orecchio alle persone, che cercano di sedurvi, e soprattutto non ascoltate i consigli di vostra Sorella, che cercherà di trarvi al partito degli Spagnuoli, e di farvi preferire speranze incerte a vantaggi sicuri. Non vi lasciate ingannare dall' espressioni iperboliche della potenza, e della religione del Re di Spagna: Filippo II, e Carlo IX. d' accordo avevano risoluto di sterminare i Protestanti, e non ne vennero a capo. Gli Spagnuoli non sono Padroni, che delle Città lontane dal mare, e voi li vedrete ben presto ridotti agli estremi. Tutti i Porti sono in poter degli Stati. Diano pur gli Spagnuoli il guasto al paese aperto, quanto vorranno, che l' impero del mare somministrerà sem-*

pre

pre a' Confederati il modo di pagare le loro milizie, e di sostentare il loro commercio, fonte di tutte le ricchezze della Nazione.

Il Renneburgo ascoltò con tranquillità queste rimostranze, e parve commosso; ma sua sorella, ch' era una femmina imperiosa, rinnovò l'assalto, e lo confermò nel suo primo disegno. S' avvertirono gli abitanti di Groninga, Protestanti pieni di zelo, di stare in guardia contro di lui. Il Conte informato, che il Principe d' Orange doveva presto arrivare, giudicò, che fosse già tempo di porre le mani all'opra: radunò tutti i Partigiani di Spagna, ed avendo loro esposto ciò che volea fare, gli esortò a diportarsi da coraggiosi. Tosto prendono l'armi, e s' impadroniscono di Groninga. Il Renneburgo in seguito stimolò le Città della Provincia d' Overissel a dichiararsi in favor della Spagna; ma lo tentò inutilmente. S' impadronì di molte Piazze, e si sostenne contro tutte le forze degli Stati; non ostante non potè prender Steemwick in quattro mesi d' assedio. Vi furono molte contese nella Città, perchè una parte degli abitanti ne voleva la resa. Un macellajo un giorno esclamò: *Che sarà di noi, quando più non sapremo di che cibarci? Noi non ci troviamo ancora a tal passo* (rispose il Comandante) *ma allorchè vi saremo giunti, comincieremo dal mangiar te, e quanti tristi vi saranno a te somiglianti.*

La consolazione, che provarono gli abitanti in vedere i loro nemici costretti a le-

vare l'assedio, non durò molto. L'infezione de' cadaveri cagionò la peste, e fece perire quanti restavano nella Città; così che questa essendo rimasa deserta, gli Spagnuoli se ne impadronirono, e senza alcuna fatica s'impossessarono di tutti i beni, che gl' infelici abitanti avevano conservati con premura maggiore di quella, che avevano per la stessa vita.

A un di presso in questo tempo Filippo II. mandò ordine ad Alessandro Farnese di esiliare il Principe d'Orange da' Paesi Bassi. Ne fu esteso l'Atto a Mastricht, e pubblicato in tutte le Città di Fiandra sottomesse alla Spagna. Il Re rinfacciava al Principe tutti i benefizj, de' quali era stato ricolmo da se, e dal suo predecessore; e dopo una distinta narrazione ignominiosa di tutti i tradimenti tramati da questo Principe contro la Spagna, lo dichiarò ribelle, nemico dello Stato, eretico, ipocrita, uomo senza conscienza, un secondo Caino, ed un Giuda. Indi lo caricò di maledizioni, come una peste della Cristianità, e come il nemico del genere umano. Ne fu messa a taglia la testa, i beni furono abbandonati al saccheggio, e si promisero venti mila scudi a chi vivo, o morto lo desse nelle mani. Tutti i partigiani di lui con quest' Atto furono egualmente proscritti.

Il Principe diede una risposta per lo meno altrettanto viva. Dopo avere diminuito all' estremo le pretese beneficenze, ch'egli avea ricevute da Filippo, e dall'Imperator Car-

lo

lo V. espone i servigj dalla sua famiglia, e da se prestati al Re di Spagna, ed al suo Predecessore; e poi si giustifica de' tradimenti imputati. Come Filippo gli rimproverava il terzo Matrimonio da lui contratto con Carlotta di Borbon (*) quindi il Principe prende occasione d'attaccare con molta asprezza la riputazione del Re. Dice, che Filippo prima del suo Matrimonio colla Infante di Portogallo avea sposata Isabella Osoria, dalla quale aveva avuti figliuoli; che dopo con promessa di matrimonio avea tolto l' onore a Donna Eufrasia, e che subito che la vide incinta, se n'era sbrigato col darle marito. Accusava parimente il Re d' aver fatto perire Isabella di Valois sua legittima Sposa; e sosteneva, ch' Enrico III, fratello di questa Principessa era in istato di darne la prova. E perchè aveva egli commessa una sì detestabile azione? Per contrarre un matrimonio incestuoso con Anna d' Austria figlia dell' Imperatrice sua Sorella, e contaminare la santità del matrimonio con una unione degna di quel Giove del Paganesimo, che sposò sua sorella Giunone. Gli Stati diedero a questa risposta un' autentica approvazione.

Una spezie di sedizione, che sollevossi a Brusselles, e della quale i Cattolici furono gli autori, diede motivo ad un Ordine del

M 2 Se-

(*) Figlia del Duca di Montpensier.

Senato, che sospese l'esercizio della Religione Romana. Dopo un lungo preambolo sopra il culto delle reliquie, e sopra gli artifizj (*) che impiegavano gli Ecclesiastici per estrarre danaro da un Popolo credulo, si dicea nel decreto, che per abolire sì detestabili superstizioni, e per soffocare l'avarizia de' Preti, il Senato ordinava, che le Chiese, ed i Monasterj fossero chiusi, che se ne levassero le statue, e le immagini, che si mettesse da parte quanto v'era di più prezioso, e che se ne facesse soldo per pagare i debiti della Città, e per sollievo de' Poveri; finalmente, che si sospendesse l'esercizio della Religione Romana, finchè più tranquillo fosse lo Stato. Vi fu un Ordine simile a un di presso in Anversa; ed in conseguenza la maggior parte degli Ecclesiastici furono costretti ad uscire dalla Città.

Intanto il Principe di Parma assediava alquante Piazze, e sorprese Breda, che crudelmente fu saccheggiata. Cambrai, ch' egli bloccava da lungo tempo, cominciava a mancare delle cose più necessarie; ma essendosi avvicinato col suo esercito alla Città il Duca d'

An-

(*) Tra l'altre cose erano accusati i Preti di far de' buchi nelle teste delle Statue, e di farvi scorrere dell'olio, o qualche altro liquore, affinchè sembrasse, che quelle teste sudassero, o piagnessero.

Angiò, il Farnese levò il campo, distribuì una parte delle sue truppe nelle Piazze vicine, e passò a Valenciennes. Il Duca d'Angiò entrò in Cambrai tra le acclamazioni di tutto il Popolo, che lo chiamava loro liberatore. Si fecero vive istanze a questo Principe, che passasse a traverso de' nemici, e penetrasse nel Brabante; ma forti motivi non gli permisero d'appigliarsi a questo partito, e lo determinarono a fare un viaggio in Inghilterra. Egli voleva impegnare Elisabetta a mantenerle la parola datagli di sposarla, e facea conto di ritornare in Fiandra sostentato da tutte le forze di quella potente Regina.

Frattanto gli Stati Generali essendosi radunati all'Aja rinunziarono solennemente all'obbedienza, che aveano giurata al Re di Spagna. L'atto di questa rinunzia conteneva in sostanza, che i Popoli non sono nati pei Principi, ma che Dio stabilì i Principi pe' Popoli; che non può esservi Principe senza Popolo, ma che il Popolo senza Principe può sussistere. Che il dovere del Principe è d'amare i suoi sudditi, come un padre ama i suoi figliuoli, come un Pastore ama la sua greggia, e di governarli con un' eguaglianza perfetta; che se il Principe opera diversamente, non è più Principe, ma Tiranno, al quale il Popolo non è più debitore di obbedienza, nè di fedeltà. In seguito si dolevano della crudeltà de' Governatori, che si mandavano ne' Paesi Bassi. *I nostri voti* (dice-

cevano) *le nostre istanze, ed i nostri lamenti sono stati portati fino al Sovrano, che non solamente non vi ebbe riguardo; ma volle inoltre imporci un giogo insoffribile sotto pretesto di proteggere la Religione Cattolica, contro la quale noi non ce la prendiamo. Per queste cagioni gli Stati Generali ridotti agli estremi dichiararono, e dichiarano, che Filippo II. Re di Spagna decadde dal diritto, che aveva alla Sovranità de' Paesi Bassi. Essi proibiscono in conseguenza a' Magistrati, a' Giudici, a' Governatori, a tutti coloro, che sono in carica, agli abitanti; in una parola a tutti i Sudditi delle Provincie Unite, d' impiegare per l' avvenire il nome di Filippo negli atti Pubblici, e di riconoscerlo per Sovrano, e noi gli sciogliamo con questo decreto dal giuramento di fedeltà. Le divine, ed umane Leggi tante volte violate a riguardo nostro dagli Spagnuoli ci rimettono nella libertà naturale, e ci danno facoltà d' eleggere un nuovo Principe per governarci secondo le nostre libertà, i nostri privilegj, e le nostre franchigie, per rendere egualmente giustizia a' Popoli, per proteggerci, e per amarci da padre. Come gli Stati elessero il Duca d' Angiò, e l' Arciduca Mattia rinunziò al Governo, che noi gli avevamo conferito, non resta, che da stabilire una forma di Governo, finchè arrivi il Principe, che abbiamo scelto. La nostra opinione è dunque, che si stabilisca un Consiglio comune, ove tutto ciò che spetta alla guer-*

guerra sarà regolato: riguardo agli altri affari, ogni Città avrà il suo Consiglio particolare; e finchè giunga il Duca d'Angiò, la Zelanda, e la Olanda spediranno tutti gli Atti Pubblici a nome del Principe d'Orange.

Si mandò un ordine a tutti i Magistrati, e Comandanti delle Provincie di conformarsi all'atto di rinunzia. Molti di quelli, che odiavano di più gli Spagnuoli, restarono atterriti all'aspetto de' mali, che un simile passo poteva trarre addosso alla Fiandra. *Se da qualche tempo* (dicevano) *abbiamo fatto guerra al nostro Sovrano, quest' è una condotta, che non è nuova, nè inescusabile, poichè non è senza esempj. I Paesi Bassi spesse volte furono testimonj di simili ribellioni; ma oggidì si tratta di scuotere intieramente il giogo d' un antico Sovrano, e di eleggerne un nuovo. Non è forse da temersi, che un tal cangiamento cagioni la rovina delle Provincie, per la salute delle quali si pretende di affaticarsi?* Vi furono molte persone, le quali non credettero di potere in coscienza obbedire all' ordine degli Stati. Un deputato di Frisia restò dalla nuova formola così colpito, che cadde in isvenimento, quando gli fu proposta, e morì qualche tempo dopo senza aver voluto prestare il giuramento, che se gli ricercava.

L'Arciduca Mattia, che ad onta della sua rinunzia s' era fermato in Fiandra non potendo restarvi più con onore, prese congedo dagli Stati, e si ritirò in Austria: tutto il

frutto, che trasse dal suo governo de' Paesi Bassi, fu d'essere mortalmente odiato dal Re di Spagna senza essere stimato da' Fiamminghi.

Mentre gli Stati cercavano di sottrarsi del tutto al Dominio Spagnuolo, il Principe di Parma proccurava di assoggettare molte Piazze della Fiandra alle Leggi del loro antico Sovrano: assediò Tournai, e costrinse questa Città ad arrendersi, ed a pagare dugento mila fiorini per liberarsi dal sacco. Il Principe d'Orange, vedendo, che gli affari di Fiandra andavano in decadenza, e che se ne darebbe ad esso la colpa, andò ad Anversa, e presentò a' Magistrati, ed al Senato uno scritto, nel quale dichiarava, che la loro sicurezza, e trascuratezza cagionavano tutte le loro sventure. *Io v' avvisai già da molto tempo* (diceva) *che avete bisogno di truppe straniere per arrestare i progressi de' vostri nemici. Sarebbe stato necessario il far leva di due buoni Reggimenti d' infanteria, e di tre mille cavalli; ma non parlai finora, che ad uomini poco solleciti del ben pubblico, e premurosi soltanto de' loro interessi particolari. Non ostante dall' esito della guerra presente dipendono la vostra libertà, e la vostra fortuna. Voi sapete, che il danaro è il nerbo principal della guerra; dunque coll' esaurire i pubblici fondi voi commetteste un enorme fallo. A che serve questo Consiglio, che avete stabilito da poco tempo, s' egli non ha potere, nè autorità?*

Mai

Mai non volli ingerirmi nell' amminiſtrazione delle pubbliche rendite, nè maneggiare i danari del Pubblico: tutto il mondo lo ſa. Non oſtante vi ſono de' triſti, che oſano di calunniarmi ſu queſto articolo. Voi vedete qual è la ſituazione de' voſtri affari. Tournai è in poter del nemico: Cambrai avrebbe provata la ſteſſa ſorte ſenza il fortunato arrivo del Duca d' Angiò. Proccurate di rientrare in voi ſteſſi, e contribuite con piacere alle ſpeſe d'una guerra, il cui buon ſucceſſo potrà in ſicuro il voſtro ripoſo, e la voſtra libertà. Chiamo in teſtimonio Dio, che non ſi potrà incolparmi de' mali, che avverranno infallibilmente, ſe voi non vi diportate con maggiore ſaviezza nell' avvenire. Molte volte v' ho avvertiti del voſtro dovere; ma vi dichiaro, ch' io rinunzierò alla carica di Governator Generale, ſe non ponete in ordine migliore gli affari.

Il Principe d' Orange, dopo aver pubblicata queſta Scrittura, paſsò in Zelanda colla permiſſion degli Stati per aſpettarvi il Duca d' Angiò, che doveva ben preſto ritornarſene dall' Inghilterra.

Gli Spagnuoli formarono il diſegno di ſorprendere Berg-op-zoom. Trovarono il modo d' introdurre quattrocento perſone nella Città pel buco d' un acquidoccio. Un ſoldato della guernigione avendo ſentito dello ſtrepito, gridò all' armi: ſubito ſi chiuſe l' apertura, ed in tal modo ſi ſepararono coloro, ch' era-

erano entrati, da quelli, che li seguivano. Gli Spagnuoli, ch'erano in Città, vedendo, ch' era andato fallito il colpo, si sbandarono chi qua, chi colà. Ve n'ebbe alcuni, che si gettarono dall' alto del terrapieno nelle fosse. Se ne uccisero settanta, e se ne presero cento.

In questo tempo a un di presso (1582) morì il Duca d' Alba, che tanto contribuì a rendere i Paesi Bassi irreconciliabili colla Spagna. Egli era uno de' maggiori Generali del suo Secolo. Servì sotto l' Imperator Carlo V. e sotto il Re Filippo II. in Germania, in Italia, in Fiandra, ed in Portogallo. Era miglior per la guerra, che per la pace. L' importanza de' suoi servigj l' avea renduto superbo, e ambizioso. Amava di abbassare il merito altrui; nè stimava, che se stesso, e la sua Nazione; imperioso all' estremo, e d' una eccessiva severità sembrava persuaso, che si dovessero governare i Popoli col terrore, anzi che coll' amore. Per fare in due parole il ritratto del Duca d' Alba può dirsi, che fu un gran Capitano, ed un uomo cattivo. Morì nell' età d' anni settantasette.

Il Duca d' Angiò, dopo aver passato l' inverno in Inghilterra, sbarcò a Flessinga, e n'andò ad Anversa, ove fu proclamato Duca del Brabante. Le allegrezze, che si fecero in questa occasione, furono seguite ad un avvenimento, che sparse il terrore in tutti i Paesi Bassi. Un Biscaglino, chiamato Giovan-

vanni d'Isunca, ch'era stato una volta Commissario de' viveri in Fiandra, cercava da molto tempo di far fortuna. Credette, che la proscrizione del Principe d'Orange gliene somministrasse i mezzi. Mentre era occupato da questo pensiero, intese, che Gasparo Annastro suo compatriotta, e Banchiere ad Anversa, stava per fallire. Gli scrisse da Lisbona, e lo pregò d'intraprendere un'azione, che sarebbe ad un tratto (diceva egli) utile, e gloriosa, e gli dichiarò nello stesso tempo, che trattavasi d'assassinare il Principe d'Orange. Per incoraggirlo, gli mandò uno scritto del Re di Spagna, col quale Sua Maestà Cattolica prometteva dopo l'azione ottanta mille ducati d'argento, una Commenda di San Jacopo, ed una brillante fortuna.

L'Annastro esitò lunga pezza; ma come ogni dì più s'aumentava il disordine de' suoi negozj, prese consiglio dalla propria disperazione, e comunicò al Venero suo Cassiere la proposizione, ch'era stata a lui fatta. Si strugeva in lagrime nel parlargli; e il Venero si lasciò cadere egli pure alcune stille di pianto. L'Annastro vedendo, che il suo Cassiere non sembrava disposto a servirlo in un affare tanto pericoloso, gli dimandò, se si potesse indirizzarsi al Jauregny. Costui, che serviva al Banco, era un giovane di vent'anni in circa, d'un carattere taciturno, e ostinato, proprio per conseguenza a persistere nel suo disegno, quando si fosse determinato. Il Venero dimandò al suo Padrone, se in

con-

conſcienza poteva eſporre un giovane ſtordito ad una morte ſicura; ma l' Annaſtro ſoſtenne, che il Principe d'Orange eſſendo ſtato dichiarato reo di Leſa Maeſtà, e proſcritto dal Re, ognuno poteva ammazzarlo: che queſto era il ſentimento di tutti i Teologi della Spagna; che perciò non gli reſtava ſu queſto articolo ſcrupolo alcuno.

Il Banchiere, avendo mandato via il Venero, fa venire il Jauregny, e gettando un gran ſoſpiro gli parla in tal guiſa: *S'io non conoſceſſi la voſtra fedeltà, la voſtra coſtanza, e la voſtra pietà ſincera, a voi non mi volgerei nello ſtato infelice, in cui ſono i pubblici affari, ed i miei. Voi mi vedete gli occhi ancora infiammati, e molli di pianto, e credo, che ne ſappiate già la cagione; perchè oſſervo da molto tempo, che ſiete ſenſibile agli oltraggi, che ſi fanno al noſtro Sovrano; e benchè al pari di me ſiate nato in Iſpagna, non per tanto ſiete commoſſo da' mali di queſte Provincie, che ſono quaſi una ſeconda Patria per noi. Dall' altro canto notai, che compaſſionate ſinceramente la mia ſorte, e che vi peſa di vedermi ridotto ad uno ſtato sì deplorabile per la colpa, e ſventura degli altri. Cerco da lungo tempo un mezzo, che mi tragga dall' abiſſo, in cui ſono; ma finalmente ecco un' occaſione, che m' offre la Provvidenza. Voi potete, ſe avete coraggio, liberare il voſtro Sovrano, la Patria voſtra, ed il voſtro Padrone. Conſiderate chi ſia la cagione, e l' autore de' noſtri ma-*

gli: egli è senza dubbio il Principe d'Orange, che dopo d'aver violata la fede dovuta a Dio, rinunziò intieramente a quella, che avea giurata al suo Re. Quantunque proscritto, come si meritava, egli ebbe la temerità di pubblicare uno scritto ingiurioso, nel quale ardisce d'attaccare il nome, e la Maestà del suo Principe; e per colmo de' suoi attentati, dopo avere affascinati gli spiriti colle sue maniere popolari diede agli abitanti di questo Paese un Principe estero per Sovrano. Il nostro Re dunque lo condannò giustamente alla morte. Di costui noi dobbiamo disfarci, se vogliamo adempiere il nostro debito verso Dio, verso il Re, e verso la Patria. Il nostro Sovrano promette ricompense grandi; ma quantunque possano queste esser utili non meno pe' miei, che pe' vostri interessi, io non sono tanto mosso da queste, quanto dal dovere, che la nostra coscienza c'impone. Mi pare, ch' ella ci rinfacci la nostra viltà; diciamo di più, la nostra perfidia, se lasciamo vivere ancora un tiranno nemico di Dio, e degli uomini, nato per la infelicità, e la rovina di coteste Provincie.

Così parlando l' Annastro prorompeva in dirotto pianto; ed essendosi avveduto, che il suo discorso aveva fatta impressione, si getta al collo del giovane, e teneramente l' abbraccia. Allora il Jauregny con aria intrepida gli rispose: *Io sono prontissimo, e già confermato in un proponimento, ch' io meditava*

da

da lungo tempo. Non curo il pericolo, nè i vantaggi, che a me si promettono. Io non voglio niente, e sono determinato già di morire. Guardate solo, in qual modo io mi debba regolare, e se sia meglio impiegare il ferro, o l'armi per l'esecuzione del mio progetto. Io non vi chiedo, che una grazia; cioè, che preghiate il Signore per me, e che impetriate dal Re, che non lasci morire questo Vecchio nella miseria. Io lodo la vostra risoluzione, e fermezza (replicò l'Annastro) *ma bisogna, che abbiate una migliore idea del successo. Spero, che vivrete, e godrete della gloria, che a voi promette sì bella azione.*

L'Annastro, vedendo il giovane risoluto nel suo disegno, partì d'Anversa, e passò a Tournai per attender ivi cosa fosse per avvenire. Nel giorno, in cui il Jauregny doveva eseguire il progetto, si confessò da un Domenicano, chiamato Timerman; e al terminare la sua Confessione dichiarò, che avea stabilito di uccidere il Principe d'Orange. Approvo il vostro disegno, gli disse il Domenicano, purchè non vi c'induca l'avarizia; ma la gloria di Dio, il servigio del Re, ed il ben della Patria. A tali condizioni il Jauregny fu assolto da' suoi peccati, e si comunicò. In seguito disse al Venero, che partiva per l'esecuzione della sua impresa, e bevè una tazza di vino. Poscia n'andò alla Cittadella, nella quale alloggiava il Principe, che s'era già posto alla mensa. Dopo il pranzo il

il Jauregny, che di mezzo alla folla s' era introdotto, gli spara contro una pistola. La palla entra per di sotto all'orecchia destra, passa pel palato sotto la mascella inferiore, ed esce per la guancia sinistra. Il Principe non cadde, ma fu colto da debolezza; e quando tornò in se stesso, pregò, che l'assassino non si uccidesse, aggiungendo, che gli perdonava con tutto il cuore. Ma tutti i Gentiluomini, ch'erano nella camera, non essendo stati padroni del primo moto, aveano trafitto il Jauregny con molti colpi, e gli Arcieri di guardia aveano finito di trucidarlo.

La fama di questo assassinio cagionò gran tumulti nella Città; ma quando gli spiriti furono rimessi in calma, si cercò di penetrare il fatto. Per riuscirvi, si pose il corpo del micidiale sopra un palco, che si piantò nella pubblica Piazza, affinchè tutti lo potessero vedere. Quando si seppe di certo, ch' era uno de' domestici dell'Annastro, si corse alla casa di costui, e si arrestò il Venero, che vi si era fermato per aspettare il successo. Fu preso pure il Domenicano, perchè sapevasi, che andava in quella casa sovente. Il Venero volle dapprima negare; ma finalmente confessò il tutto. Il Confessore non negò d'avere approvata l'idea del Jauregny; ma riconobbe allora d' essere stato in errore. Questo non impedì già, ch'egli non fosse al pari del Venero condannato alla morte. Come il Principe di Orange avea dimandato, che non si facessero perire tra crudeli tormenti, furono stran-

ſtrangolati ſul palco, poi ſe ne ſquartarono i corpi in quattro parti, che ſi poſero inſieme colle loro teſte alle porte della Città, e ſopra i baluardi.

Si ſtette per qualche tempo tra la ſperanza, e il timore intorno alla vita del Principe di Orange. Le vene, che la palla aveva tagliate, ſi rinſerrarono col mezzo del fuoco, il quale vi ſi applicò, e formarono una ſpezie di cicatrice, che arreſtò il ſangue. Ma nel decimo giorno cadde la croſta, ed il ſangue incominciò ad uſcir fuori in tanta copia, che ſi diſperava di poter fermarlo. Un Medico Piemonteſe propoſe lo ſpediente di otturare la piaga col pollice, e di farvi ſottentrare continuamente delle perſone, gli uni dopo gli altri per chiuderla in tal maniera. Così fermoſſi il ſangue, che a tutti gli altri rimedj avea reſiſtito. La piaga ſi ſerrò dopo alcuni giorni contro la ſperanza di tutti, e il Principe ricuperò la ſalute.

L'Annaſtro, il quale, come già diſſi, era andato a Tournai, aſſicurò il Vicerè, che la ferita del Principe di Orange era mortale. Il Farneſe ſcriſſe alle Città di Anverſa, di Gand, di Bruges, d'Ypres, e ad alcune altre per indurle a ſottometterſi agli Spagnuoli, dicendo, che il Principe di Orange, l'autor principale di tutti i tumulti, eſſendo già morto, non ſi doveva più avere difficoltà d'appigliarſi a queſto partito. Ma come gli Stati ebbero l'attenzione nel medeſimo tempo d'informar tutte le Città, che la ferita del

Prin-

Principe andava di bene in meglio, nessuno si mosse; al contrario i Popoli irritati da sì nero attentato si prepararono alla guerra con maggior ardore di prima; e l'uno, e l'altro Partito si mise in campagna. I Confederati s'impadronirono d'Alost; e gli Spagnuoli d'Oudenarda, e sorpresero Liera. Il Duca di Angiò passò a Gand accompagnato dal Principe d'Orange. Il suo esercito era allora ridotto a quattro mila persone. Il Principe di Parma, ch'era superiore nel numero delle truppe, risolse di andare ad attaccarlo. Vi fu un'azione tra i due partiti sotto le mura di Gand. Il Duca d'Angiò, e il Principe di Orange erano assisi sul terrapieno per vedere l'esito della battaglia. Fu crudele il combattimento, e molti dall'una, e dall'altra parte restarono uccisi, senza che alcuno de'due Partiti potesse lusingarsi di avere avuto il vantaggio.

Il Duca di Parma riceveva spesso dei soccorsi dalla Spagna, cosicchè aveva in circa sessanta mila uomini al suo comando; non ostante dolevasi di non poter mettere in campagna un esercito considerabile, perchè gran parte delle sue truppe era impiegata a guardare le Piazze. Attaccò la Chiusa, picciola Città vicina a Cambrai. Questa Piazza si arrese, quand'egli le fece avvicinare il cannone. Castel-Cambresis non fece maggior resistenza. S'impadronì di molti altri posti circonvicini. Ninova si diede vinta tosto che fu investita. Alcune Fortezze vicine a Brus-

felles si lasciarono strascinar dal torrente. Dopo tutte queste spedizioni felici il Farnese risolse di andare ad accamparsi nel Paese di Vaes, il quale è fertilissimo, e non era stato per anche saccheggiato dalle milizie; ma il Duca d'Angiò ne lo impedì, rompendo gli argini, e le strade, cosicchè l'esercito Spagnuolo fu nel tempo stesso assediato dal freddo, dalla fame, e dall'inondazione. Perivano ogni giorno molti Soldati di malattia, e di miseria. Il Generale Spagnuolo fu dunque costretto di rimandare il suo esercito nelle Piazze, e di lasciare nelle vicinanze di Brusselles più di settecento ammalati, che su gli argini restarono esposti alla compassione, ovvero alla crudeltà de' Villani.

Le truppe del Duca d'Angiò non erano già in uno stato migliore. Come non si dava loro danaro, la miseria cagionò tra' Soldati un male epidemico, e ne ridusse un gran numero ad accattar l'elemosina. Questo esercito ricevette non ostante qualche soccorso dalla Francia, che spedì in Fiandra tre mille Svizzeri, quattro mila fanti Francesi, ed alcuni Squadroni sotto il comando del Duca di Montpensier. Il Duca d'Angiò prese ancora in suo servizio molta cavalleria Tedesca. Tutti gli Officiali si radunarono in Anversa, ov' egli allora si ritrovava, per consultare con esso sopra l'apertura della vicina campagna.

Questo Principe, trovandosi alla testa d'un eser-

esercito sì bello, potea lusingarsi de' più fortunati successi; ma non impiegò, che in sua propria rovina quelle forze, che potevano assicurargli una fortuna solida. Avremo occasione di vederlo in progresso. La guerra continuava sempre in Frisia. Il Verdugo, Governatore di quella Provincia per gli Spagnuoli, fece de' tentativi sopra diverse Piazze. Attaccò inutilmente la Città d'Oldemborn; indi assediò Lochem, ch'è sul fiume Bekel in vicinanza di Zutfen. Le continue sortite della guarnigione gli costarono molti Soldati. Fece minaccie terribili agli Assediati, quando non si arrendessero; ma quantunque fossero in una penuria grande, risolsero di difendersi fino all'estremo. Non tardarono a ricever soccorsi, e soprattutto di vettovaglie. Gli Assedianti, i quali avevano sempre sperato, che la fame fosse per astringere la Piazza alla resa, vedendo, che ogni giorno s'introducevano de' viveri nella Piazza, e che, se si ostinassero a continuare l'assedio, potrebbero essere avvolti eglino stessi da' nemici, risolsero di abbandonare le loro trincee, e non tardarono ad eseguire questo disegno. Il Verdugo, ch'era attivo, volendo riacquistare il tempo, che gli avea fatto perdere questa impresa, dopo aver tentato molte volte, e sempre inutilmente, d'impadronirsi di Steenwick colla forza, risolse di far uso dell'artifizio. Un Contadino lo servì molto bene in questa occasione. Nel fosso della Città, ch'era pieno d'acqua, e profondissimo,

per bisogno si aveva lasciato un guado. Il Contadino lo mostrò al Verdugo. Gli Spagnuoli, avendo osservato il tempo, nel quale la maggior parte della guarnigione era uscita dalla Piazza, per attaccare gli Assedianti col favore di una notte oscurissima passarono il guado, scalarono le mura, trucidarono senza remissione i corpi di guardia, che trovarono, e s'impossessarono della Piazza. Questa conquista non era molto importante; perchè la peste avea così desolata quella infelice Città, che non vi si trovavano quasi più abitanti; e come v'erano molte buone Piazze all'intorno, la perdita di questa non facea molto danno agli Stati. Il Verdugo, ch'era uno de' migliori Officiali delle truppe Spagnuole, ed a cui si confidò il Governo della Frisia, avea cominciato dall' essere palafreniere.

Mentre il Duca d'Angiò cercava di mantenersi la sovranità de' Paesi Bassi, il Re suo fratello fu consigliato ad impadronirsi di quelle Provincie, e riunirle alla Monarchia Francese, della quale una volta erano una porzione. Le ragioni, che se gli addussero per determinarlo a questa impresa, erano assai solide nella supposizione, che i Sovrani debbano piuttosto seguir le massime della politica, che le regole dell'equità; ma l'indolenza di Enrico III. non permise, che s'impegnasse in una guerra, che gli avrebbe turbato il riposo, e i suoi piaceri. Il Duca d'Angiò, che temeva la leggerezza, ed incostanza de'

Fiam-

Fiamminghi, giudicò a proposito l'assicurarsi un asilo, in caso che que' medesimi Popoli, i quali l'avevano chiamato in soccorso, e allora gli mostravano molto amore, cangiassero sentimento verso di lui. Con questo disegno risolse d'impadronirsi di Bruges, d'Anversa, di Dunkerke, e di tutte le Fortezze circonvicine. Egli si mise tosto in campagna, attaccò molte picciole Piazze, se ne fece padrone, sorprese Dunkerke, e fece contro Alost, Nieuport, Ostenda, Bruges, ed Anversa de' tentativi, che non ebbero effetto. Tutte queste imprese del Duca d'Angiò disgustarono gli Stati Generali; cosicchè qualche tempo dopo fu obbligato a lasciare la Fiandra.

Frattanto il Principe di Parma proccurava sempre di assoggettare la Fiandra, o almeno una parte delle Provincie, che la componevano. Egli s'impadronì di Dunkerke, di Berg-San-Vinox, di Verna, di Dismuda, e di Menin. La presa di tutte queste Piazze sconcertò molto gli Stati Generali. Si trattava di arrestare i progressi degli Spagnuoli, e la cosa non sembrava sì facile; perciocchè vi era poca armonia tra le differenti Provincie. Gli abitanti di Anversa non potevano perdonare al Duca d'Angiò l'aver voluto impadronirsi per forza della loro Città; i Gantesi, che pensavano da molto tempo di riconciliarsi colla Spagna, non volevano soffrire, che s'impiegasse il soccorso della Francia per conservare i Paesi Bassi. Dall'altra parte il maggior nu-

mero de' Fiamminghi cominciarono a diffidare del Principe d' Orange, e sospettavano, che fosse più propenso a' Francesi, che a' suoi Compatriotti; perchè quel Principe saggio e prudente li consigliava a non disgustarsi col Duca d' Angiò, che poteva solo impedire, che non ricadessero sotto il giogo della Spagna. Tale era la disposizione degli animi, quando gli Stati si radunarono a Middelburgo.

Roberto di Sorbiers Signor di Pruneaux trovossi in quest' Assemblea, e disse, che il Duca d' Angiò essendo stato nominato Luogotenente Generale in tutto il Regno di Francia, era più che prima in istato di somministrare soccorso a' Fiamminghi. Aggiunse nello stesso tempo, che questo Principe non voleva rinunziare al suo diritto, nè perdere un titolo, che gli era stato accordato, e che si aveva altresì acquistato col suo coraggio. In seguito fece la numerazione de' servigj, che i Francesi aveano prestati alla Fiandra; proccurò di far comprendere agli Stati, che il loro interesse voleva, che avessero riguardo alla Francia nella congiuntura presente. In seguito fece loro sperare, ch' Enrico III. fosse per dichiarare apertamente la guerra alla Spagna; purchè, in caso che il Duca morisse senza figliuoli, le Provincie Unite dovessero appartenere al Re, come ereditarie.

La piaga d' Anversa era fresca tuttora; e l' odio, che aveva tirato addosso al Duca d' Angiò, la vinceva sopra tutti i riflessi del pub-

pubblico bene. Dall'altra parte anche i maneggj de' Gantesi mettevano un grande ostacolo alla riuscita di questo trattato. Come non si parlò d'accomodamento col Duca per la opposizione de' Gantesi, e per l'assenza dei Deputati di alcune Provincie, si propose per opinione del Principe d'Orange un' altra assemblea a Dort, ove perdettero tempo a tener delle conferenze, che si rendevano inutili dalle loro divisioni. Frattanto gli Spagnuoli tolsero loro un gran numero di Piazze importanti, e non restava di tutta la Fiandra, se non Alost, che non fosse in loro potere. Questa Città non tardò ad essere lor data in mano pei maneggj de' Partigiani della Spagna.

Gli affari de' Paesi Bassi erano in un estremo scompiglio: gli avvenimenti, ch'io son per narrare, contribuirono molto ad aumentare le turbolenze di quelle infelici Provincie. Il Duca d'Angiò fu attaccato da un' emorragia sì furiosa, che il sangue gli usciva da tutte le parti del corpo. Morì nel quarantesimo giorno della sua malattia il dì primo di Maggio (del 1584.). Questo Principe era d'una statura più che mediocre, ma ben fatto. Era di color bruno, aveva il viso un po' gonfio, e segnato dal vajuolo. Vivo, volubile, affabile, bravo, ambizioso, eloquente, magnifico, e inquieto: eccone il carattere. Era l'Erede presuntivo della Corona di Francia; perciocch' Enrico III. suo Fratello non aveva figliuoli. La sua morte fece pas-

far lo Scettro in altre mani più degne assai di portarlo.

La Fiandra perdette nello stesso anno il suo più zelante difensore nella persona del Principe d'Orange, che fu ucciso da un giovane, chiamato Baldassare Gerard, nativo di Villesans nella Franca Contea. Questo perfido assassino aveva trovato mezzo d'insinuarsi nella buona grazia del Principe, affettando un gran zelo per la Religione Protestante. Egli assisteva regolarmente alle preci, ed a tutte le istruzioni, nè mai si trovava senza un Salterio, o senza un Nuovo Testamento alla mano. Chi si sarebbe immaginato giammai, che un esterno sì pio nascondesse de' cattivi disegni? Tutti restarono ingannati da così detestabile ipocrisia. Un giorno, che il Principe (il quale era allora a Delff) usciva dal suo Palazzo, il Gerard, che l'aspettava alla porta della Corte, vedendolo passare, gli spara contro una pistola carica di tre palle. Il Principe sentendosi ferito, sclamò: *Signore, abbiate pietà dell'anima mia, e di questo Popolo.* Siccome egli vacillava, i suoi domestici lo posero sopra uno scalino vicino, e già non parlava più: fu trasportato in seguito nel suo letto, ove un momento dopo spirò.

Fatto il colpo l'assassino si salvò per una porta di dietro, e gettò una seconda pistola, che ancora aveva. Fu arrestato dalle Guardie del Principe, quando stava per montare sul terrapieno, donde voleva precipitarsi nelle fos-

fosse, ch'erano piene d'acqua (*). Tosto il Senato si radunò per interrogarlo. In vece di rispondere dimandò della carta, e una penna, promettendo di scrivere tutte le cose, che si volevano sapere da lui. Dichiarò dunque, che fin da sei anni avea risoluto di uccidere il Principe d'Orange; ed entrò in alcune particolarità in proposito del delitto, che aveva commesso. Accusò alcuni Religiosi di aver applaudito al suo progetto. Anzichè dare alcun segno di pentimento, confessò, che se il Principe vivesse, l'ucciderebbe ancora, benchè si dovesse fargli provare mille tormenti. Dopo d'avergli fatto soffrir la tortura, fu condannato alla morte il dì 14 di Luglio del 1584. La Sentenza dichiarava, che sarebbe inalzato un palco dinanzi al Palazzo Pubblico della Città; che vi si condurrebbe il reo, a cui prima si brucierebbe la mano destra con un ferro rovente, e si strapperebbero le parti carnose con delle tanaglie; che poi se ne squarterebbe il corpo vivo in quattro parti, cominciando dal basso; che se gli aprirebbe il ventre, e che dopo d'avergli cavato il cuore, con esso se gli batterebbe il viso; che dopo se gli taglierebbe la testa, che sarebbe confitta sopra una picca piantata in cima d'una delle Torri d'Anver-

fa-

(*) Egli avea due vesciche gonfie per non annegarsi nel traversare le fosse.

sa (*) e che le quattro parti del corpo sarebbero poste sopra quattro bastioni della Città.

Gli fu letta la Sentenza: egli parve da prima atterrito; ma tutto ad un tratto mostrando fermezza, disse, che si riguardava come un generoso Atleta della Chiesa Romana; che i tormenti, i quali se gli darebbero, servirebbero a fargli scontare i peccati, che altre volte aveva commessi, sostenendo, che non aveva offeso Dio con questo assassinio, e che all'opposto avea acquistato un diritto al Cielo, ove pregherebbe il Signore per tutti.

La mattina seguente nell'esser condotto al supplizio fece apparire la medesima intrepidezza; nè si smentì, quando fu sul palco. Nell'atto, che se gli ardeva la mano, e che se gli strappavano le carni con tanaglie infuocate, non diede alcun segno di dolore, nè gettò alcun grido, nè si contorse punto. Gli Ecclesiastici fecero grandi elogj alla sua costanza, e lo riguardarono, come un Martire.

Guiglielmo di Nassau, alla cui vita erano state tese insidie più volte, e che finalmente per un assassinio l'avea perduta, fu un Principe pregiabile per prudenza, fermezza, coraggio, pazienza, e moderazione. Il suo attac-

(*) La Torre della Scuola.

tacco alla Religion Protestante fu la cagione, per cui si ribellò dalla Spagna, e passò quasi tutta la sua vita fra l'armi. Fu pianto all' estremo dagli Stati, i quali per attestargli la loro gratitudine gli fecero un magnifico funerale. Quando morì avea quasi compiuto il cinquantesimosecondo anno della sua età. Aveva avuto quattro Mogli (*) e lasciò molti figliuoli.

La morte del Duca d'Angiò, e quella del Principe d'Orange avevano disordinato al sommo gli affari degli Stati Generali. Bruges era

(*) La prima Moglie del Principe d'Orange fu Anna d'Egmond, dalla quale ebbe un figlio, chiamato Filippo, ed una figlia, il cui nome era Maria. Filippo, che dopo la morte di suo padre assunse il titolo di Principe d'Orange, era stato preso a Lovanio dal Duca d'Alba, e condotto in Ispagna, ove stette ventinove anni in prigione. La seconda Moglie di Guglielmo di Nassau fu Anna di Sassonia, dalla quale ebbe il Conte Maurizio, e due figlie, Anna, ed Amelia. La terza Moglie fu Carlotta di Borbon figlia del Duca di Montpensier, la quale gli partorì sei figlie. Finalmente l'ultima delle sue Mogli fu Luisa di Coligny, figlia di quel famoso Ammiraglio di Francia, che fu ucciso nel macello di San Bartolommeo. Da questa non ebbe, che un figlio chiamato Enrico Federico. Il Principe d'Orange lasciò anche un figlio naturale, che si chiamava Giustino di Nassau.

era già rimessa sotto il dominio Spagnuolo.
I Gantesi erano scossi da' discorsi de' Partigiani della Spagna, i quali rappresentavano loro continuamente, che non si dee mai ribellarsi contro il proprio Sovrano, nè cercar di estendere la Religione coll'armi: inoltre proccuravano di provare, che non si dovea sperar ne' Francesi; e che il più saggio partito era quello di sottomettersi agli Spagnuoli loro antichi Padroni. Quei del Brabante, di Olanda, e di Zelanda scrissero ai Gantesi per rappresentar loro, che quando imitassero l'esempio di Bruges, il Trattato, che fossero per fare cogli Spagnuoli, anzichè proccurare la pace, cagionerebbe la loro rovina. Queste rimostranze ritardarono per qualche tempo la conclusion del Trattato. Di più il popolaccio di Gand, che detestava gli Spagnuoli, tagliò il naso, e le orecchie ad alcuni Soldati di questa Nazione, e così mal concj li mandò al loro Reggimento; ma gli Spagnuoli, che non erano persone da lasciarsi vincere in crudeltà, trucidarono alcuni Gantesi, gli attaccarono sur un tavolato, e li gettarono nel fiume, con questa Iscrizione: *Avendoci inviati i Gantesi i nostri prigioni per terra, noi rispediamo i loro ad essi per acqua.*

Il Principe di Parma risoluto di costringere Gand ad accettare le condizioni, che offriva, rivolse tutte le sue forze contro la Fiandra. Attaccò molte piccole Piazze ne' contorni d'Anversa; cosicchè non si sospettò

to, ch'egli la volesse con quella Città. Allora, i Gantesi spaventati da' progressi degli Spagnuoli, si determinarono finalmente di fare il loro accomodamento. Fu conchiuso il Trattato, e Gand rientrò sotto il dominio della Spagna. Alessandro Farnese, che voleva assediare Anversa, fece costruire un Ponte, con cui destinava di otturare la Schelda, ed impiegò sette mesi intieri in questo lavoro.

Frattanto gli Stati Generali, che si trovavano nella più deplorabile situazione, e che temevano di ricadere sotto il giogo Spagnuolo, risolsero di sottometterſi alla Francia colle condizioni più vantaggiose, che ottener si potessero. Inviarono un'Ambasciata composta de' Deputati d'ogni Provincia. Questi Inviati se n'andarono in Francia, ov' ebbero udienza da Enrico III. a' 12 di Febbrajo del 1586. La sostanza della loro aringa era questa, ch'erano colà giunti per supplicare il Re a volerli prendere sotto la sua protezione, come suoi sudditi, e amici, assicurando, che Sua Maestà Cristianissima li troverebbe disposti ad accettare tutte le proposizioni giuste e ragionevoli, ch'ella fosse per fare ad essi.

Enrico rispose con maniera obbligantissima a' Deputati; ma disse loro, che l'affare proposto esigeva una matura deliberazione. I Partigiani dei Guisa, ch'erano allora potentissimi nello Stato, e dediti intieramente alla Spagna, della quale aveano bisogno per fortificare il partito della Lega, stornarono

En-

Enrico III. dall' ingerirsi negli affari della Fiandra, e vollero piuttosto immerger la Francia nell' orribile abisso di una guerra civile, che contribuire co' loro consigli all' acquisto di molte belle Provincie, che oggidì alla Monarchia Francese sarebbero unite. Dunque il Re dichiarò agli Ambasciatori di Fiandra, che allora non poteva accettare le loro offerte; ma promise di soccorrerli tosto che fosse ristabilita la tranquillità nel suo Regno. Nimega, e Brusselles si assoggettarono di bel nuovo alla Spagna. Gli Stati furono estremamente sensibili alla perdita di due Città sì considerabili. Il Principe di Parma assediava Anversa, e gli abitanti erano risoluti di difendersi fino all' estremo.

La Schelda è straordinariamente larga e profonda in faccia, e al di sotto d' Anversa; perchè in quel luogo avvicinasi alla sua foce. Il Farnese intraprese, e venne a capo di fare al di sotto della Città un Ponte di una costruzione maravigliosa, onde impedire i soccorsi, che gli Assediati traevano dalla Zelanda. Questo Ponte fabbricato sopra enormi pali piantati nell' acqua non potè estendersi, se non pel tratto di dugento piedi dalla parte d' Anversa, e di novecento dalla parte del Brabante (*). Restava tra que-

(*) Perchè dalla parte del Brabante l' acqua non era tanto profonda.

queste due parti del Ponte uno spazio di quasi trecento piedi, ov'era impossibile piantar pali per la profondità del fiume in quel sito. Rimediossi a questo inconveniente coll'unire trentadue Vascelli, ognuno de' quali aveva settanta piedi di lunghezza, e dodici di larghezza. Questi Vascelli non si toccavano. Erano lontani l'uno dall'altro venti piedi, ed attaccati insieme con grosse gomene, e con catene. Ogni Vascello nell'una, e nell'altra estremità aveva un'ancora disposta in guisa, che il Ponte si sollevava, senza che ne ricevessero danno alcuno i Vascelli. Nello spazio frapposto tra ciaschedun Vascello v'erano de' forti pezzi di legno, che univano l'uno coll'altro, e al di sopra un tavolato posto a traverso. Alle due estremità del Ponte si eresse un Forte, che doveva servire di piazza d'armi, e vi si piantarono tanti cannoni, quanti erano gli angoli. Si misero in ogni Vascello trenta soldati con de' gabbioni, e quattro Marinaj con due grossi pezzi d'artiglieria; cosicchè v'erano per difesa di tutto il Ponte novantasette cannoni.

In seguito si fece un altro lavoro per assicurare il Ponte. Questa nuova invenzione consisteva in trentatrè barche messe a fianco l'une dell'altre nella larghezza del fiume: erano attaccate a tre a tre dirimpetto al Ponte con pezzi di legno, e con alberi da Vascello, che vi passavano sopra a traverso; ma erano un poco lontani l'uno dall'altro. V'erano undici file di queste barche disposte a

tre

tre a tre nel modo descritto, e v' era lo spazio medesimo tra ogni fila. Uscivano pure da ogni fila di queste barche quaranta lunghi pezzi di legno, che avevano nell' estremità de' ferri appuntati, che, come una compagnia di soldati armati di picca alla testa d' un esercito, tenevano lontani i nemici. Queste barche piene di botti vuote, e fermate con ancore servivano a coprire il porto, ch' era ancora difeso da quaranta Vascelli, venti de' quali furono situati dalla parte del Brabante. Questo Ponte chiudeva il fiume a' nemici, e levava loro qualunque comunicazione dalla parte del mare.

Un Italiano, nominato Jambelli, ch' era entrato in Anversa irritato cogli Spagnuoli, perchè di lui non avevano voluto servirsi, preparò una di quelle macchine, alle quali si dà con ragione il titolo d' Infernali, per distruggere il Ponte. Fabbricò quattro battelli piatti, ma di altissimo bordo, d' un legno estremamente forte, e compatto; ed immaginossi di porre in opera delle mine sopra l' acqua nel modo seguente: Fece nel fondo de' battelli in tutta la loro lunghezza una fabbrica di mattoni, e di calcina dell' altezza d' un piede, e della larghezza di cinque; vi alzò d' intorno ne' fianchi due picciole mura, e fece la camera della sua mina alta, e larga tre piedi. La riempì d' una polvere finissima, ch' egli stesso avea fatta, e della quale egli solo aveva il segreto. Coprì questa mina con pietre sepolcrali, con macine

da

da mulino, e con altri faffi di ftraordinaria groffezza. Vi pofe fopra delle palle, de' pezzi di marmo, uncini, chiodi, ed altre ferramenta; e fopra tutti quefti materiali formò una fpezie di tetto di groffe pietre. Quefto tetto non era già piatto, ma a fchiena d'afino; affinchè fcoppiando la mina non faceffe effetto folamente dal baffo all' alto, ma da tutte le parti.

Lo fpazio intermedio tra le mura della mina, e i fianchi de' battelli fu riempiuto di pietre di taglio lavorate, e di travi legate colle pietre con ramponi di ferro. Il Jambelli fece su tutta la larghezza de' battelli un pavimento di groffe tavole, che coperfe ancora d'uno ftrato di mattoni, e verfo il mezzo alzò una catafta di legna impeciate per accenderle, quando i battelli partiffero; affinchè que' battelli fi prendeffero per brulotti ordinarj. Perchè il fuoco fi appiccaffe infallibilmente alla mina, fi fervì di due mezzi. Il primo fu una miccia folforata di una lunghezza proporzionata al tempo neceffario, perchè i battelli arrivaffero al Ponte. L'altro fpediente, che mife in opera per appiccare fuoco alla polvere, fu uno di que' piccioli orologj, che fi chiamano fvegliatoj, il quale fcoccando dopo un certo tempo dovea battere il fucile, e far cadere il fuoco fopra la riga di polvere, che andava a finir nella mina. Quefti quattro battelli così apparecchiati dovevano effere accompagnati da tredici altri più piccioli, ove non

ci aveva mine, ma ch' erano semplici brulotti.

Alessandro di Parma avendo saputo, che si facevano in Anversa certi preparativi, di cui con gran cura si nascondeva il mistero, pensò, che il disegno de' nemici fosse solamente di attaccare il Ponte nel medesimo tempo al di sopra d'Anversa, e al di sotto dalla parte della Zelanda. Perciò distribuì sul Ponte le migliori sue truppe, ch' egli senza saperlo esponeva al più grave pericolo, quando prendeva delle misure per evitarlo.

Dapprincipio si videro uscire tre brulotti dal Porto d'Anversa, e poi tre altri; e il resto coll'ordine stesso. Si chiamò all'armi, e tutti i Soldati corsero ai loro posti sul Ponte. Il fuoco era acceso sì vivamente, che pareva, che ardessero anche i Vascelli. Lo spettacolo avrebbe recato piacere, se non si avesse avuto a temere di nulla. Gli Spagnuoli dal loro canto avevano acceso gran numero di fuochi su' loro ripari, e ne' loro Forti. I Soldati erano posti in ordine di battaglia su le due rive del fiume, e sul Ponte colle insegne spiegate; e l'armi rilucevano ancor più allo splendor delle fiamme, che non avrebbero fatto a' raggi del più bel Sole.

I Marinaj, essendo arrivati due mille passi in vicinanza del Ponte, fecero prendere ai quattro battelli delle mine il corso dell' acqua, e si ritirarono ne' loro schifi. Non si ebbe tanto affanno di ben diriggere il cammino de' semplici brulotti. Questi urtarono

per

per la maggior parte nella palizzata (*) e
e nelle due rive del fiume. Una delle quattro barche destinate a rompere il Ponte andò a fondo in mezzo del fiume. Se ne vide uscire un fumo denso senz'altro effetto; due altre furono spinte dal vento alla riva dalla parte della Fiandra. Per qualche tempo s'ebbe ragion di temere, che lo stesso avvenisse anche della quarta.

I Soldati Spagnuoli, vedendo, che il fuoco mostrava d'estinguersi nella maggior parte di que'navigli, cominciavano a burlarsi di tutto quel grande apparato, che andava a finire in nulla. Ve n'ebbe anche di tanto arditi, ch'entrarono in un de' battelli, che avevano dato in secco, e cacciavano le loro picche a traverso del tavolato per iscoprire ciò che vi fosse di sotto. Ma in quel momento il quarto, ch'era molto più grande, e più forte degli altri, avendo rotta la palizzata, continuò verso il Ponte il suo viaggio. Allora i Soldati Spagnuoli alzarono un gran grido. Il Principe di Parma accorse ben tosto, e chiamò subito e Soldati, e Marinaj, gli uni per istornare il naviglio con ispuntoni uncinati, gli altri per saltarvi dentro, ed estinguervi il fuoco. Il Principe si

 mise

(*) Così chiamavasi quella spezie di barricata, ch'era stata piantata nell'acqua per costruire le due estremità del ponte.

mise in una spezie di Castello di legno fabbricato sulla riva di Fiandra. Aveva seco i Signori di Roubaix, Caëtan, Billi, Guast, e gli Officiali del Corpo di guardia di quel Castello.

Un vecchio Alfiere domestico del Duca di Parma salvò al suo Padrone la vita. Quest' uomo, o per un certo presentimento, o perchè avesse qualche sospetto, s' avvicina al Principe di Parma, e lo scongiura a ritirarsi, giacchè avea dati tutti gli ordini necessarj. Replicò le istanze; e vedendo, che non era ascoltato, si getta a' piedi del suo Signore, e gli dice: *In nome di Dio, mio Principe, credete solo per questa volta al più affezionato de' vostri servitori; io vi assicuro, che quì la vostra vita è in pericolo*. Poscia alzàndosi strascina, per così dire, il Principe seco. Alessandro di Parma tanto sorpreso dalla franchezza di quest' uomo, quanto dal tuono di voce, con cui gli parlava, si determinò a seguirlo accompagnato dal Guast, e dal Caëtan. Non sì tosto arrivarono al Forte di Santa Maria, che il naviglio scoppia con uno spaventoso fracasso: si vede una nuvola di pietre, di travi, di catene, e di palle di ferro. Il Castello di legno, presso il quale la mina avea giuocato, una parte de' battelli del Ponte, i cannoni, che vi erano sopra, e i Soldati vengono rapiti, e gettati qua e colà. La Schelda s'inabissa, e l'acqua è sospinta con tal violenza, che passa su tutti gli argini: si sente tremar la terra per più di

quat-

quattro leghe all' intorno, e alcune di quelle grosse pietre sepolcrali, ond' era coperta la mina, sono trasportate un miglio lontane dalla Schelda.

Uno degli altri battelli, che aveva urtato nella riva di Fiandra, produsse altresì un grand' effetto. Queste due macchine Infernali fecero perire più di ottocento persone in diverse guise. Ve ne restarono moltissimi storpiati, ed alcuni si salvarono per istranj accidenti.

Il Visconte di Brusselles fu trasportato molto lontano, e cadde in un naviglio senza farsi alcun male. Una delle Guardie del Principe di Parma fu portata dall' estremità del Ponte, che toccava la Fiandra, fino all' altra riva dalla parte del Brabante, e non restò, che leggermente ferito in una spalla. Un Officiale, dopo d' essere stato per qualche tempo sospeso in aria, cadde nel fiume: come sapeva nuotare, e come nel movimento del turbine, che lo rapì, la corazza se gli era spiccata dal corpo, arrivò nuotando alla riva.

Il Principe di Parma fu creduto morto; perchè, quand' era per entrare nel Forte di Santa Maria, fu atterrato dal moto dell' aria, e colpito da una trave tra l' elmo, e le spalle. Fu trovato svenuto, e senza conoscimento; ma ritornò in se stesso poco dopo; e la prima cosa, ch' egli fece, fu di dar ordini, perchè si riparassero in parte i danni cagionati dalla macchina Infernale. Finalmente dopo un lungo assedio Alessandro

Farnese s' impadronì d' Anversa. Uno degli Articoli principali della Capitolazione fu, che ne' quattro primi anni non si parlerebbe di stabilire l' Inquisizione in quella Città.

Gli Stati, de' quali andavano assai male gli affari, furono ancora obbligati a ricorrere alla protezione d' una Potenza straniera. La Francia, ch' era allora lacerata da divisioni funeste, non poteva interessarsi in loro favore. Dunque s' indirizzarono alla Regina Elisabetta, la quale aveva già ad essi prestato de' segnalati servigj. Gli Ambasciatori inviati a questa Principessa si dolsero dapprincipio della tirannia degli Spagnuoli, e dichiararono, che non volevano più sottomettersi al dominio di que' Padroni crudeli, che volevano sacrificarli a' furori dell' Inquisizione: *Noi abbiamo commissione* (soggiunsero) *d' offrire a Vostra Maestà la Sovranità piena, e totale de' Paesi Bassi, persuasi di dover esser felici sotto il vostro Governo. Benchè le nostre Provincie abbiano molto sofferto nel corso di queste guerre sanguinose; non ostante ancora ci restano nel Brabante, nella Gheldria, nella Fiandra, e nell' Over-Yssel molte Città, e Piazze forti. Tutta l' Olanda, la Zelanda, e la Signoria d' Utrecht a noi sono soggette, e si trovano in queste Provincie molte Città, e Fortezze, e soprattutto de' Porti celebri, che contribuiranno, non che alla gloria, anche al vantaggio di Vostra Maestà, e de' Successori. Riunendo la Sovranità di queste Provincie al possesso de'*

For-

Forti dell' Eclusa, e d' Ostenda, Vostra Maestà s' assicurerà l' Impero dell' Oceano, e rassoderà il Trono Britannico contro gli sforzi di tutte le Potenze, che volessero in progresso attaccarlo. Noi dunque, o gran Regina, vi supplichiamo di voler accettare i Fiamminghi nel numero de' vostri Sudditi fedeli, dichiararvi loro Protettrice, e di proteggerne la Religione.

Elisabetta rimise questo affare al suo Consiglio, e dopo molte deliberazioni l' Alleanza finalmente si concluse tra Sua Maestà Britannica, e gli Stati Generali. Si aveva fatta risoluzione dapprincipio, che la Regina accettasse per sempre la Sovranità de' Paesi Bassi; ma la presa d' Anversa fece cangiar progetto. La Regina s' impegnò di somministrar delle truppe a' Fiamminghi, e di spedire un Governatore investito di tutta l' autorità necessaria pel servigio delle Provincie Unite. Gli Stati s' obbligavano di compensar la Regina di tutte le spese, che sarebbe obbligata di fare per ajutarli. Il Conte di Leycester eletto dalla Regina d' Inghilterra Governatore de' Paesi Bassi, passò in Olanda, e vi fu accolto con universale contento. Gli Stati Generali radunati all' Aja gli diedero il Governo assoluto delle Provincie Unite, e il potere di fare a suo beneplacito la guerra per terra, e per mare, di stabilire nuove imposizioni, e disporre del pubblico erario.

Il Conte di Leycester non istette molto a disgustarsi cogli Stati, e questa discordia mi-

se il Farnese in caso di promuovere gli affari di Spagna. La sola mancanza delle provvisioni impedì al Principe per qualche tempo l'esecuzione de' suoi progetti. Come la guerra aveva interrotta la coltura delle terre in quasi tutte le Provincie; e dall'altra parte era difficile il trasporto de' grani, la Fiandra si trovò esposta a tutti gli orrori della fame. Le Città erano diventate spezie di solitudini, ove si vedevano errare liberamente de' lupi, che divoravano le femmine, e i fanciulli tratti dalla fame fuori delle loro case per ispargersi per la campagna. Molti onesti Cittadini furono ridotti a mendicare un pezzo di pane, ed a raccorre tra le lordure fin l'ossa per metà rose, ed altri alimenti ancora più schifi. Un cane, che gettavasi sulla strada, serviva di pranzo a quegli affamati. Era sì grande la carestia, che una misura di farina contenente tre staja di Francia si vendeva ottocento fiorini. Questa orribile fame fu seguita da malattie contagiose, che fecero perire molte persone. Tale era lo stato di quella parte della Fiandra, che obbediva alla Spagna. Frattanto le Provincie Unite godevano d' una totale abbondanza; ma erano lacerate da divisioni funeste.

Quando i viveri cominciarono ad essere più comuni, il Principe di Parma radunò le sue truppe, e andò ad assediare l'Eclusa. Questa Piazza fece una bellissima difesa; ma gli Assediati vedendosi finalmente costretti ad arren-

renderſi, s'impegnarono con giuramento, in caſo che il Principe di Parma non voleſſe accordar loro una onorevole Capitolazione, di farſi uccidere coll' armi alla mano, o cercar di ſalvarſi colla fuga a traverſo delle campagne inondate, dopo avere appiccato fuoco alla Città, e alla Fortezza. Aleſſando Farneſe informato del loro diſegno non giudicò a propoſito di ridurre alla diſperazione uomini sì valoroſi, e accordò loro tutto ciò che dimandarono.

Le diviſioni del Conte di Leyceſter cogli Stati cagiovavano diſpiacere ad Eliſabetta. Queſta Principeſſa dall' altra parte cominciava ad annojarſi delle ſpeſe, ch' era obbligata di fare in favore de' Fiamminghi, e non voleva rovinare i ſuoi Sudditi per ſoſtentare gli ſtranieri. Come deſiderava la pace, e non voleva farne le prime propoſizioni, pregò il Re di Danimarca ad incaricarſi di queſto affare. Il Rantzow Ambaſciatore del Monarca Daneſe n' andò alla Corte di Spagna, e propoſe a Filippo d' accordare la libertà di conſcienza a' Fiamminghi, e di mantener loro gli antichi Privilegj. Il Re di Spagna riſpoſe, che non vi acconſentirebbe giammai; e gli Stati informati di queſto Trattato dichiararono, che non volevano ſentire a parlar d' accomodamento colla Corte di Madrid. Non ſi dee ſtupire, che i Fiamminghi ricuſaſſero di ſottometterſi a' loro antichi Padroni. Queſti Popoli s' erano troppo inoltrati, e troppo conoſcevano il genio di Filippo per luſin-

lusingarsi d'una riconciliazione sincera. Perciò risolsero di arrischiar tutto, anzichè esporsi a divenire un dì vittime della Inquisizione.

Mentre gli Stati non pensavano, che ad opporsi alle imprese della Spagna, ed a' raggiri del Conte di Leycester, che cercava d'impadronirsi di tutta l'autorità, alcuni Fiamminghi, e tra gli altri gli abitanti d'Utrecht, ordivano delle trame contro la libertà della propria lor Patria, ed aveano formato il disegno di far passar negl'Inglesi tutta l'autorità degli Stati. Per riuscire in tale progetto, misero in opera i Predicatori, e i libelli infamatorj, affine di sollevare il Popolo, e d'introdurre gl'Inglesi in tutte le Città de' Paesi Bassi, sotto pretesto, che fosse in pericolo la Religione. Prima tentarono d'impadronirsi di Leyden; ma fu scoperta la loro trama, e gli autori principali della Congiura lasciarono sopra un palco la testa.

Questa impresa contro la libertà de' Fiamminghi rendette odioso all'estremo il Conte di Leycester; cosicchè la Regina d'Inghilterra videsi in necessità di richiamarlo. La protezione, che questa Principessa aveva accordata alle Provincie Unite, poco mancò, che non le divenisse funesta. Filippo II formò il progetto d'invadere l'Inghilterra, e di cacciar la Regina Elisabetta giù dal Trono. Con questa idea fece allestire una flotta la più formidabile di quante se ne fossero mai vedute. Questa era composta di cento e cinquan-

quanta Vascelli, e portavano otto mille uomini d'equipaggio, e venti mila da sbarco, senza contare la Nobiltà, e i Volontarj, ch' erano in gran numero. Non si erano risparmiate neppure le munizioni da guerra. V'era su questa Flotta un milione e dugento mila palle, cinquemila e seicento pesi di polvere da cento libbre, mille di palle, mille e dugento di miccia, sette mille moschetti, e archibusi, dieci mila accette, alabarde, o partigiane, gran quantità di strumenti da smuovere, e trasportare la terra, ed un numero grande di cavalli, e di muli. Le provisioni erano abbondanti, e se ne avevano per sei mesi.

La Corte di Spagna aveva eletto per Generalissimo di questa grande armata navale Don Luigi Perez di Gusman Duca di Medina-Sidonia, Soggetto più distinto per la sua nascita, e per le sue gran facoltà, che per la sua sperienza, ed abilità nel mestier della guerra. Come gli Spagnuoli volevano persuadere, che questa impresa non avesse altro oggetto, che la difesa della Religione, avevano imbarcato un Vicario generale del Santo Officio, Gesuiti, Cappuccini, e molti Religiosi di varj Ordini.

Il Papa Sisto V. aveva accordata a Filippo II. una Bolla, che dovea pubblicarsi tosto che gli Spagnuoli avessero messo piede nell' Inghilterra, e colla quale il Romano Pontefice autorizzava il Monarca Spagnuolo a scacciare Elisabetta dal Trono.

Que-

Questa Donna (dicea Sisto V, parlando della Regina d'Inghilterra) *diede luogo allo Scisma col suo attacco alla Eresia. Ella impegnò i nostri Predecessori a separarla dalla comunion de' Fedeli; perchè con dispregio di tutte le divine, ed umane leggi s'attribuisce sulla Chiesa d' Inghilterra un' autorità, e una giurisdizione, che non le compete; perchè usurpò un Soglio, sul quale non aveva diritto alcuno; e fomentò negli Stati vicini la sedizione, e la ribellione contro il legittimo loro Sovrano.*

L'accusava altresì d' avere accordato nel suo Regno un asilo a traditori, ad Eretici, a perturbatori della pubblica quiete; d'aver preso sotto la sua protezione uomini ricoperti d' ogni sorta di scelleraggini; d'avere stimolato, ed eccitato il Turco a prender l' armi contro i Principi Cristiani; d'aver maltrattato i Vescovi, e tutti i Preti Cattolici; d'aver fatto perire su un palco la Regina di Scozia; e finalmente d'avere abolita la Religione Romana. Per queste cagioni, e per molte altre, il Papa scomunicava di nuovo la Regina Elisabetta, dichiarandola decaduta da tutti i diritti a' Regni d' Inghilterra, e d' Irlanda, come usurpatrice; e disimpegnava gl' Inglesi dal giuramento di fedeltà. In conseguenza pregava tutti coloro, che avessero notizia di questa Bolla, di qualunque condizione si fossero, sotto pena d' incorrere nella disgrazia di Dio, di non dare a questa Principessa soccorso, nè appoggio; di non man-

mantenere verun commercio con essa, ma piuttosto di unire tutte le loro forze per punirla della sua disubbidienza alla Chiesa; e prometteva gran ricompense a coloro, che si assicurassero di quella Donna scomunicata, e la dessero in mano a' Cattolici per punirla de' suoi misfatti.

Elisabetta, che temea molto meno i fulmini del Vaticano, che l'Armata navale degli Spagnuoli, pensò a premunirsi contro il pericolo, che la minacciava. In poco tempo mise in mare cento Vascelli, de' quali diede il comando a Carlo Hovvard, ed elesse Vice Ammiraglio il famoso Francesco Drach, l'uomo più famoso del suo Secolo nella marina. Cinquanta Vascelli sotto gli ordini di Enrico Seimer doveano corseggiar nella Manica tra Douvres, e Cales. Elisabetta in seguito fece leva di truppe, e piantò l'esercito a Tilebury nella Contea d'Essex rimpetto a Gravesand, e s' inalzarono de' Forti sulle rive del Tamigi in tutti i posti, che giudicarono i più vantaggiosi, affine d'opporsi allo sbarco de' nemici.

Intanto la Flotta Spagnuola uscì dal Porto di Lisbona il dì 29 di Maggio del 1588, e dapprincipio gettò l'ancora alla Corogna. Provò una furiosa tempesta, che la disperse in tal modo, che non restarono intorno all' Ammiraglio, se non ottanta Vascelli. Si riunirono tutti insieme, eccettuatine otto, che aveano perduti gli alberi. Questa Flotta formidabile spiegò le vele, ed entrò nella Ma-

nica ai 28 di Giugno. Nel giorno stesso l' Ammiraglio Hovvard uscì dal Porto di Plimouth; e dopo essere stato lungamente incerto del cammino, che tenessero i nemici, gl' incontrò il dì seguente, che tendevano a piene vele verso il medesimo Porto da lui lasciato.

I Vascelli Spagnuoli furono inseguiti da' Vascelli Inglesi, ch' essendo più piccioli, e più leggieri acquistarono il sopravvento, e cominciarono con molte cannonate l' attacco. V' ebbe quattro combattimenti tra le due flotte. Gl' Inglesi ne riportarono sempre il vantaggio; e nell' ultima azione gli Spagnuoli furono obbligati a fuggire con perdita di molta gente, e di molti Vascelli.

Prima d' arrivare in Ispagna soffrirono un' altra orrenda burrasca, che loro cagionò molto danno. Furono costretti d' approdare alle spiagge di Scozia, dove il Comandante fece la rassegna del resto delle sue forze ridotte a cento e venti Vascelli. Si tenne consulta di guerra, e si risolse, che si dividerebbe la flotta, e che ognuno, meglio che fosse possibile, ritornerebbe in Ispagna. Il Duca di Medina-Sidonia ebbe la fortuna di trarsi d' impaccio; ma il Vice Ammiraglio condottiere dell' altra flotta fu spinto da' venti sulle spiaggie d' Irlanda, e fatto prigioniero. Benchè il Generalissimo Spagnuolo non si potesse incolpare dell' esito infelice di questa impresa, nè potesse farsi mallevadore degli accidenti, nè delle malattie, che aveano fatto perire

tire una parte dell' equipaggio ; non ostante ebbe ordine di non lasciarsi vedere alla Corte, e di ritirarsi nelle sue Terre. Filippo parve pure assai malcontento della condotta del Principe di Parma, che non erasi messo in mare a tempo di poter soccorrere la flotta Spagnuola. Mentre tutta la Spagna era in costernazione, si facevano pubbliche allegrezze in Olanda, e in Inghilterra. La Regina d'Inghilterra protestossi altamente, che non si doveva ascrivere alle forze della Nazione Inglese una vittoria così interessante; ma solo alla Provvidenza, che gode di farsi giuoco de' vani progetti de' Principi della terra.

Alessandro Farnese afflitto per la disavventura della flotta Spagnuola cercò di compensare con qualche importante servigio il fallo, che gli era rimproverato. Con questa mira risolse d' impadronirsi di Ter-Tolen, e di Berg-op-zoom: questi due tentativi non ebbero effetto. Parea, che la fortuna si fosse dichiarata in favor degli Stati, ch'ebbero allora il contento di vedere la Città d'Utrecht assoggettata al loro dominio.

Filippo II. in vece d' impiegar le sue forze per ridurre i Fiamminghi, mandò il Principe di Parma in Francia per sostenere il partito della Lega. Così questo Monarca, che si lamentava continuamente della Regina d'Inghilterra, perchè fomentava la ribellione de' Paesi Bassi, dichiaravasi in favor dei Francesi, che avevano prese l'armi contro il legittimo loro Sovrano. Gli affari degli

gli Spagnuoli, ch'erano di già in Fiandra in uno ſtato infelice prima della partenza di Aleſſandro Farneſe, ſoffrirono molto diſcapito per l'aſſenza di queſto Principe.

Come i Popoli della Frontiera della Germania portavano parte del peſo della guerra, che durava da sì gran tempo ne' Paeſi Baſſi, eleſſero dei Deputati, ch' eſponeſſero le loro doglianze agli Stati Generali, ed agli Spagnuoli. Queſti poco ſi curarono di riſpondere in modo che appagaſſe. I Deputati ſi portarono all'Aja, ove furono ben accolti; e dopo avergli aſſicurati della ſenſazione, ch' eccitavano i mali, che avevano da ſoffrire, ſi tenne loro queſto diſcorſo: *Compaſſionate la noſtra ſituazione, anzi che accuſarci, come autori di tutte queſte calamità. Come gli Spagnuoli acceſero un incendio funeſto in queſte Provincie, non è da ſtupirſi, che anche a voi ne tocchino alcune ſcintille. Noi diſapproviamo tutto ciò che ſi fece contro i noſtri Editti, e contro la militar diſciplina; ma egli è impoſſibile il far oſſervar le leggi in ſimili circoſtanze. Penſate dall'altra parte, che difendendo il noſtro paeſe, noi ci affatichiamo per la ſalute in comune di tutti i noſtri vicini. Senza di noi, voi forſe un giorno ſareſte ſoggetti al giogo più rigido, e più crudele. Infatti qual coſa può ritrovarſi più inſopportabile ad uomini liberi, che la Inquiſizione, quel Tribunale ſitibondo di ſangue, che la Spagna cerca d'introdurre in queſte Provincie?*

Si

Si vuole abolire i diritti più sacri, i privilegj, le libertà, i costumi, e le leggi de' Popoli. La Spagna tende sempre alla Monarchia universale, progetto antico, e mostruoso, che alla Germania già costò tanto sangue.

I Napolitani, i Milanesi, i Mori, e gl' Indiani c' insegnarono, quanto debbano temere i Popoli sventurati, che obbediscono agli Spagnuoli. Quanti mali questi barbari tiranni non hanno mai fatto in tutta l' Europa? Eglino spogliarono Antonio Re di Portogallo. Poco mancò, che l' Inghilterra, e la Scozia non sieno rimaste soccombenti sotto le diverse Congiure, che tramarono contro que' Regni. Turbano anche al presente l' Irlanda. Finalmente la loro ambizione si scorge principalmente nella guerra, che accesero in Francia, ove pubblicamente sostengono, che i Sudditi non devono assoggettarsi all' Erede legittimo della Corona. Non ostante osano di accusarci, come ribelli, e perturbatori della pubblica pace; noi, che non abbiamo impugnate l' armi, che quando ci fummo astretti dalla più dura necessità, e dopo d' avere inutilmente impiegate le più rispettose, ed umili rimostranze. Noi faremo cessar le doglianze de' nostri vicini; purchè si prendano misure giuste per la sicurezza, e difesa di questo Paese. Non abbiamo noi forse diritto di fare per la conservazione di ciò che ci appartiene lo stesso, che coloro, i quali si lagnano degli Stati Generali, e per-

mettono agli Spagnuoli di fare impunemente per invadere i beni altrui? Dall' altro canto noi non fummo già i primi ad impadronirci di alcune Piazze delle vostre Frontiere. Gli Spagnuoli ce n' hanno dato l'esempio. Noi siamo pronti a restituire quelle, delle quali ci siamo impossessati; purchè ci vengano date sufficienti cauzioni. Meritiamo scusa, se siamo d' aggravio a' nostri vicini. Ci siamo astretti dalla necessità d' una giusta difesa. Noi proccuriamo d'avere tutti i riguardi possibili; e per prevenire i disordini paghiamo regolarmente i Soldati, che sono al nostro servizio. La Spagna all' opposto non mantiene le sue milizie, che a spese altrui, e permette, che si fermino de' mesi intieri in Paesi, che al suo Dominio non sono soggetti. In una parola, quantunque fummo costretti a prendere certe misure per conservare la nostra libertà; non pertanto non può dirsi, che noi siamo la cagione delle disgrazie, ch' ebbero origine da questa guerra funesta.

I Deputati parvero contentissimi della risposta degli Stati Generali.

L' Imperatore Rodolfo, ad esempio di Massimiliano suo padre, mostrò gran premura di riconciliare i Fiamminghi colla Corte di Spagna. Ma gli Stati pregarono Sua Maestà Imperiale a non prendersi pensiero d' un affare, che non poteva avere buona riuscita, e rappresentarono, che gli Spagnuoli non operavano sinceramente. Rodolfo qualche tempo do-

po si lusingò di riuscire nel suo progetto; ma finalmente s'avvide, ch' era impossibile l'accordare i due Partiti.

In quest'anno (1590) che fu sì felice per gli Stati Generali, si gettarono i primi fondamenti della loro Repubblica, e finì l'autorità di Filippo II ne' Paesi Bassi. Mentre gli Spagnuoli impiegavano le forze loro contro la Francia, gli Olandesi, che fino a quel tempo s'erano soltanto difesi, cominciarono ad attaccare i loro nemici, e finalmente tolsero ad essi le Provincie vicine. La vittoria li seguì dappertutto per mare, e per terra, negli assedj, e nelle battaglie. In vano si rappresentò al Re di Spagna, ch'egli doveva lasciare in quiete la Francia, anzi che mantenervi il fuoco della discordia; che questa condotta gli facea poco onore, e rovinava gli affari di lui ne' Paesi Bassi; ch'egli somministrava agli Olandesi il modo di confermarsi nella loro ribellione, cosicchè ben presto sarebbero forti a segno di attaccare la Fiandra da una parte, mentre vi entrassero dall'altra gl'Inglesi; che le forze della Spagna si consumavano inutilmente a sostenere quei della Lega; che i Francesi dopo qualche tempo calmerebbero il furore, che armava gli uni contro degli altri, e che que' Popoli indotti dall' amor della Patria conoscerebbero finalmente il loro dovere, e ripiglierebbero gli antichi sentimenti d'odio contro la Spagna. Tutte queste saggie rimostranze non produssero alcun effetto. Filippo accie-

cato dall'ambizione volle esporre una parte considerabile de' suoi Stati a tutti i pericoli di una guerra dubbiosa, anzichè rinunziare a' progetti chimerici, che avea formati, di stabilire la sua Casa in Francia. Filippo II, che si piccava d'essere un gran politico, imitò in questa occasione il Cane della Favola, il quale lasciò la sua preda per correre dietro all'ombra.

Mentre gli Spagnuoli s'ostinavano a far guerra in Francia, soffrivano gran discapiti ne' Paesi Bassi per la lontananza del Principe di Parma. Il Conte Pietro Ernesto, che n'era Comandante in sua vece, essendo restato quasi privo di truppe, e di soldo, non era in istato di resistere all'armi degli Olandesi. Il Principe d'Orange assediò Steenvvick, di cui gli Stati Generali una volta erano stati in possesso. Questa Città dopo una lunga resistenza si arrese. Si racconta, che in questo assedio si spararono ventinove mila cannonate. Il Principe d'Orange s'impadronì di molte altre Piazze importanti.

Frattanto il Duca di Parma ammalossi ad Arras. L'afflizione, ch'egli provò per la decadenza degli affari della Fiandra, ne aggravò il male, e lo ridusse all'estremo. Sentendosi mancar di forze: *Non v'è più caso* (diss' egli) *i rimedj sono inutili*. Ma essendo entrato in quel momento il suo Segretario, ed assicurandolo, che stava meglio: *Dunque operiamo* (rispose il Principe) *finchè lo potranno permettere le mie forze*. Egli si levò,

sot-

sottoscrisse alcune lettere; ma fu rimesso ben presto in letto, ove spirò (nel 1592) in età d'anni quarantasette.

Il Duca di Parma fu uno de' maggiori Capitani del suo secolo. Non fece soltanto in Fiandra la guerra con buon successo. Anche la Francia divenne teatro delle sue imprese. Ne' furori della Lega fece levare l'assedio di Roano, e di Parigi. Ciò che v' ha di più glorioso per esso, si è, che in certe occasioni mostrò di poter dare allo stesso Enrico IV. delle lezioni nell' Arte militare. Il Farnese prestò de' gran servigj alla Spagna; ma quasi tutti furono cancellati dalla perdita di quella Flotta formidabile, che dovea distruggere l' Inghilterra, e l'Olanda.

Quantunque ministro della vendetta degli Spagnuoli, il Duca di Parma non fu odiato da' Fiamminghi, come i suoi Predecessori; perchè sempre si richiamava con piacere la memoria della Principessa Margherita sua Madre, che avea governato la Fiandra con molta moderazione, e la rimozion della quale avea cagionato tutti i mali di quella Provincia.

Il corpo d'Alessandro Farnese fu trasportato in Parma, e seppellito senza pompa. Si pretende, ch' egli avesse ordinato nel suo testamento d' esser sepolto con un abito da Cappuccino. Lasciò due figliuoli, de' quali il primogenito, chiamato Ranuccio, gli fu successore: Odoardo, ch' era il secondo, fu Cardinale. Il Duca di Parma ebbe anche una figlia, che sposò il Principe di Mantova; ma

 que-

questo Matrimonio si dichiarò nullo (*) qualche tempo dopo, e la Principessa si ritirò in un Convento.

Filippo II diede il Governo della Fiandra al Conte di Mansfeld fino all'arrivo dell' Arciduca Ernesto fratello dell' Imperatore; ma il successore del Duca di Parma non era capace già di eguagliarlo. Come le cose degli Spagnuoli andavano assai male, la Corte di Madrid cercò qualche spediente, onde ristabilirle. Fu deciso, che più non si restituissero i prigionieri di guerra, nè s' avesse a fare alcun cambio, affinchè le truppe assoldate dagli Stati Generali lasciassero il servizio, o si sottomettessero. Si vietarono sotto pena di morte le contribuzioni, che i Villani davano ai due Partiti, onde preservare i loro beni dall' incendio, e dal saccheggio; e si proibivano sotto la stessa pena l' esenzioni, che dagli Ecclesiastici si concedevano a quasi tutti i Gentiluomini, e ad altri particolari per salvare i loro beni dalla violenza. Questo Editto esasperò tutti i Fiamminghi, e fece loro temere, che si rinnovellassero le crudeltà esercitate dal Duca d' Alba. Il Soldato da questo barbaro decreto era ridotto a farsi ammazzare, ovvero a soffrire un ignominioso supplizio; perchè prevedevasi, che i nemici rendereb-

(*) Questa Principessa era inabile al Matrimonio; *quod arctior esset*, dice il Testo Latino.

derebbero la pariglia. In fatti i due Partiti così fecero per qualche tempo. Quando compariva il nemico, dall'alto delle Torri se ne dava il segnale. I Contadini prendevano l'armi, si radunavano in un luogo assegnato, e s'univano alle truppe, che aveano bisogno del loro soccorso. Se qualcuno di loro era preso, non gli era permesso di riscattarsi la vita, e sul fatto era impiccato.

Gli Stati Generali fecero un Editto contrario, nel quale esponevano i funesti effetti della barbarie degli Spagnuoli, che per rovinare la Fiandra si servivano degli abitanti medesimi del Paese. In seguito volgendosi a tutta la Nazione, esortavano i Fiamminghi in generale, ed in particolare, ad invigilare per la loro conservazione, e per quella delle loro mogli, de' loro figliuoli, e discendenti; ad unire le loro forze in difesa della libertà, e ad opporsi all'esecuzione degli ordini tirannici della Corte di Spagna. Minacciavano di valersi del diritto di rappresaglia contro tutti coloro, che obbedissero al crudele Decreto di Filippo II. Quest' ordine degli Stati Generali arrestò tutti gli orrori cagionati dall' ultima Regolazione fatta dagli Spagnuoli.

La guerra continuava sempre tra' due Partiti, e gli Stati avevano risoluto d'impadronirsi di Gertrudenberg. Il Principe d'Orange assediò questa Piazza, e la costrinse ad arrendersi. Ebbero buona riuscita anche altre spedizioni del Principe d'Orange. Il Conte di Mansfeld non potè opporsi a' progressi de-

gli Stati Generali, e tornò a Brusselles senza aver potuto far nulla in tutta la campagna (1593). Quando il Principe d' Orange tutto coperto di gloria s' avviava verso la Zelanda, sopravvenne in un momento una furiosa tempesta, che ruppe molti Vascelli, urtandosi gli uni contro degli altri, o spingendoli negli scogli. Ad onta degli sforzi de' Marinaj, questa flotta si perdette presso che intieramente; quaranta Vascelli si sommersero con più di mille persone tra Soldati, e Marinaj. Questo accidente diminuì molto la contentezza, che avea cagionata dapprincipio agli Stati il buon successo dell' armi loro; molti Mercatanti andarono in rovina per la perdita di questa flotta. Il Principe d' Orange ebbe la fortuna di salvarsi. La sua morte sarebbe stata riguardata dagli Olandesi, come una perdita molto più irreparabile di quella de' loro Vascelli. In fatti questo Principe fu in certo modo il creatore della Repubblica d' Olanda.

(1594) L' Arciduca Ernesto (*) da Filippo II eletto Governatore de' Paesi Bassi portossi a Brusselles, e tosto che vi giunse, tentò di rappacificare gli Stati colla Corte di Spagna. Nelle lettere scritte ad essi, espose tutti i mali, che colla loro ribellione avevano tirati addosso alla Fiandra, e li consigliò a pensare alla pace, che sola poteva ristabilire nell' antico

(*) Egli era fratello dell' Imperatore Rodolfo.

tico splendore il loro Paese. Gli Stati diedero in iscritto un'assai lunga risposta sparsa qua, e là di rimproveri amari. Esponevano a parte a parte tutti i motivi, che avevano di dolersi degli Spagnuoli, ed accusavano i loro antichi Padroni della più crudele tirannide verso la Fiandra. Non si trattò dunque più di accomodamento, e si ricominciò con più furore di prima la guerra.

Il Verdugo continuava ad assediare Coevorden; ma come fu soccorsa la Piazza, egli fu costretto di rinunziare all'impresa. Dopo la partenza degli Spagnuoli, il Conte Maurizio s'avvicinò a Groninga Capitale della Frisia Occidentale. Gli abitanti, a' quali fu intimata la resa, diedero una fierissima risposta. *Non sarebbe già conveniente* (dissero) *che una tale Città pensasse sì presto a capitolare*. Aggiunsero, che vi penserebbero dentro d'un anno, se tanto durasse l'assedio. Il Conte di Nassau attaccò nello stesso tempo il Forte d'Awardezil (*) e se ne impadronì. La guarnigione, ch'era di cento e trenta uomini, fu passata a filo di spada.

La risposta degli abitanti di Groninga determinò il Conte Maurizio a stringer con molto vigore l'assedio di questa Città. Fece un fuoco terribile, e poi s'accinse a dare l'assal-

(*) Questo Forte era vicino all'Eclusa, ed era stato costrutto da quelli del partito del Re.

assalto. Gli Assediati comparvero sulla breccia disposti a fare una bella difesa. Una mina, che allora scoppiò, fece saltar in aria un gran numero di soldati. La guarnigione vedendosi ridotta all'estremo, senza speranza di alcun soccorso, domandò di capitolare. Ma per farlo con più decenza, pregarono il Conte a voler intimare un'altra volta la resa; ciò che fu ricusato. La Città finalmente capitolò, ed aprì agli Assedianti le porte.

Maurizio, avendo regolata ogni cosa a Groninga, passò nella Provincia d'Olanda. Poco dopo uno delle Guardie di questo Principe fu convinto di aver tentato d'assassinarlo. Era espresso nella Sentenza, che l'Arciduca Ernesto l'aveva egli stesso esortato a commettere questo delitto; e che per incoraggirlo, gli avea dato ad intendere, che per virtù, ed efficacia della Messa, la quale colui aveva ascoltata, si dileguerebbe dagli occhi di tutti quelli, che fossero presenti, tosto che avesse vibrato il colpo. Questo tristo fu condannato all'estremo supplizio, e giustiziato a Berga.

L'Arciduca Ernesto dopo aver fatta una figura poco luminosa ne' Paesi Bassi, fu colto da una febbre violenta, che lo condusse al sepolcro (nel 1595). Questo Principe, secondo le mire di Filippo II, dovea sposare la Infante Isabella, e diventar Re di Francia in pregiudizio di Enrico IV, il quale da quei della Lega si voleva escluder dal Trono. Se questo insensato progetto fosse riuscito, sarebbe stato Sovrano di Francia un Principe assai me-

mediocre in vece del più gran Monarca, che v'abbia regnato giammai. Dopo la morte dell'Arciduca, il Conte di Fuentes, che aveva già in Fiandra tutta l'autorità, assunse la Sovranità de' Paesi Bassi. Questo Signore Spagnuolo volle rendere segnalato il principio del suo Governo coll'assedio d'Huy. Se ne impadronì, e vi pose una guarnigione.

Intanto tra gli Stati Generali, e tra gli Spagnuoli v'ebbe per la pace una conferenza. Il Conte Maurizio protestò, che molto si consolava di vedere l'occasione felice, che si presentava di terminare finalmente la guerra; ma dichiarò nello stesso tempo, che gli Stati Generali delle Provincie Unite aveano risoluto di non trattare, se non cogli Stati dell'altre Provincie, e non già col Re di Spagna, ch' escludevano assolutamente dalla negoziazione; perchè sapevano, che questo Principe mai non obblierebbe riguardo a sè la loro condotta, e cercherebbe tutti gl'incontri di vendicarsene. Come i due Partiti non poteano accordarsi, la conferenza cessò, e fu rimessa ad un altro tempo.

Il Conte di Fuentes, che avea formato il progetto d'assediare Cambrai, faceva tutti i preparativi necessarj per una sì grande impresa. Si cominciò dal dare il guasto a' contorni di questa Città; indi risolse d'impadronirsi di alcune Piazze della Frontiera di Francia, e di cominciare dal Castelletto, ch' è un Forte costrutto dirimpetto a Castel-Cambresis. Ma nel far la trincea successe una co-

cosa, che attraversò l'impresa del Conte di Fuentes.

La Città d'Han in Picardia favoriva il partito della Lega (*). Gli Spagnuoli, che desideravano d'impadronirsi di questa Piazza, ricorsero ad un'insigne perfidia. Proposero a Luigi Mouy di Gomeron, il quale n'era Governatore, che vi ricevesse una guarnigione Spagnuola, col patto di fare una convenzione ad esso vantaggiosissima, e di pagargli tutti gli stipendj decorsi, ch'erano a lui dovuti. Il Gomeron, avaro all'estremo, diede orecchio a queste proposizioni. Andò a Brusselles per trattare egli stesso col Conte di Fuentes, e condusse con se i suoi due fratelli per lasciarveli in ostaggio. Il Generale Spagnuolo li trattenne prigionieri, e fece dire a Madama Gomeron loro Madre, che se ricusasse di ricevere una guarnigione di dieci Compagnie Spagnuole, le manderebbe sulla punta di tre lancie le teste de' suoi tre figliuoli.

I Generali del partito del Re, temendo che la Città d'Han cadesse in potere degli Spagnuoli, risolsero d'impadronirsene. Riuscirono nel loro progetto; ma questa impresa costò loro molto sangue. Perdettero soprattutto il bravo Humieres, Soggetto di gran nascita, e di merito distinto. Enrico IV, aven-

do

(*) Quì si tratta di quella Lega formata in Francia per escludere Enrico IV dal Trono.

do intesa la morte di questo valoroso Officiale, non potè frenare le lagrime, e disse asciugandosi gli occhi: *Ho perduto Humieres; Han mi costa troppo caro. Darei questa, e molte altre simili Piazze, purch' egli vivesse.*

L'Orvilliers, che aveva sposata una sorella del Gomeron, e che comandava nella Cittadella d'Han, non sapea come regolarsi per trarre i suoi tre cognati dalle mani del Conte di Fuentes. Egli aveva in sua disposizione alcuni Officiali Spagnuoli, sopra de' quali facea conto di far valere il diritto di rappresaglia, quando si usasse qualche violenza contro del Gomeron, e degli altri suoi fratelli; ma trovossi il modo di torgli que' prigionieri Spagnuoli. L'Orvilliers allora trovossi in un crudele imbarazzo; perchè non avea voglia di dare la sua Cittadella al Conte di Fuentes. Questi intanto fece intendere alla Madre del Gomeron, che voleva assolutamente, che si eseguisse il trattato conchiuso col figlio di lei; altrimenti darebbe esecuzione alle minaccie, che aveva fatte. Questa Dama infelice impiegò preghiere, carezze, e pianti per commuovere l'Orvilliers, e impegnarlo a dar la Cittadella agli Spagnuoli. La cosa non era facile, perchè nella Piazza vi era una guarnigione Francese numerosissima, che non si sarebbe adattata alle mire del Comandante. L'Orvilliers addusse dunque a Madama Gomeron tutti i motivi possibili per esimersi dal fare ciò ch' ella desiderava, e

per

per determinarla ad attendere un tempo più favorevole.

Non potendo l'amor materno resistere ad un sì lungo ritardo, e persuadendosi questa Dama, che se gli Spagnuoli si presentassero davanti alla Cittadella, l'Orvilliers allora non avrebbe difficoltà ad arrendersi, fece sapere al Conte di Fuentes, il quale s'era impadronito del Castelletto (*) che se colla sua gente comparisse dinanzi alla Cittadella, il trattato conchiuso col Gomeron si eseguirebbe. Il Generale Spagnuolo le rispose, che non tarderebbe ad andarvi; ma col patto, che s'ella non mantenesse la parola, il Gomeron, e i suoi fratelli pagherebbero colle loro teste la perfidia, che fosse usata contro di lui. Il Conte di Fuentes arrivò ben presto, e avvicinandosi alle mura della Cittadella mostrò a' Soldati della guarnigione il loro sfortunato Governatore, promettendo di stabilirlo, se consegnassero la Piazza, e minacciando di farlo perire, se pensassero a far difesa. L'Orvilliers allora si ritrovò nella più barbara situazione: non sapendo a qual partito appigliarsi, mandò a pregare un Officiale, chiamato Sesseval, che andasse a far le sue veci;
indi

(*) Il Conte di Fuentes aveva interrotto l'assedio di questa Piazza per andare in soccorso di Han, quando i Francesi del partito Regio se ne vollero impadronire.

indi fuggì molto inquieto di ciò che poteva accadere.

Il nuovo Comandante fece tosto sparare il cannone contro gli Spagnuoli. Il Fuentes furioso per vedersi in tal modo ingannato, fece troncare il capo al Gomeron, e mandò gli altri due fratelli prigionieri in Anversa. Indi condusse le sue truppe dalla parte di Perona, e prese senza alcuna difficoltà Cleri, Piazza appartenente alla Francia, situata sulla riva della Somma. La conquista di Durlans gli costò di più; ma per vendicarsi della resistenza de' Francesi, li fece tutti tagliare a pezzi.

Mentre il Generale Spagnuolo era occupato sulle Frontiere di Francia, il Conte Maurizio assediava la Città di Grolla in Gheldria. Questa impresa non gli riuscì. V'ebbe pure un combattimento tra' Confederati, e gli Spagnuoli del Regio partito. Questi furono battuti; ma i vincitori perdettero il Conte di Nassau, Generale della Cavalleria, e Governatore di Nimega. Il Conte di Fuentes pensò allora di assediare Cambrai. Questa Piazza fu ben tosto investita, ed attaccata da tutto l'esercito Spagnuolo. La guarnigione fece una resistenza sì bella, che gli Assedianti furono molte volte sul punto di ritirarsi; e non avrebbe avuto effetto l'impresa, se il Maresciallo di Balagny (*) Governator di Cambrai

(*) Enrico IV. lo fece Maresciallo di Francia.

brai non si fosse renduto odioso a' Soldati, che difendevano questa Piazza. Si sollevò nella Città una sedizione, la quale fu al sommo favorevole agli Spagnuoli.

La Moglie del Marescïallo (*) che avea sentimenti superiori al suo sesso, in tutto il tempo dell'assedio eseguì i doveri d'un intrepido soldato. Ella trovavasi su' bastioni, sulla breccia, piantava l'artiglieria, dava fuoco a' cannoni, e andava in ronda a cavallo di notte, e di giorno. Vedendo, che gli abitanti pensavano ad arrendersi: *Che fate voi, miei figliuoli?* (diceva) *Avete voi potuto lasciarvi abbattere da vani terrori, fino a riporre la vostra speranza in un crudele nemico, solo anelante di sangue, e di stragi? A che non seguitate a difendervi con valore? La breccia è sì ripida, stretta, e malagevole da salire, che il soldato non potrà arrampicarvisi mai. Credete voi, che sia tanto ardito da tentare un assalto, finchè una delle nostre porte gli chiude l'ingresso del fosso? Ma voglio supporre, che lo passino: quegli Spagnuoli, oggetto dell'odio vostro, non avranno forse a combattere contro cinquecento persone, che difenderanno valorosamente il loro posto? E' sì grande il vantaggio dal nostro canto, che i soldati Francesi, che quì si trovano, possono rispingere un esercito di* cin-

(*) Renata di Clermont di Bussy d'Amboise.

cinquanta mille uomini de' più scelti. Vedete dunque qual successo può attendersi da un pugno di Spagnuoli, che vengono ad attaccarci. Non si sono già renduti arditi dal loro coraggio, ma dal nostro spavento. Rassicuratevi dunque, e datevi animo ad esempio di que' Francesi, che vedete coll'armi alla mano. Pensate, che voi siete sicuri di tutto co' vostri amici, e che non potete lusingarvi di fare una pace durevole con nemici rappacificati, e soprattutto cogli Spagnuoli. Non vi affannate, perchè manchi il danaro: vi do parola di farvi cangiare dopo l'assedio questa moneta di cuojo, che vi si dà solo ad oggetto, che vi serva di pegno. Io m'obbligo di ricompensare gli sforzi, che farete per difendervi. Indi gettando de' pezzi d'oro, e d'argento: *Io non v' inganno* (continuò) *voi vedete, ch'io fo ciò che posso.* Nel tempo stesso questa Eroina prese una picca, ed accingendosi a marciare: *Seguitemi* (soggiunse) *venite meco a combattere sulla breccia, venite; noi andiamo alla vittoria.* Ma avvedendosi, che l'odio, che si nodriva contro di suo marito, la vinceva sopra quanto poteva mai dire, si rivolse a' Capi della guarnigione, e disse loro: *Bravi Francesi, io confido in voi per la conservazione della mia dignità, e per la difesa d' una Piazza, che da' suoi abitanti s' abbandona con tanta viltà. Io vi darò l' esempio, per quanto mi sarà possibile. Voglio*

piuttosto morir Sovrana (*) *che viver suddita*.

Ad onta di tutte l'esortazioni della Marescialla di Balagny, Cambrai s'arrese colla condizione, che si accorderebbe agli abitanti un generale perdono per tutto il passato, che godrebbero di tutti i loro privilegj, che la Città non sarebbe esposta al saccheggio, e resterebbe in potere dell'Arcivescovo suo antico Sovrano. La Cittadella fu anch'essa obbligata ad arrendersi tre giorni dopo, che gli Spagnuoli presero possesso di Cambrai. Essendosi radunato il Consiglio della Città, gli abitanti presentarono un'istanza, colla quale pregavano il Re di Spagna a riunire questa Città agli altri suoi Stati per sicurezza della Piazza, e delle Provincie vicine. L'Arcivescovo mandò Deputati a Filippo II. per supplicarlo di non permettere, ch'egli, e i suoi Successori fossero spogliati d'un Principato, che loro apparteneva. Se gli conservò, per salvar le apparenze, la Giurisdizione, e la Si-

(*) Il Balagny era stato fatto Governator di Cambrai, quando il Duca d'Alenzon era Governatore de' Paesi Bassi. Il Balagny da principio seguitò il partito di quei della Lega, e si dichiarò in seguito per Enrico IV, facendo un trattato con questo Principe, col quale Enrico accordava al Balagny la Sovranità di Cambrai. Questa Città aveva avuto altre volte i suoi particolari Sovrani.

Signoria piena, e totale della Città, e di tutto il Cambrese: se gli lasciò parimente la proprietà della Cittadella, e il diritto di protezione sopra gli abitanti.

Dopo la morte dell'Arciduca Ernesto s'attendeva in Fiandra il Cardinale Alberto suo fratello, ch'era allora Vicerè di Portogallo, e ch'era stato eletto da Sua Maestà Cattolica Governator Generale de' Paesi Bassi. Alberto conduceva seco Filippo Guiglielmo (*) di Nassau, cui Filippo II avea sempre tenuto in prigione, finchè visse il Principe d'Orange, e lungo tempo altresì dopo la sua morte. Il Re di Spagna finalmente l'avea posto in libertà, e gli avea dato l'Ordine del Tosone, sperando col mezzo di questo giovane Principe, che il Conte Maurizio, e gli Stati Generali, i quali erano stati sì dediti al fu Principe d'Orange, inclinerebbero più facilmente alla pace.

Nel 1596. Alberto arrivò a Brusselles, e la sua prima cura fu quella di soccorrer la Fera assediata da' Francesi del partito regio. Era questa la sola delle Piazze Francesi, che restasse agli Spagnuoli dopo tanti millioni spesi per sostenere il partito della Lega. Filippo II. impiegava da sei anni le sue truppe contro la Francia, ed agevolava in tal

 gui-

(*) Egli era il maggiore de' figli del Principe d'Orange, ed il Conte Maurizio era suo cadetto.

guisa agli Stati Generali la facoltà di far ogni giorno nuovi progressi; così che questo Principe, volendo invader l'altrui, aveva imprudentemente perduto il suo. Alberto dunque intraprese di far entrar de' viveri nella Fera, e vi riuscì. Alcuni giorni prima avea scritto agli Stati Generali, che non era giunto in Fiandra, che per terminare quella guerra funesta, che durava da tanti anni; che li pregava a non iscostarsi dalla pace, ed a spedirgli dei Deputati per trattare con esso lui. Ordinò nel tempo stesso al Principe d'Orange (*) di scrivere in modo consimile al Conte Maurizio suo fratello, e d'offrirsi in qualità di Mediatore; ma gli Stati, che non erano persuasi della sincerità di tal passo, ricusarono apertamente la conferenza. Di più fecero un Editto, col quale vietavano qualunque commercio cogli Spagnuoli senza una permissione espressa degli Stati, o del Senato, o del Conte Maurizio, o di Guiglielmo di Nassau suo cugino. I Gesuiti erano in questo Editto assai maltrattati. Ben si vede, che la loro Compagnia dovea sembrare odiosa all'estremo a tutti coloro, che s'erano ribellati dalla Chiesa Romana.

Al-

(*) Egli era quel Filippo Guiglielmo, ch' era stato sì lungo tempo in prigione, e che Alberto avea condotto seco in Fiandra. Gli Stati Generali lo riguardavano, come un uomo dedito agli Spagnuoli.

Alberto, vedendo che gli Stati non volevano ascoltare alcuna proposizione di pace, si dispose alla guerra. Intraprese l'assedio di Cales per segnalarsi con qualche strepitosa azione, sperando dall'altro canto, che il timore di perdere una Piazza così importante obbligherebbe i Francesi a levare l'assedio della Fera. Cales fu dunque investito; e gli Spagnuoli se ne impadronirono, come altresì della Cittadella. Si credette da principio, ch'Enrico IV. farebbe il possibile per ripigliare un Porto, ch'era in situazione sì vantaggiosa; ma come sapeva, che gl' Inglesi, e gli Olandesi avevano egual premura di toglierlo dalle mani degli Spagnuoli, egli attese circostanze più favorevoli: ritornò alla Fera, che non poteva ormai più resistere lungo tempo per mancanza di viveri, e di munizioni.

Frattanto gli Olandesi, profittando della lontananza d'Alberto d'Austria, saccheggiarono la parte del Brabante, ch'è la più lontana dal mare, e fecero delle scorrerie fino alle porte di Lovanio. Gli Spagnuoli dal loro canto, i quali aveano preso Cales con una facilità, della quale ebbero ragion di stupirsi, fecero nuove imprese, e assediarono Ardres. Questa Piazza cadde in loro potere per la viltà d'un Francese, chiamato Belin, che poco si curò di sostenere la gloria della sua Nazione, e gl'interessi del suo Sovrano. Tutti gli Officiali Generali, i Capitani, ed i Soldati lo accusarono d'aver consegnata la

Piazza contro la loro opinione, e senza alcuna pressante necessità. Fu perseguitato in giudizio questo vil Comandante, ed avrebbe lasciata sopra un palco la testa, se il credito d' alcune donne non lo avesse sottratto al rigor delle Leggi. Non ebbe altro gastigo, che quello di perdere il suo Governo di Picardia. La presa della Fera confortò Enrico IV. di questo infausto successo.

Paolo Chouart di Buzenval, Ambasciatore Francese in Olanda, fece a nome del Re un discorso pieno di forza nell' assemblea degli Stati per risvegliare gli Olandesi dal loro sonno. *Non voglio* (diss' egli loro) *che riguardiate il pericolo della Francia, ma quello, che minaccia voi stessi. E' vero, che gli Spagnuoli fanno guerra presso di noi; ma attaccano meno i Francesi, che gli Stati Generali. Perduto Cales, la Francia; che stette molto tempo senza posseder questa Piazza, non diverrà già più debole; ma quell' impero del mare, di cui godete senza contraddizione unitamente coll' Inghilterra, sta per essere a voi conteso; e voi sapete, che le vostre ricchezze non sussistono, che per la libertà del commercio. Riguardo alla Francia, ricca da se medesima, e di ciò che nel suo seno produce, per questo vantaggio poco s' affanna. Dunque oggidì, che la vostra libertà si prende di mira, e che dovete già riguardarla come perduta, che altro vi resta, se non che uscire dal profondo sonno, che vi tiene oziosi, e di porre ogni mezzo*

in

in opra, onde trarre i vostri Alleati dal pericolo, che voi minaccia del pari? Voi sapete, che gli Spagnuoli fecero alla Francia proposizioni di Pace. Qual è il loro disegno, se non d'assicurarsi da quella parte, per volgere in seguito tutte le loro forze contro l'Inghilterra, e l'Olanda? Ma il Re, nato per la guerra, e allevato tra l'armi, è troppo generoso per cangiarsi giammai verso i suoi Alleati, purchè i suoi amici non l'abbandonino. I loro interessi gli saranno sempre più cari de' suoi, e manterrà fino all'estremo sospiro il glorioso disegno, ch'egli formò di sostenere non solo l'onor della Francia contro l'ambizione illimitata degli Spagnuoli; ma ancora di liberare i suoi vicini dal giogo di sì crudeli tiranni.

Questo discorso, e le rimostranze fatte dal Duca di Buglione agli Stati determinarono gli Olandesi ad entrar nella Lega, che la Francia, e l'Inghilterra aveano formata contro la Spagna. In conseguenza del Trattato concluso contro queste tre Potenze, gli Olandesi unirono la loro flotta a quella dell'Inghilterra. Il Conte d'Essex, e l'Ammiraglio Howard, Comandante di quest'Armana navale, si misero in mare, approdarono al Porto di Cadis, e s'impadronirono di questa Città dopo un'azione sanguinosa, che v'ebbe tra le flotte nemiche. Gli Olandesi erano d opinione, che si profittasse di questo primo successo, e che si portasse la guerra fino nel cuor della Spagna; ma gl'Inglesi, che non

potevano avvezzarsi a quel clima, e che si vedevano carichi di bottino, non vollero mai dare orecchi a queste proposizioni, e ritornarono in Inghilterra.

Il Cardinale Alberto dopo la presa di Cales, e d'Ardres, tenne consulta co' Generali circa le operazioni della Campagna. Trattavasi d'assediare quattro Città, Breda, Berg-op-zoom, Gertrundenberg, ed Hulst. Si risolse di fare l'assedio di quest' ultima Piazza; e gli abitanti dopo una vigorosa resistenza furono finalmente costretti ad arrendersi. Il Cardinale tornò ad Anversa, ove fu accolto quasi in trionfo. La presa d' Hulst costò agli Spagnuoli un Capitano famoso, chiamato Rosne, dell' illustre Casato di Savigny in Lorena: fu allevato in Francia, s' attaccò al Duca d'Alenzon, lo seguì ne' Paesi Bassi, si diede totalmente al partito degli Spagnuoli. Fu per universale consenso pieno d' abilità sopra ogni altro negli accampamenti, ed assedj. Col mezzo de' consigli di lui il Duca di Parma in Francia, il Conte di Fuentes, ed il Cardinale Alberto ne' Paesi Bassi si segnalarono con bellissime azioni; e dopo ch' egli morì, non fecero più cosa alcuna degna di rimembranza. Sarebbe stato desiderabile, che il Rosne fosse stato tanto onest' uomo, quanto era gran Capitano. Il Principe d'Orange, che da principio era caduto in sospetto di parzialità verso gli Spagnuoli, fece ben tosto vedere, che volea tener dietro alle traccie dell'illustre suo genitore, e non

tar-

tardò ad essere incaricato del comando generale delle truppe delle Provincie Unite. Attaccò gli Spagnuoli (*) vicino a Turnhout, e battè il loro esercito. Il Cardinale dopo la sconfitta delle sue truppe, fece il possibile per formare delle reclute. Mentr' egli era occupato da tal pensiero avvenne una cosa funestissima pe' Francesi, e per esso di sommo vantaggio. Gli Spagnuoli al numero di tre mila sorpresero (**) Amiens, ov' erano più di quindici mille Cittadini, che portavano l' armi. Come la perdita di questa Piazza era pe' Francesi di gran conseguenza, Enrico IV impiegò tutte le sue forze per ripigliare Amiens, e provò molta fatica a riuscirvi. Questo successo accelerò la conclusione della pace tra la Francia, e la Spagna.

Poco tempo dopo morì Filippo II, che per l' asprezza del suo Governo costrinse gli abitanti della Fiandra a ribellarsegli contro. La perdita di tante belle Provincie gli avrà fatto conoscere prima di morire, che un eccessivo rigore non è lo spediente più sicuro di tenere in dovere i Popoli. La malattia di lui per la sua spezie era molto adattata ad umiliare quel superbo Monarca. Il suo corpo fu ricoperto d' ulcere, le quali produssero

(*) Il Conte di Varax era Comandante delle truppe Spagnuole sconfitte dal Principe d' Orange.

(**) Il racconto esatto di questo avvenimento appartiene alla Storia di Francia.

fero quantità sì grande di marcie, che non se gli poteva quasi levar la camicia. Mentre quattro persone lo tenevano sospeso in un lenzuolo, due domestici appena bastavano per nettarlo a vicenda. Questo Principe si fece portar davanti il cataletto di ferro, nel quale si dovea ben presto riporlo; e ordinò, che sopra vi si ponesse una testa da morto cinta d'un diadema, affine di consolarsi colla vista di quegli oggetti, che doveano ben tosto dar fine a tutti i suoi dolori. Aumentandosi da un momento all' altro la malattia di Filippo, egli prese quattro giórni prima della sua morte un Crocifisso, sul quale disse, che voleva spirare: si fece parimente portare una disciplina ancora tutta sanguinosa, della quale assicurava, che Carlo Quinto altre volte si era servito. Finalmente questo Principe, che s'era occupato in tutto il suo regno in accendere il fuoco della discordia in quasi tutte le parti dell' Europa; che aveva intrapreso di cacciare dal Trono una Principessa, le cui gran qualità rendevano l' Inghilterra gloriosa, e felice; che s'era dichiarato in favore di quell' abbominevole Fazione sì nota sotto il nome di Lega; che aveva usurpato alla Casa di Braganza il Regno di Portogallo, e tutte le Colonie, che ne dipendono; che avea ridotto alla disperazione i Fiamminghi opprimendoli d'imposizioni, violando i loro Privilegj, e volendo stabilire tra que' Popoli il Tribunale dell' Inquisizione; che non trovò altro

spe-

ſpediente per ridurre Don Carlo ſuo Figlio erede preſuntivo della Corona, che quello di torgli la vita nel fiore degli anni; che forſe fu inumano a ſegno di bruttarſi le mani nel ſangue d'una Spoſa (*) cui la ſola ſua geloſia gli dipinſe come colpevole, Filippo II. in una parola morì all' Eſcuriale ai 13. di Settembre del 1598. nell'età d'anni ſettantadue dopo averne regnato quaranta.

Queſto Principe prima di morire avea fatto colla Francia la pace, per non laſciare al ſuo Succeſſore il peſo d'una guerra contro una Nazion bellicoſa, allora governata da un Re, che colle ſue geſta s'era renduto terribile agli Spagnuoli. Filippo rinunziò alla Sovranità de' Paeſi Baſſi in favore della ſua cara figlia (**) Iſabella Chiara Eugenia, ch' egli avea deſtinata in iſpoſa al Cardinal Alberto, cui d'ora in poi daremo il nome di Arciduca. Filippo aveva avute quattro Conſorti, Maria di Portogallo, Maria Regina d' Inghilterra, Eliſabetta di Francia, ed Anna d'Auſtria. Queſta gli partorì tre figli maſchi, de' quali non gli reſtò, che Filippo III. Don Carlo era figlio di Maria di Portogallo. Maria Regina d'Inghilterra, ed Eliſabetta non avevano avuto figliuoli.

Nel

(*) Eliſabetta di Valois, Sorella d'Enrico III. Re di Francia.

(**) Filippo chiamava queſta Principeſſa il ſuo ſpecchio, e la pupilla degli occhi ſuoi.

Nel Testamento di Filippo II. si scorgevano piuttosto i pensieri d'un Monaco, che sentimenti d'un gran Sovrano. Non si può negare, che quel Monarca non avesse molta Religione; ma come mai poteva accordarla colla sua Politica detestabile? Credevasi egli di cancellare con pratiche divote tutte le ingiustizie, di cui si rendette colpevole pel corso d'un lungo regno? Egli ebbe alcuni scrupoli in proposito del Regno di Navarra, e incaricò suo figlio di far esaminare l'affare da bravi Giurisconsulti; non ostante Filippo venne a capo di calmare i rimorsi della conscienza, col pensare che avrebbe potuto infettarsi del veleno dell'Eresia, se fosse stato riunito alla Monarchia Francese. Si celebrarono l'esequie di Filippo II con molta magnificenza: chi ne fece l'Orazione funebre, non mancò di trovare in esso mille virtù.

Alberto d'Austria, che amava piuttosto una Sovranità, che un Cappello Cardinalizio, depose la porpora Romana, e lasciò la Fiandra per andar a sposare la Infante Isabella Chiara Eugenia, a cui Filippo II. avea fatto donazione de' Paesi Bassi. Una parte di queste Provincie più non era soggetta al Dominio Spagnuolo, e sperava di non tornarvi mai più. Alberto prima di partire avea fatto un tentativo presso gli Stati Generali per rappacificarli colla Spagna. Propose loro la pace colle condizioni seguenti: che le sette Provincie conserverebbero la loro Religio-

ne,

ne, e la forma del governo, che avevano stabilita; che tutti coloro, i quali possedessero Cariche, e dignità, vi sarebbero mantenuti, e si farebbero passare a' loro figliuoli i medesimi impieghi, se ne fossero capaci. Si prometteva al Conte Maurizio il Comando di tutte le truppe, che il Re di Spagna doveva mandare in Ungheria contro l' Impero Ottomano. Queste belle promesse, che si facevano a Maurizio, non servirono, che a fortificare i sospetti degli Olandesi, risvegliando alla loro memoria la favola d' Esopo, in cui si racconta, che i lupi, volendo imparentarsi colle pecore, domandarono per primo patto, che allontanassero i loro cani.

Essendo state rigettate le proposizioni dell' Arciduca, si continuarono dall' una, e dall' altra parte gli atti d' ostilità ne' Paesi Bassi. Il Re di Spagna mandò in Fiandra, sotto il comando di Don Sanzio di Leyva quattro mila fanti, che sbarcarono a Flessinga. Allora un abitante d' Ypres chiamato Pietro Panne tramò insidie alla vita del Conte Maurizio. L' assassino accusò i Gesuiti di seducimento; ma questi pubblicarono un' apologia per loro giustificazione, e pretesero, che i Calvinisti loro nemici mortali avessero indotto Pietro Panne a calunniarli. Si sa quanto fosse l' odio de' Protestanti contro i Gesuiti.

Francesco Mendoza Ammirante d' Aragona, che aveva il comando dell' esercito Spagnuo-

gnuolo sotto il Cardinale (*) Andrea d'Austria in assensa dell'Arciduca Alberto, penetrò nel Ducato di Cleves con quasi venti mila persone, che commisero ogni sorta d'eccessi (**). Il Generale Spagnuolo avea nel suo seguito de' Carnefici, e de' Cappuccini. Questi servivano a lui d'Araldi, ed intimava alle Piazze la resa. Juliers, Berg, il Paese di Colonia, e'l Vescovado di Munster non furono già a miglior condizione del Du-

cato

(*) Egli era fratello dell'Arciduca Alberto.

(**) Pubblicossi uno scritto intitolato *Lamenti*, nel quale gli Spagnuoli erano accusati de' più enormi delitti: per esempio d'aver radunate tutte le Religiose del Monastero di Schlenhorst, d'averle spogliate ignude, e d'aver violate le più belle tra loro; d'aver fatto sedere, e legare sul suo tribunale il Giudice della Città di Duslemont, e d'averne fatto violare la moglie alla presenza di lui da sette soldati; d'aver cacciata una spada nella matrice d'una donna incinta, che avea fatto resistenza alle infami loro voglie, e d'averla fatta perire insieme col suo feto; d'aver molte volte estratti i bambini dal ventre materno; d'aver fatto entrare la testa d'un bambino d'un anno nella matrice d'una donna, che ne perì; d'aver trucidato un Borgomastro accorso alle grida di sua figlia, cui si volea far violenza; d'averla attaccata al cadavere di suo Padre, e poi d'averla violata. Tali furono gli orribili eccessi, che si commisero in un esercito sotto la condotta d'un Cardinale.

cato di Cleves. Queste ostilità risvegliarono gli Stati Generali. Il Conte Maurizio, che temeva per le Provincie di Frisia, d'Owerlssel, e di Zutfen, prese delle misure per arrestar gli Spagnuoli, ed impedir ad essi lo sforzo de' loro furori in tutte le Provincie a lui confidate.

L'Arciduca Alberto ritornò in Fiandra con la Infante sua sposa, e ripigliò il comando, che in tempo della sua lontananza aveva lasciato al Cardinale Andrea. Qualche tempo dopo l'arrivo dell'Arciduca si fecero nuove proposizioni di pace; ma come gli Stati Generali, prima di parlar d'altro, dimandavano, che si cominciasse dal far uscire da' Paesi Bassi le truppe straniere, cioè gli Spagnuoli, e gl'Italiani, e che si consegnassero tutte le Fortezze alla custodia de' Fiamminghi; Alberto, il quale sapeva, che ciò non dipendeva da lui, e che non poteva accordarlo senza incorrere nella indignazione del Re di Spagna, ruppe il trattato, e più non pensò, che a continuare col più vivo impegno la guerra.

Il Conte Maurizio dal suo canto facea de' preparativi per l'assedio di Nieuport; ma l' Arciduca marciò con delle truppe per opporsi a tal impresa. V' ebbe un fatto d'armi tra' due Partiti: gli Olandesi furono battuti, e perdettero molti buoni Soldati. Alberto orgoglioso del buon successo volle nel giorno stesso arrischiare una battaglia contro Maurizio. Questi, che n'era desideroso all'estre-

mo,

mo, cercò di dar animo a' suoi soldati col seguente discorso: *Compagni, la vittoria è nostra, il nemico viene egli medesimo a presentarcela. S' egli si fosse ritirato tra Ostenda (*) ed il nostro campo, noi eravamo perduti senza riparo: la fame ci avrebbe astretti alla resa. E se per evitare questa sciagura avessimo voluto ritornare ne' nostri vascelli, sarebbe stato facilissimo agli Spagnuoli l' attaccarci nella nostra ritirata, e tagliarci a pezzi. Ma ignorano eglino dunque, che gli avvenimenti non si rassomigliano nella guerra, e che la fortuna è sempre volubile ed incostante? L' ultimo sfortunato successo deve insegnarci, che dobbiamo regolarci con maggiore saviezza, e profittare delle stesse circostanze, in cui ci troviamo, per fare una generosa risoluzione. Chiusi tra il mare, e 'l nemico, non possiamo sperare di ritirarci sulla nostra flotta; per questo appunto comandai, che si tenesse alquanto lontana. Per altro ella ne gioverà collo sparare su i fianchi delle truppe nemiche. Tocca dunque al nostro valore l' aprirci un passaggio. Oggi bisogna vincere, o morire di fame.*

Finita l'aringa, cominciò la battaglia; e si combattè dall' una, e dall' altra parte con gran

(*) Questo era il consiglio, che si avea dato all' Arciduca.

gran furore. L'Arciduca, che in questa occasione diede prove di gran coraggio, vedendo la sua Cavalleria rotta, e tagliata a pezzi la sua Fanteria, fece degl' inutili sforzi; onde riordinar le sue genti, ed obbligarle a ritornare a combattere. Vinto dalle preghiere de' suoi primarj Officiali, pensò finalmente a porre in salvo se stesso, e s' avviò verso Bruges cogli avanzi del suo esercito. Perdette sei mila uomini in circa. Questo Principe subito scrisse a tutte le Provincie di Fiandra per chieder loro soccorsi; onde riparare la perdita, che avea fatta, della quale però cercò di scemare assai la grandezza. Maurizio dal suo canto ripigliò l' assedio di Nieuport; ma come ad onta di tutte le sue precauzioni molte volte s' introdussero de' soccorsi nella Piazza, e dall' altra parte le sue milizie aveano bisogno di riposo, rinunziò a questa impresa; s' imbarcò insieme colla sua gente, coll' artiglieria, e col bagaglio, e tornò ad Ostenda, che fu poco dopo assediata dagli Spagnuoli.

L' assedio di questa Città è uno degli avvenimenti più memorabili della guerra de' Paesi Bassi. Si assicura, che tra l'una, e l' altra parte vi perirono quasi cento e quaranta mila persone; ma il maggior numero di morti fu quello degli Assedianti.

Le malattie furono quasi fatali al pari delle battaglie. L' assedio d' Ostenda durò tre anni, tre mesi, e alcuni giorni. La guarnigione, che avea fatto una sì bella difesa, era

Tomo VI. R com-

composta di Francesi, Olandesi, Inglesi, e Scozzesi. Tutti questi bravi Soldati furono ricolmati di lodi dal Marchese Spinola, che comandava nell'esercito degli Assedianti con dipendenza dagli ordini dell'Arciduca. Questa medesima Città d'Ostenda, che oppose una resistenza sì lunga alle forze degli Spagnuoli, fu presa in pochi giorni da' Francesi nell'ultima guerra, ch' ebbero colla Regina d'Ungheria. E' vero, che questa Piazza non era così ben provveduta di truppe, come allora che fu assediata dagli Spagnuoli. Inoltre i Fiamminghi non combattevano già per la loro libertà.

L'Arciduca, e l'Arciduchessa, ch' erano a Gand, passarono ad Ostenda per veder le rovine di quella Città sventurata. Si dice, che la Principessa non potè frenare le lagrime, rappresentandosi tutto il sangue, che avea fatto versare un sì lungo assedio. Qualche tempo prima che gli Spagnuoli si fossero impadroniti d'una Piazza tanto importante, gli Stati Generali aveano conquistata l'Eclusa, che riguardavano, come un (*) compenso vantaggioso della perdita d'Ostenda. Presero nel tempo stesso delle misure per continuare la guerra. Intanto si facevano i prepara-

(*) In questa occasione fecero battere una Medaglia con queste parole: *Jehova plus dedit, quam perdidimus*. Iddio ci ha dato di più di quel, che abbiamo perduto.

paratiwi d'una tregua, od anche di pace con
iſcritti, che ſi ſpargevano ne' Paeſi Baſſi,
eſponendovi i motivi, ed i mezzi di conti-
nuare la guerra, o di terminarla.

Gli Olandeſi non ſolamente ſi ſoſtentava-
no contro la Spagna; ma formavano ancora
nell'Indie que' vantaggioſi ſtabilimenti, che
tanto contribuirono ad arricchire la loro Re-
pubblica. Cominciavano a raccorre già il
frutto della loro libertà. Queſti Popoli, che
avevano meſſo in piedi un eſercito numero-
ſo, riſolſero di volgere i loro sforzi contro
di Anverſa. Si poſero in marcia per attac-
care queſta Piazza; ma non vi riuſcirono.
Furono più felici in mare; perchè ſconfiſſe-
ro una flotta Spagnuola, di cui era Comandan-
te Don Pietro Sarmianto. Lo Spinola dal ſuo
canto aſſediò Lingen, e ſe ne impadronì;
ma tentò invano di prendere Berg-op-zoom.
I due partiti a vicenda ſi toglievano delle
Città, e ſi davano delle battaglie, ma non
deciſive.

Mentre dall'una, e dall'altra parte ſi pen-
ſava a continuare con vantaggio la guerra,
i Principi Auſtriaci, e l'Imperatore propo-
ſe più d'una volta la pace, o per lo me-
no una triegua tra la Olanda, e la Spagna.
Comparvero in queſto incontro molti libel-
li. Nel primo l'Autore cominciava dall'eſten-
derſi ſu' difetti, che trovava nella coſtituzio-
ne della nuova Repubblica, e pretendeva,
che non potendo da ſe ſteſſa ſuſſiſtere lun-
gamente, ſarebbe coſtretta di darſi alla Spa-

R 2 gna,

gna, ovvero alla Francia, o all' Inghilterra; ma concludeva, che per gli Stati non eravi altro partito, che quello di mettersi sotto il dominio degli Arciduchi, col patto, che la Fiandra sotto verun pretesto non potesse tornare in potere degli Spagnuoli, e che gl' Imperatori non divenissero mai Sovrani de' Paesi Bassi. L' Autore di questo libello proponeva in seguito le condizioni di pace tra gli Stati, e gli Arciduchi. Queste condizioni erano, che tutti gli Spagnuoli, e gli Esteri, ch' erano di guarnigione nelle Città della Fiandra, uscissero fuor del Paese; che l' autorità di tutti gli Ordini fosse ristabilita, e mantenuta in tutto, e per tutto; che loro si accordasse con una legge dell' Impero la libertà della Religione, e che godessero senza alcun impedimento di tutti i loro Privilegj; che fosse permesso impegnare i beni Ecclesiastici per pagare i debiti; che si chiudesse l' ingresso del paese a qualsivoglia Ordine, nuova Comunità, e Compagnia, ed in particolare a' Gesuiti, che davano loro maggior sospetto; che la Corte degli Arciduchi si regolasse sul modello della Corte degli antichi Duchi di Borgogna; che le Provincie Unite avessero la libertà del Commercio negli Stati del Re di Spagna, e degli Arciduchi, tanto in Italia, quanto in Germania, alle medesime condizioni dell' altre Nazioni d' Europa, e senza pagare imposte maggiori; che le Cariche pubbliche, ed i Governi si dessero di consenso comune; che non si potess-

tesse senza un reciproco assenso nè demolire, nè riparare i Forti, e le Cittadelle, alterare il valore delle Monete, nè fare alcuna di quelle cose, che spettar potessero alla pubblica tranquillità; che nel caso, che il Re di Spagna esitasse nell'accettare queste condizioni, la Francia, e l'Inghilterra presterebbero un forte soccorso a Maurizio, e lo stabilirebbero Sovrano de' Paesi Bassi.

L'Autore d'un altro Libello sforzavasi di provare, che attesa la debolezza degli Arciduchi, e l'odio de' Fiamminghi contro gli Spagnuoli, il solo mezzo di terminar le discordie, si era quello di dar la Sovranità delle Provincie Unite al Re di Francia, che ben saprebbe non solo custodirle, ma estenderne anche i confini a dispetto di tutti gli sforzi della Spagna.

Si vide un terzo scritto, nel quale mostravasi, che sarebbe non meno utile, che onorevole a Filippo, ed agli Arciduchi il rinunziare a qualunque diritto sopra i Paesi Bassi, e dichiararli liberi in forza d'una grossa somma di soldo, che sborsassero. Si pretendeva pure, che il Re di Spagna dovesse cessare di far guerra a' Fiamminghi, e per suo proprio interesse, e per quello de' suoi Popoli, che sospiravano ardentemente il riposo.

In un altro Libello composto secondo tutte le apparenze per ordine degli Arciduchi si procurava di levare tutti i sospetti, e di persuader gli abitanti de' Paesi Bassi, che si lascierebbe loro la libertà di coscienza; ma

questi diffidavano troppo de' Principi Austriaci per credere a' loro discorsi. *Costa poco* (dicevano) *il prometterci di mantenere i nostri Privilegi, e gli antichi usi, di non far violenza alle conscienze, e di far cessare i mali; onde geme da tant' anni oppressa la Fiandra. Tutte queste belle promesse sono tant' esche, che ci presentano gli emissarj della tirannia Spagnuola, affine di potere un giorno opprimerci impunemente. Possiamo noi fidarci della parola degli Spagnuoli, i quali hanno questo principio, che non si dee mantenerla agli Eretici, sotto pretesto, che tutte le convenzioni de' Principi co' loro sudditi armati, ed infedeli a Dio, ed al Re sono nulli per legge? Si promette di non inquietarci sull' articolo della Religione; ma possiamo noi lusingarcene? L' esempio recente d' una giovane seppellita viva a Brusselles dee farci apprendere, fino a qual segno i nostri nemici inoltrino la crudeltà contro coloro, che professano un' altra credenza. Si sa con qual furore l' Arciduca si dichiarò contro la Religion Protestante. E' credibile, che questo Principe si sia cangiato in un momento? Il Papa forse, o gl' Inquisitori gli avrebbero inspirato pensieri più miti? Dall' altra parte nessuno ignora, che gli Spagnuoli aspirano alla Monarchia universale. Questo progetto chimerico dileguerebbesi in fumo, se non potessero possedere le nostre Provincie da Sovrani assoluti, e rovinare i nostri Privilegj, che loro fanno ostacolo.*

Ma

Ma forse dirassi: non avranno mai fine queste discordie? Scorrerà dunque il sangue continuamente, e le nostre inimicizie saranno eterne? Iddio nol permetta. La pace è un bene così prezioso, che merita d'essere desiderata con tutto il cuore; ma si vuole una pace sincera, e durevole. Le guerre finiscono con un trattato, o con una vittoria. Vediamo, se v'ha per noi sicurezza a trattare con un nemico potente, che per gl' impegni, i quali noi contrarremo con esso, diverrà l'arbitro della nostra sorte. Un tale accomodamento non può essere, che pericoloso. Il solo partito, che ci resta, è dunque di far resistenza, e di ridurre il nostro nemico a stancarsi d'una guerra sì lunga, e sì rovinosa: questa è la migliore risoluzione, che far possiamo nelle circostanze presenti. Noi dobbiamo sperar tutto dal nostro solo coraggio. Quali vantaggi non ha mai proccurati la guerra a' Fiamminghi? Fu dessa, ch' estese il loro dominio, ch' equipaggiò delle flotte, che dilatò i bastioni delle Città, che costrusse nuove fortificazioni, che stabilì delle Scuole, che regolò la disciplina militare sotto Capitani eccellenti, che aprì il passaggio de' mari verso terre incognite, e che raccolse per mezzo della navigazione immense ricchezze. Quindi le Provincie somministrano in abbondanza quanto è necessario per la guerra, e per sostentare il loro glorioso stabilimento. Non si tratta, che di mantenere col nostro coraggio la felicità,

 che

che n'è il frutto. Gli Spagnuoli all' opposto sono esausti, e costretti a desiderare la pace: Filippo II, stanco anch' egli d' una guerra così penosa, lasciò suo figlio nella necessità di finirla, anzi che nell' idea di continuarla. Si dirà dunque, che una Repubblica, la quale fin dal suo nascimento potè resistere alle forze del padre, allora ch' egli era potentissimo, non potrà tener fronte al figlio, la cui potenza è molto men da temersi?

Rammentatevi la tragica morte de' Conti d'Horn, e d'Egmond, e di tanti altri Signori, che morirono per mano d' un Carnefice. Temete soprattutto l' Inquisizione, quell' orribile Tribunale, che condanna gli Accusati senza ascoltarli; che s' attribuisce il mostruoso privilegio d' ammettere la testimonianza di persone senza fede, e senza onore, vile rifiuto degli altri Tribunali; che ridusse i Portoghesi alla più deplorabile condizione, e che vi renderebbe schiavi infelici della tirannia della Spagna.

Questo libello contribuì non poco a fomentar ne' Fiamminghi la loro avversione contro gli Spagnuoli. Invano l'Imperatore cercò un accomodamento tra' due partiti. Gli Stati Generali gli rappresentarono, che non potevano riconciliarsi con una Nazione, che avea segretamente giurato il loro esterminio. Aggiunsero, che il Re di Spagna, e l'Arciduca sempre occupati dal progetto chimerico della Monarchia Cristiana erano persuasi, che il Governo dell'Universo avesse bisogno di

di riforma, e che il mezzo di rimetterlo in buono ſtato era quello di ſtabilire eſcluſivamente due Potenze ſulle rovine di tutte l'altre; l'una ſpirituale nella perſona del Papa; l'altra temporale nella perſona del Re di Spagna.

Come gli animi non ſembravano punto diſpoſti alla pace, il Marcheſe Spinola, ed il Conte Maurizio ſi poſero colle loro truppe in campagna. Si aſſediarono dall'una, e dall'altra parte delle Città, quando con buon ſucceſſo, quando ſenza riuſcita. Gli Olandeſi nel corſo dell'anno 1606 ebbero in mare qualche vantaggio. Alleſtirono una flotta compoſta di diciannove vaſcelli, e saccheggiarono l'Iſole Canarie, e le Coſte del Braſile. Non reſtavano loro, che tredici Vaſcelli, i quali attaccarono la flotta (*) Spagnuola, che ritornava dall'Indie. Si combattè, ed il Vice-Ammiraglio ſi vide d'ogni parte attorniato, e coſtretto a reſiſtere egli ſolo a tutti gli sforzi de'nemici. Dopo una coraggioſa difeſa per due giorni, il ſuo Vaſcello fu maltrattato per modo che non avrebbe potuto più navigare, quand'anche gli foſſe ſtata conceſſa la libertà di ritirarſi. Come gli Spagnuoli non oſavano di andare a bordo, e gli Olandeſi temevano dal canto loro

(*) Eſſa era compoſta di diciotto Vaſcelli, e ſcortata da nove Galere.

loro sopra ogni altra cosa di cader nelle mani di sì crudeli nemici, il Vice-Ammiraglio Renier, coll'assenso di circa sessanta persone, che ne componevano l'equipaggio, e ch'erano tutti feriti, appiccò fuoco a Santa Barbara, e fece andar in aria il suo proprio Vascello. Gli Olandesi diedero in questa occasione delle prove del loro coraggio; ma non poterono impedire, che la flotta Spagnuola, la quale fu ben presto raggiunta da altri Vascelli (*) che ritornavano dall'Indie, approdasse in Galizia con tutti i tesori, ond' era ripiena.

Giovanni Usselinex d' Anversa, che avea soggiornato lungo tempo in Ispagna, e nell' Isole Americane, suggerì agli Olandesi la navigazione all'Indie Occidentali: dimostrò con molte ragioni, che questi viaggi non sarebbero alla Repubblica meno vantaggiosi di quelli fatti fino allora all' Indie Orientali. *Questi* (diceva) *non servono, che ad arricchire lo Stato; quelli contribuiranno ad assicurarlo. Se noi attacchiamo gli Spagnuoli in America, saranno obbligati di accorrervi con le loro forze per conservarci ciò che vi possedono, e questa diversione indebolirà nella Spagna una Potenza, la quale ci opprime.* Piacque agli Stati Generali il progetto, ed ordinarono lo stabilimento d'una Compagnia per la navigazione all'Indie Occidentali.

Filip-

(*) Tutta la flotta era di cinquanta Vascelli.

Filippo III. annojato d'una guerra, che n'esauriva l'erario, cercò di fare colle Provincie Unite la pace. L'Arciduca Alberto, per adattarsi alle mire del Re di Spagna, mandò in Fiandra dei Deputati, che fecero agli Stati proposizioni di pace, e li lusingarono di condizioni vantaggiose.

I Deputati dell'Arciduca rappresentarono agli Stati Generali, che il Principe, il quale gli aveva inviati, desiderava con ardore, che una pace sincera, e durevole terminasse finalmente una guerra sì lunga, e crudele, e rendesse a' Paesi Bassi il loro antico splendore. Aggiunsero, che l'Arciduca, e la Principessa sua Sposa avendo un dritto naturale ed incontrastabile su tutta la Fiandra, le loro Altezze non ripetevano, che i beni de' loro Maggiori. Dopo essersi molto estesi sulla clemenza dell'Arciduca, e sulle miserie pubbliche, le quali non mancarono d'amplificare, scongiuravano gli Stati a volger gli occhi al loro Paese, a preferire una pace solida a' più gloriosi trionfi, a diffidare della fortuna, e a non fondarsi sopra alcuni buoni successi.

Gli Stati risposero, che la pace sarebbe impraticabile, finchè l'Arciduca seguitasse a credere d'aver de' diritti sul loro Paese; soprattutto dopo aver dichiarato, che pretendevano d'esser liberi, e che non volevano riconoscere alcun dominio straniero: aggiunsero d'essere determinati ad intraprendere qualunque cosa, anzi che abbandonar gl' interessi della pubblica libertà. I Deputati ritorna-

tarono all'Arciduca, e gli riferirono la rispo-
sta degli Stati. Alcuni giorni dopo scrissero, che il loro Principe non aveva avuto in-
tenzione giammai di cangiare la forma del
Governo; nè di offendere la loro libertà.
Tosto che fu spedita questa lettera agli Sta-
ti Generali, il Padre Giovanni Neyen, Com-
missario Generale de' Francescani, ebbe ordi-
ne di passare in Olanda. Questo Religioso
era un gran faccendiere, parlava in diversi
linguaggj, ed era più versato de' maneggj
della Corte di quello che conveniva ad un
uomo di tal professione. I Principi qualche
volta si servono con molto vantaggio d' uo-
mini d'oscura estrazione per intavolare de'
negozj spinosi, affine d' avere la libertà di
disdirsi, e di affermare, che non si ha dato
il tal ordine a chi maneggia l'affare, allorchè la proposizione non ha buona riuscita.

Il Francescano dunque portossi in Olanda,
e fermossi in un borgo vicino all'Aja, finchè
diede avviso del suo arrivo agli Stati. Qualche tempo dopo espose la sua commissione;
cioè che l'Arciduca non intraprenderebbe cosa veruna contro gli Stati; che lascierebbe
nella loro antica forma il Governo, la libertà, e la Religione, e che mai non intaccherebbe i diritti, i Privilegj, nè le immunità
delle Provincie Unite. Gli Stati risposero,
che non potevano intavolare alcun trattato
di pace coll'Arciduca, quando Sua Altezza
non avesse prima dichiarato, che riguardava
le Provincie Unite, come una Repubblica in-
di-

dipendente. Come sembrava, che il Re di Spagna non sarebbe mai per consentire ad una dichiarazione sì dannosa a' proprj interessi; e dall' altro canto gli Stati non volevano rinunziare alle loro pretese, il Francescano non si prese alcun impegno cogli Olandesi, e contentossi di dire, che sarebbe all' Arciduca una relazione fedele delle loro intenzioni.

Enrico IV. Re di Francia, che sinceramente intereßavasi in questo affare, deputò in qualità di Assistenti per sua parte alle Conferenze, che doveano tenersi, il Presidente (*) Giannino, Paolo Chouart di Buzenval, ed Elia della Piazza di Russi. Questi tre Ambasciatori ebbero udienza pochi giorni dopo la loro venuta all' Aja. Il Presidente Giannino parlando si estese molto sulle testimonianze d'amicizia, che si avevano date reciprocamente la Francia, e l'Olanda. Dopo si lagnò dolcemente della fretta, colla quale gli Stati aveano conchiusa la triegua senza consultarne Sua Maestà Cristianissima. Ma fece intendere nel tempo stesso, che questa fretta non rallenterebbe punto quella premura, che il Re suo Sovrano aveva sempre mostrata per soccorrere gli Olandesi. Questi attestarono con termini affettuosi la gratitudine, ond' era-

(*) Egli era Presidente del Parlamento di Digion, e Consigliere di Stato.

erano debitori a' benefizj d'un Re sì grande; e sul fatto elessero un Deputato di ciascuna Provincia per discutere cogli Ambasciatori di Francia gli articoli della pace.

Frattanto si portò da Madrid una ratificazione, colla quale il Re di Spagna dichiaravasi in buona forma di approvare tutto ciò che gli Arciduchi (*) Padroni, Signori, e Proprietarj di tutta la Fiandra avevano fatto in proposito della tregua, e della sospension d'armi. Questa proprietà dispiacque agli Stati Generali per modo che il Re di Spagna dovette spedire un nuovo Atto di ratificazione. Questo Atto era conceputo con questi termini: *Poichè i Serenissimi Arciduchi impegnarono la loro parola, che otterranno da Noi delle patenti di ratificazione, dichiarazione, e consenso, secondo la forma, e 'l tenore di quelle, che diedero all'Assemblea degli Stati, dopo una matura, e seria deliberazione di nostra certa scienza, e di nostra piena volontà, in virtù del nostro potere, e dell'autorità nostra Reale Noi consentiamo, e a noi piace, in quanto ciò ne riguarda, che i Serenissimi Arciduchi eseguiscano, e compiscano intieramante tutto quello, che hanno promesso: che trattino a nome nostro, e a nome loro la pace, la conchiusione d'una tregua, o d'una pace cogli Stati,* *che*

(*) Cioè l'Arciduca, e la sua Sposa.

che noi riconosciamo per Paesi, Provincie, e Popoli liberi, e sopra i quali non pretendiamo di avere verun diritto. Ecco qual linguaggio fu costretto di tenere Filippo III. parlando d'un Popolo, ch'era stato sotto il suo dominio per tanto tempo, o piuttosto sotto quello de' suoi Antecessori. Questo esempio dee servir d'istruzioae a tutti i Principi, che vogliono esercitare un poter tirannico su' loro Sudditi. Il Re di Spagna, dopo essersi espresso in tal modo, dichiarò non ostante, che se la pace, ovvero una lunga tregua non si concludesse, le cose rimarrebbero nel loro primiero stato.

Gli Stati deliberarono intorno a questo nuovo Atto, come avevano fatto riguardo al primo. Dopo un serioso esame, e molte contese fu deciso, che si procederebbe alla conclusion del trattato; purchè si facesse una legge inviolabile di mantenere in tutta la sua forza, ed estensione quella libertà, che avea costato agli Stati tanto danaro, tanti travagli, e tante battaglie.

(Nel 1609) Finalmente gli Olandesi, che combattevano fino da quarant' anni per sottrarsi da' furori dell' Inquisizione, e che avevano acquistato la libertà a costo del sangue di tanti migliaja d'uomini, vedendosi esausti di soldo, e oppressi da debiti, conclusero colla Spagna una tregua, ch'era loro vantaggiosa all'estremo, e che sconcertò i progetti del Conte Maurizio di Nassau. Questo Principe, che pensava di farsi Sovrano del suo Pae-

Paese, riguardava la continuazion della guerra, come l'unico mezzo di riuscire nel suo disegno. Perciò Maurizio in tutto il corso de' maneggj formò mille difficoltà, e riempì l'Inghilterra, e l'Olanda di Libelli contro gli autori, e i promotori di questo Trattato.

La Tregua fu conchiusa ad Anversa per dodici anni, e l'Olanda fu riconosciuta come uno Stato libero, e sovrano. Questa Tregua essendo spirata il dì 9 d'Aprile del 1621, la guerra ricominciò nel mese di Settembre seguente coll' assedio di Giuliers fatto dagli Spagnuoli; e dopo quel tempo gli Olandesi fecero diversi Trattati colla Francia, i cui soccorsi erano assolutamente necessarj contro una Nazione, che dopo d'averli riconosciuti come un Popolo libero e indipendente pretendeva ancora d'aver diritto di governarli. Può dirsi, che i Francesi furono la cagione, per la quale gli Olandesi non ricaddero sotto il dominio Spagnuolo. Quali servigj non prestò Enrico IV alle Provincie Unite? Questo Principe più di tutti ebbe parte nella Tregua di Anversa ad onta di tutti i riflessi di Stato, che dovevano impegnarlo a mantenere la guerra contro una Nazione, della quale allora i Francesi avevano sì gran motivo di lamentarsi. Nel 1635 Luigi XIII, e gli Olandesi fecero una Lega offensiva, e difensiva. Nel sesto Articolo si diceva, che la rottura tra le due Corone di Francia, e di Spagna durerebbe fino a tanto che gli Spagnuoli fossero del tutto scacciati da' Paesi Bassi, sen-

za

za che nè il Re Cristianissimo, nè gli Stati Generali potessero trattar di pace, di tregua, nè di sospension d'armi, se non unitamente, e d'accordo. L'Articolo decimo conteneva: che se le Provincie Unite la rompessero apertamente coll' Imperatore, o con qualunque altro Principe della Casa d'Austria, il Re di Francia s'obbligava di romperla parimente. In somma la Francia, e l'Olanda s'impegnarono con diversi Trattati di soccorrersi scambievolmente. Non ostante nel 1648 gli Olandesi con dispregio de' più solenni Trattati conchiusero separatamente la loro pace colla Spagna, e fecero cadere tutto il peso della guerra sopra i soli Francesi. La gratitudine in questa occasione, come in molte altre, fu sagrificata alla Politica.

Colla Tregua d'Anversa fu permesso agli Olandesi il trafficare nell'Indie; ma gli Spagnuoli vollero, che questo Articolo del Trattato fosse espresso in termini generali ed ambigui per salvar l'onore del Re di Spagna; ond'egli potesse dire, quando lo giudicasse a proposito, di non aver mai concessa agli Olandesi tal permissione. L'Articolo spettante al Commercio era espresso in tal modo: *I Sudditi, e Vassalli de' Signori Stati godranno in tutti i Paesi, Terre, Signorie, e Dominj del Re di Spagna, e degli Arciduchi, della medesima libertà, e franchigia, che fu accordata a' Sudditi del Re della Gran Bretagna in virtù del Trattato di pace fatto con esso nel 1604 a norma degli Articoli se-*

greti, che sono stati stabiliti, e conchiusi a Londra con Don Giovanni Velasco Conestabile di Castiglia. Ma nel Trattato di pace, che gli Stati Generali conchiusero a Munster col Conte di Pegnaranda Plenipotenziario della Spagna, la navigazione all' Indie Orientali, ed Occidentali fu loro concessa con termini formali, e positivi.

Il Conte di Pegnaranda fu quegli, che nel 1648 distaccò gli Olandesi dal partito della Francia, e li determinò a far separatamente la pace colla Spagna senza comprendervi il Re Cristianissimo, al quale avevano obbligazioni sì grandi. Questo Trattato particolare fu concertato, e diretto sottomano da Adriano Paw, e da Giovanni di Knuyt, i due più fini ingegni del loro Paese. Eglino erano stati gli autori principali della rottura tra le Corone di Francia, e di Spagna; e pare, che non si sieno serviti dell' alleanza, e dell' armi Francesi per altro fine, che per migliorare a loro costo la propria condizione presso degli Spagnuoli. Gli Olandesi non si piccarono in questo incontro di buona fede; perchè nello stesso giorno, in cui conchiusero il loro Trattato, Knuyt, ch' era il secondo de' sette Ambasciatori delle Provincie Unite, avendo visitato insieme con due suoi Colleghi i Plenipotenziarj di Francia verso le otto della sera, ed avendo promesso positivamente di non conchiudere nulla, in seguito andarono dal Conte di Pegnaranda, e sottoscrissero il Trattato. Così il Plenipotenziario di

di Spagna, facendo acconſentire gli Olandeſi ad una pace particolare, ſconcertò tutti i diſegni del Cardinal Mazarino. Queſti ſcriſſe al Pegnaranda una lettera, nella quale s'eſprimeva così:

Voſtra Eccellenza è uno de' maggiori Miniſtri, che abbia preſentemente la Corona di Spagna. Voi preſtaſte al Re voſtro Sovrano nella pace d'Olanda il ſervigio più ſegnalato, ch'egli mai ſi poteſſe aſpettare da alcuno de' ſuoi Sudditi. Voi particolarmente acquiſtaſte un gran credito, per aver ſaputo coll' arte voſtra ſeparar dalla Francia quegli Alleati, ch' erano ad eſſa sì uniti, e obbligati, e che in buona politica eſſer doveano per ſempre dalla ſteſſa indiviſibili d' intereſſi. Avete fatto ſpiccare la voſtra prudenza, quando ſagrificaſte ogni coſa per iſciorre il nodo di queſta Lega.

Il Trattato conchiuſo dall' Olanda cogli Spagnuoli fu un effetto del timore, e della geloſia degli Stati Generali, anzi che un diſegno premeditato di romperla colla Francia. Per giudicarne convien ſapere, che mentre il Principe di Spagna viveva, il Cardinal Mazarini avea fatto proporre da' Mediatori all' Aſſemblea di Munſter il matrimonio del Re ſuo Sovrano colla Infante di Spagna, con patto, che queſta Principeſſa aveſſe per dote tutti i Paeſi Baſſi. Il Cardinale ben conoſceva, che gli Spagnuoli non accetterebbero queſto partito; ma con ciò pretendeva di farſi riſpettare dagli Olandeſi, e di metterli in ne-

cessità d'unirsi più strettamente alla Corona di Francia. Essendo morto il Principe di Spagna nel 1646, il Pegnaranda si servì destramente della proposizione fatta dal Cardinal Mazarino a' Mediatori per render persuasi i Plenipotenziarj degli Stati Generali, ch' egli aveva ordine di conchiudere il matrimonio della Infante con Sua Maestà Cristianissima; volendo piuttosto, diceva egli, il Re di Spagna proccurare il riposo a tutti i suoi Regni con una pace onorevole, ch' esporsi alla vergogna di perdere i Paesi Bassi col continuare la guerra. Questa novella essendosi sparsa eccitò dello strepito in tutta l'Olanda. Il Signor Estrades Ambasciatore di Francia, e tutti i Francesi, che allora erano nel Paese, corsero pericolo d'essere trucidati dal Popolo. Tanto il timore di cadere sotto il dominio di Francia avea spaventato i Signori di quella Repubblica, i quali ben comprendevano, ch' essendo le sette Provincie una parte de' Paesi Bassi, il Re di Francia sottentrerebbe al diritto degli Spagnuoli collo sposare la Infante. Perciò gli Stati Generali senz' altre consulte ordinarono a' loro Ambasciatori di conchiuder subito colla Spagna la pace.

Non tardarono i Francesi a rendere la pariglia alla Spagna. Il Conte di Servient, che restava solo Plenipotenziario a Munster, intraprese di staccare l'Imperatore dal partito degli Spagnuoli, e maneggiò sì bene l'affare, che otto mesi dopo il Trattato di Olanda

da egli fece il suo con Sua Maestà Imperiale, e cogli Stati dell' Impero ad esclusione del Re di Spagna, e del Duca di Lorena loro Alleato. Ciò diede motivo al Cardinal Mazarini di punger con grazia il Conte di Pegnaranda. *Confessate dunque, Signore* (gli scrisse) *che se voi ci deste una buona stoccata nel Trattato d' Olanda, il colpo, che noi v' abbiamo scagliato contro colla pace conchiusa colla Germania ad esclusione vostra, è ancor più da Maestro.* In fatti era assai più difficile il separare l' Imperatore dal Re di Spagna, col quale era unito di sangue, e d' interessi di Stato, di quello che staccare gli Olandesi dalla Francia, colla quale erano uniti co' vincoli del giuramento, e della gratitudine: tanto più, ch' essendo allora il Monarca Spagnuolo senza figliuoli maschi, l' Imperatore dall' interesse doveva essere stimolato ad avere per lui de' riguardi, affine di raccorne un giorno la successione.

Finirò la Storia delle Congiure, e Rivoluzioni di Fiandra col racconto d' un avvenimento singolare, che riguarda lo stesso Paese.

(1225) Nel tempo delle Crociate Baldovino Conte di Fiandra fu eletto Imperatore d' Oriente. Egli non godè a lungo della sua dignità. Un anno dopo la sua elevazione all' Impero, egli andò ad assediare Adrianopoli. Fu attaccato, sconfitto, e, secondo tutte le apparenze, ucciso; perchè non si potè mai

ſapere di lui. Dopo vent'anni comparve in Fiandra un uomo, che pretendeva d'eſſere quell'Imperatore, il quale ſupponevaſi morto da tanto tempo. Giovanna, figlia primogenita di Baldovino, era ſucceduta a ſuo padre nelle Contee di Fiandra, e d'Hainaut. Queſta Principeſſa aveva ſofferte molte guerre, e ſuo marito reſtò prigioniero nella famoſa battaglia di Bouvines, e rinchiuſo nel Caſtello del Louvre a Parigi per aver preſe l'armi contro Filippo Auguſto. L'Impoſtore, di cui parlo, ſi preſentò dapprincipio nell'Hainaut, ov'ebbe un'ottima accoglienza; perchè i Popoli di quel Paeſe mal volentieri ſtavano ſoggetti al dominio d'una Donna, ed avrebbero piuttoſto deſiderato di vederſi alla teſta un Principe bellicoſo. I Fiamminghi dapprincipio non ſi moſtrarono sì favorevoli al preteſo Baldovino. Non gli permiſero l'ingreſſo in Fiandra, ſe non col patto, che ſi faceſſe vedere con poco ſeguito, nè vollero riconoſcerlo per loro Conte, nè per Imperatore de' Greci.

L'Impoſtore affettava un'aria di dignità, affine di conciliarſi il riſpetto de' Popoli. La Conteſſa Giovanna ricusò di vederlo; ma fu conſigliata a farlo interrogare: egli ebbe ordine di comparire, e ſi cercò d'imbrogliarlo con differenti ricerche. *S'egli è vero* (gli fu detto) *che voi ſiate il vero Baldovino, e che falſamente non aſſumiate il titolo d'Imperatore d'Oriente, perchè avete voi abbandonati i voſtri Sudditi di Coſtantinopoli?* E' for-

E' forse conveniente, che li lasciate in abbandono, quando si trovano nello stato più deplorabile, ed hanno bisogno del vostro soccorso? Non vi ricordate voi più delle obbligazioni, che avete contratte con tanti bravi Capitani, che vi posero sul capo la Corona Imperiale, e che da voi si lasciano esposti alla rabbia delle Nazioni barbare? Quand' anche voi foste il vero Baldovino, la vostra condotta dovrebbe impedirci di riconoscervi, e ci obbligherebbe a riguardarvi come un Impostore. Perchè, come possiamo noi credere, che quel Baldovino, il quale una volta fu nostro Sovrano, abbia rinunziato ad un tratto all' Impero, come se si fosse conosciuto incapace di portare un peso sì grande? Foste creduto morto per venti anni. Qual ragione avevate voi di tenerci occulto, ch' eravate ancor vivo? E perchè a comparire tardaste tanto? Perchè non siete voi ritornato al tempo di Filippo Augusto, che avrebbe potuto convincervi d' impostura, o riconoscervi per Cognato? In qual deserto siete stato voi ritirato, per vivere incognito a tutta la Terra, dopo aver fatta una figura sì luminosa? Parlate sinceramente, se foste nel caso nostro, dareste voi fede a' discorsi d' un uomo, che venisse a dirvi dopo sì lungo tempo: Io sono l' Imperador Baldovino?. *Non è già la prima volta, come sapete, che si videro persone da nulla usurparsi il nome, e il titolo di Re, o d' Imperatore. La Fiandra, e l' Hainaut furono soggetti a molte*

disgrazie dopo la partenza del vero Baldovino. Ci avete voi soccorsi ne' nostri bisogni? E voi volete, che vi riconosciamo per nostro Sovrano, dopo che ci abbandonaste nel tempo, in cui ci era più necessaria la vostra assistenza?

L' Impostore ascoltò questo discorso con molta tranquillità; ma in vece di rispondere a tutte le ricerche a lui fatte, si dolse della condotta, che con lui si teneva: *Trovai*, (diss' egli) *maggior umanità tra' nemici, che tra' miei sudditi. Dopo essere stato battuto, e fatto prigione nell' assedio d' Adrianopoli, i vincitori mi trattarono con tutto il rispetto, ch' era dovuto ad un Principe, e ad un Imperatore. Vissi tra loro vent' anni tanto contento, quanto può esserlo un uomo, che ha perduta la libertà. Mi salvai dalla mia prigione; ma fui preso da altri barbari, che senza conoscermi m' hanno condotto in Asia, e trattato come un miserabile schiavo. Io fui ridotto a guidar l' aratro, e a solcare la terra con queste mani avvezze a maneggiare lo Scettro. Quand' io era impiegato in occupazione sì vile, alcuni Mercatanti Tedeschi, che passarono per quel luogo, nel quale io lavorava, mi chiamarono, e mi fecero diverse interrogazioni. Io raccontai loro chi fossi, e feci ad essi il racconto delle mie funeste avventure. Restarono sensibilmente commossi della trista mia sorte, e mi riscattarono ad un prezzo molto discreto. Vedendomi libero, m' affrettai di ritor-*

ritornar ne' miei Stati. Io non mi aspettava d' esserci trattato da Impostore, e credeva, che si avesse a riveder con piacere un Principe, che avea renduto il suo paese sì florido in altro tempo. Sudditi ingrati! è questa la mercede, ch' io doveva attendermi de' benefizj, onde in altro tempo v' ho ricolmati? Non mi stupisco più, che la Fiandra abbia provate tante sventure nella mia lontananza: Il mio Popolo degenerò dalla virtù de' suoi Antenati, e si rendette indegno della protezione del Cielo.

Il falso Baldovino avrebbe continuato a far loro i più vivi rimproveri, se il gran Tesoriere, che presiedeva al Consiglio, non l'avesse interrotto, e non avesse sciolta l' Assemblea, allegando, che non si poteva conchiuder nulla sopra un affare di tal importanza senza sapere le intenzioni della loro Sovrana.

La Principessa Giovanna non poteva dubitare della morte di suo padre: aveva mandate in Grecia delle persone fidate, le quali riferirono, che Baldovino essendo stato preso dal Re de' Bulgari fu posto per suo comando in una orrenda prigione, ove dopo d'averlo caricato di catene fu condannato tra crudeli supplizj alla morte. La Contessa, avvezza al comando da lungo tempo, temeva di vedersi costretta a rinunziare l' autorità sovrana nelle mani d' un uomo, ch' Ella figuardava, come Impostore; perciò risolse d' usare qualunque mezzo per iscoprire la fur-

beria. Non ostante una parte della Nobiltà riconobbe il falso Baldovino per Conte di Fiandra, e per Imperatore d'Oriente. Egli era vestito all'usanza Armena, portava una lunga barba arricciata. Il Popolo prestò fede alle imposture di lui, vedendo, che avea una piena cognizion del Paese, e che molto rassomigliavasi a Baldovino. Questo Furbo si trovò sì bene appoggiato, che cercò d'aver nelle mani la Contessa Giovanna, e poco mancò, che non la sorprendesse nel Quenoi. Questa Principessa, dopo d'aver proveduto alla propria sicurezza, mandò Ambasciatori a Luigi VIII. Re di Francia per pregarlo ad esaminar questo affare. Il Monarca Francese diede ordine al preteso Baldovino di andare a trovarlo a Compiegne. L'Impostore vi si portò accompagnato da molte persone di condizione distinta. Quando comparve dinanzi al Re, lo salutò alteramente: *Io non so* (disse Luigi VIII.) *in qual modo abbia da corrispondere al vostro saluto, nè qual titolo io possa darvi. Baldovino era mio Zio, ed un Principe degno di tutto il rispetto. Ne piansi la morte nella mia gioventù. Suo fratello Enrico, e sua figlia Giovanna ne furono i successori, quegli all'Impero, questa alla Contea di Fiandra, ch'è un Feudo della mia Corona. Io bramerei, che questo caro parente vivesse ancora; ma si hanno delle prove sicure della morte di lui: Voi, che pretendete d'essere quel Baldovino, come potete provarlo? Non ho da farvi, che un piccolo*

nume-

numero di ricerche, e voi stesso sarete Giudice vostro. Rispondete dunque a' differenti articoli, ch'io son per proporvi. Il Re Filippo mio padre vi trattò egli come suo Feudatario, e vi diede l'Investitura della Contea di Fiandra? In qual luogo, in qual tempo, in qual modo, alla presenza di quali testimonj; di qual Ordine vi fece egli Cavaliere? Qual moglie avevate voi presa in Francia? Quali furono i mediatori? In qual luogo, e con quali ceremonie l'avete contratto? Al vero Baldovino tutte queste cose non possono essere ignote.

Non seppe cosa rispondere l'Impostore. Non ostante pareva, che non vi fosse cosa, che lo dovesse imbrogliare nelle dimande a lui fatte. Egli non doveva, per esempio, ignorare persino il nome della Principessa, che Baldovino doveva avere sposata. Era poi tanto difficile il rilevare in qual luogo, e con quali ceremonie si celebrarono gli Sponsali? Riguardo alle altre interrogazioni, un Furbo di abilità avrebbe potuto trarsi d'impaccio: par, che costui non avesse studiato abbastanza la parte, che voleva rappresentare. Quando videsi, che dimandava tempo per rispondere a tutti questi articoli, ognuno restò pienamente convinto dell'impostura. Allora il Re gli ordinò di uscire dentro tre giorni dal Regno.

Il falso Baldovino, vedendo, ch'era scoperta la sua furberia, si ritirò dapprima a Va-

Valenciennes. Conoscendo, che non sarebbe sicuro in quella Città; si travestì coll' idea di salvarsi in Borgogna; ove sperava di stabilire i suoi affari; ma se gli tennero gli occhi addosso sì bene, che fu preso per istrada. Cadde in mano d' un Gentiluomo Borgognone, chiamato Castenac, che lo diede alla Contessa di Fiandra per quattrocento marchi d' argento. Quando la Principessa ebbe in suo potere questo Furbo, gli fece dar la tortura, e lo sforzò a confessare d' essere un Impostore. Allora si seppe, ch' egli era di Sciampagna, che nominavasi Bertrando di Rans, ch' era stato Eremita abitante nella Foresta di Valenciennes. Molti gli aveano detto; che tutta la Fiandra era stanca d' essere governata da una Donna, ed aveano soggiunto: *Ah! se il nostro caro Principe ritornasse in Paese, quanti cangiamenti non ci troverebbe egli mai!* (Egli loro rispose) *Chi sa, che il Principe, cui piagnete, sciolte le sue catene, ben presto ne' suoi Stati non faccia ritorno.* Queste parole recarono molto piacere a' Fiamminghi: esaminarono colui, che gli avea lusingati con sì dolce speranza, e credettero, che l' Eremita potesse essere il loro antico Sovrano.

Si sparse voce per tutta la Fiandra, che Baldovino ancora viveva; ognuno andava a vederlo nella sua solitudine. Era trattato da Principe; se gli dava danaro, perchè si mettesse in istato di comparire colla magnificen-

za

za conveniente al suo grado. Egli profittò della credulità de' Popoli, e si mise in testa di farsi Sovrano. Tale fu la confessione, che gli si strappò di bocca colla tortura. Per punirlo della sua impostura fu legato sopra un cavalletto, e condotto in giro per tutte le Città dell'Hainaut; indi fu appiccato a Lilla in Fiandra.

Questo Impostore avea talmente sedotti i Fiamminghi, che la maggior parte restarono convinti, ch' egli fosse veramente il Conte Baldovino; e che sua figlia avesse voluto piuttosto farlo impiccare, che restituirgli i suoi Stati. Si pretende, che nell'esser condotto al supplizio dichiarasse, che la Principessa Giovanna aveva non so qual segno in certa parte del corpo, che la modestia non permette di esporre alla vista, e che nessuno ne aveva avuta giammai notizia, fuorch' egli stesso, la sua Sposa, e la nutrice di questa Principessa. Come la nutrice era morta da lungo tempo, non si poteva credere, ch' ella avesse scoperto all'Impostore il segreto; e quindi si conchiudeva, ch' egli fosse il vero Baldovino. Dicesi, che la Principessa ne rimase così persuasa, che per ottenere il perdono del suo parricidio dal Cielo, facesse fabbricare a Lilla in Fiandra un grande Ospitale, che si chiama l'*Ospitale della Contessa*, ove si espose dappertutto in modo al sommo espressivo il motivo della fondazione; perchè si vedevano de' patiboli su' vetri, sulle muraglie, e

su

su quasi tutti gli utensili (*) dell' Ospitale. In tal guisa ebbe motivo tutta l'Europa di dubitare, se fosse veramente impostore colui, che dalla Contessa di Fiandra era stato condannato alla morte.

(*) Sopra le cortine de' letti, sopra i piatti, sopra le tovaglie, e le salviette.

Fine del Tomo Sesto.

C A-

CATALOGO DE' SIGG. ASSOCIATI.

B R E S C I A.

S. E. il Sig. Co: Alemano Gambara.
Il Nob. Sig. Camillo Poncarali.
Il Nob. Sig. Pietro Barboglio.

C H I O Z A.

Il Nob. Sig. Francesco M. Nordio Marangoni.
Il Nob. Sig. Giacomo Fattorini Canc. Grande.
L' Illustriss. Sig. D.r Giuseppe Vianelli Medico Fisico.

F E L T R E.

Il Sig. Ab. Giovanni D.r Puntini, Pub. Precett.

F E R R A R A.

Il Sig. Alessandro Rossi.

M I L A N O.

L' Illustriss. Sig. Don Antonio Greppi, Consigliere, per 24.
L' Illustriss. Sig. Don Giuseppe Casati, Re d'Armi.

M O D E N A.

L' Illustriss. Sig. Console Moreali.
Il Sig. Marco Angellini.

O N I G O.

L' Illustriss. Sig. D.r Giuseppe Bianchetti.

P A D O V A.

Il Nob. Sig. Andrea Co: Maldura.
Il Nob. Sig. Co: Girolamo Grompo.
Il Nob. Sig. Co: Sertorio Orsato.
Il Reverendiss. Sig. D. Gaetano Osti.
L' Illustriss. Sig. Leopoldo D.r Caldani P. P. P. ec.
Il Sig. Ab. Domenico Mauro D.r Salmaso, Precett. delle Pub. Scuole di Padova.

P O R T O G R U A R O.

L' Illustriss. Sig. Ab. Antonio Bonani, Canonico, e Rett. nel Seminario suddetto.

RO-

R O M A.

Il Nob. Sig. Don Siro Sanafari.
Il Nob. Sig. Co: Tiberio Confalonieri.
Il P. Agostino Arbusti, Professore di Dogmatica.
L'Illustriss. Sig. Conte Francesco M.[a] Cardelli.
Il Sig. Liborio Angelucci.
Il Sig. D. Antonio Morandi, Priore dell' Ospidale di S. Galigano.

S A C I L E.

Il Sig. Vando.

T R E V I S O.

Il Reverendiss. Sig. D. Antonio D.[r] Benedetti, Arciprete.

U D I N E.

L'Illustriss. Sig. Valentino Pilosio.

V E N E Z I A.

La N. D. Cornelia Dolfin Gradenigo.
Il N. H. s. Alvise-Diedo q. Gasparo.
Il N. H. s. Alvise Mocenigo.
Il N. H. s. Alvise Renier di s. Andrea Cav.
Il N. H. s. Antonio Vendramin q. Niccolò.
Il N. H. s. Anzolo Memo 6.
Il N. H. s. Bertuzzi Trevisan di s. Z. Polo.
Il N. H. s. Bortolo Gradenigo 1. di s. Bortolo 1.
Il N. H. s. Bortolo Priuli 6. fu di s. Renier.
Il N. H. s. Carlo Zen.
Il N. H. s. Domenico Michiel q. Antonio.
Il N. H. s. Filippo Benizio Acquisti.
Il N. H. s. Filippo Calbo fu di s. Z. Marcó Proc.
Il N. H. s. Francesco Co: Gritti di s. Zuanne.
Il N. H. s. Co: Francesco Lodovico Curti q. Pietro Martire.
Il N. H. s. Gasparo Dolfin q. Cristoforo.
Il N. H. s. Giusto Adolfo Vanaxel Castelli q. Vincenzo.
Il N. H. s. Lodovico Co: Angaran.
Il N. H. s. Lunardo Cavalli.
Il N. H. s. Marc' Antonio Michiel q. Zuanne.

Il

Il N. H. ſ. Marc' Antonio Venier di ſ. Cammillo.
Il N. H. ſ. Marco Bembo q. Franceſco.
Il N. H. ſ. Marco Dandolo.
Il N. H. ſ. Matteo Zambelli q. Alviſe.
Il N. H. ſ. Niccolò Balbi q. Tommaſo.
Il N. H. ſ. Niccolò 2. Coſt. Moroſini de ſ. Z. Battiſta.
Il N. H. ſ. Niccolò Ab. Sagredo.
Il N. H. ſ. Niccolò Venier di ſ. Cammillo.
Il N. H. ſ. Niccolò Zorzi q. Girolamo.
Il N. H. ſ. Paolo Balbi q. Barbarigo.
Il N. H. ſ. Paolo Minio q. Zuanne.
Il N. H. ſ. Co: Verità Zenobio q. Alviſe.
Il N. H. ſ. Z. Batt. M.ª Semenzi 2.
Il N. H. ſ. Zuanne Co: Gritti q. Franceſco.
Il N. H. ſ. Zuanne Paſqualigo fu di ſ. Franceſco.
Il N. H. ſ. Zuanne Querini K. de ſ. Andrea.
S. E. il Sig. Marcheſe Carlo Spinola, del S. R. I. di Roccaforte, Co: di Bonco, ec. ec.
Il Nob. Sig. Marcheſe Franceſco Agdollo.
Il Nob. Sig. Lodovico Co: di Valvaſone.
Il Fedel Sig. Aurelio Locatelli.
Il Fedel Sig. Leopoldo Piccioli.
L' Illuſtriſs. Sig. Aleſſandro Viani.
L' Illuſtriſs. Sig. Co: Angeli.
L' Illuſtriſs. Sig. Angelo Bonis.
L' Illuſtriſs. Sig. Angelo Treviſan fu del N. H. ſ. Bortolo.
L' Illuſtriſs. Sig. Antonio Negri.
L' Illuſtriſs. Sig. Antonio Paolini.
L' Illuſtriſs. Sig. Antonio Venanzio.
L' Illuſtriſs. Sig. Baſilio Spiro.
L' Illuſtriſs. Sig. Carlo Camarata.
L' Illuſtriſs. Sig. Daniel Zanchi.
L' Illuſtriſs. Sig. Enea D.r Niccoletti M. F.
L' Illuſtriſs. Sig. Gaetano Palermi.
L' Illuſtriſs. Sig. Giacomo Bolizza.
L' Illuſtriſs. Sig. Giammaria D.r Fabris M. F.

L' Il-

L' Illustrifs. Sig. Girolamo D.r Businello M. F.
L' Illustrifs. Sig. Girolamo Pocobello.
L' Illustrifs. Sig. Gio: Antonio D.r Pedrini.
L' Illustrifs. Sig. Gio: Battista Arigoni.
L' Illustrifs. Sig. Gio: Francesco Campi.
L' Illustrifs. Sig. Gio: Maria Stae.
L' Illustrifs. Sig. Gio: Matteo Maderni.
L' Illustrifs. Sig. Giovanni Marchetti.
L' Illustrifs. Sig. Giuseppe Borghi.
L' Illustrifs. Sig. Lorenzo Giuponi.
L' Illustrifs. Sig. Marco Capellis.
L' Illustrifs. Sig. Pasqual D.r Castelli M. F.
L' Illustrifs. Sig. Pietro Cassetti, fu del N. H. f. Fabio.
L' Illustrifs. Sig. Pietro Zorzi.
L' Illustrifs. Sig. Salvador Girardini.
L' Illustrifs. Sig. Ab. Dionigio le Blond della Motte.
L' Illustrifs. Sig. Canonico Giuseppe Segalini.
Il Sig. Canonico Francesco Rossi.
Il Reverendifs. Sig. D. Giuseppe Tomada.
Il Sig. Ab. Antonio Ortica.
Il Sig. Ab. Bartolommeo Sabionato.
Il Sig. Ab. Francesco Soati.
Il Sig. Ab. Gasparo Brandolese.
Il Sig. Ab. Giovanni D.r Donà.
Il Sig. Ab. Giuseppe Martinelli Precett. delle Pub. Scuole.
Il Sig. Ab. Giuseppe Rossi Precett. delle Pub. Scuole.
Il Sig. Ab. Pietro Berti.
Il Sig. Ab. Pietro D.r Parnion Precett. delle Pub. Scuole.
Il Sig. Ab. Vincenzo Marigonda.
Il Sig. D. Giuseppe D.r Chiribiri, detto Cherubini.
Il Sig. D. Matteo D.r Ancillo.
Il Sig. D. Pietro D.r Valentino.
Il Sig. D. Bernardo Meneguzzi Precett. delle Pub. Scuole.
Il Sig. D. Gaetano Valter.

Il

Il Sig. D. Giuſeppe Plebani.
Il Sig. D. Giuſeppe Trani.
Il Sig. D. Lucian Luciani.
Il Sig. D. Marco Caſati.
Il Sig. D. Matteo Fanello.
Il Sig. D. Pietro Ravenna.
Il Sig. D. Salvador Brazaſi.
Il Sig. Abramino Malta.
Il Sig. Alberto Buffoni.
Il Sig. Andrea Cimbani.
Il Sig. Antonio Balucchi.
Il Sig. Antonio Locatelli, per tre.
Il Sig. Antonio Ratti.
Il Sig. Antonio Rigo.
Il Sig. Benedetto dalla Bella.
Il Sig. Bortolo Ranzeniz.
Il Sig. Criſtiano Aux.
Il Sig. Davide Mal-Purgo.
Il Sig. Domenico Caminer.
Il Sig. Domenico Darſiè.
Il Sig. Domenico Mantoani.
Il Sig. Franceſco Cagnolini.
Il Sig. Franceſco Fabris.
Il Sig. Gaſparo Lavezari.
Il Sig. Gaſparo Petter.
Il Sig. Gaudenzio Novello.
Il Sig. Giacomo Ferrari.
Il Sig. Girolamo Roſſi.
Il Sig. Gio: Battiſta Malgariſe.
Il Sig. Gio: Franceſco Occioni.
Il Sig. Lunardo Taſſini.
Il Sig. Gio: Paolo Occioni.
Il Sig. Gio: Valerio Paſquali.
Il Sig. Giovanni Molinari.
Il Sig. Giovanni Roſſi.
Il Sig. Giuſeppe Solari.
Il Sig. Maffio Pinelli.
Il Sig. Michiel Venier.

Il

Il Sig. Pietro Bergami.
Il Sig. Pietro Gazaniga.
Il Sig. Sebaſtian Leſſandrini.
Il Sig. Zuanne Ferrari.
Il Sig. Zuanne Tarma.

V E R O N A.

Il Nob. Sig. Co: Aleſſandro Torri.
Il Nob. Sig. Co: Gio: Battiſta Gazola.
Il Sig. Bortolo Schivinis.

V I S I N A D A.

Il Sig. Antonio Fachinetti.